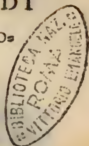
LETTERE VOLGARI DI DIVERSI NOBILISSIMI HVOMINI, ET ECCELLENTISS. INGEGNI, SCRITTE IN DIVERSE MATERIE,



Nuouamente ristampate, & in piu luoghi corrette.

LIBRO SECONDO.



Con priuilegio della Illustriss. Signoria di Vinegia, M. D. LIII.

AL MAGNIFICO ET MOLTO honorato messer Paolo Trono, fu del Magnifico Messer Santo,

Antonio Manutio.

HO pẽsato piu uolte fra me stesso, che presente io potesse offerire à uostra Magni. in segno dell'affettione, ch'io le porto, ne mai mi è occorso cosa, che à lei si conuenisse, & à me sodisfacesse. farle presente di quello, di che ella abonda, mi parea un uoler aggiungere, come si dice, picciolo ruscelletto al mare. donarle cosa mẽ che degna, mi dimostraua poco giudicio. di rincõtro nõ mostrarle alcuna gratitudine de i beneficij da lei riceuuti, mi turbaua l'animo; ilquale infiammato da giusto desiderio di significarle non pur con le parole, ma, quando à me fusse possibile, con gli effetti ancora, quanto egli è ricordeuole et grato, di continuo sospeso dimoraua fra questi pensieri. Ma come auuiene, che le cose, che troppo auidamente si cercano, il piu delle uolte si passano senza uederle; tanto è l'ardore, che ci adombra gli occhi; io non mi accorgeua di hauere un bel modo di gratificarmi à i pari uostri, dedicandoui le opere della stãpa mia, lequali non debbono essere men grate à gli amatori delle lettere, che si siano alle dõne i uaghi ornamenti del corpo, & à i soldati le piu fine armature. Et benche questo costume d'indrizzar ciascuno le sue fatiche ad huomini grandi sia deriuato da questo, ò per honorarsi del lor nome, ò per acquistarsi la lor gratia; nondimeno io non lo seruarò solamente à tale effetto, ma appresso per pagarui in parte de gli oblighi, ch'io ui ten-

go,& per far manifesto l'amore ch'io ui porto . la nobilta della famiglia uostra,& le uirtu,che sono in uoi,mi paiono tali,che ogn'uno deuria essere ambitioso della fama di esserui amico:ma uostra Mag.mi conceda al presente,che ei faccia questo mio debito; nõ tanto per honorarmi di lei, quanto per nõ mostrarmi indegno dell'amicitia sua.Questo è il secondo uolume delle lettere uolgari, lequali mando in luce à commune utilità:acciochè & quelli,che non possono scriuere in latino,con l'essempio di tanti nobili ingegni scriuano , secondo loro occorrerà , i suoi concetti in uolgare;& quelli,che possedono la lingua Romana,l'accõpagnino con quest'altra:laquale non solamente non le scemerà la riputatione,ma gliene accrescerà di gran lunga, non altrimenti che pietra legata in oro, che non pur leua la bellezza all'anello,ma fallo piu uago et piu illustre,che da se stesso non sarebbe.Quanta fatica io habbia durato à raccorle, sollo io:quanta diligẽza io habbi usata à sceglierle,gli altri lo giudicheranno . dirò bene,che per rimanere honorato di questa impresa,sono proceduto tanto piu maturamente,quanto ueggio alcuni, per hauer fatto il contrario,hauerne riportato non picciolo biasimo.Ma per non parere di essere alla conditione di quelli , che per laudar se stessi,uituperano altrui: bastami hauer tocco questo poco, per non essere in tutto prodigo della laude mia. & à uostra Mag.quanto piu posso mi raccommando.

a A

AL SIGNOR MARCHESE DEL VASTO.

ILLVSTRISSIMO ET Eccellentissimo Signor mio, Credo che uostra Signoria doppo l'hauermi scritto una sua di XIIII. di Febraro, non scriuesse piu innãzi la battaglia, che fu alli XXIIII. cosi quella gloriosa mano, che poco prima s'era affaticata in farmi gratia ch'io uedesse caratteri da lei formati, si affaticò poco dipoi in conseguire cosi famosa uittoria, che ha oscurata la luce di tutte l'altre fatte di qua à gran tempo. però tanto ne ringratio nostro Signor Dio, quanto è il piacer ch'io ne sento; che non so dare maggior comparatione: et allegromi, che di piu honorati caualieri del mõdo hanno causa di tenere inuidia à uostra Signoria: e che non solamente essa, mentre che uiue, ma poi che sarà morta, uiuerà ancora, e darà splendore, à chi da lei hauerà dipēdenza. siche torno di nuouo à rallegrarmi cõ me stesso del hauer fatto quel giudicio di uostra Signoria, che essa cosi bene ha cõprobato con l'opere. Basciole le mani, et la certifico che nõ tiene piu affettionato seruitor di me. nostro Signor Dio guardi e prosperi sua eccellente persona. In Madril, alli XIIII. di Marzo. M. D. XXV.

Baldessar da Castiglione.

ALLA SIGNORA MARCHESA
DI PESCARA.

Illustrissima Signora mia, Hauendo cosi ragioneuol causa di fare qualche testimonio de'l piacere, che io sento p li prosperi e gloriosi successi dello Illustrissimo Signor suo cõ sorte; son stato in opinione usar altro termine che'l scriuere, parendomi che questo sia cosa troppo commune, & che si usa ancor in molto minor allegrezza; massime nõ sapendo io far di modo che habbia in se alcuna singularità fuor delle altre. molti altri segni ancor, come far fuochi, feste, soni, cãti, et altre tali dimostrationi, per ragioneuoli rispetti mi sono parsi assai minori che il cõcetto dell'animo mio. però sonomi pur tornato al scriuere, cõfidatomi che uostra Signoria debbia uedere quello ch'io ho nell'animo, ancor che le parole nõ lo esprimino. che, se hauendo uostra Signoria hauuto desiderio che qualch'uno scriuesse il Cortegiano, senza ch'ella me lo dicesse, pur accẽnasse, l'animo mio come presago, e proportionato in qualche parte à seruirla, cosi come essa à commandarmi, lo intese e conobbe, & fu obedientissimo à questo suo tacito commandamento; non si puo se non pensare che l'animo suo medesimamẽte debba intendere qnello ch'io penso, e non dico, e tanto piu chiara mẽte, quanto che quelli sublimi spiriti dell'ingegno suo diuino penetrano piu che alcun altro intendimento humano alla cognitione d'ogni cosa, ancor alli altri incognita: però della satisfattione ch'io sento del contento suo, & della famosa gloria del Signor suo consorte, ilquale triõpha di due tanto eccellẽti uittorie; e della seruitu mia uerso lei, le supplico à dimandarne à se stessa, & à se stessa crederlo: per-

che ſon certo che à ſe ſteſſa non mentirà di quello che non ſolamente eſſa, ma tutto il mondo uede traſparere nell'animo mio, come in criſtallo puriſſimo. Coſi reſto baſciandole le mani, e raccommandandomele humilmente in bona gratia. In Madril, alli XXI. di Marzo. M. D. XXV.

Baldeſſar da Caſtiglione.

ALLA SIGNORA CONTESSA DELLA SOMAGLIA.

Ben mi obligaua la uirtu e gentilezza di uoſtra Signoria à tenere continua memoria di lei, e deſiderio di ſeruirla: ma la corteſia amoreuole, ch'ella uſa uerſo di me nella ſua di XXXVIII. d'Aprile, mi lega tanto piu, quanto io mi ſento manco meritarla: perche in uero la fortuna in queſto, come in molte altre coſe, mi è ſtata aſſai auuerſa, non mi offerendo mai occaſione di ſeruirla: che ſe in mia conſcientia mi conoſceſſi meritare tanta beniuolēza, quanta ella mi offeriſce, pareriami hauere minor carico ſopra le ſpalle: pur io ſon contento di queſta mia obligatione, confidandomi che s'io non potrò pagare tanto debito, uoſtra Signoria mi rimetterà quella parte, di che la mia pouertà mi eſcuſa. Il libro mio deſidero io piu che uoſtra Signoria lo uegga, ch'eſſa di uederlo: e ſe fuſſi ſtato inſin qui in Italia, di gia l'harebbe ueduto. ma il longo uiaggio m'ha diſturbato da queſta, e da molte altre coſe. aſpettolo di Italia da certi miei amici, che l'hanno nelle mani: & hauutolo, procurerò che ſe ne faccino tanti, che uoſtra Signoria poſſa fa

tisfarsene: & à me sara molta gratia poter parlare con lei, standole ancor tanto lontano, come hor mi trouo con speranza di parlare piu uicino. Della Signora Beatrice sua figliuola non dirò io altro: se non che è ragione ch'io gli sia molto affettionato seruitore, come di uerità le sono: perche alle eccellentissime sue conditioni naturali & accidentali, si aggiũgono li meriti di uostra Signoria, che la fanno piu degna d'essere seruita, per esser figliuola di tal madre, cosi come uostra Signoria essa ancor assai guadagna per essere madre di tal figliuola. però la prego à certificarla di quello che essa per se stessa nõ puo sapere, per non hauere altra notitia di me, che quella che uostra Signoria gli puo dare; cioè, che io sono molto affettionato alla sua gentilissima e uirtuosa bellezza, perche so che i belli spiriti habitano li belli corpi. cosi piaccia à Dio ch'io possa seruirla. Del tener memoria di uostra Signoria, e della Signora Beatrice non merito ringratiamento: perche lo faccio con tanto mio piacere, che se in questo hauessi fatica alcuna, il mio pensier proprio ben si paga con tal memoria. a l'una e l'altra bascio le mani, supplicandole d'alcuna lettera: che tenerolle per molto refrigerio nelle fatiche mie di qua. et se nelle lettere di uostra Signoria sarà qualche linea di mano della Signora Rabbina; parerammi gratia grande per me. In Toledo, alli X V I. di Giugno. M. D. X X V.

Baldessar da Castiglione.

ALLA SIGNORA MARCHESA DI SCALDA SOLE.

Molto eccellente Signora, Se cosi à uostra Signoria fosse caro, che in me uiuesse cõtinoua memoria di lei, come à me saria carissimo, che in lei uiuesse memoria di me: non tenerebbe in poco ch'io le facesse testimonio di cio cõ questa lettera, poi che p hora nõ mi occorre modo di farlo altramẽte. ma come uostra Signoria ha dimostrato à tutto il mondo, oltre l'altre sue eccellentissime conditioni, esser ualente dõna nell'armi, e non solamente bella, ma ancor bellicosa, come quell'altra Hippolita Amazone; dubito che la sarà un poco leuata in superbia: e p questo forse hauerà scordato li suoi seruitori: ilche io non uorrei che fosse: però ho uoluto scriuerle, & ancor pregar messer Camillo Ghilino, mio amicissimo, che à bocca p me le parli: e le dica, che cosi in Hispagna, come à Milano, e Pauia, io sono suo: et che quando uẽni à Pauia stãdoui l'essercito, quelle mura e quelli ripari, e quelle torri, quelle arteglierie, e tutto il resto mi rappresentauano uostra Signoria, sapendo ch'ella era dẽtro, et basta uale l'animo di combattere con tanto grã Principe, quanto è il Re di Franza: pero hauendo dipoi uinto, credo che non sarà mai piu alcuno tanto ardito, che osi combattere con lei. uostra Signoria si degnarà credergli come farebbe à me proprio. e s'ella non è la piu mal amoreuole dõna del mondo, le supplico ad augurarmi lo essere in Milano, e doue ella è: che il prefato messer Camillo ben le potrà dire quãta differẽza è dal stare in cosi dolce compagnia, come è quella di uostra Signoria, al stare in Hispagna. basciole

le mani, e sempre mi raccommando, desideroso de intendere, che quel benedictus fructus sia raccolto d'Agricoltore, che ne sia degno. In Toledo, alli XXI. di Giugno. M. D. XXV.

Baldessar da Castiglione.

ALLA SIGNORA MARCHESA DI PESCARA.

Illustrissima, & eccellentissima Signora mia, Io non ho osato questi tempi passati scriuere à uostra Signoria per nõ esser sforzato à commemorare quello, che ne io poteua dire, ne uostra Signoria ascoltare senza estremo dolore. Hora che le calamità interuenute sono tanto grandi, che quasi come uniuersal diluuio hanno fatte le miserie d'ogn'uno eguali: pare che à tutti sia licito, e forse debito, scordarsi ogni cosa passata, & aprire gli occhi, ò almẽ uscir della ignoranza humana insino à quel termine, che la nostra imbecillità ci concede, che è il conoscere, che niuna cosa sapemo, & che il piu delle uolte quel che à noi par uero, è falso, et p cõtrario, quello che ci par falso, è uero. perciò come io gia tenni per morta uostra Signoria nel Signor Marchese suo consorte di gloriosa memoria, cosi hora con piu uero giudicio mirando, tengo il Signor Marchese per uiuo in uostra Signoria: parendomi che alla uirtu delle diuine anime del l'uno è l'altro sia tanto propria la immortalità, che basti per rimediare, che il corpo da quelle habitato, sia esso ancor esente dalla morte: e cosi penso che quello che insin qui tanto ci ha tribulati, sia stato piu presto un sogno uano, che

uero effetto. ſcriuo adunque à uoſtra Signoria tornandole à memoria, ch'io ſono ſuo affettionatiſſimo ſeruitore, e molto piu che nõ poſſo ſcriuere. pò per ſatisfare à queſto, et al chieder perdono, ſe pur biſogna, del mio nõ hauer ſcritto à lei inſin qui, rimettomi à quãto in mio nome le dirà il Signor Guttierez, e coſi baſcio le mani di uoſtra Signoria, la cui perſona noſtro Signor Dio guardi e proſperi, come deſidera. De Valedolit, alli X X V. d'Agoſto. M. D. XXII.

Baldeſſar da Caſtiglione.

ALLA SIGNORA VITTORIA COLONNA MARCHESA DI PESCARA.

Illuſtriſſima Signora, Io ſon molto obligato al Signor Gio. Thomaſo Tucca: ilqual è ſtato cauſa che uoſtra Signora m'habbia fatto gratia di ſue lettere: lo qual io tẽgo in molto, & coſi è ragione che io lo tenga, poi che con tante mie non ho potuto mai cauare una riſpoſta, ancor che in diuerſi propoſiti habbia ſcritto. uero è che nõ era cõuenien te che uoſtra Signoria mi ſcriueſſe, ſe con quella ſcrittura nõ mi cõmandaua qualche coſa. hora io farò per il Signor Gio. Thomaſo quanto ſarà in poter mio, per commandarmelo uoſtra Signoria, & per l'amor fraterno che allui tengo. Che'l Signor Guttierez habbia ſcritto à uoſtra Signoria che io mi lamẽti di lei, non mi marauiglio, perche in uero gia mi lamentai con lei medeſima con una mia lettera inſino dalle mõtagne di Franza, quando ueniuo in Hiſpagna. et chi prima mi fece accorgere che ne teneuo cauſa, fu

il mio Signore Marchese del Vasto: il quale mi mostrò una lettera di uostra Signoria, doue essa medesima confessaua il furto del Cortegiano: la qual cosa io per alhor tenni per sommo fauore, pensandomi che l'hauesse da restare in sua mano, e ben custodito, fin che da me gli fosse aperta cosi ho norata pregione. In uitimo seppi da un gentilhuomo Napo litano, che hor ancor si troua in Spagna, che alcuni fragmē ti del pouero Cortegiano erano in Napoli, et esso gli hauea ueduti in mano di diuerse psone: delle quali chi lo hauea cosi publicato, diceua hauerlo hauuto da uostra Signoria. Dolsemi un poco, come padre che uede il figliuolo mal trat tato: pur dando poi luogo alla ragione, conobbi che li me riti suoi nō erano degni, che d'esso si tenesse maggior cura; ma come abortiuo fosse lassato nella strada à beneficio di natura: e cosi ueramente mi deliberai di fare, parendomi che se qualche cosa nel libro era nō mala, douesse per esser si ueduta cosi incompositamente hauer acquistato molta disgratia nella opinione delle persone, e non bastare piu di ligenza alcuna per dargli ornamēto, poi ch'era stato priuo di quello che forse solo hauea da principio; che è la nouità. e conoscendo quello che uostra Signoria dice, che la causa del mio lamento era molto friuola: deliberai, se non pote= uo restar di dolermene, almeno non lamentarmi: e quello ch'io dissi col Signor Guttierez (se ben s'interpreta) nō fu lamento. In ultimo altri inchinati piu à pietà, che non ero io, mi hanno sforzato à farlo trascriuere, tale, quale dalla breuità del tempo mi è stato concesso, e mandarlo à Vene tia perche si stampi: e cosi è fatto. Ma se uostra Signoria pēsasse che questo hauesse hauuto forza de intepidire pun to il desiderio che io tēgo di seruirle, errarebbe di giudicio,

cosa che forse in sua uita mai piu non ha fatta:anzi resto le io con maggior obligo, pche la necessità del farlo tosto imprimere mi ha leuato fatica di aggiungerui molte cose ch'io haueuo gia ordinate nell'animo,lequali non poteua no essere se non di poco momento come le altre:e cosi sarà diminuito fatica al lettore, & all'auttore biasimo: siche ne à uostra Signoria ne à me accade ripentire,ne amenda re:ma à me tocca basciarle le mani, & in sua gratia sem pre raccommandarmi. Di Burgos,à X X I. Settembre, M. D. X X V I I.

Baldessar da Castiglione.

AL CARDINAL BEMBO.

Reuerendissimo,& Illustriss.Monsignor mio osseruandissimo,Io non farò scusa del non esser stato sollecito à ral legrarmi con V. S.Reuerendissima per lettere,poi che alla presenza,come harei uoluto,nõ mi è lecito:perche mi ren do certissimo,che quando ben da me si lasciasse intieramẽ te adietro questo officio, non pero mi s'imputarebbe da lei,che mi suol sempre riputar diligente,à negligenza. et molto meno crederebbe,ch'io non hauessi sentito sommo piacere,essendole prima che hora notissima l'osseruanza, & lo amor ch'io le ho hauuto gia tanto tẽpo.Et nondime no,per non mi partire da l'uso commune,haueuo pensato di correre una grossa lancia tra gli altri congratulatori, rallegrandomi nõ tanto della dignita riceuuta per se stessa,quanto per hauer uostra Signoria Reuerendissima con la prudenza,con la constanza,con la diligenza,& con la

industria, superata finalmente la malignità della fortuna. Perche à qual altra cagione si puo egli attribuire, che i Pontefici che l'amauano, & che delle sue rarissime uirtu nelle cose grauissime si seruiuano, non l'habbiano prima honorata di quel, che per consentimento di tutti, molt'anni sono, se le douea? Ma perche non ho saputo in tutta la mia Rhetorica trouar luoghi corrispondenti all'affetto del mio animo, ho deliberato passarmene cō una semplice lettera. ilqual officio penso che accaderà fare piu d'una uolta: perche non posso credere che la benignità de Iddio habbia à dimostrarsi nelle gratie minore uerso i meriti di uostra Signoria Reuerendissima, che soglia uniuersalmente dimostrarsi (secondo si dice) la seuerità ne i supplicij differiti. & perciò spero che la tardità del Cardinalato habbia ad essere compensata con nuoui & spessi ornamenti, & honori; & forse, come il tempo lo comporta, con dignità maggiore. lequali cose quando saranno, V. S. sa che mi saranno oltra modo gratissime: essendo meno terminato, & molto piu amplo (come ciascun sa) il desiderio di chi ama, che non è la podestà non solamente della corte Romana, ma etiandio della fortuna. & à uostra Signoria Reuerendissima humilmente bacio le mani.

D. V. S. Reuerendiss.

Seruitore Francesco Guicciardini.

Illustrissima et eccellentissima mia Signora, Io non pensai giamai partẽdomi di Roma di portarnę meco un si grã desiderio di essere con uostra eccellentia, & un tanto dolore di hauerla lasciata, come ho poi ritrouato in camino: il quale, come piu mi allontano, piu uien crescẽdo. ma in ciò solo amica mi ho trouata la fortuna, in hauere la compagnia di Monsignor Illustrissimo et Reuerendissimo di Ferrara mio padrone; ilqual non meno, ne in altra maniera è mal trattato dalla memoria di lei: laqual pur ci gioua in questo, che essendo continua materia al ragionare, ci fa il camino piu ageuole, & men lunghe & aspre queste alpi: & facciamo à proua, chi piu se ne dolga, hauẽdo lasciata uostra eccellentia; et piu la lodi, et piu si prezzi in hauer la conosciuta. et io, oltre al ragionarne, non mi sono potuto cõtenere di hauerle scritto un sonetto di imaginatione delle sue rarissime opere, et poi non so quanti altri, piu deuoti assai di quel ch'io soglio, &, per dir il uero, piu tocco da uoglia di somigliare uostra eccellentia di esserle caro, potendo, che da quel buono spirito, che loro si cõuerrebbe: ma ho speranza, che'l tempo, l'usanza, et l'essempio di lei mi desteranno quelle parti diuine, che hanno in me si lungamẽte dormito, et ancor senza uoi son sepolte nel sonno piu che mai. hor per lasciar questi ragionamenti à piu cõmodo luogo, dico a l'eccellẽtia uostra, che mi trouo in Leone, oue mi sono state date lettere p lei della Regina di Nauara, lequali le sarãno presentate per mano di Mõsignor di Rodes, Imbasciatore cos.i per il Christianissimo, persona eccellentissima, & rarissima, & ripiena di quelle singolar

parti, che si possono piu desiderare in ogni honoratissima persona. Domani partirò per la corte con Monsignor Illustrissimo & Reuerendissimo di Ferrara, ilqual m'ha commandato ch'io le dica, che tante uolte, quante di lei si ricorda il giorno, che sono piu di mille, pieno tutto di riuerēza & d'affettione le bacia la mano: & io senza fine humilmente baciandole parimente la mano, alla sua honorata & desiderata gratia quanto piu posso me le raccommando: & prego Dio, che la facci felice, & uenirle uoglia di commandarmi. In Leone.

Il di V. Eccellen.

Hum. & deuoto Ser. Luigi Alamanni.

A' M. PLINIO TOMACELLO.

Giunsi al Lago alla festa di santo Bartolomeo, laquale fu bellissima, et ue la conterò poi, per esser cosa d'un ricco monte, in che s'appresentano tutti i giuochi et tutti i piaceri che si scriuono di Arcadia. trouatolo quietissimo, passai à Salò piaceuolissimamēte cō un barchetto uolādo à quattro remi. Sapete che in Padoua meco di continuo era un gran nuuolo di neri pensieri, et che qui uenni per rassérenarmi. Quello che non potei fare io stesso con me stesso; quel che non poteste uoi ne con fedeli ricordi, ne con dolci riprensioni, ne con efficaci prieghi, che pur mi siete uero amico: quel che non puote il tempo, ancor che communemente lo soglia fare: per essere il Sole auttore d'allegria, fece in un subito l'aspetto solo di questo Lago, & di questa

Riuiera: che in quella prima uiſta un profondo et largo re ſpirar, che mi s'aprì dal core, mi parue che mi portaſſe uia un gran monte d'humori, che fino alhora m'hauea tenu= to oppreſſo. Se potete uenir ancor uoi, & tralaſciare il me thodo, intorno il qual ſiete occupato dopo che illuſtraſte l'oſcuriſſima canzone di meſſer Guido, non douete laſciar queſta occaſione in niſſun modo, perche ancor che uoi non ſiete coſi ſuggetto à gli humori, come ſon'io, pur mi pare ha uere alcuna uolta compreſo, che raccolta n'habbiate di dentro una particella uoi anchora, et che biſogno ui ſia di medicina. ma poſto anchor che ciò nõ foſſe, eſſendo noi da due anni à dietro ſtati cõpagni ne gli ſtudi di philoſophia, et nel ſeruigio del Signor Priore di Roma, congiunti in le gami d'oro d'amor che non ha l'ale, & hauendoci ſempre in ogni coſa l'un l'altro concordiſſimamente compiacciuto (con fare à tutti chiaro, che non la ſimiglianza dell'arti, come uuol quel Greco che imparò ſenza maeſtro, ma il co ſtume de'buoni è quello, che genera fra due inuidia, & contentione) douete compiacermi in queſto anchora, & ue nire à participare i beni del uoſtro amico. Voglio perder la uita, ſe giunto che ſarete qua, non ui parrà d'eſſer uenu to in luoco ſimile à quello, oue dicono habitar gli animi noſtri, quando partiti di qua, come d'un tenebroſo & tem peſtoſo mare, arriuano in parte, doue fermati, per nõ ſape= re che deſiderar piu oltre, contenti in ſempiterna luce ſi go dono una trãquillità infinita. Però ancor che Catullo moſ ſo da ſtrano capriccio poetico, col ſuo phaſelo andaſſe à ue= dere la nobile Rhodi, e tutte le merauiglie dell'Arcipela= go, fin oltra lo ſtretto di Ponto, donde paſsò la prima naue di que'ſcelti caualli er Argiui ch'andarono al mõton d'oro,

nondimeno ritornato che fu à questo spettacolo di nuouo Paradiso, fece uoto à Castore & Polluce di non partirsene piu mai. Qui uederete un cielo aperto, lucente, e chiaro, cō largo moto, & con uiuo splendore quasi cō un suo riso inuitarci all'allegria. & s'egli è uero che le stelle e'l sole si pascano, come uogliono alcuni, de gli humori dell'acque di qua giu, credo fermamente che questo limpido lago sia in gran parte cagione della bellezza di questo cielo, che lo cuopre. ò crederò che Dio per simile ragione, cō laquale di cono che habita ne' cieli, à questa parte faccia la maggior parte di sua stanza. l'aere similmēte ui è lucido, sottile, puro, salubre, uitale, et pieno di soaue odore, et massimamente alla riuiera nostra. & se alcuni hāno detto che in certa parte del mondo sono animali che uiuono d'odore, stimo che non intendessero in quel senso, che riprende il maestro uostro & mio, ma uolessero dire che qui gli huomini per tal causa, oltra che uiuono piu tempo, uiuono ancora piu lieti, & sani: che questa sola è ueramente uita. Il Lago è amenissimo; la forma d'esso, bella; il sito, uago; la terra, che lo abbraccia, uestita di mille ueri ornamenti, & festeggiante mostra d'esser contenta à pieno per possedere un cosi caro dono: & esso all'incontro ne gli abbracciamēti di quella dolcemente implicandosi, fa come d'industria mille riposti recessi, che à chiunche li uede empiono l'anima di marauiglioso piacere. Et molte cose ui si ueggono, che ricercano occhi diligenti & molta consideratione. onde auuiene che perche l'huom ui torni spesso, non è però che sempre nō ui ritroui marauiglia nuoua, et nuouo piacere. Varia in cēto grate maniere aspetto & colore al uariar dell'aure et del l'hore. Di brauura contende col mare Adriatico & col

Tirrheno.di tranquillità uince ogni placido ſtagno,e piano fiume.io l'ho uiſto nel leuare & nel tramontar del Sole alcuna uolta tale,che ſon rimaſto pien di ſpauẽto: perche uedendoui entro fiammeggiare il Sole,& una uia per mezzo dritta & continoua piena di minuti ſplendori, & tutto il Lago di color celeſte,& mirando l'Orizonte ſuo, certo mi parea,che come per ingegno humano della ſphera ſi è fatto l'Aſtrolabio, coſi per diuina uolonta quello foſſe il cielo ridutto in piano. alzando gli occhi poi mi diſingannaua: ma dolce tanto m'era queſto errore,che non u'è certezza che lo paragoni.Ma perche non è poſſibile cō parole mie agguagliar tante & ſi leggiadre et diuine uarietà,laſcierò che le imaginiate uoi,ò piu preſto che le uegniate à contemplar d'appreſſo:che nō hauendo coſe ſimili mai altroue uedute,con la imaginatione non le potete apprendere. Et ſe gli antichi ſcrittori di Roma & d'Athene non diedero fama à queſto luoco,per quel che ſi legga; ſon d'opinione che ciò fuſſe, perche altri nō lo uidero,altri ſi ſpauẽtaro di ſi alta impreſa.il buō padre Virgilio,che ciò ben potea fare,portato dalla ſua Muſa à queſto paſſo,ſe ne paſsò cō un uerſo ſolo alla sfuggita.Nō uorrei però,che perauentura credeſte che haueſſi tolto io à lodarlo:prima, pche ſarei preſuntuoſo:che lo ſcriuere del Carpione ſolo affatico la mano e l'ingegno del Fracaſtoro:poi ſapete ch'io nō entro in queſti balli,che nō riuſcirei:pche quelli,che al tēpo d'hoggi ſcriuono materia di laudi, p lo piu ſoglion formare apparēti bugie,et io per natura et inſtituto mio fui ſēpre amico di ſemplice uerita.Lūgo le riue,che ſono diſtinte cō belle habitationi e caſtelli,e d'ogn'intorno ridono,ſi uede in ogni ſtagiōe andar primauera.ſeco è Venere in habito piu ſcelto;

Zephyro le accompagna, & la madre Flora ua inãzi ſpargendo fiori & odori, che dãno la uita, dellaquale ſopra ui dicea. et dalle riue riuolgendo la uiſta uerſo le piaggie & i colli, che in alto ſi moſtrano tutti fruttiferi & lieti & beati, pare che non ſi poſſi dire, ſe non che iui tenga ſua ſtãza la ſorella del ſilentio & la felicità. E' frutti ſono tutti qui piu ſaporiti ch'altroue, e tutte le coſe, che naſcono dalla terra, migliori. Per li giardini, che qui ſono & quei delle Heſperide, et quelli d'Alcinoo, et d'Adoni, la induſtria de' paeſani ha fatto tanto, che la natura incorporata con l'arte è fatta artefice, & connaturale de l'arte, & d'amendue è fatta una terza natura, à cui nõ ſaperei dar nome. Ma de' giardini, de' narrãzi, limoni, et cedri, de' boſchi d'oliui et lauri et mirti, de' uerdi paſchi, delle uallette amene, & de' ueſtiti colli, de' riui, de' fonti, non aſpettate ch'io ui dica altro, perche queſta è opra infinita, come opra infinita è quella delle innumerabili ſtelle dell'ottaua ſphera; con laquale tẽgo per fermo che queſta patria habbia corriſpõdentia, ſe le coſe di quaggiu creder ſi dee che habbino proportione certa con quelle di ſopra, poi che da quelle dipẽdono, et ſono eſſe anchora nella ſpetie loro eterne. Et perche le coſe uaghe, le quali in grã maniera creano piacer ne ſenſi noſtri, nõ lungo tẽpo dilettano, ſe nõ ui è appreſſo il cõtrario, acciò che qui foſſe cõpiuta perfettione, prouide natura, che uerſo la parte che guarda Settentrione foſſero monti alti, ardui, erti pendenti, & minaccioſi, che à chi li guarda mettono horrore, con ſpelonche, cauerne, & rupi fiere, albergo di ſtrani animali et d'heremiti. in cima ſi ueggono alcuna uolta lampi di fuoco, & nebbie in forme di giganti. & ſe non ch'io nõ uoglio meſcolar fabula fra'l uero, io direi che

la pugna di giganti, onde Olimpo, Pelio, et Offa sono famosi, fusse stata qui, poi che ui si ueggono ancora espresse le figure loro. & uerisimile parmi, che se que'nimici di natura uolessero salire in cielo, stimulati dalla inuidia, ciò tentassero dalla parte piu bella. Sopra queste mōtagne habitano genti seluaggie et dure, lequali tāto tengono di pietra & di quercia, quanto di huomo. & campano di castagne la maggior parte dell'anno, cioè, delle giande del secolo antico: et ci sono persone di tanta uarietà di uisi, d'habiti, & d'artificij, che computate tutte insieme con le genti ciuili, gentil'huomini et signori, che habitano alla Riuiera, rappresentano la forma, lo stato, et l'essere di tutti gli huomini che sono stati fin qui di età in età dalla prima origine del mondo. ilche è argomento, che conclude la nobiltà & perfettione di questa regione. lequali due cose oltra le sopradette ui debbono inuitare anzi forzare à uenirci. Ma per dirui un'altra cosa, io son stāco, ne son giunto ancora al mezzo della fatica: et mi restaua anco à dire del Mōte di san Bartholomeo, & m'haueua proposto nell'animo di dirui appresso che conuersatione qui hauerete, et quai passa tēpi: ma io non posso piu appena mouer la penna. Qui dunque farò fine, et ui aspetterò. fra questo mezzo, libero mi starò nel mio Gazano, ne uedero libro alcuno mai, ne penserò del passato ò del futuro: che quel ch'è stato, fu, & quel che ha ad essere, nō puo mancare: del presente mi goderò senza pensieri, ne pur pensando à questo, amando la negligētia, et quella anco negligentemente: et ragionādo, in luoco di contēdere d'Aristotile et di equanti e diferenti, d'agliata, di torte, et di fritelle. & sotto i rami d'arbori ombrosi & gai uedrò spesso ballare la mia Leucippe, &

Crambe, & io sarò il messere. mi ui raccommando. Di Gazano.

Iacobo Bonfadio.

A' MONSIGNOR CARNESECCHI.

L'huomo, di cui V. S. mi scriue, dalla corte portò seco odio uerso di me, generato dalla superbia sua, & qui l'accrebbe poi per la malignità. rasi ha i supercigli, et nõ ride mai se nõ alcuni freddi & simulati ghigni, onde appena credo che chi puo ogni cosa, potesse far che costui fusse buono. Però s'egli ha fatto cattiuo ufficio, ha fatto l'ufficio suo: et se ha auelenato i frutti delle buone opre mie, altro effetto nõ potea fare, poi che haueua dentro il serpe nascosto. Mi spiace che essendo stato tanto maligno uerso di me, ha in un certo modo uiolato insieme il cãdore del Signor suo: ilqual Signor si per il singulare & diuino suo ualore, come per la molta affettione, che mi ha dimostrato sempre poi che mi conobbe, io riuerirò, et amerò in tutti i giorni di mia uita: et quanto al resto usando la mia solita sincerità, et come huomo leale fra honorate persone honoratamente uiuendo, lascierò in man di Dio la uendetta mia.

Iac. Bonfadio.

A' M. BENEDETTO RHAMBERTI.

Ringratio V.S. della cortesia che usa uerso di me, et della affettione, che mi porta. l'una et l'altra non mi è nuo=

ua: però la ringratio, che cosi perseuera. Et se la constantia è uirtu del core, come è, dal cor le nasce l'amore ch'ella mi dimostra. & questa tale uolontà tanto stimo io, quanto altri stimano gli effetti. Alle interrogationi, che V. S. mi fa, non posso rispondere hora, se non à due, ch'io sto assai bene, & che studio, qui non uoglio dire assai bene, ne bene: dirollo, quando potrò, & forse di corto. benche questa risposta puo satisfare à tutte. s'io uerrò à Venetia, à bocca le dirò quanto ella desidera sapere, piu distesamente. Bragia, fiamma, & luce, tutto è fuoco. ma la luce è il piu puro. à questa spero ritirarmi fuor delle bragie, et fiamme, & ciò non puo essere senon in oscuro, ma quieto luoco. dunque serà luce oscura, dirà V. S. sia cosi, pur che pura sia la luce e quieta. & piaccia à Dio che cosi sia. s'io u'arriuo, farò meglio che non ho fatto fin hora. et con questo fine mi raccommando à V. S.

Di Padoa, alli X X V I I. di Nouemb. M .D. XLIII.

Seruitor di V. S. Iac. Bonfadio.

A' M. PAOLO MANVTIO.

La uostra lettera delli X V I I. di Giugno, mi fu presentata qui in Roma l'ultimo di Luglio à XX I I I. hore. onde ui prego che nõ ui marauigliate, et mi scusiate s'insino ad hora nõ n'hauete riceuuta risposta, come si cõueniua. che nõ uorrei esserui caduto nell'animo con qualche opinion di rustichezza, essendo di questa tardanza piu tosto colpa la fortuna, od altri, che non sono io. Ma rispondendoui

hora,benche tardi,ui dico, ch'io ho grande obligo à la uo stra gentilezza, poi che senza mio merito mostrate tanto d'amarmi et d'honorarmi. Io nō ho meritato gia che m'a miate,et meno che m'honoriate, se non forse con l'amare et honorare sommamente uoi,ilqual secondo i Platonici è il uero prezzo con che si compra l'amore. A ciò son stato io mosso da le singulari uostre uirtu,et da quel gran gio uamento, che ad ogni hora fate alli studiosi con le fatiche uostre, ilqual incominciato da gli antecessori uostri come per bella heredità è disceso in uoi. la doue si fa maggiore et con piu chiara gloria risplēde. Io certo istimo à grā mia felicita et à somma uostra cortesia l'essere amato da uoi, & molto piu che se Re et Imperatori m'amassero; perciò che da costoro breue & fuggitiua commodità,da uoi im= mortale et illustre gloria posso ageuolmēte sperare. da que sti fragil nutrimēto che mi pasca il corpo,da uoi nobilissi mo cibo dell'animo mi puo uenire. Quando poi mi confor tate à stampare le mie lettere toscane; & mi pregate ch'io n'honori(per dir come uoi)la uostra stāpa, laqual dite che forse nō sarà indegna di questo fauore:uorrei qui,honora to M. Paolo,che con animo non commosso da desiderio ne da affetto ueruno perturbato mi lassaste intrare in questa deliberatione. Conosco ben ch'io nō son uenuto à quel som mo grado di filosofia ch'io disprezzi la gloria,anzi sento germogliare in nō so che modo dentro all'anima mia que sto desiderio:& s'ella hauesse l'ale gagliarde,uolontieri si lasciarebbe sospingere à qualche bel uolo, ma ella conosce se stessa et la debolezza sua,onde quāto piu puo si ritiene, dubitando,mentre ella cerca d'acquistar fama, di non ca= dere in qualche biasimo uituperoso. Vi prometto M. Paolo

che non è nissun che mi uinca in dispiacerli le cose mie, di che tal'hora tra me stesso ho gran piacere; parẽdomi d'hauer almen qualche temperanza in amarle et giudicarle. Egli è uero che l'anno passato raccolsi molte mie lettere, le quali cõpartij in sette libri, secondo uarie materie ch'elle trattauano, ma non le condussi mai à quella finezza che bisognaua, parte impedito da certe occasioni, et parte da alcune ragioni sconsigliato. Queste son, credo, quelle lettere che uoi mi domandate, lequali (crediate à me) uiueranno men dishonorate nelle tenebre, che nella luce. Nõ potrò gia fare che ꝑ sodisfar piu tosto al uoler di molti, ch'à me stesso, io nõ mi forzi almen di finirle & d'ordinarle. Del resto poi, il tempo, l'occasione, & gli amici mi consigliaranno. Dell'honorarne la uostra stampa, non dirò altro, se non piacesse à Dio che nõ hauessero piu bisogno d'esser honorate da lei, ch'esse sian bastanti ad honorarla giamai. Ella è (come ogn'un sa) tale, che porge splendore à libri buoni piu che non ne riceue. quanto piu dunque ciò auerrebbe dale mie ciancie debili & sciocche? Ben ui dico ch'io ho così gran desiderio di piacerui, che mi stimola à fare ogni cosa ch'io posso per compiacerui. Ne so come alla prima domãda uostra io nõ habbia detto & datoui cio che uolete, senza hauer pũto riguardo à quel biasimo che me ne puo seguire; ma stimo m'habbia ritenuto il conoscer che amandomi uoi come mostrate, non uorrete anteporre all'honor mio le uoglie uostre, anzi ui riputarete à uergogna il ueder dishonorare una persona che uoi amiate. Nõ dico gia così perch'io sia risoluto di nõ le diuolgar mai, ma perche insino ad hora io non conosco in lor ne tale spirito, ne tal uaghezza, che possa ò dilettare, ò giouare altrui. ma se

da gli amici miei,et da gli huomini dotti mi ſara moſtra= to il contrario,crederò ſempre piu al giudicio loro, che nõ ſo al mio,et perauentura riconoſcero in me quel bene,che per ancora io non ſento et non conoſco. Voi pigliarete ciò ch'io ui ſcriuo in buona parte,et promettẽdoui dell'animo mio tenete per certo,ch'io ſtimo maggiore aſſai la corteſia uoſtra in perdonarmi,che non è la ſcorteſia mia in negar ui ò queſta,ò qualunque altra coſa che mi domãdaſte. Re*ſtate felice.* Di Roma,il II.di *Agoſto.* M. D. XLIII.

Affettionatiſſ. V.Claudio Tolomei.

A' M. GIO. BATISTA GRIMALDI.

Gia ui ringratiai della lettera che ſcriueſte per conto mio à M.Ottauian Grimaldi:*hora ui ringratio molto piu, intendendo che per amor uoſtro egli ha fatto per me uffi= cij caldiſſimi.ma che farò io,quãdo poi da quell'opera ſua ſeguira l'effetto ch'io deſidero,& ch'io procuro? certo nõ baſteran le parole per ringratiarui,non che per ſodisfarui.* Onde *per nõ parere all'hora ingrato, inſin da hora ui pro teſto ch'io nõ ue ne parlerò niente, ma queto intra me ſteſ ſo attenderò à contemplare la corteſia uoſtra, & l'obligo mio. & queſta ſarà la maggior ſodisfattione ch'io ui poſ ſa dare,eſſendo l'animo noſtro la piu nobile & la piu di= uina parte che ſia in noi.* State *ſano.*

Di Roma,*alli* VI.d'*Agoſto,* M. D. XLIII.

Claudio Tolomei.

AL MEDESIMO.

Ho ueduta la lettera, che ui ſcriue M. Ottauian Gri=
maldi, per laqual ho inſieme conoſciuto quanto habbiate
con lui & d'auttorita & di gratia, onde ſpero che coſi ſa
rà fauoreuole il fine di queſta facenda, come è ſtato buo=
no il principio. Mi rallegro ſommamente, ch'io ne reſto ob
ligato à coſi gentili et uirtuoſe perſone, come ſete uoi due.
et quel ch'à molti altri ſuol eſſer moleſtia, à me è ſommo
piacere. perciò che ogni legame ch'io habbia cō uoi mi par
che mi nobiliti et m'honori, naſcendo da ſi nobile et hono
rata radice. M. Ottauiano ui ſi tiene obligato, che uoi gli
habbiate dato occaſione di farui ſeruitio. & è coſi corteſe
che, mentre fa piacere altrui, gli par riceuerlo. Io conoſco
l'obligo che ho con l'uno et con l'altro, ma uorrei piu toſto
ſodisfarlo che predicarlo. Di quel che dite che biſognando
ſcriuerrete di nuouo, aſſai ui ringratio: ma mi pare che l'a
nimo di M. Ottauiano ſia coſi ben diſpoſto, che lo ſpronarlo
ſopra ciò nuouamente, piu toſto ſarebbe qualche ſegno di
diffidenza che di diligenza. Onde ſarà forſe meglio men
tre ch'ei coſi corre non l'affrettar piu. percioche ſe (come
diſſe quel buon poeta) la fuga ſi fa tarda per troppo ſpro
nare: quanto maggiormente ſi puo temere, che nō ſi ritar=
di l'incalzamento? Reſtate felice, & commandatemi.

Di Roma alli X X V. di Settemb. M. D. X L I I I.

Claudio Tolomei.

Il Reuerendo frate Gio. Pietro ſubito arriuato in Roma m'è uenuto à trouare, et m'ha portato poi una uoſtra lettera, à me coſi cara, come meritan le uirtu uoſtre, e'l ſingolar amor ch'io ui porto. Non mi eſtenderò à parlarui piu del padre: ilquale ſe nõ fuſſe quella degna perſona ch'egli è, in ogni modo ſarei coſtretto à fare ogni opera per lui, conoſcendolo amato da uoi. le mie forze ſono debili, & poche, ma per amor ſuo parrà che in non ſo che modo ingagliardiſcano, & coſi gli ho detto. Della merauiglia che ui fate per conto mio, mi marauiglio aſſai. che ſe in me non è uirtu, nõ è honeſto deſiderarmi quella dignità, che uoi dite: ma s'ella è tale, qual uoi predicate, onde naſce queſta uoſtra merauiglia, ſapendo uoi certo, che la uirtu rariſſime uolte è in pace con la fortuna? Ma rallegrateui, ui prego, e ſappiate, che la fortuna non mi batte mai coſi grauemente à terra, che l'animo alhor non mi riſurga in alto piu franco, e piu ardito. State ſano, et fatemi tal uolta degno delle uoſtre lettere. Di Roma alli 11. di Agoſto. M. D. XLIIII.

Claudio Tolomei.

AL VESCOVO DI TRICARICO.

Io ſon rimaſo coſi ſtordito dell'infelice caſo dell'Illuſtr. Sig. Girolamo, che già piu giorni ingombrato da uno infinito dolore nõ ho hauuto ne ragione, ne lume alcuno per

riconoscer me stesso. Onde nõ ho usato quelli debiti et amo reuoli ufficij con uoi che si cõueniuano, perche piu tosto io haueuo bisogno di esser da gli altri consolato, che in me sia stato ò forza ò ragione alcuna per consolar altri. Molestauami il dolor mio, aggrauauami l'angoscia uostra, ma sopra tutto m'affligeua l'infortunio di quel nobilissimo signore, ilquale io amauo & honorauo & riueriuo sommamente. nella perdita delquale mi par che non solo i seruitori, gli amici, & i parenti suoi, ma che Roma & Italia habbian fatto una perdita da dolersene sempre. Io certamente ho perduto un signor tale, ch'io nõ so qual doglia possa pareggiar tanta mia disauentura, pensando come egli m'amaua: come oltr'i miei meriti m'honoraua: come era pronto ad ogni cosa che tornasse in utile od in honor mio; con che amoreuoli parole, con quali honorate sentenze di me spesse uolte ragionaua. Onde oltre il danno mio tãto mi si fa piu graue il suo acerbissimo caso; quanto io non ho potuto insin ad hora mostrarli almeno un picciol contracambio dell'amor ch'egli mi portaua. Voi hauete perduto un fratello, se guardiamo alla natura; figliuolo, se alla riuerẽza; padre, se alla charità. hauete perduto un fratello, c'haueuate solo, ilquale nel ualore et nelle uirtu rarissimi ò forse niuno si uedeua dinãzi, & in compagnia molto pochi: un fratello pieno di cortesia, di splendore, di liberalità: forte nella fortuna contraria, temperato nella prospera; amico uero de' uirtuosi, fauoreuole ad ogni grado di bello ingegno; & nelquale era posto un gran fondamento della gloria & della grandezza dell'Illustrissima casa uostra. Ma che uo io à parte rinfrescando queste piaghe? egli era tale, in cui nõ sol Roma, ma tutta Italia poteua ragioneuol

mente ſperare: hauēdo egli tutto uolto l'animo alla gloria et à giouare altrui. Laqual coſa in tante miſerie della per=turbata Italia era gran ſolleuamento & ſoſtegno à molti animi uirtuoſi. Certamente non ſi puo con tante lagrime piāgere la ſua miſerabil morte, ch'ella nō ſia degna di molto maggiori, penſando come ne'l fior de'ſuoi anni, quādo s'aſpettauano larghiſſimi frutti delle uirtu ſue, egli ci ſia ſtato non tolto, ma quaſi rapito dinanzi. È certo da dolere ad ogn'uno per quelle belle & rare parti, che ne giouenili anni in lui riluceuano, ma molto piu per quelle, ch'in lui creſceuano ogni giorno, & che per l'auuenire con eſtrema ſua gloria ſi ſperauano. Ben ſo che la morte è commune à ciaſcun ch'è nato: ma nō gia il morir coſi giouane, et quando l'huom fioriſce à belliſſime uirtu, è commune ad ogn'uno. onde non la morte, la quale è naturale a tutti, fa queſto caſo cotāto acerbo: ma l'eſſer ſopragiunta in tempo diſconueneuole, & l'hauer troncato tāti bei fiori, & coſi uirtuoſi frutti, lo fa acerbiſſimo. Et ſe bene è incerto à ciaſcuno il di de la morte ſua, & biſogna ſempre ſtare apparecchiato à quell'ultimo fine; non è però che non ſia coſa piu naturale il morir uecchio che giouane, eſſendo manifeſto che ne l'un caſo ſi coglie il frutto maturo, ne l'altro ſi ſuelle acerbo. Ma ſe Dio uuol moſtrare cō queſti doglioſi auuenimenti, che le coſe mortali ſon uane, ſon frali, et di niuna fermezza: uorrei certo che con altri eſſempi m'haueſſe rinfreſcata queſta memoria. pur poi che coſi piace à lui, che poſſiā noi fare? dolerci del decreto ſuo? ma ciò nō ſi conuiene à noi homicciuoli, formati di terra, li quali non arriuiamo pur alle prime ſpōde del profondo pelago de'ſuoi altiſſimi ſegreti, anzi debbiamo d'ogni fortuna, ch'egli ci porge,

ringratiarlo come formatore & datore di tutti i beni. affligerci sempre? ma ciò non ristora il danno riceuuto, anzi à l'un martire accresce l'altro maggiore. Che piu? impedisce quel poco & unico rimedio, che ci resta in cosi graue danno; l'uso cioè della ragione. Non puo chi è cosi amaramente afflitto usar la ragione come si conuiene. Non puo senza questo uedersi rimedio alcuno all'infelice fortuna. Et certo come il non dolersi d'un caso tāto molesto sarebbe segno di fierezza nell'animo, di stupor nel corpo; cosi il troppo affligersene mostrarebbe l'animo uile, & il corpo molle. Onde penso che sia piu sauia & piu util cosa, riconoscere nell'infelice caso del signor Girolamo la miseria delle cose humane; & conosciutola non ui porre altro amore, che si soglia fare alle cose uolgari, che l'huomo uede in un uiaggio che faccia, lequali sol si mirano, & quanto è di bisogno s'usano, nel resto nō ui s'inuesca l'huomo, ne ui s'innamora. Conuiensi ciò fare come naturalmente sauio, ma molto piu come christianamente religioso. Anzi è ben uoltarsi à Dio, & in lui porre l'amore, in lui la sperāza sua; perche sol egli merita d'essere ueramente amato, gli altri tutti son fumi & ombre d'amore, non uero amore. Esso è quello, che può dare certo & sicuro bene, loquale non è ne da tēpo cōsumato, ne da fraude corrotto, ne da fortuna percosso. Egli consola, non conturba; mantiene, nō inganna; assicura, non isspauenta chi ha fede in lui. et in somma è fonte, principio, & origine della uera felicità che naturalmente desidera ciascun huomo. Dell'Illustrissimo signor Girolamo assai ci puo allegerire il graue dolore, pensando che si honorato nome dell'opere sue ci resti al mondo, & ch'egli con uniuersal dolore di tutti i buoni ha lasciato

grandissimo desiderio delle uirtu sue. Certo le lagrime, che tanto altri hanno sparte per lui, douerebbono in qualche parte rasciugar le uostre. anzi fora da rallegrarsi conoscendo dal dolore altrui il grand'amore, che uniuersalmēte gli era portato. Bē so certo, che se quel nobilissimo signore fosse uiuo, hauerebbe gran dispiacere, amandoui tanto, di uederui in grandissima afflittione inuolto, è sepolto. Non sia dūque cosi fatta la uita uostra, che dispiacesse à colui, à cui tanto ha sempre studiato di compiacere. Io so bene che uoi per la molta prudenza uostra non hauete bisogno d'auertimenti altrui, & che sapete quai temperamenti ui conuiene usare ne' trauagli de la fortuna: ma io ho uoluto cosi con uoi ragionādo piu tosto consolar me stesso, che ammaestrare alcun'altro: e massimamente che uoi gia piu tempo m'hauete dato ardire di poter con uoi confidentemente ragionare. Di Roma.

Claudio Tolomei.

A M. LVCA CONTILE.

Ho letto i uostri conuiti spirituali, & gli ho trouati pieni di dottrina, pieni d'affetto, pieni di spirito, pieni di santità, & ho sentito nel leggerli tutto accendermi, et infiammarmi nel uero amor di Christo: tāto in quei libri insegnate insieme, e commouete altrui. Non pensauo, prima ch'io gli leggessi, che uoi fuste entrato in si alti cōcetti, et in si diuini misterij, come io poi ho conosciuto leggēdoli: in tal modo, che di grandissimo termine hauete auanzata l'oppinione & l'aspettation mia, & hauete molto piu pagato che

promesso.

promesso. Voi hauete in questa operetta raccolti molti, & profondi, et difficili articoli della theologia christiana, & cosi dottamente disputati et risoluti, che bene è peruerso et ritroso ingegno di colui, che leggendoli nō si sente muoue re, rapire, et quasi tutto trasformare in Christo. Emmi piac ciuto quel ragioneuol dubitare, quel prudente risoluere, quell'alto inuestigare, quel dotto determinare, et in tutte le parti quella dolce et cortese creanza di parole, hor pre gando, hor auuertēdo, hor insegnādo. Piacesse à Dio, M. Lu ca, che cosi fatti fosser sempre ò per lo piu, ò per tal uolta i ragionamenti de' signori del nostro secolo, si come uoi li formate, et fingete. che e certamēte il mondo ne diuerrebbe piu uirtuoso, et piu costumato; onde ancor si farebbe et piu fiorito et piu felice. perche da cotali spessi ragionamēti for marebbono à poco à poco l'animo loro somigliāte à quel le cose, di che parlassero. onde ripieno l'animo di quei san ti concetti, et di quei diuini ammaestramenti, partorireb= be fiori ad ogni hora, et produrrebbe frutti conueneuoli à cosi uirtuosa pianta. & all'hora potrēmo dir con Platone, che quelle città fosser ueramente felici, la doue ò i Prēcipi filosofassero, ò i filosofi fossēn Prēcipi. Che s'à lui parue cosi di quella mōdana e terrena filosofia, che douerem noi cre der di questa christiana & diuina? Richiederebbe questo luoco, che con piu lunghe parole mi distendessi mostrando il gran frutto che ne seguirebbe à tutti i christiani: & lo farei forse, s'io parlassi à persona ignorante & rozza, la quale con sottigliezza d'argomenti, ò forza di ragioni, e fiāma d'eloquenza bisognasse persuadere, e nō ragionassi con uoi, ilquale pieno di scienza e dottrina piu sete atto ad insegnare altrui, che ui sia bisogno imparare da altri. Ol=

tre che ſcriuendoui una lettera non uoglio per hora trap paſſar diſauedutamente in forma d'oratione. Ben ui dico che la grammatica da uoi uſata in queſti uoſtri dialogi, non mi piace; ancor che io non ſia ne coſi rigido, ne coſi ſcropoloſo, come alcuni altri. ma è coſa di poca impor=tanza, & in un giorno ſolo ſi puo emendar tutta: & forſe uoi infiammato di ſpirito di Dio, non ui ſete cura=to di queſte regolette humane, & hauete imitato ſan Paulo, il quale οὐκ ἐν σοφίᾳ λόγου. uoi ſapete il reſto. Pur s'io foſſi in uoi, hauendo coſi ricca & bella figliuo=la, uorrei ancor ch'ella foſſe et polita & ornata. Non ſo, M. Luca, s'io mi doglio di uoi, ò no: nol ſo dico, perche da l'una banda mi pare hauer ragion di dolermi, non m'hauendo uoi ſcritto mai dopo la partita uoſtra di Roma, & hauendomi qui promeſſo ſolennemente di ſcri=uermi: da l'altra parte ui conoſco coſi ufficioſo & amore=uole, ch'io ſon certo, che, ſe uoi haueſte potuto, m'hauere=ſte ſcritto. ond'io credo che queſta uoſtra tardāza habbia qualche honeſta et legitima ſcuſa in fauor ſuo. però mi ri ſoluo, di nō mi doler ne di queſta, ne di maggior coſa che interueniſſe: aggiugnēdo qualche grado piu à quel ſauio ammaeſtramento di Pitagora, quando dico, μηδ᾽ ἔχθαιρε φίλον σὸν ἁμαρτάδος εἵνεκα μικρῆς. A' me baſta, che queſto mio dubbio di dolermi di uoi, ò no, ui ſerua per una ricordanza che mi dobbiate ſcriuere. & ſtate ſano.

Di Roma, l'ultimo di Giugno. M. D. XLIII.

Claudio Tolomei.

A' MONSIGNORE ANDREA CORNARO, VESCOVO DI BRESCIA.

Vedete quanta riuerenza Monſignore io ui porto, che quelle coſe, che per ſe ſteſſe mi diſpiacciono, per amor uoſtro mi ſi fanno diletteuoli. Queſto è à punto come un diſtillare l'aſſentio, ch'eſſendo l'herba amariſſima, quando poi è diſtillata, l'acqua ſua ſi fa dolce. l'hauermi tolto M. Bino, ilquale è parte dell'anima mia, per ſe ſteſſo m'è molto amaro: ma poi che me l'hauete ſuiato uoi, per contento uoſtro ſi diſtilla queſto mio diſpiacere nella riuerenza che io ui porto, et la parte amara rimarrà tutta à terra morta et fredda; et la dolce ſale in alto alla mente mia, et quiui ſi raccoglie, et ſi poſa. Io ſento dũque piacere del piacer uoſtro, ilquale fa che'l diſpiacer, che n'haurei, ſe nõ foſſe il uoſtro piacere, ſi disfa tutto, et ſi conuerte in a.egrezza & contento. Sol uorrei, ò per merito, ò per ricompenſa, ò gratia, che ui sforzaſte di ritornar preſtamente à Roma. perch'io poſſo ben per amor uoſtro ſoſtenere qualche tempo il digiuno di godere l'uno, et l'altro; ma una lunga fame non è poſſibile ſoſtener mai, che le forze non mi manchino. Reſtate felice. Di Roma, alli XXI. di Luglio. M. D. XLIII.

Claudio Tolomei.

A' M. PIETRO ARETINO.

Se l'hauermi il Priſcianeſe ſalutato già p parte uoſtra mi fu cagione albora d'incredibile allegrezza, che pẽſate

c'habbino hor fatte le uostre amoreuoli, et belle, & purgate lettere? Ne lequali ho cosi riconosciuto l'amore et la bontà uostra, che nissuno specchio cosi ben rappresenta l'imagine altrui, come queste dinanzi alla mente mia u'hanno uiuamente rappresentato. non gia che prima non hauessi di uoi un continuo simulacro nell'animo, ilquale con chiara opera u'hauete per sempre scolpito: ma quello in me stesso quetamente, quest'altro nelle uostre lettere, et in altra forma ho riconosciuto. Imperò che io prima come in un diuino silentio sempre tacito et queto ui contemplauo. hora quasi fattoui presente, ho nelle uostre lettere con uoi parlato, in quelle u'ho udito, in quelle ueduto: et ho quasi un uiuo essempio di uoi stesso, mirando quelle, postomi dinanzi à gli occhi, tal ch'io non so quando piu ui uedessi uedendoui, ch'io u'habbia hora ueduto non ui uedendo. Ne mi resta per hora altro che fare senon attendere à conseruar ben questo simulacro, non potendo godere il uiuo. laqual cosa m'ingegnarò far di continuo: et lo farò assai meglio, se talhora con nuoue lettere me lo rinfrescarete nella memoria. Onde per daruene qualche occasione mi sarà caro che m'auisiate, quali sono hora li studi uostri, che cosa bella scriuete, qual libro hauete gia finito, quale incominciato. Perciò ch'egli è tãta la fertilità dell'ingegno uostro, che non prima ha fatto un bel frutto, ch'ella incomincia à spũtar fuor nuoui fiori per produrre l'altro. nõ manchi qui l'infinita cortesia uostra di darmene luce à pieno. Et se ui pare, inuitatemi, infiãmatemi, costringetemi à scriuer qualche cosa: ch'io non so in qual modo questo mio rozzo ingegno sia cosi fatto tardo, che senza molti sproni, & senza gran punture non puo mai ne muouersi, ne

risentirsi. State sano, & ricordateui, ch'io ui amo, & u'honoro.

Di Roma, alli VIII. d'Aprile. M. D. XLI.

Claudio Tolomei.

A' M. BARTOLOMEO PAGANVCCI.

Il uostro partir cosi subito mi fece creder, che douesse ancor esser subita la ritornata, come fiãma che tosto s'accende, & si spegne. ma, per quanto io m'auueggio, il partir uostro è stato come quel del coruo. Io certo ho riconosciuto l'error mio, poi ch'io ho pẽsato alle piaceuolezze et delicatezze di Farnese, & alla gentilezza & cortesia di quelle signore. e tanto piu me ne sono auueduto, ripẽsando che Farnese è fatto à uoi nuoua patria, hauendo uoi in lui et per lui riceuuta nuoua uita. Oh quãdo uoi ui ricordate, con che graue, & quasi incurabil male gia u'andaste, con quali trauagli & afflittioni di corpo & d'animo ui fuste per molti mesi tormentato; quali pericoli trapassaste, come piu uolte fuste alla morte uicino; ma cõ quanto amore, con quanta diligenza fuste atteso & curato; et finalmente con che bella & singolar gratia di Dio usciste di quella miserabile infermita, & quasi gentil fenice ui rinouellaste à bella uita: certo io credo, che prima da horribile spauento, dopo da una pietosa compassione, & alla fine da una tenera dolcezza siate tutto assalito & liquefatto. Piaccia à Dio, che tanti mesi u'habbiate hora di contento, quanti giorni u'haueste all'hora di dolore

Il che spero u'auerrà ageuolmente, conuersando cō spiriti si nobili, & si pellegrini, come sono in quelle signore & si gnori; massimamente hauendo uoi gia per molta isperienza imparato, che in queste parti terrene nō c'è cosa ne piu felice, ne piu beata, che la trāquillità dell'animo. la quale è in potere di ciaschun, che riconosca drittamēte se stesso, et sauiamente ui si risolua. Ma non uoglio per hora entrare in piu cupa filosofia. Solo ui prego che basciate la mano in nome mio all'Illustr. Sig. Isabella; la quale per molto suo ualore et uirtu è bē degna d'esser sempre honorata. similmēte u'affaticarete in farmi seruitore alla signora Giulia, sua nuora, la quale intēdo essere ornata di molte belle & uirtuose qualità. Fatto un tal officio con loro, ui piacerà caldamente raccōmandarmi al Sig. Pier Bertoldo: ilquale hauerà patienza, s'io procaccio prima la gratia di quelle signore, & poi la sua. M. Agostino Ricco, per quanto intendo, se n'è ito à Luca. uorrà credo prouare se l'aer della patria è piu salutare per quella sua indispositione, che nō è il Romano. Restate sano, & scriuetemi qualche cosa.

Di Roma, alli XII. di Luglio. M. D. XLIII.

Claudio Tolomei.

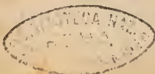
A M. CLAVDIO TOLOMEI.

Quāta piu m'è stata cara la uostra lettera delli XVII. & riceuuta alli XXII. di questo medesimo, tāto piu m'ha fatto uergognar di me stesso, ch'essendo carco, per nō dir, come piu giustamente potrei, sopra fatto, da la gran soma di tanti honorati obligi ch'io tengo con la uostra uir

tu,& con la bontà del nobilissimo animo uostro,sia stato
cosi negligente di hauer aspettato di riceuer prima le uo=
stre lettere,ch'io u'habbia mãdato le mie. Iddio sa c'haue
uo dato ordine di farlo: si come è uero,che il piu delle uol
te nõ riesce all'huomo di cosi eseguire,come ordina col pẽ
siero: & io lo so per proua, che m'era disposto come fossi
tornato da bere l'acqua del bagno di San Cassiano(che mi
ui son fermato fra quiui & casa mia uẽti giorni cõ assai
buon giouamento) scriuerui per debito mio prima, & an
cora per darui cagione di respõdermi: accio cõ la uaghez
za di quei saggi scritti, che tanto da ogni spirito nobile si
stimano,potessi alle uolte dar qualche intertenimento gra
to al dilicato gusto di queste & di giudicio et d'animo in
tẽdenti e molto nobili signore. alle quali,per l'obligo im=
mortal ch'io le tengo, cerco sempre di satisfare col mezzo
dell'altrui ualore,poi che per l'ignorãza et goffezza mia
da me stesso nõ uaglio. Ma la uostra cortese bõta,che m'ha
sempre souenuto ne bisogni prima,ch'io l'habbia richiesta,
sẽza aspettar l'inuito,fe,che mi uenne il soccorso in quel
che m'assettauo à scriuerle per domandarlo;et tanto piu ca
ro,quanto era per alhora meno aspettato,et piu desidera=
to. perche nel di medesimo,che uenne la lettera,si lesse tut
ta la prima parte della uostra oratione della pace, che gia
recitaste à Papa Clemẽte, et nõ senza marauiglia et ferma
attentione ascoltata da tutti,& lodata: et oltre ad ogni al
tra dalla signora dõna Giulia Acquauiua,come quella che
nõ l'haueua udita piu,e che meglio p la sua dottrina conob
be l'arte mirabile et la maestà che p tutto in quella risplẽ-
de. Si che gia nel pẽsier di ciascuna era nata noua uoglia
d'hauer nuoui scritti da la S. V. et in questo giũse la lettera

cō l'ātico ritratto del mio male, e della cortesia et uera pietà che trouò in questo luogo; tanto uiuo et uero che à tutti leggendolo si rinouò in quel breue spatio di tempo tutta quella medesima cōpassione, che sentir gia in quei lunghi mesi di me, alhora che d'aspra charità piene, per darmi questa uita che io uiuo, mi fer tormentare: & cosi parimente diuenner poi liete, compiacēdosi nell'effetto della lor diligēte compassione, d'hauermi di peggio che morto renduto à bella uita. Ma come scontero io mai l'obligo che per quella tengo con la cortesia uostra? che non hauendo per la pouertà mia non dico robba da pagare, che non saria à bastanza un Papato, quando ben trappassasse i giorni di Pietro, ma nō hauend'io dico ingegno da poter con i miei scritti render almeno il cābio, con dar lunga uita alla memoria d'una si rara & cortese compassione, & forse non piu udita à nostri di in altri signori od in rari: uoi senza ch'io l'habbia meritato, saluo che nell'amarui, & uenerarui (che in questo non acconsento non pur ad altri, ma, se dir si puo, à uoi stesso) hauete con quella uostra lettera si acconciamente per me satisfatto, che se la S. V. si disponesse darla in luce, in cōpagnia delle molte altre sue, che tāto si desiderano p ciascuno; mi terria per certo d'hauer consacrato alla immortalità la memoria d'un tāto pietoso beneficio. & quando pur siate & al nome uostro, & alle uostre nobili geniture si nimico, che non debbino da quella stessa mano che gia le ricolse, et hora le tiē rinchiuse, esser discarcerate giamai; nō sarò nemico io à gli oblighi miei; et da hora mi ui scuso, che la māderò à Vinegia à M. Paulo Manutio, che la stāpi nel secondo uolume delle lettere, che s'intende ua ricogliendo di nuouo da diuersi

grād'huomini,per far quest'altro giouamēto al mōdo, co me ha fatto del primo. Bēche nō posso credere nō ui lascia te uincere alla fine dalle persuasioni di chi u'ama: et non ui contentiate, come le hauete dato l'essere, di darle ancor la uita, & insieme la perpetuità à molti, ma uie piu chia ra à uoi stesso. Che sol questo finalmente è il premio uero che s'ha, & che resta uiuo in questo basso mōdo delle uir= tuose fatiche. Ma lasciādo questi discorsi, p nō parere il por co con Minerua, torno à me, et ui cōfesso ch'in questo luo co (merce della bōtà dell'Illustr. patrō suoi) ci uiuo felice, per star cōtento nella seruitu loro. Pur se uenisse mai fat to che quel dissegno, che ci figurammo nel pēsiero già son molti et molti anni, si mettesse quādo che sia in opera, di uiuer fuor de i trauagli del mōdo, in una lieta, libera, san ta, et accōpagnata solitudine, alhora si che s'haueria la ue ra pace in terra, & si pigliera l'arra de l'eterna quiete nel cielo: che altramente è impossibile, come à chi ua di conti= nuo p il fango, di nō s'imbrattare, bēche molto l'huom se ne guardi. Finalmente, poi che la uaghezza del ragionar cō uoi m'ha fatt'esser si lungo, ui dico che'l basciar la ma no in uostro nome alla signora Isabella, et il farui seruito re alla signora dōnā Giulia, et il raccōmandarui al signor Pier Bertoldo, lo feci fare alla lettera stessa: et ciascuno per se, & tutti insieme la lessero e trascorsono piu uolte; sēpre, dalla prima cōpassione in fuore, cō nuouo piacere, & con dar nuoue lode alla felicità, et leggiadria del dire. Lequali oltre al ringratiarui, & accettarui per caro & honorato amico, ui pregano, almē finche starò qui, nō ui sia fastidio à scriuermi spesso: accio oltre al diletto hauerāno in legger li scritti uostri, possano ancora in qualche parte imitādo•



gli, imparare anch'elleno à saper bene dire. & io quanto piu caldamente posso uene prego & riprego: che'l prego uaglia mille.

di Farnese, à di XXIIII. di Luglio, M. D. XLIII.

Bart. Paganucci.

A' M. BARTOLOMEO PAGANUCCI.

Bel modo è stato il uostro per infiãmarmi à scriuere, ne so se c'era stimolo maggiore che questo delle mie lodi. Io perdono à Temistocle quello estremo piacere ch'egli hauea quãdo sentiua lodarsi, perch'io'l prouo tal hora in me stesso, & uorrei ch'ancora à me fosse perdonato. Che s'egli è honesto, perche merita biasimo? se non è honesto, perche cõto è cosi naturale, che nissuno quasi cosi tẽperato se ne puo difendere? Direi in questo proposito qui molte cose, ma sarebbe piu tosto suggetto da oratione che da lettera. basta il dir solo, che alla uirtu segue dietro la gloria, et alla gloria il piacere; & che se non è honesto questo piacere, nõ è honesta ancora ne la gloria, ne la uirtu, ond' egli come da sue madri è prodotto. Ben è uero che conuien ch'ei nasca da uera gloria, ò da salda uirtu, nõ da finta, da imaginata, ò da uaria. ne bisogna che gl'interuẽga come ad Issione, ilquale mentre pensò congiungersi cõ Giunone, si trouò cõgiunto con una nuuila uana, fuggitiua, & che il uẽto se la portò uia. Ma mẽtre io non uoglio di ciò ragionare, disauuedutamente pur mi u'intrigo: ne me ne posso ancora strigare, se prima nõ ui dico, che à uoi nõ è bastato di lodarmi per opi-

niō uostra,che ancora u'hauete aggiūto il giudicio de l'il lustrissime signore uostre.laqual lode tanto piu m'è cara, quanto ella piu mi uien da nobile et lodata parte.Ne io so in che modo poter ricompensar & uoi, & lor di tāta cor tesia,senon con l'affaticarmi,& col far si,che in qualche parte sia uera la lode che m'hauete data, ond'io possa ue ramente abbracciar Giunone,et nō qualche nuuila,ò neb bia.ecco in che altro bel modo m'infiammate alli studij et allo scriuere,ma non manco m'accendete con la dolcezza del uostro dire,& cō la nuoua bellezza & grauita delle parole & delle sentētie.lequali scielte di tutti i fiori della lingua Toscana, e tratte da i secreti fonti della filosofia,in non so che nuouo modo mi dilettano,& innamorano:on de quasi adirato mi sueglio à bel desiderio di gloria,rico= noscendo per uoi quanto tempo io ho gia sonnacchiosamē te perduto;et quāto,s'io nō fossi stato nemico di me stesso, haurei forse potuto leuarmi dal uolgo entrādo per la bel la,ma faticosa strada della laude e de l'honore. Nō so gia s'io farò come quel pellegrino,ilquale ingānato dal sonno si leua tardi,di che auuedutosi affretta quāto puo il uiag gio,facendo si,che,quāto li tolse la passata tardanza,tāto li sia reduto dalla presente sollecitudine . io certo non ho maggior uoglia,che di seguire in questa parte i cōsigli uo stri,& insieme di molti altri miei amici, liquali il medesi= mo mi consigliano che uoi.ma non so già,se,come io n'ho gran uoglia,così n'haurò egual potere: perciò ch'io mi co nosco inuiluppato e'nuescato ancora in certi fastidij del mōdo,liquali nō mi lassan,com'io uorrei,goder la libertà de la natura et della uirtu.pur la pietà di Dio è infinita,et la forza d'un'animo risoluto è molto grande.State sano.

et raccommandatemi à quelle signore et signori, alliquali io son seruitore sẽza ch'io faccia lor mai seruitio ueruno.

Di Roma alli XXIX. di Luglio, M. D. XLIII.

Claudio Tolomei.

A' M. PAOLO MANVTIO.

M. Bartolomeo Paganucci *con un suo nuouo incanto m'ha cauate di man nõ so che lettere, et poi s'è fatto prete, et se ne ua à* Trẽto *al* Concilio. *io sono entrato in una grã gelosia di questo suo fatto. et mi rendo certo, & lo giurarei, ch'egli nõ ne uuol fare altro, senon mandaruele, perche uoi le stãpiate.* S'*egli ue le manda, io n'ho un gran dispiacere. perche primamẽte io non uorrei che si stampasseno: et dopo, s'elle pur sono cõdennate à questa morte, uorrei ch'almeno hauessero innãzi l'oliuo e la raccomandatiõ dell'anima; accioche nõ se n'andasseno ꝑdute al fuoco maladetto.* Di *gratia* M. Paolo, *s'egli è possibile, non mi fate ingiuria di stamparle. et se pur non uene potete tenere, rimandatemele, ui prego, prima, perch'io le riuegga, & le ricorregga un poco. imperò che mi sforzerò purgarle da qualche lor peccato mortale. et se non con altro, almen cõ la uirtu del pentirsene & del cõfessarlo. ma quando pur siate cosi aspro, che non mi uogliate far questa gratia, fatemene almeno un'altra di stampar questa lettera cõ quelle altre insieme, accio ch'ella faccia fede, come le pouerette si uoleuano ammendar de lor peccati; ma non hanno hauuto ne chi l'ascolti, ne tempo, ne modo di poterlo fa-*

re.et forse questa lor buona uolontà le farà degne di scusa & di perdono. State sano.

Di Roma, alli X X I di Febraio, M. D. X L V.

Claudio Tolomei.

A' M. SPERON SPERONE.

La prestantia nobile della magnanimità uostra graue ha, ò illustre spirito, uisitato et con pari dono et in un medesimo tẽpo il compare et me. et ciò ha fatto con arte bella et amoreuole. Imperò che essendo noi una cosa istessa, nõ u'è paruto d'alterarci con la disaguaglianza del piu, e del meno. ma da che il presente, delquale debbono godere due persone consimili, richiede una gratitudine cõforme: egli, che è quel che sono io, & io che son quello, che è egli, ue ne riferiamo gratie con la lingua e con l'animo d'una indiferente uolontà. per benche lo Sperone ha tanta parte in Titiano & nell' Aretino, quanta ne hanno in loro et in lui et l'Aretino, & Titiano: tal che uoi sete noi, nel modo che noi siam uoi. et essendo così, la beuanda pretiosa, che à misura ci mandate, è anco presentata da uoi stesso à uoi proprio. onde il ringratiaruene saria si come un de i nostri occhi, & una delle nostre orecchie uolessero affaticarsi in ringratiare l'altra orecchia, e l'altro occhio di ciò, che ueggono & odono insieme. per laqual cosa non saperei che piu dirmiui, saluo, che lo beremo con la bocca d'uno ugual gusto: di maniera, che in cotal atto la faccia di tutti tre risplenderà col uigore d'una commune letitia.

Di Venetia, il X. di Nouemb. M. D. X L I I.

Pietro Aretino.

A' M. PAOLO MANVTIO.

Honoratiſſimo M. Paolo. Aſpettando di giorno in giorno nuoua d'hauer fermo lo ſtato mio, & deſiderando, che la foſſe la prima ch'io ui deſſi di me, dopò queſta miaſaſti dioſa infermità; nõ ui ho ſcritto com'era mio debito. hora che le mie lettere ui potranno arrecar contento, per intender com'el corpo, à Dio gratia, ſta bene dalla paſſata infermità; et l'animo ripoſatiſſimo et quieto ſotto l'ombra del mio nuouo patrone il ſignor Duca d'Vrbino, nõ u'ho uoluto difraudare di queſto piacere, ma dirui, che ſua eccellẽza, che l'anno paſſato, come uoi doueui ſapere, mi haueua domandato in preſto al Cardinale, intendẽdo che ero libero m'ha fatta partito utile et honorato, talmente che piacendo à Dio à Febraio me n'andrò à ſeruitij di ſua eccellẽza per auditore generale. doue il mio penſier ſarà ſeruire un coſi uirtuoſo ſignore in coſe della profeſſione mia, & prouedere che quel ſtato ſia gouernato giuſtamẽte da chi l'aminiſtra: perche l'officio mio nõ è di giudicare, ma di ſoſtenere la perſona del Prẽcipe, et far che altri giudichi rettamente: tanto che mi reſtarà da ſpẽder tanto tẽpo in ſcriuere, e ſtudiare, ch'io poſſa ogni qual di hauer piene altre ottocento pagine da darui materia & di rider et di comporre. coſi reſtandomi della ſeruitu del Reuerendiſs. mio di Rauenna ancor tutto Ottobre, ho trouato chi m'ha riceuuto, e datomi piu del terzo piu di quello che ſua eccellẽza, et i ſuoi ſon ſoliti dare à chi ſta in quel grado. e coſi auãti ch'io caſche, ſon ſtato raccolto, et mi ui raccomãdo. De Ferrara, il di XXIII. di Settemb. M. D. XLIIII.

Come fratello Silueſtro Aldobrandini.

A' M. SILVESTRO ALDOBRANDINI.

Io ho sentito un'infinito contento leggendo la lettera di V.S. *l'una, perch'ella mi auisa di essere uscita del graue fastidio della sua lunga infermità: l'altra, perche mi da noua dell'honorato luoco, nelquale ella è per entrare appresso l'Illustriss: signor* Duca *d'*Vrbino. *di che io mi rallegro, & debbo rallegrarmi sommamente, prima per l'amicitia, ch'io cõ esso lei tengo; dipoi per rispetto uniuersale di tutti gli huomini di ualore; uedendo che in questi corrotti costumi dell'*Italia *non è però tanto chiusa la uia alla uirtu; ch'ella non possa peruenire à gradi senon pari à i meriti suoi, almeno quali puo concedere la qualità de' tempi: perche pur ancora si trouano de i signori, che la raccolgono sotto l'ombra loro. ne meno mi aggrada, che* V.S. *per giouare al suo* Prencipe, *nõ per tanto lasciera di giouare ancora à gl'altri, et di prestar materia à gli amici di allegrarsi con lei di que' beni, che ne giorni suoi la faranno chiarissima, et serberannola sempre uiua nella memoria de gli huomini.* Et *me le raccommando, pregandola ad amarmi al solito: ch'io amo lei & amerò sempre, quant'io debbo.*

Di Vinegia, *il primo di* Ottobre. M. D. XLIIII.

Paolo Manutio.

A' M. CARLO GVALTERVZZI DA FANO.

Magnifico M. Carlo osseruandissimo, circa le dispositio ni de la illustriss. signora Marchesa, per molto che forse in tutto ci douessimo riportare alli medici di sua signoria, che la uedono di giorno in giorno, & sono di quella rara dottrina; nondimeno et per satisfattion di Monsignor no= stro piu sollecito de la salute di sua eccellentia, che della propria, & per testimonianza del desiderio ch'io ho della salute sua insieme con uoi, e col magnifico M. Fráceſco del la Torre; ilquale mi è ogni hora addosso per questo conto; ho notato queste poche cose di molte, che si potriano dire. Prima lodo l'opinione del medico, che uieta le medicine à sua signoria, massime in questi caldi, et per il parer mio tut te sono da esserle uietate in ogni tẽpo, eccetto forse la man na con un poco di brodo di pollo. nondimeno non son gia d'opinione, che con gli altri ingegni nõ si osti à quel catar ro, se è quale son informato, et anco alla impressiõe, che fa ne le parti delle fauci, & della trachea, onde alle fiate ne esce quel puoco sangue superficiale, perche l'un e l'altro è da temere assai, quãdo nõ se gli proueda. Per la uia delli ci bi mi piaceria l'uso del latte, che ualeria ad obtũder l'acui ta del catarro, et anco à ricoprir l'abrasion fatta per simile intẽtione. loderei anco la ptisana, il riso preparato, e simili, cõ la emulsione del papauero nelle minestre la sera. potreb be similmẽte quãdo ua à dormire pigliare uno ò duoi cuc chiari del siropo dello istesso papauero, et usare il diacodio il giorno in forma solida, tenẽdolo in bocca et lasciãdolo li quefare piã piano. ne so se forse fosse hauto p superstitioso

sparger

ſparger un poco del medeſimo ſeme di papauero nel pane, che ſua ſignoria uſa. & tutto ſia detto ben conſiderato il tenor del ſtomaco, et il reſto. Appreſſo io uorrei che uſaſſe di queſto lambitiuo, nelquale ſpero giouamẽto aſſai, e faſſi di tragacanto dramme due, ſucco di liquiritia dramma una, ſappa ouer uin cotto quanto baſta à far elettuario. Ma quello, ch'importa il tutto per l'opinion mia, è, che uoi ſapete, che ſi come il corpo, quando ſi fa tiranno dell'animo, corrompe, e guaſta tutta la ſanità di quello, coſi anco l'animo quando ſi fa tiranno e nõ uero ſignor del corpo, ſtrugge e corrompe la ſanità di lui prima, & poi anco il neſſo et legame commune. laqual tirannide ſpeſſo adiuiene all'animo per inganno, non dico de' humori, ma per la troppa ſua eccellentia; perciò che eſſendo egli diuino, ſe accade per auẽtura che pigli qualche aſſaggio et guſto della ſua diuinità, tanto ſene inuaghiſſe, che niente ò poco cura piu l'altra parte mortale lungi da ogni diuinità, anzi l'odia, & uorrebbe uolontieri ſepararſene, et coſi trahendo à ſe ſolo le attioni, i tempi, e'l tutto, faſſi tiranno, & pecca contra la prudenza, & la carità, & Dio. ilquale uuole che mentre ſiamo in queſto peregrinaggio, & uiandanti, neceſſario ci ſia queſto cõpagno et miniſtro. di che ne debbiamo hauer cura, et eſſergli uero ſignore: ilquale non toglie al ſeruo quel che ſe gli deue. Dio ſolo ſa il fine delle coſe, et quando, et come ſia bene ſciorſi da queſto. à noi nõ appartiene ò procurarlo, ò eſſerne per poca cura cagione, cõtra l'eſſempio che'l noſtro uero maeſtro e ſignor Dio in ſe ſteſſo dimoſtrò. Queſto poco diſcorſo ſignor mio ho premeſſo, perche io dubito, che tutta l'origine delli ſuoi mali habbia principio da queſto capo, non ch'io penſi che tanto

ingegno non lo sappia, & conosca tutto meglio di me, ma perche l'ingáno nõ é nello uniuersale, ilquale chiaro si uede et conosce, ma nel particolare, oue è tutta la difficultá, nõ nelle cose, oue si uede eccesso grande dal diritto, ma in quelle oue lo eccesso è poco, et insensibile, et perciò non si conosce, ò non si cura. ilqual poco repetito piu & piu uolte, al fine fassi assai & sensibile: & cosi non se ne accorgẽdo noi spesso pian piano ce n'andiamo in rouina, tanto difficile è ritrouar quella giusta misura, e quella bilancia, che conuiene tra il signore et il seruo. Per ilche signor M. Carlo uorrei che si trouasse il suo medico all'animo, che minutissimamẽte calculasse tutte le sue operationi, & fatto giusto equilibro, desse al signor quel che è suo, et al seruo quel che è suo; & tal medico bisogna sia & saggio, & di tanta auttoritá, á cui sua signoria creda et obedisca, come l'Illustriss. et Reuerendiss. Inghilterra. & rassettato questo principio, io non dubito che tutto ch'è seguito non si rassetti. Altramente io uedo che il piu bel lume di questo mõdo á non so che strano modo si estinguerá, & ci será tolto da gli occhi. ilche Dio non uoglia per sua bontà. & cosi di questo poco rimarrete contento: nel che se forse paressi prosontuoso, lo attribuirete al troppo affetto. ne oltre le diró, senon che di continuo mi raccommando & offero.

Di Verona, alli XII. di Agosto. M. D. XLIII.

Il Fracastoro.

A' M. RINALDO DELLE CORNA.

Nobilissimo M. Rinaldo, io ho moltissime uolte fra me medesimo dubitato, se uoi teneste piu alcuna memoria di

me,conciosiacosa, che in cosi lungo corso di tẽpo nõ mi haueste mai non solamente incitato à scriuere, ma resa risposta à molte mie lettere, & à mille ambasciate, ch'io u'ho mandate.laqual cosa,sallo Iddio,con quãto affanno d'animo ho sopportato, come colui,ilquale amandoui sopra la mia uita,mi pareua duro d'hauer ogni giorno à sforzarmi di scacciare da me un pensiero,ilquale sempre mi ragionaua di uoi,che dimenticato mi haueste.io l'ho pure scacciato,& uinto,auisandomi non douer potere essere, che'l uostro sottile ingegno riceuesse cosi rozza impressiõe,che non conoscesse quanto dolci siano gli frutti dell'amicitia, & quanto cara memoria si debba sempre de gli amici tenere;& à questa etade massimamente; nella quale il numero di quelli è tanto diuenuto minore,quãto è maggior il bisogno.& cosi perseuerando io in questa buona credẽza,M. Vincentio Catena in un medesimo tempo mi ha salutato da uostra parte,et essortatomi à sofferir moderatamente la sgenturata morte del Trenta,laquale ueramẽte m'ha recato noia oltre il mio credere:considerando che,com'io intendo,senza sua colpa è stato sopragiunto da quella morte,che meno douea. Dall'altra bãda hauẽdo riguardo alla iniquissima conditione del uiuer nostro,et alle molte miserie,allequali,forse per isdegno de i cieli,da gran tẽpo in qua soggiacciamo, mi pare che non sia passato da questa uita alcuno, per giouane che sia,in questi graui,& pestilentiosi anni adietro, che per prouedimento della diuina pietà non sia stato tolto da una continoua afflittione, & guidato à perpetua felicità. Et però tra per le uostre essortationi, tra per la ragione, che pur mi signoreggia, & per esser l'animo mio per tante percosse indurato, si,

che nuouo dolore nõ ui ha piu luogo;io consolerò me stesso,come saperò il meglio, nõ pure di questa,ma della morte d'un mio fratello,et d'un mio zio,lequali in quello istesso giorno ho inteso:et sarò essempio à uoi,che nelle uostre disgratie ui riuolgiate à me per imparare à sostenerle : bẽ ui ringratio sommamẽte di questo ufficio,et ringratiareiui piu,se haueste scritto à me : ilquale uoglio credere che ui siate rimaso di fare,per riserbarui à qualche gran bisogno,come saria stato questo per la perdita di tanto amico, et di cosi stretto parente,s'io fossi stato men forte, ch'io nõ sono.che nel uero potete esser certo che le uostre parole hãno sempre hauuto,& haueranno troppo piu di potere in me,che perauentura nõ istimate.et ultimamente ui porgo infiniti preghi,che di me ui ricordiate tanto,quanto si conuiene,nõ uoglio dire alla beneuolenza,ch'io ui porto,percioche ui torrei tempo di pensar di uoi stesso,ma alla nobilità dell'animo uostro,ilquale, per quello ch'io gia ne compresi,mal uolontieri si lascia uincere d'amore,& di grati uffici.rimanete lungamente sano,& contento.

Di Roma,alli XX.di Marzo. M. D. XXXI.

Giouanni Guidiccioni.

A' M. BENEDETTO RHAMBERTI.

Duolmi che siamo entrati in questa prattica,et duolmi di hauerui affaticato tãto p questo mio desiderio. ma poi che ad huomo ben creato si conuiene di uoler esser grãde mẽte obligato à colui,alquale gia si è una uolta obligato, io uolontieri mi sento legare da uoi con una catena d'obli

gatione perpetua. Pregoui bẽ, che u'ingegniate d'hauer ri*solutione da quel magnifico gẽtilhuomo; che gia quasi piu desidero di risoluermi, che di soddisfare à questo mio appetito: che cosa tale nõ si dee cercare da me cõ tãto studio, ne con adoperar tãto gli amici.* Et homai incomincio à po*co à poco suegliarmi, massimamente che gli giorni passati ho presentato un di miei fratelli reo di homicidio, et l'ho publicamẽte difeso per uia nuoua, ò pur antica, di maniera che il signor locotenente l'ha del tutto assolto.* Cosi *haueß'io presẽtato quell'altro, ch'è in* Vinegia, *che senza dubbio l'haurei aitato: per questo cessa una delle ragioni che mi moueano il desiderio di andar hora in quel loco: però di gratia fatemi risoluer tosto, accioche non ottenendo questo io possa uolger l'animo ad altro pensiero, ò per auentura ottenendolo io possa in tempo rassettar le cose mie. ne mi occorrẽdo hora altro, basciole mani à uostra signoria.* Di Vdene, *alli* XXVIII. *di* Nouemb. M. D. XL.

Cornelio Frangipani.

A' M. BENEDETTO RHAMBERTI.

Mag. & hon. M. Benedetto, *Vostra* Sig. *è nel numero di quelli huomini, che fanno & non dicono: ilche ancora che io credessi prima, per non essere bene alcuno ch'io non creda di uoi; pure l'ho meglio conosciuto dopoi che* M. Gie*ronimo* Stefanello *è ritornato à* Padoa: *ilquale mi ha ringratiato infinitamẽte della molta amoreuolezza, che uostra signoria ha usato seco per amor mio.* Non *ui potrei dire, quanto piacere mi hauete fatto: ilqual piacere tanto è*

maggiore, quanto piu è nato dall'amor uostro solo uerso me senza alcuna richiesta, ò merito mio. Non entrerò in ringratiarui: pche uoglio che questa parte, che pare mezza cerimoniosa, sia del tutto leuata uia della nostra amicitia. Ho scritto al clariss. M. Gasparo in sua raccommãdatione. uostra signoria si degnerà dar ricapito alla lettera, et cõ quel uiuo fuoco di beneuolenza, che mi porta, riscaldarla un poco: imperò che l'ho scritta non so come, et à V. S. non posso scriuere hora quanto io uorrei, sendo mezzo stordito da una nuoua pcossa, che ho hauuto questa mattina della morte di mio padre: laquale oltra il molto dolore, che mi arrecca, mi tiene anco p questo assai sospeso, che domattina mi bisogna mettermi in camino, & andare à Pistoia. à nissuna cosa pensaua meno, che al muouermi di Padoua à questo tempo, pur bisogna accõmodarsi co i tẽpi. O signor mio, quanto sono mutabili & inferme le cose del mondo. Io mi era tranquillato l'animo nell'amor singulare di Monsig. Bembo, & del signor Rainaldo, & nel frutto ch'io coglieua di miei studi col Genoua & cõ l'academia di M. Lampridio. & mi pareua di uiuer beato in cosi nobile città, & in cõpagnia de piu fioriti ingegni d'Istalia. & era ueramente assai beato. ma bisogna hora che io cedi alla tempesta, & mi lasci portar da maggior forza di uenti, che non è atta la mia resister loro. io me n'andrò. fra questo mezzo V. S. si degni conseruarmi nella gratia sua, & del clarissimo M. Gasparo, et habbia cura della sua salute, laquale istimo à pari della mia.

Di Padoua, alli XVIII. d'Agosto, M. D. XXXIIII.

Cosimo Gheri Vescouo di Fano.

Se uenendo M. Ludouico nostro à Vinetia, io nõ ui scri uessi, farei ingiuria à me: & se ui scriuessi lungamẽte, fa rei torto à lui, ilquale potrà essere con uoi in uece d'una pienissima lettera mia. Non ui direi facilmente, quanto mi sia dispiacciuto l'intendere che dopo la partita mia di que ste bande uoi habbiate hauuto à combattere un'altra uol ta co'l male. pur ringratio Dio, & mi rallegro con uoi, che sete stato ualente cauagliere, & secondo che intendo l'ha uete superato. Hor ui bisogna porre ogni studio in armar ui di modo, che non li basti l'animo assaltarui cosi leggier mente ogni terzo di. Non so se fie uero quel che mi uien detto, che V. S. è per fare questa uernata in Padoua. ò me felice: che mi gioua di crederlo. attendo con sommo deside rio la uostra uenuta, & con piu desiderio dell'usato; ꝑcio che mi allontanerò da uoi piu presto di quel che io pẽsaua: cõciosia che persuaso da miei uecchi pensieri, et da nuoue occorẽtie, me ne andarò piacendo à Dio al mio Vescouato. ma di questo ui raguaglierà à pieno M. Lodouico. io cer= to uorrei goderui à mio modo prima che partissi: et se uer rete qui, uerrete in casa d'un uostro fratello, poi che tante altre fiate siete stato in casa de' uostri cugini. Del mio serui gio, non ui dico piu altro, senon che haurò rato & grato quello che farete, sapẽdo che hauete due ottimi consiglie= ri nelle mie cose, amore et giudicio. Ma ui aspetto pure se non per altro, almeno ꝑ uederui: et quando nõ uerrete, io farò nõdimeno cõto di hauerui ueduto, come sẽpre faccio. certo è che mi pare di riportar l'amicitia uostra di queste bãde come carissimo et singular guadagno. Ma questa par

non uoglio dare alla penna, riserbandomela tutta nell'animo. & per non fare ingiuria à M. Lodouico, faccio fine, pregandoui ad amarmi, & sopra tutto à custodire la sanità uostra per far piacer à molti, & à me gratia ancora, che tra i molti amo singularmente le uostre uirtuti. Di Padoua, alli XXXI. di Agosto, M. D. XXXVI.

Cosimo Gheri uescouo di Fano.

A M. BENEDETTO RHAMBERTI.

Mag. mio osser. Non ui dolete di gratia, che non sia uenuto à Mãtoua, se nõ uolete dolerui del mio dolore, ilquale è stato uguale allo estremo desiderio, che hauea di uenirui & p obedirui, et per goderui, et p honorarmi di questo titolo, che fossi stato eletto in cosi degna compagnia: ilqual titolo prego uostra signoria che faccia opera che non perda, benche sia stato impedito del mettere in atto il mio desiderio, et mi raccommandi al mio signore M. Bernardo Nauagero. Monsignor si è ricordato che il clarissimo M. Mar. Antonio promisse à sua signoria di uenir à questo tẽpo à Mõteforte per recreare & se & lei per qualche giorno: & perche non uorria che qualche altro dissegno lo facesse scordar della promessa, intendendo che non intrera consigliero saluo che à Calende di Nouemb. mi ha commesso che ui preghi à fare intendere à sua signoria, che quanto piu tosto uerrà tanto anticiperà, et sara piu lungo il fauor & piacer nostro: & quando sarà satia di un luoco, le promette di cõdurla all'altro, & sopra al lago di Garda, e doue sarà piu à grado à sua signoria, per la cui cõpagnia

si promette una tranquilla uita in dolce & honesto otio per quelli pochi giorni, che à noi pareranno et breui et ueloci piu del solito. & con lei s'intende che habbiano à uenire & il Mag. M. Giouãni, et uoi. del qual officio se pensaste di mançare, pensate che ui habbiano ad esser fulminate nella uita le scommuniche spesse come grandine. & non uolendo, ne accadendomi dirle altro, mi raccommando à uostra signoria senza fine, & la prego à conseruarmi nella buona gratia del detto clarissimo mio patrone, raccommandandomi al Mag. M. Giouanni. Da Verona, alli XIII. di Settembre. M. D. XL.

Al seruitio di uostra sig.
Francesco della Torre.

A' M. BENEDETTO RHAMBERTI.

Signor mio. Del dolore, che ho sentito dello acerbo caso della subita morte del claris. M. Marc'Antonio Cornero, ilquale son certo di gran lunga superi la imagination uostra, & so che ue lo imaginate grandissimo, argumentãdo qual debba esser stato il uostro, che oltra le cagioni, che hauete meco communi di doleruene & publiche et priuate, ne hauete appresso alcuna piu particolare; io uedo che mio debito seria stato cercar di consolarui in quel modo, che hauessi potuto lõtano. col quale officio io uerrei ad hauer anco fatto à me stesso beneficio: percioche à uoi nõ potrei hauer messo innãzi à gli occhi ragione alcuna di cõsolatione, che nõ l'hauessi prima è me posta nel cuore. ma io mi ho trouato fin'hora cosi percosso, & stordito dal gra

ue colpo di questa grã ruina; che non potendo sollevar me medesimo, & havendo bisogno de gli altrui conforti; mi ho sentito molto piu disposto à dolermi cõ uoi; che atto à porgerui aiuto. Mi si rappresentauano le cagioni del dolore quanto piu le fuggiua. fuggiua la ragione, & si nascondeua quanto piu la cercaua. onde ne seguiua, che dato in preda del senso piu refrigerio sentiua nel dolermi, che nel cercar le uie del moderar la doglia, la qual stimaua alhor cosi giusta; che mi saria paruto ò stupidità, ò peccato il nõ dolermi. Mi occorreua la gran perdita che ha fatto quella eccellentissima Repub. laquale chi non ama de stranieri, è barbaro; & chi non l'ama & riuerisce de nostri, è piu che barbaro, & nõ ama se stesso, inimico della propria quiete & felicità, & della gloria & del nome Italiano. Questa mi pareua à punto che hauesse perduto un'occhio per la perdita di cosi degno et eccellente senatore, sempre suegliato, sempre intento, sempre pronto & co i pensieri, & cõ le parole, & con l'opere nel beneficio di quella. laquale m'imaginaua ueder come madre dolersi della morte di lui, come di morte di carissimo & amatissimo figliuolo: à cui parea che s'affrettasse di dar de gli honori, & de carichi maggiori innanzi tempo per ornarlo, & coglierne frutto mentre che si poteua; quasi conoscẽdo quella essere la sua ultima uecchiezza, et presaga di hauere à perderlo presto: et questo medesimo si uede quella Rep. hauer osseruato à nostri tempi cõ altri eccellẽti senatori, come li clarissimi Peseri, Barbarigo, & Contarino, che fu poi Cardinale. alli quali mossa da non so che spirito diuino, che la gouerna, ha anticipato à dar molto per tempo oltra il costume i primi magistrati, preuedendo di hauere ad esserne in breue

ſpatio,come è accaduto,priuata. Mi ſoueniua del danno delle città,& popoli in ogni parte ſoggetti à queſto Illuſtriſſimo Dominio,& in particolare di queſta mia patria, laquale era da lui come da padre amata, & abbracciata, & come da protettore aiutata,& fauorita. Mi ſtaua ne gli occhi la perdita,che ha fatto Monſignor mio,la cui bõtà,et ualore, et affettuoſa diuotione uerſo queſto ſtato conoſceua coſi bene,& per conſeguente lo amaua,l'honoraua,lo difendeua. Mi ci ſtaua la uoſtra, mi ci ſtaua quella del noſtro magnifico M.Giouanni con gli altri fratelli: le quali uedeua coſi grandi;che queſte ſole hauriano baſtato à perturbare un'animo debile come il mio:ilquale uagato che hauea con la cõſideratione per molti uarij et grà ui danni,che naſceuano dalla morte di queſto raro ſenatore, nelquale fioriuano tante uirtu ſenatorie, che non è marauiglia che l'odor ſe ne ſpargeſſe per tutta la Europa; ſi uoltaua alla fine col penſiero al mio priuato con tanta forza;che perdeua ogni forza & uigore, & abbandonaua ſe ſteſſo. Mi ueniuano in mente quanti graui diſcorſi ha mai fatti meco famigliarmente, quanti fauori mi ha fatti in ogni tempo,quanti ſegni mi ha dati del ſuo amore,quante amoreuoli proferte mi haueua poco inanti fatte in Venetia con affetto paterno. liquali beni uedẽdomi tolti ſubito di mano da coſi importuna morte, reſtaua col còre di maniera ferito da queſti penſieri, che nõ poteua dar luogo ad alcuna conſolatione, & quello che non ſentiua in me medeſimo, mi era impoſſibile à communicare altrui. onde non occorrendomi in queſto caſo miglior medicina del ſilentio,& del cercar di fuggir quàto poteſſi da me ſteſſo, s'io non ho fatto prima quello officio con uoi,

& per uoi col nostro magnifico M. Giouanni, del quale ui era debitore; son certo che riguardando alla cagione, di cõpassione mi giudicherete piu degno, che di riprẽsione. Ma hora che per beneficio del tempo comincio ad aprir gl'occhi, & uedere un poco d'ombra di uerità; nõ presumo gia di essere io quello che habbia à consolarui, che so che non hauete bisogno di altro cõsolatore, che di uoi medesimo: il quale accumulando l'una all'altra uirtu uostra, ui haurete fatti cosi forti argini di quelle innanzi al core, che lo haurete alla fine difeso dalla piena del dolore: si che se hauerà in qualche parte sbucato, come sõ certo che hauerà; nõ lo hauerà però sommerso: ma desideroso di pagar quella parte che io posso del debito, che ho cõ uoi, & di satisfare alla commune usanza, & à me medesimo; ho presa la penna per dirui quel che dico hora à me stesso. et questo è, che chi si duole della morte di questo Signore, nõ fa officio ne di christiano, ne di amico, ò seruitore. di christiano: pche mostra che gli dispiaccia quel che à Dio è piacciuto. ilquale non hauẽdoci tolto alcuna cosa nostra, ma ricuperato il suo; deueriamo ringratiarlo di quel tempo che ce l'ha imprestato: & chi non lo fa, da indicio di animo ingrato & ingiusto, nõ altramente, che se si dolesse di Dio, perche non hauesse data piu lunga uita à gli huomini, onde la maestà sua tacitamẽte accusa, et alla uolõtà di quella opponendo la propria, mostrasi quasi desideroso di contrastarle. di amico ò seruitore; pche si duole del uero bene dell'amico ò patrone: il quale se noi amassimo ueramẽte; deuriamo rallegrarci; perch'egli uscito dalla tempesta del mondo, et preso porto hauesse cambiata questa breue & misera uita con la eterna & felice. & se la perdita di quella se=

renissima Rep. ci molestasse; consolarci con la prouidenza di Dio, che fa ogni cosa bene: laquale se l'ha gouernata fino à quest'hora, non l'abbandonerà da qui innanzi: ma conseruando molte delle piante uecchie fin che sotto l'ombra di quelle crescendo le noue producano frutti buoni et maturi; mostrerà la particolare et perpetua cura che ha di quella. et deuriamo considerar, che se questa nobilissima pianta non si fosse hora secca per rinuerdire altroue; forza era che in breue si seccasse. ilche seria forse accaduto in tẽpo piu importuno, & che per la indispositione del terreno, doue era piantata, cioè del corpo infermo et caduco, in questo spatio di mezzo pochi frutti era da sperarne. & con queste istesse ragioni possiamo mitigar la doglia del danno delle città et popoli soggetti, alli quali giouerà ancora cosi morto: percioche la memoria della uirtu, integrità, & pietà di quel spirito ualoroso risplenderà come un fanale in quella Rep. alquale molti delli presẽti, et di quelli che uerranno, drizzeranno il lor corso: onde ne seguira uniuersale beneficio in ogni parte. Se ci affliggono i dãni de gli amici, se il nostro proprio; debbiamo temperare il dispiacere di quelli col piacere del guadagno di lui: ilquale, quanto à lui, non poteua uscire di questa uita in modo, ne in tempo piu opportuni. Egli è morto senza sentire i dolori della morte, ne però è morto che non habbia sentito & riceuuto nel core il raggio della gratia di Dio: ilquale hauẽdolo destinato fra gli suoi eletti, ha uoluto che quel spirito diuino separato il più del tempo dalla materia preuedesse et predicesse l'hora della sua morte esser uicina, accioche, uenuta quella, meglio purgato et disposto, senza alcuno impedimento ò indugio se ne uolasse à goder quel

beni, che la maestà sua ha, preparati à quelli che l'amano. Della qual diuinatione io son buon testimonio: percioche quando io presi commiato da lui il giorno auãti la nostra partita da Venetia. imitandolo à uenire con la primauera à nascondersi nelle nostre uille, per ristorarsi dalle fatiche passate; queste parole mi rispose à punto, sano et allegro in uista, che poco haueua à star con noi, et che fra pochi giorni anderia in paese piu lontano, & che quella saria forse l'ultima uolta che ci parlassimo. Lequali parole da me cõ molta marauiglia, et dispiacere udite dissi la sera à Mõsi. mio, & arriuato à Verona al clarissimo Capitano suo cognato: & l'uno et l'altro dopo il caso occorso ne ha hauuto memoria. Egli hauea corso per tutti i gradi de gli honori maggiori, che suol dar la sua Rep. non solo con molta laude, ma con tãto plauso, et uniuersale ammiratione del suo ualore, che pareua che ciascuno nel piu honorarlo si tenesse piu honorato. onde trouãdosi nel colmo della sua gloria, non si poteua sperar con piu lunga uita maggior honore, ma del contrario temer si puo sempre, per l'arbitrio che ha la fortuna sopra le cose humane: et l'honor del mondo come ce lo dà la opinione de gli huomini, et molte uolte ingiustamente; cosi molte ingiustamente ce lo toglie, giudicando le cose piu dalli successi, i quali il piu delle uolte pendono dalla fortuna, che dalla ragione. Che si poteua adunque sperar per la piu lunga uita, se nõ mali accidenti d'infirmità, di dolori, et di casi aduersi? Onde se ci dogliamo che sia ito da questo oscuro carcere del mondo alla uera libertà del cielo, & da questi gouerni terreni à ueder quel di Dio, & ad essercitarsi in quello, di che piu si dilettaua in terra, doue ogni suo studio era nello intende-

re et nel giouare; questo non è altro che inuidiare il bene, & desiderare il male della persona amata. nelquale errore pregoui Signor mio insieme col magnifico messer Giouanni che ci guardiamo di cadere, et con l'aiuto della ragione, che hormai deuria hauer preso uigore, superando il senso mostriamoci & christiani & amici: & in luoco di dolerci della uera felicità di quel Signore; preghiamo Dio, che ci faccia degni di hauere à riuederlo, et goderlo in cielo, conseruandolo fra tanto uiuo nelle parole, nelle lettere, & nella memoria nostra. Di Verona, alli XIIII. di Genaro. M. D. XLII.

Seruitore Francesco della Torre.

A' M. BENEDETTO RHAMBERTI.

Non son men di tre mesi, ch'io ho, nõ so se piu, ò desiderio ò bisogno di uenire à Venetia, & son stato piu uolte per farlo, ma diuersi impedimenti mi hãno fin ad hora ritenuto. questa speranza di hauere à supplir con la presenza mi ha fatto ritardar la risposta à due sue, che trouai qui un pezzo fa nel ritorno da Mãtoa, doue p miei negotij m'era occorso andare, et fermarmi alcuni giorni, et questa medesima mi haueria fatto cõtumace con molti altri, ma cõ lei che nõ suole offendersi delle graui non che delle leggieri colpe de gli amici, anzi le iscusa, et nõ suol prẽder minor argomẽto di amore dalla securtà del silẽtio, che dalla frequenza delle lettere, so che nõ posso hauer errato, ne perciò perduto dramma dello amor suo, ne di quella opinione che di me sempre le è piacciuto d'hauere. et se il no

ſtro uirtuoſiſſimo Manutio ſi ſera ſcandelizato di me, ſo che hauerete, uoluta difendere l'honor uoſtro, et nõ laſciar ui condannar per teſtimonio falſo. Hora perch'io perſeueri nella medeſima ſperanza di hauere à uenire, et nelle medeſime occupationi che mi tengono & l'animo e'l corpo oppreſſi, nõ uoglio tuttauia perſeuerar nel medeſimo ſilẽtio, & ſatisfacendo nella parte, che tocca à lui, con la inchiuſa à M. Paolo, à lei riſpondo quanto alla richieſta che mi fa s'io ho intẽtione di ſcriuere la uita di Monſ. mio bo. me. che eſſendomene gia uenuto qualche penſiero, il timore di nõ oſcurar cõ ſtile plebeio coſi illuſtre materia mi ha fatto nõ ſolo aſtenermene fin hora, ma deliberar di nõ entrar mai in pelago coſi cupo, che nõ ſpererei di uſcirne ſaluo et con honore. Troppo alto argomento Signor mio è la uita di quel Signore, che ha ſpeſa tutta la uita ſua in attioni eroiche, et chriſtiane, dotato dal Signor Dio d'intelletto ſopranaturale, di perfetto giudicio, di pietà uerſo lui, & carità uerſo gli huomini incomparabile, che non fece, ne penſò mai coſa uile, ch'è uiuuto ogni giorno come ſe à morire haueſſe hauuto ogni giorno, che nel mõdo moſtrò ſtimar mai coſa del mondo, che mai non penſò al proprio commodo, ſempre intento all'altrui, et maſſime alla ſalute di quelli, che il Signor Dio gli hauea dati in cuſtodia: modeſto nella proſpera, forte nella aduerſa fortuna; humile ne gli honori, franco nelle perſecutioni, coſtante nelle buone deliberationi, preſto nelle eſecutioni, che nõ ſi uide mai otioſo, anzi parea, che, come il cielo, nel moto haueſſe la ſua quiete; uiuaciſſimo dello ſpirito, mortificato de ſenſi. et ſe alcuna uolta parea turbato nello aſpetto, l'animo non era ſimile al uolto, ma tranquillo, auegna che di fuori per

ri per terror de' tristi si mostrasse altrimenti;e se pur si ue deua in qualche parte cōmosso,non era questo per odio cō tra le persone,ma contra i uitij seminato da Dio in quella, come in molte altre santissime anime,per zelo dell'honor suo,et della giustitia. Era in somma quel Signore pieno di tutte le uirtu ciuili,et christiane,che si possano desiderare in un prudente,gentile,et sauio Vescouo; ilquale mentre uisse mostrò sempre d'hauer piu del diuino che dell'huma no;et piu lo mostrò,quando fu certo d'hauere à morire,et molto piu nello istesso passaggio. nelli quali tempi quella santissima anima,che staua per salir al cielo,si uide alzar si sopra se stesso,et dire,et far cose da nō credere senon da quelli che l'hanno come io uedute,& udite. fecesi incon= tra alla morte con uiso,et parole piene d'allegrezza,come à quella che conosceua douere essergli porta à miglior ui ta:et finalmēte come di un Socrate christiano l'ultimo at to della sua fabula fu tutto heroico.Io desidererei ueramē te,che come Xenophonte uolendo formare un prefetto Ca pitano prese à scriuere la uita di Ciro, laquale si finse à modo suo, cosi si trouasse hora chi uolēdo proponere uno esemplare di un perfetto Vescouo,ilquale come fanale po sto in porto, & non in scoglio, come hoggidi s'usa per lo piu,guidasse gli honori alla salute,et nō li conducesse alla morte,togliesse à scriuere,sapendo farlo con dignità,quel la del Vescouo Giberto.nella quale impresa haueria que= sta fatica di meno,che non accaderia che aggiungesse co= sa alcuna alla uerità.ma io perche ne sia inuitato dal mio desiderio,non sentendomi le forze pari à quello,& all'ob ligo infinito,che ho di honorar quel spirito diuino, mi son risoluto di lodarlo, ammirarlo, & riuerirlo con silen=

tio,et con perpetua memoria delle diuine gratie sparse in quella santissima anima,pregando il signor Dio,che come mi ha fatto gratia di uiuere XVII anni felice in cosi santa et dolce compagnia,cosi mi faccia degno di riuederla,et goderla eternamente in cielo. Signor mio,hauendomi cosi dolce & acerbo ragionamēto traportato piu oltra che nō pensai da principio,per non annoiarui piu lungamente farò fine,rimettendomi nel resto al Reueren. M. Giacomo Pellegrino,che serà portator di questa.et allei con tutti li miei mi raccommando con tutto l'animo, & pregola à raccommandarmi al Magnifico Ottobono. Di Verona,alli VIII. di Maggio, M. D. XLIII.

Francesco della Torre.

A' M. BENEDETTO RHAMBERTI.

Signor mio,Il tardo seruitio prima, fatto della uostra gentile,et cortese lettera di XIX, & dapoi,per confessare il uero, la mia negligenza ha ritardato il mio debito con uoi,ilquale era, & è di ringratiarui,si come fo, con tutto l'animo,perche quel beneficio, che hauete riceuuto dalla uirtu dell'animo uostro,uogliate riconoscere da quella delle mie lettere:alle quali se ui piace di far questo honore,conoscendo la uerità, debbo hauer grata la bontà della uostra natura, che ui fa donare altrui quel che sapete esser proprio uostro,et nō conoscēdola l'inganno,per la gratissima radice,onde nasce,del uostro amore;ilquale so quanto dee esser stimato,et stimolo quanto debbo. Che li nostri Magnifici M. Giouāni,et M. Vincenzo habbiano hauuto caro

il mio ufficio, ne son tanto certo, quanto sono della lor natura gentile, che li fa risguardare nō allo effetto di piccolo momento, ma allo affetto dell'animo, co'l quale fu fatto. Che da loro et da uoi sia desiderata l'opera mia per sostegno dello amore, che Mons. mio ui porta; per la risposta di sua signoria al detto Mag. M. Giouanni hauerete ueduto che questo non accade; perciò che essendo quello sostenuto dalla continoua memoria di quel spirito diuino, et dalli meriti uostri, non hauete bisogno di così debile puntello. Io mi ui profero nondimeno come uostro instrumento, & da esser mosso da uoi in ogni uostro honore et seruitio appresso sua signoria, laquale resta molto consolata dello auiso che mi date del buon camino preso dalli sopradetti due fratelli col terzo che è in Candia: alli quali non si sapria dare altro ricordo, che quello, che sua signoria diede loro nella detta sua lettera, ilquale fu, che hauendo sempre nela mente come in una tauola di uiua pittura tutta la honorata uita del padre, in quella si specchino di continuo, & hora nell'una, hora nell'altra delle sue uirtu, sforzandosi di imitarlo, e caminando per li medesimi uestigi tutte le loro attioni indrizzino à quel scopo di uero honore, doue egli indrizzò le sue uiuendo, si che da tutti habbiano ad esser giudicati degni figliuoli di così degno padre. et se pur intorno à ciò desiderassero qualche cōsiglio; hauēdo il uostro prōto, et amoreuole, et prudente, nō hanno bisogno di andar cercādolo lontano. et nō occorrendomi altro, alla loro et uostra gratia mi raccōmando cō tutto l'animo, & pregoui à raccōmandarmi al Magnifico et gētilissimo Ottobono. Di Verona, alli XVIII. di Feb. M. D. XLIII.

Ser. Francesco della Torre.

A' M. BENEDETTO RHAMBERTI.

Signor mio, Alla prima lettera di V. S. non risposi per uendicarmi seco, et per darle à conoscere, che la uera amicitia non da luogo alle cerimonie. non si haueano à spendere in effetto tante parole in cosi picciol cosa Due altri albarelli ui si mandano: per liquali se ne spenderete altrettate, non ne aspettate piu. Questa ultima sua lettera mi ha poi contristato tanto, quanto tutte le altre sogliono rallegrarmi: e la mia maninconia nasce molto piu dal timore, che ho del uostro timore, che dallo effetto; alquale uedo che si prouederà facilmente, pur che si proueda alla paura che potria generarlo. Ho data la sua lettera allo eccellente Fracastoro, ilquale conoscendo i suoi meriti l'ama, & stima quanto si conuiene, & per conseguēte studierà di conseruarla uiua & contenta. V.S. dall'altro lato, che si allontanò sempre dal uolgo, non si lasci cadere in error uolgare mācando à se stessa, ma armata della sua christiana filosofia cōbatta contra la paura, ch'è il suo maggior nemico, et sia sicura di superare ogni difficultà. quāto prima habbia hauuta il detto consiglio del detto eccellente Fracastoro, lo manderò con ogni diligenza. et fra tanto mi raccomando à lei, & al Magnifico Ottobono con tutto l'animo, non entrando nel caso di Monsignore, parendomi che quel ch'io ne scriuo di punto in punto al signor M. Piero Contarini, possa supplir con tutti gli amici. basta che uediamo terra, & presto speriamo prender porto. sua signoria ui saluta. Di Verona, alli XXVI. di Settemb. M. D. XLIII.

Ser. Francesco della Torre.

Signor mio hon. Fra tutte le lettere di V.S. che mi sono sempre care, quest'ultima del primo mi è stata carissima, come quella che di lei mi ha portato nuoua gratissima & desideratissima, & liberatomi dalla ansietà, & sollecitudi ne, nellaquale mi trouaua per l'auiso suo primo. Signor mio uoi siete amico da tener caro nella maggiore abondantia di amici degni, et rari; et nõ hauete à merauigliarui, che io, che non stimo richezza ne bene nel mõdo maggiore della copia di amici elegãti, uedẽdomene impouerito per la perdita, che in poco spatio di tempo ne ho fatto di molti, mi sia trouato in molto timore & afflittione per la descrittione che mi feste del uostro stato passato, et trouimi hora in molto piacere, et cõsolatione per quella che mi fate del presente; & tanto piu, che come il primo uostro auiso mi trouò con l'animo perturbatissimo per la tempestà, nella quale in quel tẽpo uedeua Monsignore; cosi quest'ultimo mi ha trouato in buona parte rasserenato; parendomi di ueder sua signoria fuor di pericolo di naufragio, nauigar con buon uento, & cõ buona speranza di porto. Allo eccellente Fracastoro farò l'ambasciata di V.S. laquale, doue occorresse, si potria sempre prometter di lui quãto si possa aspettar da un medico eccellente, & amoreuole amico, che conosce, et ama le uirtu sue. ma poi che il gran medico celeste, che mai nõ erra, et è la istessa uita, ha liberato la uita sua dal pericolo passato, donãdo à tãti uostri amici le sue delicie; uoglio sperar che non debbia hauer piu bisogno di esporla alli uẽti, molte uolte contrarij delli terreni; i quali mẽtre intendono di saluarci, fannoci ben spesso

rompere in ſcoglio. L'arte del medicare credo che ſia ſciẽza certiſſima à chi la intende perfettamẽte, ma colui ſolo credo che perfettamẽte la intenda, à cui non è alcuna cauſa naſcoſta, & penetra in ogni luoco ſecreto, et che ha fatti tutti li ſemplici, e gli altri rimedij, et à quelli ha dato uarie uirtu & poſſanze, & ſenza quelli anchor puo ſanar con la ſola uolontà. ma à gli huomini, che non uedono oltra la pelle de i noſtri corpi, ne ſi gouernano ſaluo che per cõietture, che ſon molte uolte fallaci, et di rimedij ſono pouerißimi, eſſendo quelli che sãno la minor parte di quelli che nõ ſanno; credo che queſta ſia ſciẽza molto incerta, et oſcura, ne la quale ꝑ lo piu ſi camina al buio; et che quelli medici ſiano da ſtimar piu, che meno ſi ꝑſuadono di ſaperla, et piu ingenuamẽte lo cõfeſſano: & quelli infermi poi giudico che ſiano piu accorti, che meno fidãdoſi in loro, ſi uoltano à Dio, che è la iſteſſa ſalute, et piu ſi sforzano ricuperata la ſanità di conſeruarla di maniera, che nõ habbiano piu biſogno del loro aiuto. il che ſe V. S. farà, come, quãto poſſo, ne la prego, nutrẽdoſi di cibi leggieri, et amici del ſuo ſtomaco, ſtudiando moderatamẽte, facendo gli eſercitij del corpo continui, ma tẽperati, togliendoſi à tutti li pẽſieri & occupationi moleſte, et dãdoſi, come ſuole, alle compagnie allegre, et uirtuoſe, ſon certo che uiuerà lunghiſſimamente cõ molta tranquillità di animo, et molta cõſolatione de gli amici: fra li quali hauẽdomi uoi donato uno de' primi luoghi, & meritandolo per la ſingulare affettione, et honore che ui porto, nõ mi pare che mi disdica far queſto ufficio ch'io fo con uoi, non meno per mio che per uoſtro intereſſe. & non uolẽdo intrare nel ringratiarui del fatto da uoi con l'eccellẽte M. Lazaro, per nõ far coſa che

ui dispiaccia farò fine, raccommandādoui à V. S. insieme col Preposito & M. Antonio miei fratelli senza fine, et salutādola in nome di Mōsignore, et pregādola à conseruarmi la gratia, et l'amore di tāti miei signori er amici, quāti mi ha guadagnati, accio che tāto piu le sia obligato, come desidero molto piu, che di hauer molti che siano obligati à me. A' Dio Signore mio gentile & amabilissimo. Di Verona, alli V I II. di Nouemb. M. D. X L I I I.

Seru. Francesco della Torre.

A' M. PIETRO ARETINO.

Magnifico M. Pietro mio signore & fratello, nel riceuer della uostra lettera ho hauuto allegrezza & dolore insieme. sommi molto allegrato per uenire da uoi, che sete unico di uirtu al mōdo: & anco mi sono assai doluto, per ciò che hauendo compita gran parte della historia, nō posso mettere in opera la uostra imaginatione, laquale è si fatta, che se'l di del giudicio fosse stato, & uoi l'haueste ueduto in presentia, le parole uostre nō lo figurarebbono meglio. Hor per rispōdere allo scriuere di me; dico, che nō solo l'ho caro, ma ui supplico à farlo: da che i Re & gli Imperatori hanno per somma gratia, che la uostra penna gli nomini. In questo mezzo se io ho cosa alcuna, che ui sia à grado; ue la offerisco con tutto il cuore. Et per ultimo, il uostro non uoler capitare à Roma, nón rompa per conto del uedere la pittura, che io faccia, la sua deliberatione: perche sarebbe pur troppo. & mi ui raccommando.

Michel'Agnolo Buonaroti.

A' M. AGOSTINO ABBIOSO.

Ho riceuuto lettere da uno gentil'huomo et castellano di Friuli, ricco & figliuolo al suo padre solo, ilquale per esser stato altre uolte sotto la nostra disciplina, métre leggeua loica, et per essermi cōpadre, & parte de l'anima mia, perciò che il rimanēte siete uoi; mi prega strettamēte che io li troui casa piu uicina, ch'io possa, à quella in che albergo; allegrādosi meco di quello che ha ottenuto dal padre di poter uenire. onde andandomi per la memoria le parole che mi diceste di uoler casa da per uoi, hommi auisato, che sarebbe ben fatto unire le due partī dell'anima mia, cioe di riporle amendue sotto un medesimo tetto; acciò che uenendo io talhora à uedere l'una, nō la troui dal l'altra diuisa. se uoi mi amate, disponeteui ad incominciare amar costui: perche maggiore piacere fare nō mi potrete, che esser contento di hauerlo caro nella uostra compagnia, in qualunche modo in Bologna albergato ui trouerete. il giouane gentil'huomo, oltra che molto la uostra buona natura mi rappresenta, è tutto gentile in suoni & canti, & nel comporre non solo la musica, ma latino & uolgare, sol che non fosse nella uia, in che tutto il mondo ua cieco: in somma è tale che degno lo riputai di hauerlo per uno disputatore nel nostro Platonico Tentionero A' Dio.

Di Bologna, alli XIIII. di Agosto, M. D. XXI.

Giulio Camillo.

Fratello cariſſimo, Dopo la diſſolutione di quel nodo, che tẽne molti di noi legati inſieme per un tẽpo in una me deſima ſtanza, eſsẽdo ciaſcuno di noi ſtato coſtretto à prẽ dere chi uno, chi altro camino: uoi ſapete, che ſopra ogn'al tra mi piacque la deliberatione di quelli, che hauendo il modo di farlo eleggeuano di nõ appoggiarſi à nouo patro ne; parẽdomi che in queſto modo un ingenuo ſeruitore fa ceſſe honore et al ſuo ſignore, et à ſe ſteſſo: ſi come uirtuo ſa donna dopo la morte di un ualoroſo marito uiuẽdo in honeſtà uiduità. Et qual fu mai patrone degno di tãto a more, di tanto honore, & di tanto riſpetto, come il noſtro? ma douete anco ricordarui, che quando per lettere di Ro ma ui fu propoſto il partito di metterui alla ſeruitu della Illuſtriſſima Signora Marcheſa di Peſcara, io uenni cõ tut to l'animo in opinione, che non doueſte ritiraruene, paren domi che queſto non foſſe un partirſi dal primo proponi mẽto intrãdo in quella caſa, doue, mẽtre uiuerà quella ra riſſima ſignora, ſtarãno ſempre uiue le uirtu di noſtro pa trone tanto amato da ſua ſignoria, anzi che ciò foſſe un perſeuerar quãto far ſi poteſſe nell'antico ſeruitio, & un far honore, et coſa gratiſſima à quella sãtiſſima anima; la quale sõ certo che da uoi nõ ſi terra mẽ ſeruita dopo mor te, per quel ſeruitio, che farete fedele & diligẽte à quella ueramẽte eccellẽte ſignora, la cui non finta bontà et ualo re infinito ha tãto amato et ſtimato ſempre, di quel, che ha fatto in uita, p quello che hauete fatto à lei medeſima. & hauẽdo ueduto uoi del medeſimo ſentimento, coſi n'hebbi allhor piacere, come hora godo di uederui tãto conſolato

dell'elettione et buona uentura uostra.laqual cõsolatione non uoglio che ui perturbi quel uano timore di nõ hauere à sodisfare:del qual mi scriuete: perche ui assicuro,che non sodisfarete meno con l'opere,& per quella parte che à uoi toccarà di seruitio,che con la uolontà, dellaqual sola so che sua eccellentia resterà sodisfatta:senza che tãto peso aggiõgerà appresso quella al uostro seruitio, lo esser uoi stato seruitore grato di quella santa memoria,ch'ogni dramma di seruitu ui diuẽterà una libra.non mi dispiace però quanto à questa parte il uostro timore, che so che seruirà di un sprone per farui auanzar uoi stesso in questa nuoua seruitu, degna d'esser preposta ad ogni cara libertà.Delli due ritratti de gli Illustrissimi Contarini et Polo,tanto desiderati da sua eccellentia,non dirò altro,sapendo che gia sono in man sua.ui piacerà esser mio sollicitatore in procurare,che se ne prenda copia, non hauẽdolo potuto fare io qui,come scrissi:accio ch'io non stia lũgamente senza la uista di due tali miei signori,liquali tutto ch'io li porti scolpiti nel cuore,mi gioua però di uedermeli ogni giorno auanti à gli occhi.& parmi che m'inuitino di continuo alle buone et uirtuose attioni.cosi sapessi io bene intenderli & ubidirli . à questi due haurei desiderato aggiongere il terzo della buona et santa memoria di Monsignor nostro,ma nõ ho potuto farlo,non essendo di quelli,che tãto mi affaticai di far fare con questo dissegno fra gli altri,riuscito cosa buona,ò che pure in parte l'assomigli à quello,che si andaua cercãdo; si p lo poco spatio che pote darse al dipintore di effigiarlo,et quello rubbato, & fuor di tempo,et fuor del suo lume: si perche la lũga infirmita gli haueua tutto tramutato il uolto, il colore , & l'aria ,

ſiche come ſapete poche ueſtigie reſtauano della prima fi=
gura. ſua eccellẽtia ſi degnerà di accettare il buon'animo,
& nõ potẽdoſi hauere queſta imagine eſteriore, contentiſi
di quella interiore, che ſon certo che cõſeruerà in una del
le piu ſecrete celle della ſua memoria, fin à quell'hora che
al ſignor Dio piacerà di chiamar ancor lei ad accreſcer il
numero de beati, fra iquali riuederà et ricourerà l'eſem=
plar uiuo cõ certezza di nõ perderlo in eterno. State ſano
e tenetemi p uoſtro fratello. Ho fatte le uoſtre ſalutationi
a tutti, e tutti ui riſalutano, et fra gli altri il noſtro Reue
ren. Pellegrino qui preſẽte, ilquale deſidera di eſſer da uoi
introdotto alla notitia, et ſeruitu di ſua eccellẽtia. delquale
honore dice di nõ eſſer indegno, ſenõ p altro, almeno come
amico, et ſeruitore di quella ſãta memoria: et io ui prego à
baſciarle le mani in nome mio, cõſeruãdomi nella buona
gratia ſua. Di Verona, alli XXV. di Giugno. M. D. XLIIII.

Voſtro fratello,
Franceſco della Torre.

A' M. GALASSO ARIOSTO.

Magnifico & Reuerend. Sig. io m'ho laſciato cõdurre
d'una in altra facenda, e d'uno in altro trattenimento al
l'uſanza fin à queſta hora, laquale eſſendo tardiſſima, et
trouandomi con poca uoglia di ſcriuere, & molta di dor-
mire, ſon coſtretto à ricorrere à i laconiſmi, pregãdoui ad
eſſer contento di quel poco, che l'hora importuna mi con=
cede che ui dica, che non ſerà forſe altro, ſenon che riman
do à uoſtra ſignoria la comedia con la commodità del ri=

torno di M. Achille dalla Volta. & la prego à farmi molto humilmente raccommandato all'Illustrissima & eccellentissima signora Marchesa, & à V. S. mi offero. Di Mantoua, alli VII. di Ottobre. M. D. XXXVII.

Al seruitio di uostra signoria,

Francesco della Torre.

A' M. GALASSO ARIOSTO.

Magnifico & Reuerend. Sig. La lettera ch'oi mádo à V. S. del mio Flaminio, che albor si trouaua in uilla, quando li mandai quelli sonetti, delli quali ui scrissi da Mantoua, mi uaglia non per lode, ch'io non la cerco, ma per escusatione della mia prosontione, se merita esser escusato chi si lassa facilmēte persuadere da troppo amoreuole amico, che inganna, ingannato egli prima dallo amore, et dal desiderio. mi uēnero cosi fatti come ui dissi, et quali si siano li mádo à V. S. a fin che se à lei ancor parerà che possano esser letti senza fastidio, sia contenta presentarli, & con quelli l'affetto mio, & la mia buona uolonta à quella ueramente eccellentissima signora; laquale imitádo in questo quel grā signore, che si sforza imitare in tutte le altre cose, stimerà l'effetto per l'animo, & nō misurerà l'animo per l'effetto. scrissi à sua eccellētia da Mantoua, & le mádai una lettera della Illustrissima signora Duchessa di Camerino. credo pur che le hauerà riceuute. Hora nō le scriuo p nō fastidirla cosi spesso con tante inettie, ma V. S. mi farà gratia di dirle, che lunedi forse uerrò di nuouo à

basciarle le mani col signor Legato, et Monsignor mio, li quali fra tanto si raccómandano à sua eccellenza senza fine. all'hor portarò la uostra comedia, della quale hauẽdo à ragionarui alla presenza, non toccherò parola per adesso. raccommandomi à V.S. con tutto l'animo, pregandola à far le mie raccõmandationi in ogni luoco. Di Verona, alli XXVI. di Settembre, M. D. XXXVII.

Sempre al seruitio di V.S.

Francesco della Torre,

A' M. GALASSO ARIOSTO.

Magnifico & Reueren. Sig. Se la mia lettera uenne à V.S. sulle poste delle lumache, ne la sua di XXX. à me è uenuta per quelle delle tigri, essendo stata per camino da Ferrara à Verona quindeci giorni. bẽche recãdomi la nuoue, che mi reca, & insultandomi cosi stranamente, parmi che sia uenuta pur cõ troppa prestezza. La primiera cosa che uuo dirui in risposta di quella, è, ch'io mi doglio cõ tutto l'animo de' uostri contenti, & del cõmodo uostro, et della citta uostra, nascendomi da quelli il dispiacere & l'incõmodo mio, & della mia: che perche io ui ami & stimi molto, io debbo senza dubbio amar piu me stesso. Ma chi sa che cosa possa portare il tẽpo? le cose del mõdo sono uolubili, et non stanno sempre in un stato. Verrà forse tẽpo, & potrebbe esser, che nõ fosse cosi lũge, come credete, che questa uostra allegrezza si uolterà in inuidia, et che à uoi toccherà far le querele meco, & à me insultar uoi. & se dicesse, beati possidentes; è uero, mentre che la dura: ma tan-

to ui ſerà poi piu amaro il perder la poſſeſſione. Di quel buon padre tanto eloquente, e tãto christiano, uero inſtrumento di Dio, tanto con ſe ſteſſo acerbo & auſtero, & con altrui dolce et piaceuole, nõ mi potreſte mai dir tanto, che nõ foſſe meno aſſai di quel, ch'io credo: et non mi dilettò mai tanto niun piacer del mondo, dou'io ſon ſtato, come ſapete, ſommerſo, che nõ mi dilettaſſe piu il limpidiſſimo fiume della ſua dotta, et ſanta eloquenza: ilquale perche poi non fecondaſſe i miei campi arenoſi, come i uoſtri ben diſpoſti, non ſeria colpa di lui, ma della ſterilità loro. Per= ch'io mi trouo quaſi à piedi, eſſendomi imbolſita la mula che uedeſte, & impazzita una chinea, intendendo che la pragmatica di quel uoſtro ſignor Duca ha fatto uenir le mule in Ferrara coſi buon mercato, che quaſi ſi ua pregã do chi le uoglia in dono, mi farete gratia di auuiſarmi, ſe uolendone pagar una ad honeſto prezzo, ci ſeria modo di hauerla eletta col mezzo uoſtro. la uorrei giouane, di perſona mezzana, & piu toſto piccola, & di quelle parti che haureſte ricercate uoi nel tempo, che non erauate uſcito di queſto mondo, & incentrato nell'altro. Vorrei imporui alcune raccommandationi & ambaſciate: ma poi che ui uedo coſi ſcropuloſo, che penſate male, doue è ognibene, per dirui il uero mi sbigottiſco. Se ui piacerà farmi raccõ mandato, doue ſapete che deſidero eſſer raccommandatiſſimo, mi farete piacer ſingolare. ſcriſſi l'altro giorno alla Illuſtriſſima Signora Gineura: & non ſon degno di riſpoſta: patientia. Mi raccommando à V. S. con tutto l'ànimo. Di Verona, alli XVII. di Nouembre. M. D. XXXIII.

Sempre al ſeruitio di V. S.
Franceſco della Torre.

Magnifico et Reuerẽ. Sig. mio hon. Monſignor ſta nelli medeſimi termini che V. S. lo laſciò, ò poco differenti. nõ ſi uede ne molta perdita, ne molto guadagno, ſe il non perdere in queſta mala ſtagione non ſi uoleſſe chiamar guadagno. eſſendo adũque coſi, V. S. puo imaginarſi, ch'io mi troui ne le medeſime occupationi: et ſe quelle mi fecero mancare alhora del debito, et piacere inſieme di tenerle compagnia, queſte mi farãno eſſer piu breue, che perauentura nõ ſarei, ſenza far ſcuſa ne di quella breuità, ne del ſilentio paſſato: benche mi trouo in tal poſſeſſione di una certa mia libertà con lei, che in niun tẽpo ſeria forſe neceſſario queſto ufficio. Non ſo come mi habbia laſciato portar dal corſo di tãte parole ſouerchie. quel che mi muoue à ſcriuer hora à V. S. non è per altro, che per accuſarla in nome del Prepoſito mio fratello ò di poca memoria, ò di poca diligenza: perciò che hauendoli promeſſo di mandargli un buon pretino per il ſuo priorato di Nogara, & non hauendolo fatto, non uedo come poſſa fuggire l'una di queſte due colpe: che ſe il prete nõ uuole ò nõ puo uenire, dalla ſua corteſia ſi aſpettaua intorno à ciò un poco di auiſo, accio che quella ſperanza nõ ci allentaſſe in procurar per altra uia. ſe uuole adunque liberarſi da queſta imputatione, corregga la negligenza paſſata con tãta maggior ſollecitudine, anzi cõ la iſteſſa eſecutiõe. Mi raccõmãdo alla gratia ſua. Di Verona, alli XXI. di Nouemb. M. D. XLIII.

Seru. Franceſco della Torre.

Signor mio hon. Ho indugiato la risposta delle uostre ultime lettere, per lequali ho hauuto la lettera alla Marchesa di Pescara, per scriuerui à tempo, che lo eccellēte M. Marmilio ui recasse la risposta, ilquale è questo che ue la da. il cui habito non ui faccia credere ch'egli non sia huomo dotato d'ogni uirtu, & di molto sapere, che molto ui trouereste ingannato. mi difunderei nelle sue laudi, et uel dipingerei quale egli è, ma tosto ne sarete meglio di me informato: perciò ch'egli desidera d'esser cō uoi qualche uolta, cioè quando uoi siete con uoi stesso, non in collegio, ò in senato: et all'hora u'auederete ch'egli è huom degno della uostra amicitia. ui prego, dategli tēpo che possa farsi conoscer da uoi: & in questo solo uoglio che gli uaglia la mia lettera. nel remanente ualerà egli assai à farui talmente suo, che mezzo alcuno non habbia luoco tra uoi. ui scriuo breuemente, accioche andando in collegio, oue forse ui trouerà, ò per la uia di san Marco, possiate leggere la mia lettera: laquale bēche fosse lunghissima, sarebbe corta al suo ualore, & al desiderio, che egli ha di diuenir uostro, & à quello ch'io ho, che uoi l'amiate, et fauoreggiate accadēdoli. sopra ogni cosa state sano, & amatemi insieme con lui, che ama molto, & riuerisce il uostro nome. Di Padoa.

Speron Sperone.

AL REVERENDISS. VESCOVO DI VERONA.

Il Magnifi.M. Piero Contarini con molta humanità si è doluto con me per ordine et commissione di V. S. Reuer. mostrandomi il risentimento, ch'ella ha sentito nella perdita di cosi raro amico, come le era la buona memoria di mio padre. & m'ha fatto in suo nome molte offerte piene di quella carità, et di quell'amor, di che è pienissima sempre V. S. la onde mio fratello, et io, che non poteuamo trouar alcuna hora di cósolatione, ò di conforto al nostro giustissimo dolore, uedendo esser restata in piedi la beniuolenza di V. S. Reuer. uerso noi, habbiamo cō questo suo cortesissimo ufficio mitigato in gran parte il nostro affanno. & riputiamo non hauer perduto totalmēte il padre, quādo ella n'è restata in loco suo. laquale con la grandissima auttorità, et suoi sapientissimi ricordi potrà far quelli effetti uerso noi, che esso haueria desiderato fare, & che aspettano obedienti figliuoli, & ueri seruitori da un tanto padrone et padre, quanto è lei. Però sapēdo V. S. come tutta quella uirtu et quel lume, che ornaua la casa nostra, è mancato in un subito, & à l'improuista; et conoscendo, che nel continuare in noi quell'affettione ch'essa portaua à lui, è per essere ancora di singolar piacere à quel spirito, doue hora si troua; la prego con ogni humilità per nome suo, di miei fratelli, & mio, che doue le pare poterne con la somma prudenza sua drizzar à buon camino, & insegnarne il modo di poter mantener il buon nome, et la cosi honesta, et honorata fama, che morendo esso nostro padre ne ha lasciata, sia contēta di farlo. perche appresso à que=

ſta, nõ giudichiamo alcuna altra heredità eſſerne reſtata maggiore, ò di piu certo modo et profitto, ch'il uero amor di V.S.Reuer. alla qual reuerentemente mi raccommãdo.

Di Venetia, alli X. di Genaro, M. D. XLII.

Giouanni Cornero, fu di
M. Marc'Antonio.

AL MAG. M. GIOVANNI CORNERO, FV DEL CLARISS. M. MARC'ANTONIO.

Dopo il diſpiacere della cõmune perdita, delquale pregai il Mag. M. Piero Contarini che appreſſo uoi ui faceſſe teſtimonio, come quello, che ſa l'animo mio, & che n'era ancora eſſo partecipe, nõ mi è ſtato di poco conforto la uoſtra lettera gentile, per laquale ho conoſciuto il clariſs. uoſtro padre nõ eſſere in tutto morto in queſto mondo, doue l'ho riconoſciuto in uoi, & nelli lineamenti della detta lettera uoſtra: nella qual moſtrando uoi di poſſeder quello, che deſiderate, cioè il modo di conſeruarui la bella heredità, ch'egli ui ha laſciata; à me nõ date luoco di ricordarui à fare altro, che quel che uedo che fate: il che è à ſpecchiarui ogni giorno nella honeſta uita, et nelle degne attioni di lui, & à caminar per li ſuoi honorati ueſtigi: i quali quanto piu uederete fuori della uia commune, con tanto maggior uigore ſo che ui ſforzarete di ſeguitargli. onde quanto à quello che à uoi tocca, uedendoui gia in corſo, ſtimolandoui uoi medeſimo, non mi reſta che far

altro, che pregarui à nõ ui fermar mai ne per la ſtanchezza, ne per l'aſperità della uia, ma riſguardando à chi ui è ito innanzi, & ui chiama per la medeſima ſtrada del uero honore, prenderete ſempre piu forza, et arriuando alla fine alla deſiderata meta, darete à quella degna anima piena conſolatione nell'altra uita, & in queſta à tutti quelli, che ui amano, molto conforto. Quanto à quello, che à me tocca, uoglio che mi habbiate ſempre per tanto uoſtro, quãto ſono obligato; con certezza che l'amor mio uerſo il detto clariſſimo uoſtro padre, buona memoria, haueſſe nelle uirtu ſue & nelli oblighi miei uerſo lui coſi profonde radici, che non poſſa eſſer ſecco per la ſua morte, ma habbia à conſeruarſi ſempre piu uerde in quella memoria, & in quelli, che reſtano in ſuo luoco: liquali prego il ſignor Dio che ſi degni di proſperare in queſto mondo, & di riceuer nell'altro nella ſua ſanta gratia. & prego uoi, che ui piaccia ſalutarmi uoſtro fratello; col quale queſta ſerà commune; & il uoſtro M. Benedetto Rhamberti.

Di Verona, alli XIX di Genaro, M. D. XLII.

Al uoſtro commando, il
Veſcouo di Verona.

A' M. GIO. GIACOMO DA ROMA.

Molto Magnifi. Sig. Tornato à queſti di di Francia, doue ſono per ſeruitio di N. S. ſtato alcuni meſi, ho inteſo la morte de la noſtra madonna Marieta: laquale mi è ſtata ſi graue & diſpiaceuole, che poco men che oſarei dire

hauer quasi in ciò aguagliato ogn'altro suo amico, da V. S. che sempre fu tanto suo, in fuori. io me ne doglio cō lei con tutto'l core, et le prometto che mi pare hauer perduto quanto di dolce memoria é di bene m'era restato in Venetia. ella fu tanto di gentil ingegno & maniere, che fu degna di piu lunga uita. et quanto à me, io mi sentia tanto obligato alla cortesia & amoreuolezza usata meco nel tempo del mio esilio, et amaua tāto la bontà et ualor suo, che nol potrei esprimere: & dogliomi della perdita, che ne ho fatta, & dorromene sempre ch'io mi recorderò di lei: però che l'amai forte uiua, et piu assai forse ch'ella nō seppe, & amerolla cosi morta insieme con V. S. fin ch'io uiua. Dio le dia pace, et eterna uita di là, poi che di qua le ne die de si breue & si corta. & ella con forte animo sopportarà questo colpo, che son certo ch'è stato graue: & attenderà ad hauer cura delle cose sue, e dell'anima sua. e se uede che io sia buono à seruire à cosa alcuna, adoprimi in quanto uaglio, & come cosa sua, & di V. S. che me ne farà molta gratia. serammi caro intendere, come mori, come ha lascia to le cose sue, & che figliuoli, & in che stato. Et à V. S. mi raccommando, pregandola à raccommandarmi à Monsig. Valerio mille uolte.

In Roma, il di terzo di Giugno, M. D. XXXIX.

Come fratello,
Lat. Giuuendale.

Io ho lũgo tempo gia, & forse non senza ragione, istimato esser differentia al retto giudicio molto apparente, tra la maledicentia et il biasimar de i uitij: giudicãdo l'un laudabile, & l'altra uituperosa: però che essendo il uitio contrario alla uirtu; colui, che odia il uitio, merita esser riputato amico della uirtu, seruando pero' egli in se stesso questa giustitia, che quello, che biasima, sia ueramẽte uitioso; et che lo biasimi solo per l'odio, ch'à i uitij porta. Dunque seguite pur l'obietto uostro degno di lode: ne curate, ch'alcuno ui uoglia male, quando siate da i migliori per l'odio delle sceleragini amato. auẽga che coloro, à quali il biasimo de i uitij dispiace, si cõsiglierãno non altrimenti, che se essi uitij gli spiacessero. Seguite dico col solito animo. et se in me uostro amico alcuna cosa mẽ che laudabile conoscete; ricordateui di nõ lasciar di riprẽderla: acciochè fatto accorto dallo errore, come desidero, lo fugga, & diuẽga migliore. Seguite lo stil uostro, che di nuouo ue ne prego: accioche, se i difetti cõ uerità sarãno in altri trouati, si uergognino, et uergognãdosi, et emẽdãdosi fuggano dal uitio alla uirtu, onde i rei diuenuti buoni, abbracciati cõ essa uirtu, si cõfermino nel bene. del che quãto in ciò l'humana repub. si auãzi; lo giudichino quelli, che lo sanno meglio intẽdere, ch'io nõ'l so esprimere. Io p causarmi credẽza, ch'io u'ami, ho uoluto scriuerui questa di mia mano, ma se u'ho causato fastidio cõ si mala lettera, ricõpensatelo cõ quello, c'ho di sopra detto, cioè con riprẽdermene. In tãto amatemi, come io amo uoi: ch'altro nõ uoglio. Di Correggio.

Il Marchese del Vasto.

A' M. PAOLO MANVTIO.

Molto Mag. M. Pauolo, Io m'era quasi deliberato di nō ui scriuere, ꝑ non sturbar quel bell'animo, adorno di tante uirtu, da qualche suo alto concetto. ma pensando poi, che non ui scriuēdo, nō ui pigliareste perauentura occasione d'aggradirmi di quella cosa, che sapete ch'io desidero; non ho uoluto mācare à me medesimo. Sarò brieue ꝑ piu rispetti; ma molto piu, che meno togliendoui in questa parte da uostri studi, meriterò da uoi piu lunga risposta. V.S. nō si iscusi, ne ꝑche io nō le porga materia da scriuere, ne perche sia occupata nell'utile cōpositione de suoi commenti: che il trouare le inuentioni, & spiegarle in carta cō parole belle & illustri, è tanto facile al suo diuino intelletto, quāto à me è difficile il pensarui pur solamēte. Dirò il uero: se questo è errore, riprēdetelo. quādo m'occorre di scriuere ad altri, ò di parlar cō altri, quasi che mi par d'essere qualche cosa di piu: ma parlādo cō uoi, o scriuēdo à uoi, sēpre mi par d'esser māco di me medesimo. Nō seguirò piu à lungo: attēdo la risposta: laquale quāto sarà men tarda à uenire; tanto in me accrescerà maggior obligo. benche nō sono bē risoluto, se uoi per questo ne dourete hauere al trettāto à me. che quando io sia cagione di far nascere da quel uostro fertile e gētil terreno alcū bel frutto, bēche il seme uēga da uoi; sarà pure à un cotal modo dalla mia parte il meritare. V.S. nō entri meco su gli argumēti et su i dilēmi: ma faccia, ch'oue māca il merito, giūga il ualor della amicitia. le bascio la mano, ricordādole, che uada ne' soi studi piu ritenuto. Di Padoa, alli XI. di Giugno. M.D.XLIII.

A' commandi di V.S.

Lodouico Dolce.

Forſe che ui potreſte alcuna uolta dolere delle ingiurie della Fortuna, ueggendoui coſi ſpeſſo chiudere innanzi il camino di aſcendere à quella altezza, che gia gran tẽpo meritate, ſe uoi che paſcete di continuo l'animo della ambroſia delle dottrine de ſauij huomini, nõ conoſceſte la natura delle coſe; & ſi come à gran uirtu quaſi ordinariamente gran contraſto ſi oppone: ilquale uince al fine la patientia & perſeuerãtia dell'huomo prudente: ſenza che quelle piante, che toſto creſcono, toſto etiandio pongono la cima in terra, & quelle, che con tardo piede prouengono alla ſomma altezza, lungo tempo durano. Niuno è, che non conoſca le uoſtre rare uirtu, la bontà della uita, & la bellezza dell'animo. lequali quanto piu ſi trouano in pochi, tanto piu ui fanno degno di quegli honori, che non ſi debbono concedere, ſe non à pari uoſtri. Ceſſeranno queſti lunghi impedimenti: & giugnerete fra pochi di la doue tante uolte piu, ch'altro, ui ſete appreſſato. al che peruenuto, quaſi arboro con ſalde radici, creſcendo di giorno in giorno, ui affermarete co'l tempo in quel ſommo grado, c'ha biſogno d'un'ingegno tale, d'un uolere, & d'un ſenno, come è il uoſtro; producendo poi da i rami delle uoſtre prudenti attioni frutti nobili & di molto utile alla uoſtra città. Fra tanto V.S. mi conſerui in quella buona gratia, nella quale m'ha conſeruato fin qui: & ſtia ſana, & felice. Di Padoua.

Lodouico Dolce.

Credete uoi, che la conditione uostra sia migliore di quella d'un Re? cosi è senza fallo alcuno. Niũ Prencipe cosi pacificamente uiue, che non sia molte uolte combattuto ò dalla ambitione di accrescere il suo dominio, ò dalla temma di perdere quello, ch'egli ha. & uoi contento della gratia, che u'ha dato Dio, mangiando le fatiche delle uostre mani, in dolce trãquillità di animo ui uiuete cõ la moglie, & cõ i uostri piccioli figliuolini, ne hauete sospetto ne di ferro, ne di ueleno, che si souente suole essere il fine delle grandezze di coloro, che reggono il mondo. Questa è la contentezza et la uera felicità di qua giu, se tra noi puo esser felicità alcuna. Pregate adunque Dio, che in lei ui cõserui lungo tempo; & amatemi, come fate. Di Padoua.

Lodouico Dolce.

ALLA SIG. MARIETTA MIRTILLA.

Vnica sorella, & signora di me, quanto ch'io sono, Nõ è marauiglia, se tutto il giorno auiene à questo mõdo delle cose, che l'huomo non si sarebbe mai pensato. & chi haurìa creduto, che per graue ingiuria, che ui hauessi fatto, mi mandaste à dire che io son un traditore? che uoi di propria bocca me lo diceste, nõ mi sarebbe paruto cosi nuouo, poi che altre uolte anche me lo hauete detto, si, che me lo hauete detto, si bene. è il uero, ch'erauate in colera quella sera, & accesa di ardentissima ira, e senza mia cagione però, tossichetta che uoi sete. ma cosi à sangue freddo hauer

lomi mandato à dire, mi è paruto molto strano: io dico in guisa, che non guardando al uinculo di fratellanza, che è tra noi, mi pare che non ci serà l'honor mio, se non son al le mani cō uoi, se la deuessi ben fare discalzo in camiscia. dica il Roma quello, che li piace, & quanti sono de gl'ami ci uostri. questa è troppo grande ingiuria; e tale, che se la uittoria non sarà per me, non uoglio mai piu credere che uinca la ragione, come si dice. ma sia quel che si uoglia, et faccia la fortuna peggio ch'ella puote, ui metterò di sot= to, & nō sarà membro in me che nō faccia il debito, ne mi ui leuerò da dosso, che forse qualch'uno di noi dirà, non posso piu. Dio uoglia pur che mi possa condurre. à me, che faccio professiō di fede, e di fede la piu inuiolabile, che fos se mai in huomo, mandare à dire, che io son un traditore? per un poco di libro, che non ui ho mandato, ilquale non ho mandato per mandarlo ordinato per alphabeto, accio possiate in due hore imparare il tutto; & per far forse da uanti qualche cosa pur in quella lingua, che sia in uostra loda; accio non sia lingua che io possa sapere, nellaquale nō u'habbia lodato à mio potere. si, affaticati, lascia di stu diare p lei, ch'ella ti māderà poi à salutare di bella manie ra. la dou'io aspettaua una lettera, laquale prima letta p me potesse ammirarmi con donne & cauallieri, & farne fare mille conserue in uostro honore, mi mandate à dir di belle parole. ma almeno mi haueste scritto; accio mi haues se tolto lo affanno della offesa il diletto del leggere le uo= stre lettere piu belle di quāte mai furono scritte da dōne, ne da huomini bē scriuēti. O che cosa è questa: io credo an che che ui loderò, nō mi partirò dalla penna: ma nō lo fa rò mai. Sono fatte le uacationi nello studio, et io fornirò il

libro, & lo ui manderò, tanto piu con ordine & meglio scritto, quáto piu uorrò mostrarui che non è fede pari alla mia, non restando perciò di esserui quel inimico che io ui sono, dannosa rubuina, che se mi rifondo un lustro alla bolla della lenza, ue la martinerò co i merli, che nó potrete piu amarezar contra di Simon. se contrapontizate in amaro col carnifico, che farete co i gaij di uostrise? gli deuete ammartinare & carpir la perpetua del fusto cō quelle cerette fratéghe, lequali con le seste alla calcosa morfisco di tutta perpetua. uolea tornare al nostro parlare, ma si come si dice, che chi sta furfante tre di soli, mai piu non puo lasciare quella uita, cosi chi comincia à scriuere nella loro lingua, da uirtu forfantesca sforzato conuien, se ben nó uolesse, finire in quella. uostrodeno dunque rifonderà breuiosa p breuiosa, se sbasirete cosi per lo carnifico, come il carnifico per uostrise. delquale ui potrà poi dannezzar losmo rifonditor di questa. uostrise rifonda morsa et morsa per nome del carnifico à losma della bolla de i tuferi carnifico, & mazo mio fratengo, & à tutti i gaij di uostrodeno. Rifondo stanga al turlante, & ui morfisco tutta da chielma à calchi. Della Bolla del carro, alli X V I. lustri del X X X I. lustro chielma de i C C C L X V I. lustri.

M. D. XXXI.

Di uostrise maza sant'alta

Antonio Brocardo carnifico
& falconissimo con cera
comprante uiole.

A' M. GIOVANNI MELSO HORA CHIAMATO M. PAOLO.

Quanto meno io aspettaua uostre lettere al presente dolcissimo fratello, tanto esse maggior piacere et contento mi hanno apportato. che se gia ne gli anni de la nostra prima giouanezza le uostre lettere mi furon gioconde, come lettere d'amico, e piene di belli concetti mondani, hora mi sono state sopra modo grate, come lettere di huomo amico et eletto di Dio, e ripiene di alti diuini pẽsieri: iquali leggendo, mi ho sentito commouere, & destar nell'animo un caldo desiderio di uoler piu inanzi tener à uile tutte queste cose terrene et caduche, & uolger la mẽte mia alle celesti et immortali. Io so troppo bene M. Pauolo, che la strada, ou'hor camino, è lõtana dal dritto sentiero. so io, che le cure, che occupan la mẽte mia, mi rendõ ingrato al Signore. so, che debito mio sarebbe à porgerli di cõtinouo et uoti et preghi, et di spẽdere i doni suoi à gloria sua, et di adoprare quel poco di lume d'intelletto, che egli mi diede, in cõtemplar lui solo, ilqual solo merita esser ammirato. ma io sono da fanciullo auezzato à uiuere cotal uita; et son talmẽte suiato dietro le cose del mõdo, lequali cõ le lor false dolcezze adescano i sentimẽti nostri, ch'io nõ so scorgere il uero bene; et si grauemẽte sono oppresso dal fascio terreno che à solleuarmi ꝑ me medesimo non basto. forse Iddio per sua infinita bontà mi porgerà la mano, & mi darà quella gratia, che io spesse uolte sospiro: laqual quãdo che sia, non fia tarda. Beato uoi, che si per tempo hauete risposto alla diuina uoce, & si tostamente prendeste la croce seguitãdo il uero Capitano alla guerra; onde eterno premio

riportarete: & cosi generosamente sprezza tutto quello, che'l mõdo apprezza; onde inestimabile pregio guadagnerete. Io ui conobbi sempre huomo di eccellẽte ingegno, & hora ui ho conosciuto di uirtu singulare; di modo che la bõtà dell'animo uostro nõ cede punto alla sublimità dell'intelletto: di che io fra me medesimo mi rallegro grãdemẽte p la nostra antica amicitia: laqual io sempre ho cõseruata inuiolabile, ne p auenimẽto alcuno mai raffreddossi l'amor mio. et il seme d'emulatione, che sparse la fortuna fra noi, nõ puote in me producere frutto alcuno: pche uoi foste sempre amico da tener caro, & io sẽpre ui stimai molto, et hora piu che mai ui stimo e tengo caro: si che ne prẽdo piacere, che siate in porto, riuscito da gran tempesta, quantunque io sia in mezzo l'onde, fra mille perigliosi scogli, con debil legno, combattuto d'ogni intorno da uẽti contrari, in tanta oscurità del cielo, che io non ueggo il camino. ma spero che uoi col lume, che gia hauete acceso, mi mostrarete il uiaggio, et che à poco à poco i uẽti turbati s'acqueteranno, & con mar tranquillo schifando i scogli peruenirò nel desiato porto. uoi so certo mi aspettarete: che nella strada di Christo per aspettar compagno nõ si ritarda il camino, & p solleuar altrui nõ si scema il uigore. Mi duole assai di nõ hauer potuto andar à Vinetia questa settimana santa, & far riuerẽza à quella Illustre, & ueramente diuina madõna, per alcuni trauagli che alhora mi soprauẽnero. ma siate certo, che desidero e bramo di uenir un giorno à Milano, et starci alcũ di cõ quella dolce et sãta cõpagnia, p udir santi ragionamẽti, et imprẽder santa dottrina. io nõ ui saprei dire il quãdo peroche sono tanto inuolto nelle facẽde, che nõ so quando mi portò suiluppare.

ne per hora comporta la carità ch'io abbandoni i fratelli & sorelle, i quali hanno del mio aiuto bisogno. spero che tosto loro serà proueduto, & io serò libero: et alhora senza fallo cangiarò il uiuer mio nella maniera, che piacerà al Signor eterno, alquale u'accommando. Di Vdene.

Cornelio Frangipani.
da Castello.

A' M. PIETRO ARETINO.

Molto Magnifico fratello, Ho per infinite proue conosciuto uano essere il nostro contrastar co' cieli; quando, à guisa di nimici congiurati, al contrario delle nostre uoglie girano. Che non ho fatto io per tener fermamente uolta la mia nauicella contro alle forze delle tempestose onde, che contra sempre uenute le sono? & nondimeno uinto son co stretto ad aspettar la bonaccia, ueduta già dalla speranza mia di uicino. & se non, ch'io mi riparo in un tranquillo seno per racconciar le sarte tutte, et per risanar d'un poco di febre; uerrei così bagnato et mal trattato dalla fortuna, al diuin cospetto di V. S. laqual quanto io ami & osserui, un giorno le farà palese quella mano, che con la sua cōpagnia si stende uerso la dolcissima, et pietosissima natura sua: pregandola à tenermi nella sua buona gratia, & nella desiderata racconciliatione con l'unico M. Titiano: percioche ho piu desiderio di far uedere al mondo, che io intendo dare alla Fortuna ogni uolta, ch'io le posso essere superiore, per hauermi uietato il poter fare il debito mio, che io non ho di uiuer lungamente. Del letto.

Iulio Camillo.

A' M. PAOLO MANVTIO.

Signor mio M. Paolo, Dall'amore, ch'io ui porto, puo esserui noto il dispiacere, ch'io ho preso della indispositione uostra di catarro: ilquale come acerbo mio nimico mi fa guerra per tutto: ne gli basta, che dì & notte m'affligge, ch'è uenuto anco à Roma à tormentar uoi, che sete la piu nobil parte di me stesso. Noi qui, per empiere il libro, raccogliamo le lettere in quel modo, che si fanno i fiori l'autunno; che la penuria fa, che ciascuno par bello. non ci riprendete adunque come poco diligēti: perche sapete, che i principij di tutte le cose portano seco grā difficultà. l'altro uolume si ridurrà insieme con minor fatica, et di cose piu capate si fara in certo modo lume di questo. Sto in molto desiderio di sapere, che m'habbiate acquistato l'amore di M. Annibale caro: ilche mi hauete promesso per scritto di mano: colquale, sempre ch'io uoglia, ui posso conuincere, & sforzarui à farlo: ma non lo fo, hauendo piu certezza della cortesia uostra, che speranza delle cautioni mie. State sano, & amatemi.

Di Vinetia, alli XIIII di Decemb. M. D. XLII.

Benedetto Rhamberti.

A' M. PAOLO MANVTIO.

Son tornato à Roma con quest'ultimo procaccio. Mori il Vescouo di Consa mio padrone. era un giouane il piu robusto, ch'io conoscessi mai. affrontaua gli orsi, et ammazzaua i porci seluaggi: era un'Achille. circa la fine di Luglio uolse uenire à Napoli: per lá mutatione dell'aria am-

malò, & in quattro di si morì. io dipoi m'intertenni col Cō te de Consa suo padre, oue ho lasciato opinione di essere il piu dotto huomo di Maremma. ui do mia fede, che partendomi è stato forza promettere di tornarui à primauera. non so che serà. io di uero non posso senon lodarmi di Napoli, & di quei cauallieri. u'ho trouato grandezza mista con infinita cortesia. letterati non ui sono, dico che habbino finezza. il Conte d'Allife uostro è letterato assai. l'Amphriso è in uilla, & scriue epistole, che uuol far stampare, senza ombra di eloquenza. in Roma ho uisitato il Danesio: mi è parso miracolo: tanto humanamente mi accolse, & ragionò. Il Correggio è ammalato: ui si raccommanda. M. Marcello parte doman per la Corte. Mi ui raccommando. non uuo uoltar carta. Di Roma.

Seruitor Giac. Bonfadio.

ALLA SIGNORA THEODORINA SAVLI.

L'affettione, ch'io porto à V.S. per l'amore, ch'ella porta à Giesu Christo nostro Signore, mi fece scriuere quello, ch'io le scrisse; ma se io fui presontuoso, & arrogante, V.S. è tanto piu humile, & modesta, pregandomi nella sua lettera, ch'io le insegni à edificare sopra quel fondamento, che si contiene nella mia. et benche conosca, che io farei meglio ad imitare la sua humiltà tacendo, nondimeno per ubbidire in parte, le proporrò tre cose breuemente, le quali so per qualche esperienza che giouano sommamente alla edificatione della uita spirituale. Queste tre cose sono, l'oratione mentale, l'adoratione Christiana,

& la meditatione. per oratione mentale intendo un desi=
derio feruente d'impetrare da Dio alcuna cosa: et le cose,
lequali principalmente debbiamo desiderare d'impetrare
da Dio, sono la fede, la speranza, & la carità: & perche
l'huomo puo sempre desiderare, per conseguente puo sem
pre orare, come ci essorta san Paolo che facciamo. La fede
Christiana consiste nel dar credito à tutte le parole di Dio,
& in particolare all'Euangelio di Christo. l'Euangelio nõ
è altro, che la felicissima nuoua, che hanno publicata per
tutto il mondo gli Apostoli, affermando che l'unigenito fi=
gliuolo di Dio uestitosi della nostra carne, ha satisfatto al=
la giustitia del suo eterno padre per tutti li peccati nostri.
Chi crede questa felicissima nuoua, crede l'Euãgelio, et dan
do fede per dono di Dio all'Euãgelio, si parte dal regno del
mondo, et entra nel regno di Dio, godendo del perdono ge
nerale; diuenta di creatura carnale creatura spirituale; di
figliuolo di ira, figliuolo di gratia; di figliuolo di Adã, figli
uolo di Dio; e gouernato dallo spirito santo, sente una gio
condissima pace di consciẽza, attende à mortificare gli af=
fetti, et appetiti della carne, conoscendosi morto col suo ca
po Giesu Christo; attende à uiuificare lo spirito, et à uiue=
re una uita celeste, conoscendosi resuscitato col medesimo
Giesu Christo. questi et altri stupendi effetti fa la fede ui=
ua nell'anima del Christiano, et per ciò debbiamo sempre
instare con l'oratione al signor Dio, che ce la doni, & ce
l'accresca se l'habbiamo. La speranza Christiana consiste
nell'aspettare con patienza, & con desiderio & allegrez=
za continua, che Dio adempia in noi quelle promesse, che
egli ha fatto à tutti i membri del suo diletto figliuolo. pro
mettendo di fargli conformi alla imagine gloriosa di lui:
il che

Il che ſarà adempiuto, quando fatta la reſurrettione de' giuſti ſaremo glorificati nell'anime, et ne' corpi. chi ha queſta ſperanza grida ſempre col cuore, Adueniat regnum tuum: ilqual regno alhora uerrà perfettamente, quando Gieſu Chriſto dopo il giudicio uniuerſale conſegnerà il regno al ſuo eterno padre. La carità conſiſte ne l'amar Dio per ſe ſteſſo, et ogni coſa per Dio, drizzando tutti i penſieri, tutte le parole, e tutte le operationi à gloria di ſua diuina maieſtà. laqual coſa non potrà mai fare, chi non crede à l'Euangelio, et chi non guſta con la ſperãza i beni della uita eterna. Adunque il chriſtiano dee uiuere in uno continouo deſiderio, che Dio gli accreſca la fede, per laquale ſi conoſca giuſtificato, et fatto figliuolo di Dio per gli meriti di Chriſto: che Dio li accreſca la ſperãza, perlaquale aſpetti con deſiderio la reſurrettione de' giuſti: che Dio li accreſca la carità, per laquale ami Dio con tutto il cuore, odiando l'amor proprio, fonte d'ogni peccato. la carità ſoſtenta la fede, et la ſperanza: perche l'amore fa, che l'huomo crede, & ſpera facilmente. la ſperanza della uita eterna fa, che'l chriſtiano non ſi cura della uita preſente, & per conſeguente è modeſto, et humile nelle proſperità, et forte, & patiente nelle aduerſità. La fede uiua ci mantiene incorporati in Chriſto, et per conſeguente uiuificati dallo ſpirito di Chriſto, ilquale è ſpirito fecondiſſimo, et perciò nell'anima del uero chriſtiano produce frutti dolciſſimi, come è la carità, il gaudio, la pace, la benignità, la bontà, la manſuetudine, la fedeltà, et la ſperanza. l'anima, che ſi ſente del tutto ſterile di queſti od altri ſimili celeſti frutti, tengo per fermo, che nõ ha in ſe lo ſpirito di Chriſto: et chi nõ ha lo ſpirito di Chriſto, non è di Chriſto; come dice ſan Paulo.

L'adoratione christiana consiste in spirito, & uerità: & al hora il christiano adora in spirito et uerità, quando si hu milia sotto la potente mano di Dio, benedicendo il suo san to nome in ogni tempo, & ringratiandolo per ogni cosa cosi aduersa, come prospera; tenendo per certo, che niuna cosa gli auuiene senza la uolontà di Dio: con laquale uo= lontà conformando la sua, il christiano uiene ad unirsi con Dio, & diuenta uno spirito con esso lui, & gode una tranquillissima quiete, sicuro da tutti i tumulti & errori del mondo. percioche uengano pur sopra di lui le infirmi= tà, le persecutioni, la pouertà, la perdita de figliuoli, et tut te le altre aduersità, ch'egli le riceue con la faccia allegra, & serena, sapendo che uengono per uolontà di Dio, laqua le egli ha fatta sua, uolendo tutto quel, che uuol Dio, ilqua le usa di purificare nella fornace delle tribulationi le ani me de suoi eletti, conducendogli alla felicità del paradiso per quella medesima uia, che condusse l'unigenito suo fi= gliuolo Giesu Christo. La meditatione consiste nel pensare à Dio, et alle sue perfettioni, et à beneficij, i quali dalla sua onnipotenza, sapienza, & infinita bontà sono communi= cati liberalissimamente à tutte le creature, & particolar mente à ueri christiani: & consiste nel pensare à Giesu Christo passibile, & mortale, & à Giesu Christo impassibi le & immortale. In Giesu Christo passibile, & mortale con sidera il christiano la humilità, la mansuetudine, la carità, l'obedienza à Dio, l'estrema pouertà, & le continue igno minie, & persecutioni, lequali finalmente l'uccisero a= cerbissimamente nel legno della croce. Queste cose consi= dera ogni giorno il uero christiano per imitare il suo maestro, per diuentare humile, mansueto, amoreuole,

ubidiente à Dio;per uincere la uergogna del mondo , per essere patiente,& constante nelle tribulationi,& pigliare la sua croce ogni giorno, & seguire arditamente il suo Signore.in Giesu Christo impassibile,& immortale, & glorificato,considera il Christiano,che egli per la sua obedienza è stato essaltato da Dio ad una altissima sublimità, & ha acquistato un nome,che è sopra ogni altro nome:considera , ch'egli è nostro pontefice , percioche intercede ogni hora per noi;che è nostro Signore,perche ci ha redenti,& comperati col suo preciosissimo sangue;che è nostro Re , percio che ci gouerna col suo spirito santo , cosi nelle cose temporali,come nelle spirituali ; che è nostro capo,percioche si come dal capo humano descende una uirtu , che da uita,& sentimento à tutto il corpo,cosi da Christo glorioso descende ne suoi membri mistici una uirtu diuina , che gli uiuifica d'una uita, sempiterna, & gli empie di doni. & sentimenti spirituali , & celesti : considera , che egli ci porta uno infinito amore , che ha piu cura di noi , che non habbiamo noi medesimi ; che copre con la purita & perfettione sua tutte le nostre imperfettioni ; che habita col suo spirito nelle anime nostre,& che finalmente ci farà habitare seco in paradiso glorificandoci ad imagine della gloria sua.Chi sarà colui , che considerando queste cose stupendissime con fede,non abbrusci d'amor diuino ? che non s'innamori ardentissimamente di Dio,& di Christo ? che non giudichi , e tenga per un uilissimo fango tutti li honori,tutte le ricchezze, et tutti li contēti, et piaceri del mondo?che nō consacri l'anima sua, et il corpo suo al suo Dio , & al suo Christo ? Signora mia pensate sempre à Dio , & à Christo , & uiuerete una uita celeste in terra,

uederete in ogni cosa Dio & Christo, farete ogni cosa per gloria di Dio et di Christo, & amerete ogni cosa per amor di Dio & di Christo. Signora mia in Christo osseruandissi ma, per ubidirui mi son condotto presontuosamente à par lare delle cose spirituali, nelle quali mi conosco poco e= sperto: ma siami conceduto di errare per questa uolta: per l'auenire cercherete persone sufficienti à tanta impresa, & lascierete stare me nel mio silentio, pregando il signor Dio, che mi dia orecchie da udire quello, che egli parla se= cretamente al mio cuore. prego sua diuina Maiesta, che ui faccia sempre orare, adorare, & meditare ad honore, & gloria sua.

In Napoli, il giorno XII di Febraro, M. D. XLII.

Di V.S.

Deditissimo seruitore in Christo,
Marc'Antonio Flaminio.

ALL'ILLVSTRE SIGNOR CARACCIOLO.

La felice nuoua, che mi diedero della santa uocatiõe di V.S. il signor Ferante et il signor Giouan Francesco, diede grandissima allegrezza non solamente à me, ma ancora al Reuer. Legato, & à questi altri signori: et hora per con fermare, & accrescere questa nostra allegrezza, V. S. mi ha fatto degno d'una sua lettera, laquale è quasi una ra tificatione di quello, che i predetti signori m'haueano scritto. Signor mio colendissimo, considerando io quelle

parole di ſan Paulo, Voi uedete fratelli la uoſtra uocatio ne, che fra uoi non ſono molti ſaui ſecondo la carne, non molti potenti, non molti nobili, ma Dio ha eletto le coſe ſtolte del mondo per confondere i ſaui, & Dio ha eletto le coſe deboli del mondo per confondere le forti, & Dio ha eletto le coſe ignobili del mondo & le uili, & quelle, che non ſono, per diſtruggere quelle che ſono; dico, che conſide rando io queſte notabili parole, mi pare di uedere, che'l Si gnor Dio habbia fatto un fauor molto particolare à uoſtra Signoria uolendo, che ella ſia nel numero di quelli pochiſſi mi nobili, che egli orna di una nobiltà incomparabile, fa= cendoli per la uera & uiua fede ſuoi figliuoli. & quanto è ſtato piu particolare il fauore, che ella ha riceuuto da Dio, tanto la ueggo piu obligata à uiuere, come ſi cōuiene alli figliuoli di Dio, guardando, che le ſpine, cioè i piaceri, & gli inganni delle richezze, et l'ambitione nō ſuffochi= no il ſeme dell'Euāgelio, che è ſtato ſeminato nel cuor ſuo: benche mi rendo certo, che'l Signor, ilquale ha cominciato à gloria ſua l'opera buona in uoi, la cōdurrà à pfettione à laude della gloria della gratia ſua, la quale creara in uoi un'animo tanto generoſo, che ſi come per lo adietro pone uate tutto il uoſtro ſtudio in cōſeruare il decoro de caual lieri del mōdo, coſi hora porrete tutta la uoſtra diligenza in conſeruar il decoro de' figliuoli di Dio, à quali cōuiene imitare con ogni ſtudio la pfettione del loro celeſte padre, eſprimendo, & rappreſentando in terra quella uita ſanta, & diuina, la quale uiueremo in cielo. ſignor mio oſſeruā diſſimo, in tutti i uoſtri pēſieri, in tutte le uoſtre parole, & in tutte le uoſtre operationi ricordateui, che ſiamo diuēta ti per Gieſu Chriſto figliuoli di Dio: & queſta memoria ge

nerata & conseruata nell'anima nostra dallo Spirito di Christo non ci lascierà di leggieri ne fare, ne dire, ne pẽsare alcuna cosa indegna della imitatione di Christo; alquale se noi uogliamo piacere, è necessario, che ci disponiamo à dispiacere à gli huomini, & à disprezzare la gloria del mondo per esser gloriosi appresso à Dio: percioche, come dimostra Giesu Christo in san Giouanni, è impossibile, che alcuno possa credere ueramente in Dio, mentre che egli cerca la gloria de gli huomini, i quali, come dice Dauid, sono piu uani della medesima uanità. la onde è cosa stultissima, & uilissima fare stima del loro giudicio, douẽdo i figliuoli di Dio hauer sempre innãzi à gli occhi il giudicio di Dio, ilquale uede non solamẽte tutte le nostre operationi ma tutti gli occulti, & profondi pensieri del nostro cuore., essendo dunque impossibile piacere à Dio, & à gli huomini del mõdo, che furore sarebbe il nostro, se eleggessimo di dispiacere à Dio per piacere al mondo? Et se istimiamo cosa uergognosissima, che una sposa uoglia piu tosto piacere altrui, che al suo sposo; che biasimo meriterà l'anima nostra se ella uorrà piacere ad altri, che à Christo suo dilettissimo sposo? Se Christo unigenito, & naturale figliuolo di Dio ha uoluto non solamente patire p noi le infamie del mondo, ma il tormento acerbissimo della croce, perche non uorremo noi per la gloria di Christo tollerare allegramente le derisioni de gli nimici di Dio? Si che signor mio contra le calumnie, & derisioni del mondo armiamoci d'una santa superbia, ridendoci delle loro derisioni; anzi come ueri membri di Christo habbiamo compassione alla loro cecità, pregando il nostro Dio, che doni loro di quel suo santo lume, che ha donato à noi; accioche diuentando i figliuoli

de la luce siamo liberati dalla misera seruitu del prencipe delle tenebre; ilquale con questi suoi ministri perseguita Christo, & le membra di Christo: laqual persecutione mal grado del Demonio, & de' suoi ministri ridonda finalmente in gloria di Christo, & in salute de' membri suoi, i quali godono di patire per Christo, essendo predestinati à regnare con Christo. Chiunche ha ueramente questa fede, resiste facilmente alle persecutioni del Diauolo, del mondo, & de la carne. però signor mio colendissimo, preghiamo giorno & notte il nostro padre eterno, che ci accresca la fede, & la faccia produrre nell'anima nostra quei dolcissimi & felicissimi frutti, che ella suol produrre nella buona terra di tutti i predestinati à uita eterna; accio che, essendo la nostra fede feconda di buone opere, siamo certi, che ella non è fenta, ma uera; non morta, ma uiua; non humana, ma diuina, & per conseguente pegno preciosissimo della nostra eterna felicità. mostriamo, che noi siamo legitimi figliuoli di Dio, desiderando sempre, che'l suo santissimo nome sia glorificato, et imitãdo la sua ineffabile benignità; la qual fa nascere il Sole sopra i buoni, & sopra i rei. adoriamo sua diuina Maiestà in spirito, & uerità, consecrandole il tempio del nostro cuore, & offerendo in esso le uittime spirituali per Giesu Christo nostro signore. anzi come ueri membri di questo Pontefice celeste, facciamo un sacrificio della nostra carne, mortificandola, & crucifigendola con le sue concupiscenze, accio che, morẽdo noi, uiua lo spirito di Christo in noi. moriamo signor mio uolentieri à noi medesimi, & al mondo, accio che uiuiamo felicemente à Dio, et à Giesu Christo. anzi se siamo uere mẽbra di Christo, conosciamoci gia morti con Christo, & risuscitati, &

ascesi in cielo con esso lui, accio che la nostra conuersatione sia tutta celeste, & si uegga in noi uno eccellentissimo ritratto di Christo: ilqual ritratto sarà tanto piu bello, & piu marauiglioso in uoi, quāto uoi sete un signor nobilissimo, ricco, & potente. O' che giocondo, & insatiabile spettacolo à gli occhi de ueri christiani, anzi à gli occhi di Dio, et di tutti gli angeli, uedere un pari uostro, ilquale considerando la fragilità della natura humana, & la uarietà di tutte le cose temporali, dica cō Christo, Ego sum uermis, & non huomo; & con Dauid gridi, Respice me, & miserere mei, quia unicus & pauper sum ego. O' ueramente ricco, & beato colui, che per fauor di Dio peruiene à questa pouertà spirituale, renuntiādo con l'affetto tutte le cose, che egli possiede, cioè la prudentia mondana, le scienze seculari, le richezze, le signorie, i piaceri della carne, la gloria de gli huomini, i fauori delle creature, & ogni confidāza di se stesso. costui diuentando per Christo stolto nel mōdo, & in mezzo le richezze dicendo di cuore, Panem nostrum quotidianum da nobis hodie, e preponēdo l'improperio di Christo, et le tribulationi alli piaceri, et alli fauori del mondo, & non uolendo ne altra santità, ne altra giustitia, che quella, che si acquista p Christo, entra nel regno di Dio, & è sostentato, fauorito, & gouernato dallo spirito di Dio, e tutto ripieno di gaudio santo canta col profeta, Il signor è mio pastore, nissuna cosa mi māccherà: egli in luoghi ameni, & herbosi mi fa riposare, & lūgo le acque del refrigerio mi conduce: & crescendo tuttauia la diffidanza di se medesimo, et di tutte le creature, & la confidāza in Dio, ne uolendo ne in cielo, ne in terra altra sapienza, altri thesori, altra potenza, altro piacere, altra gloria, altro fauore,

che quello del ſuo Dio,grida col medeſimo profeta,Signor chi ho io in cielo oltre à te?niſſuno io uoglio teco ſopra la terra:per lo deſiderio di te la carne mia, & il cuor mio ſi conſuma;ò fortezza del mio cuore: Dio è la mia heredità in ſempiterno.conſiderate,che colui,ilquale dice queſte dolciſſime,et humiliſſime parole congiunte con una grandiſſima generoſità, laquale non uuol ne in cielo,ne in terra niuna coſa ſenõ Dio,conſiderate dico,che coſtui era un Re potentiſſimo,et ricchiſſimo.ma egli non ſi laſciaua offuſcare l'intelletto,ne corrompere l'affetto della ſua potēza,ne dalle ſue richezze, conoſcendo per fauor di Dio che tutta la potenza e tutte le richezze ſono di Dio , & come coſe di Dio le dobbiamo poſſedere & diſpenſare à gloria di Dio.la onde ſi legge nel primo libro intitolato Paralipomenon,che egli in preſenza di tutto il popolo diſſe queſte diuiniſſime parole, Benedetto ſei ſignor Dio di Iſrael padre noſtro ab eterno in eterno:tua è ſignor la magnificenza, & la potēza,& la gloria,& la uittoria,et la laude;perciò che tutte le coſe,lequali ſono in cielo,et in terra, ſono tue; tuo è ſignore il regno, & tu ſei ſopra tutti i prencipi, tue ſono le richezze,tua è la gloria:tu ſei ſignor di tutti,nella tua mano è la uirtu,et la potentia,nella tua mano è la grādezza,et l'imperio di ciaſcuno:p laqual coſa hora Dio noſtro ti ringratiamo, & lodiamo il nome tuo inclito: chi ſono io?& chi è il popolo mio, che ti poſſiamo promettere tutte queſte coſe? tutte ſono tue,& quello, che dalla mano tua habbiamo riceuuto,t'habbiamo dato:percio che ſiamo peregrini nella tua preſenza , & foreſtieri, ſi come tutti i padri noſtri: i giorni noſtro ſono come una ombra ſopra della terra,& ſe ne fuggono ſenza alcuna dimora. Ò Si

gnore mio,pregate di cõtinuo il ſignor Dio,che ui dia tanta cognitione della uoſtra baſſezza temporale,et de la incomprenſibile potenza di Dio;che inſieme cõ queſto gran Re ui humiliate da douero ſotto la potente mano di ſua diuina Maieſta,laſciando à Dio tutta la gloria, tutta la potenza per riceuere da Dio i beati doni della gratia ſua,laquale egli communica ſolamente à gli humili,laſciãdone uacui i ſuperbi.queſte parole dice il Signore appreſſo à Gieremia:non ſi glorij il ſauio nella ſapienza ſua, ne ſi glorij il forte nella ſua fortezza,ne ſi glorij il ricco nelle ſue ricchezze,ma chi ſi gloria, ſi glorij nel conoſcermi ; perciò che io ſono il Signore, ilquale eſſercito la miſericordia, & la giuſtitia in terra;perciò che queſte coſe à me piacciono; dice il Signore.Se dunque ui uolete gloriare,nõ ui gloriate,come fanno coloro,che hanno gli animi uili, & plebei, nelle richezze,& nella nobiltà carnale.ſi glorij in queſte coſe uiliſſime,& uaniſſime colui,che uiue nel regno della carne,& del peccato:ma uoi,che ſete entrato nel regno di Dio,gloriateui,che'l uoſtro Dio habbia uſato cõ uoi la ſua miſericordia,illuminando le uoſtre tenebre,facendoui conoſcere la ſua bontà,facendoui di figliuolo di ira figliuolo ſuo, di uiliſſimo ſeruo del peccato, nobiliſſimo cittadino del cielo,donandoui finalmente il ſuo unigenito figliuolo Gieſu Chriſto,& ogni coſa con lui;di maniera che,come dice ſan Paolo,il mondo,la uita,la morte,le coſe preſenti,& le future,& ogni coſa è uoſtra in Chriſto,& p Chriſto unica felicità dell'anima uoſtra. queſta ſorte di gloriatione ſi cõuiene alli chriſtiani, p laquale ſi eſſalta la miſericordia di Dio,et ſi annichila la ſuperbia humana,laquale s'inalza contra la cognitione di Dio,uolendo gloriarſi, & confi

dare in se medesima. questa gloriatione ci fa humili nelle grandezze, modesti nelle prosperità, patienti nelle aduersità, forti ne pericoli, benefici uerso ogn'uno, stabili nella speranza, feruēti nell'oratione, pieni dell'amor di Dio, uacui dell'amore immoderato di noi medesimi, & delle cose del mondo, & finalmente ueri imitatori di Christo: nellaquale imitatione debbiamo mettere tutto il nostro studio, riputando ogni altro studio, rispetto à questo, superfluo, & uano. Signor mio colendissimo, uolendo io ubidire alla lettera di V.S. ho fatto contro al mio instituto: perciò che conoscendo per fauor di Dio ogni hora piu la mia grāde imperfettione, & la mia insufficienza, conosco ancora che à me conuiene udire, & non parlare, esser discepolo, & nō maestro. ma per questa uolta ho uoluto, che habbia maggior forza il desiderio di V.S. che la mia deliberatione. Il Reuerendissimo legato ama V.S. come suo dilettissimo fratello in Christo, & haurà gratissima ogni occasione, che li manderà il signor Dio di poter mostrare con gli effetti l'amor sua. Sua signoria Reuerendissima, & la Illustrissima signora Marchesa di Pescara, la salutano, & questi altri gentil'huomini con meco le basciano la mano, pregando con tutto il cuore il nostro Signor Dio, che la faccia diuentare con la gratia sua di gran lunga piu pouera di spirito, ch'ella non è ricca di castelle, & di beni temporali: acciochela pouerta spirituale la faccia ricchissima de' beni diuini, & sempiterni. Di Viterbo, il giorno XIIII. di Feb. del XLIII.

Di V. Illustr. S.

Deditiss. ser. in Christo,
Marc'Anto. Flaminio.

Cugino cariſſimo, Ho letto con grande modeſtia l'ulti ma parte della uoſtra lettera,et tengo per fermo,che quel lo trauaglio ui ſia dato da ſeruitori:che de patroni nō po trei ciò credere facilmente:ma comūque ſi ſia, non niego di hauerui compaſſione,eſſendo ancor io conſcio della mia fragilità. nondimeno non debbo rimanere di dirui libera mente quello,che mi mette in cuore noſtro Signor Dio:& ui parlerei anco piu diſteſamente,ſe haueſſi piu tempo. Vi dico cugino cariſſimo,che biſogna, che ui riſoluiate di eſſere ò chriſtiano, ò huomo del mondo. ſe uolete eſſere huomo del mondo,tenete per certo,che non trouerete mai pace,ne quiete:ouunque ſarete,ui ſaranno dati de gli af= fanni,et de trauagli dal mōdo, ma piu da uoi medeſimo, percioche nō hauerete maggior nimico di uoi ſteſſo.ſe uo= lete eſſer chriſtiano,ui biſogna ſapere, che douete uiuere in queſto mōdo come morto al mōdo,et come uiuo à Dio: altramēte u'ingannate,ſe pēſate di eſſer uero chriſtiano: pcioche,come dice ſan Paolo,ciaſcuno di noi,che è battiz= zato in Chriſto Gieſu,nella morte di lui è battezzato,per cioche ſiamo ſepolti cō eſſo lui p lo batteſimo nella morte, accioche ſi come Chriſto reſuſcitò da mortē p la gloria del padre,coſi ancora noi caminiamo nella nouità de la uita. Se dūque ſete morto con Chriſto,perche ſete tāto ſenſitiuo nelle ingiurie,che confeſſate di uederui in pericolo di fare qualche grā male p uindicarui?In uerità moſtrate d'hauer guſtato molto poco la dottrina chriſtiana, & che la fede habbia fatto in uoi poco,ò niſſuno effetto di quelli,ch'ella ſuol fare in coloro,che accettano ſinceramēte l'Euangelio.

Vorrei adunque, che ui uergognaste, et ui adiraste cōtro à uoi medesimo, et nō cō altrui: percioche i uostri nimici nō ui possono mai far ⁊ita ingiuria, ne tanto dāno, quāto ui fate uoi medesimo, lasciādo signoreggiare cosi uituperosa mente nel uostro cuore lo spirito maligno cōtra lo spirito di Christo, ilquale, ui affermo, che non habiterà in uoi, se uorrete dar luogo à cosi fieri pensieri. Risuegliateui pouer retto, et considerate, che sete membro di Christo crucifisso, uero Dio, et uero huomo, ilquale per la uostra salute sostē ne tante ingiurie, tanti uituperi, tanti cruciati, che la uostra persecutione è come una picciolissima goccia d'acqua paragonata cō tutte le acque dell'Oceano: et uoi per amore di Christo, per non infamare il suo santo nome, per fare la sua uolōtà, nō uorrete sostener le ingiurie de uostri fratelli? à quali come christiano doureste portare cōpassione & non odio, uedendo, che si fanno danno à loro, et non à uoi: che à uoi farāno grande utilità, se saperete gouernarui da uero Christiano, considerādo, che niuna cosa ui uiene à caso. tutte le cose prospere, et aduerse ui uengono per uolontà di Dio, tutte le douete riceuere dalla mano sua. et se Dio è uostro padre, come per sua infinita benignità degna di essere, douete credere, che nō ui manda queste tribulationi per nuocerui, ma per giouarui, cioè per essercitare la uostra patienza, per darui necessità di ricorrere assiduamente con l'oratione all'aiuto suo, per scoprirui la uostra grāde imperfettione, et la uostra grā superbia: cōciosia cosa che se nō regnasse in uoi una notabile arrogantia, nō sareste cosi impatiente, ne ui uerrebbono cosi strani pēsieri nel cuore. Se haueste una minima parte di quella humiltà, che si conuiene alla professione christiana, ui prometto,

che non entrareste in cosi aspro furore, ma conoscendoui pieno di peccati, degno di essere infamato, & perseguitato da tutte le creature, hauendo uoi offeso, et offendendo tut tauia tante uolte il uostro creatore, confessareste di merita re mille uolte peggio, & amereste coloro, che ui perseguitassero, come instrumenti di Dio usati da sua Maiestà per mortificare la uostra uiuezza, & per purgare l'anima uostra dalla superbia, & dalla presontione: & imitereste Dauid, ilquale essendo maladetto da Semei, non si uolse uendicare, dicendo, che Dio hauea cōmandato, che costui il maledicesse: & Iob essendo percosso dal Diauolo, nō dice, che'l diauolo l'habbia percosso, ma dice, la mano del Signore mi ha tocco. Cosi fanno gli huomini pij, riceuono, dico, ogni cosa dalla santa mano del Signore, & per conseguente si stãno cheti, & patienti nelle ingiurie, & nelle persecutioni, sapendo, che è dura cosa il calcitrare contro allo stimolo, & che Dio fa loro gran fauore, quando come figliuoli gli flagella. Non sapete uoi ancora, che in questo mōdo Dio uuole, che gli impij preuagliono contra i pij, quanto alla carne, & alle cose temporali? come Cain contra Abel, Esau contra Iacob, Saul contra Dauid, & i giudei contra il Santo de santi. ma guai a gli impij, che affliggono i pij: percioche colui, che tocca i pij, tocca la pupilla dell'occhio mio, dice il Signore; ilquale renderà à quelli, che ci affliggono, afflittione, & à noi, che siamo afflitti, consolatione, & la uita eterna per le tribulationi momentanee, pur che siamo patienti, pur che ci portiamo uirilmente, aspettando il Signore. ilquale dice espressamente nel Deuteronomio, che à lui appartiene la uendetta: di maniera che chiunque uuol uendicare le proprie ingiurie, si usurpa l'ufficio di

Dio ſuperbamente, et merita di eſſere abbandonato, et punito rigidamente da ſua diuina Maeſtà; laquale lo harebbe fauorito, et difeſo, ſe con patienza haueſſe laſciato operare à lei, rendendo bene per male, orando per li ſuoi perſecutori, et facendo bene à coloro, che gli portano odio, come ci commāda Gieſu Chriſto eſpreſſamente in ſan Mattheo. Ma forſe mi direte, che queſte coſe ſono facili à dire, ma molto difficili à mettere in prattica. anzi io ui confeſſo, che ſono impoſſibili alla noſtra natura corrotta ſenza la gratia di Dio, ma ſono facili à coloro, che diffidando della loro uirtu, ricorrono cō fede à colui, ilquale ſolo da ogni uirtu, & nelquale ogni coſa è poſſibile à fedeli: à colui dico, che promette, che'l padre ſuo ci concederà benignamente ogni coſa, che dimanderemo nel ſuo nome. Dimādiamo adunque, fondādo la noſtra fede nelle promiſſioni di Chriſto, che non puo mentire, & ogni coſa dal padre impetreremo. Ma noi le piu uolte facciamo tutto il contrario: nelle tribulationi non ricorriamo à Dio, ma ricorriamo alla noſtra prudenza, à gli amici, à parenti; ci deſperiamo, ci lamentiamo; minacciamo chi ci fa oltraggio, penſiamo il modo del fare la uendetta, & ſiamo ſpeſſe uolte contenti di morire, pur che'l noſtro nimico mora con eſſo noi. queſte ſono le noſtre orationi, la noſtra fede in Dio, la noſtra imitatione di Chriſto, la noſtra profeſſione euangelica: & poi non ci uergogniamo di uſurpare il nome chriſtiano, eſſendo ſimili, et peggiori di turchi, et di giudei: quaſi che Chriſto ci habbia chiamati al ſuo Euangelio, accioche uiuiamo come gl'huomini del mondo, et perche uituperiamo il ſuo ſantiſſimo nome, uiuendo uituperoſamente come etnici, et publicani. Io mi ſon diſteſo nello ſcriuere piu che nō hauea

deliberato;ma non me ne pento, che forse Dio per le paro le mie ui darà piu sentimento del douer christiano, che nō mostrate di hauer hauuto infino à qui. Pregate Dio: consi derate, che sete degnissimo d'ogni ingiuria, & d'ogni ui= tuperio, & diuenterete mansueto, patiente, & humile, & Dio darà fine alla tentatione, acciochè possiate sostenere. Aspettate il Signore, portateui ualorosamente: esso darà fortezza al uostro cuore. aspettate il Signore.

Di Roma, alli X V. di Febraro, del M. D. XLIIII.

Marc'Antonio Flaminio, uostro cugino.

A' M. CARLO GVALTERVZZI.

Ho hauuto gran piacere dell'auiso, che m'ha dato V.S. *della speditione delle bolle, non solamēte per l'utilità mia, laquale in uero è di qualche importanza, ma ancora per uedere solleuata* V.S. *di una parte del peso graue, ch'ella sopporta uolontieri per amor mio. Quanto al consiglio, che mi dimādate de genere librorum: io dirò una cosa, che for se ui parerà strana et sciocca: ma uolendo dire il uero secō do la mia conscienza, è forza ch'io la dica. io non saprei proporui libro alcuno (nō parlo della scrittura santa) che fosse piu utile di quel libretto de imitatione Christi, uolen do uoi leggere non per curiosità, ne per saper ragionare, et disputare delle cose Christiane, ma per edificare l'anima uostra, et attendere alla prattica del uiuer Christiano, nella quale consiste tutta la somma, come l'huomo ha accettato la gratia dell'Euāgelio, cioè la giustificatione per la fede. è bene il uero, che una cosa desidero in detto libro, cioè che*

non

non approuo la uia del timore,della quale egli spesso si ser
ue.ma basta esserne auertito:nó gia ch'io biasimi ogni sor
te di timore,ma biasimo il timor penale,ilquale è segno ò
d'infedeltà,ò di fede debolissima. perche s'io credo da do-
uero, che Christo habbia satisfatto per tutti i miei peccati
passati,presenti,& futuri:non è possibile,ch'io tema di es
ser condennato nel giudicio di Dio,massimamente s'io cre
do, che la giustitia , & la santità di Christo sia diuentata
mia per la fede ; come debbo credere,se uoglio essere uero
christiano.adunque il timor penale non è conueniente al
christiano,essendo cóueniẽte à lui l'amor filiale. ma bene
è conueniẽte,che'l christiano uiua in un perpetuo timore
di se stesso,temendo sempre,che li suoi affetti, & appetiti
nol facciano fare alcuna cosa indegna della professione et
dignità sua,laquale contristi lo spirito santo,che è in lui:si
come un buon figliuolo , quanto è meglio trattato dal pa-
dre,tãto piu si guarda di fare cosa alcuna, che gli possa di
spiacere,si che il christiano dee sempre stare sopra di se, te
mẽdo sempre di non commettere cosa indegna de' figliuo
li di Dio:et sempre dee confidare in Dio suo indulgentissi-
mo padre:ilquale il considera nó per quello, ch'egli è in se
stesso,ma per quello , ch'egli è in Christo : & in Christo il
christiano è giusto , & santo : perche la incorporatione in
Christo il fa participe di tutti li meriti di Christo.Se uoi leg
gerete il prefato libretto assiduamente,& con attentione,
& con desiderio di mettere in prattica cio che egli inse-
gna:io tengo per fermo,che uel trouerete utilissimo,come
il trouano tutti coloro,che il leggono con queste circonstá
ze,massimamente essendo uoi auertito del neuo, ch'io ui
ho detto. et quáto il libro è piu lontano dalla pompa della

eloquenza,et dottrina seculare, tanto è piu degno d'esser letto,come quello che ha piu del christiano,& dello spirituale,et è piu simile alla scrittura santa, et per consegue͂te piu perfetto.io ui potrei nominare molti librij, che hanno grande auttorità nel mondo;ma io parlerei contra la mia conscienza:perche tengo per fermo, che ui sarebbono piu dāno,che utile,et credo in questo nō errare. Nō mi occorre à dire altro,se nō che à V. S.con tutto il cuore mi raccom mando.Alli XXVIII di Febraro, M. D. XLII.

Il Flaminio.

A' M. CARLO GVALTERVZZI.

Monsignor nostro ha riceuuta la lettera di V. S. delli XXV di Ottobre,nel te͂po ch'io ero in Lione: doue son stato XV giorni aspettando di far riuerenza al Reuerendiss. & Illustriss.Farnese,mio signore,nel passar suo.Il che mi è uenuto fatto secondo il desiderio mio,& sono restato molto satisfatto et delle qualità,et dignissime parti di quel signore,et del buono animo che mi pare hauere uerso Monsignore,et me.nel ritorno ho ritrouato Monsignor nostro sano,come è sempre stato Dio gratia, da che uenne : sano dico in tal modo,che nō sente alcuna incommodità,ò grauezza non che di alcuna sorte di male, ma ne pur della uecchiezza istessa.et questo gli causa la molta cura,et modestia sua del uiuere:alla quale si ristringe ogni di piu,per il desiderio ch'egli ha di attendere tanto piu quietamente alle cose dell'intelletto,quanto meno serà interrotto dalle incommodità del corpo . sua signoria fini quel suo libro

de peccato originali, anzi, per dir meglio, ne fece un nuo- uo. perche quel primo fu piu presto una orditura dell'opera grossamente fatta, laquale hora tessuta et figurata meglio, s'accosta piu al perfetto. ha mutato il proemio, & dedicatolo à N. S. ilquale hauendole data benigna licenza di ritirarsi in questo otio col pretesto et cagione del studiare & scriuere, sua signoria desidera, & parle molto conueniente di riconoscere, et honorare hora l'auttore di questo otio con li primi frutti del medesimo otio. Habbiam molto caro, che V. S. sia in Roma, si pergli auisi, che potremo aspettare ogni di di mille belle cose, & si ancora per hauer nella persona sua un fedele, et eloquente defensore nostro in tutti i luoghi, et massimamẽte se alcuno uorrà riprendere questo ritorno di Mõsignore à Carpentras: come intendiamo che ue ne sono alcuni: & è ben uerisimile, essendo gli giudicij delle persone tanto differenti, et uarij, come ancor li fini. basterà à noi, che uoi, et quelli giudicij, che son approuati da uoi, non ci riprẽdano. Monsignore per star lontano dalla corte, nõ muta uolontà uerso gli amici: & altrettanto doueràno far gli amici uerso lui: come son certo farete uoi & molti altri huomini di honore, liquali non amaste mai Monsignore per la sua fortuna. le altre qualità, che hauete amate in lui, sono, et seranno sempre le medesime, et sopra tutte la costanza et fermezza in mantenere le amicitie incominciate. Sarete cõtento di fare nostre affettuosissime raccõmãdationi alli Reuerẽdissimi Signori nostri, Polo, et Cortese, et mãtenerci presenti nella memoria loro: et à V. S. ci raccõmandiamo sempre con tutto il cuore. Di Carpentras, alli X X V I I I di Dec. M. D. X L I I I.

Paolo Sadoleto.

A' MONS. CARNESECCHI.

Molto Reuerendo signor mio osseruandissimo, il patto sta, se ben mene ricordo, fra V. S. & me, ch'io habbia à scriuere, quando, et quanto mi pare, et ella à rispondere, quã do le torna cõmodo, una settimana, un mese, un'anno dopo la riceuuta delle mie: lequali se serãno rare, & breui, quando anco nõ ci fusse il patto, V. S. non ci hauria à merauigliarsene, facendomi paura il desiderio che ho ueduto in lei di satisfare à M. Paolo Manutio, et l'amor ch'ella mi porta. questo potria mostrarle il nero per bianco, et quello esser cagion di farle imbrattare un libro di uno amico cõ uergogna di un'altro. non intẽdo adunque con questa di fare altro, che accõpagnar le tre alligate riceuute hieri, e raccõmandarmi alla sua buona gratia, salutãdo M. Lattã tio. Di Verona, alli VIII. d'Ottob. M. D. XLIIII.

Seruitore affettionatiss. di V. S.
Francesco della Torre.

A' MONS. CARNESECCHI.

Molto Reuerendo signor mio osseruandissimo, Quanto è stata piu estraordinaria la diligenza, che V. S. ha usata nello scriuermi, tanto piu appare lo amore, che per gratia sua mi porta, che l'ha sforzata caminar questa uolta à ritroso della sua natura, uolta nõ alla pigritia, come p troppo humiliarsi le è piacciuto di dire, ma al buono & santo otio. La ringratio quanto posso de gli ufficij fatti cõ quelli due miei signori, nella cui gratia so che sarò asceso molti

gradi, uedendomi le lor signorie tanto nella uostra quāto forse non pensauano prima. Se mi occorrerà riualere del fauor del signor Don Diego per quel mio negotio di Fiandra; ricorrerò alla piena della sua cortesia: che pche ogni giorno, & ogni hora si adoperasse, non solo non scemeria mai, ma sempre piu abonderia. questa, & quello che V. S. me ne dice, mi da gran speranza della terza testa: allaquale, come à dono di lei, ricourato poi da naufragio cō tanto studio, et fauore da tal mio signore, si darà il primo luogo nel mio studio, et forse ui si metterà sotto una inscritioncella à ppetua memoria. se il Manutio mi accuserà come discortese, V. S. serà obligata à difendermi come seruitor suo: laquale puo far testimonio, ch'io non cureria di abbandonar in questo caso l'honor proprio per non abbandonar l'officio: ma non si puo piu, come le dissi: & per arra di quel che farei, s'io potessi, piacerà à V. S. di dargli la alligata, che è di un mio dolcissimo, & amabilissimo signore: del quale credo hauerne alcune altre ancora tutte stampabili. uederò di trouarle, che hora non le ho alle mani, & manderolle tutte al detto Manutio per mano di V. S. laquale se non darà fede al mio giudicio in questa, io uerrò à restar libero dall'obligo di mandarne d'altre. & al gentilissimo Rhamberti con esso Manutio le piacerà con la prima occasione molto raccommandarmi. M. Giacomo Pellegrino, ilquale ha fatto hoggi il primo uolo fuor di casa, ringratia V. S. del saluto, & le si raccommanda: & io faccio il medesimo. Di Verona, alli VII. di Nouembre. M. D. XLIIII.

Amoreuole seruitore di V. S.

Francesco della Torre.

Signor mio honorandissimo. Venendo di ritorno questi signori stuffi delle stationi di Roma, ho uoluto fare questa credentiale à M. Giouan Michele, qual mi promette, che farà chiara uostra signoria, come il Giouio le è immortale seruitore: & così si cógratularà del suo ben stare, et narrerà, come io sudo piu che mai al fumo della lucerna per dare conto à posteri di queste trame del ladro mondo. Vostra signoria mi tenga adunque per tal seruitore, come dipingerà dal uero esso signor Michele, et degnarassi di commãdarmi: perche io mi sto in forma antica, in gratia di Patre, Figlio, et Spiritosãto: et uagliamo pur qualche cosa piu di quello si estimano le melarancie uerdi. Basciate signor mio M. Donato Rullo con quella affettione, ch'io bascio il signor Priuli, quando ritorna da Viterbo: e diteli, ch'io li sono obligatissimo seruitore à tutto transito. Valete. Di Roma, alli X I. di Marzo, M. D. XLV.

Immortal seruitore,
Il Vescouo Giouio.

A' M. GALASSO ARIOSTO.

Vedete, che bella occasione mi diede hiersera M. Carlo da Fano di scriuerui, e salutarui poi tanti anni, che nõ ui ho uisto, ne salutato. à buon proposito mi disse, che siete diuentato spirituale. bẽ sapete, che ci precedettero quelle parole: burli? di da douero? come puo essere? questa è gran cosa, & simili. ma lui perseuerò tanto seueramente, che tra la

sua auttorità, & lo piacere, che io n'haurei, & per nõ esser tãto tetrico, che schiui ogni uostra lode, per l'ingegno, & buona natura uostra, ho cominciato à crederlo. &, per non ci perder tempo, la forza della nostra certamente non cattiua amicitia, benche cominciasse dal dire l'officio insieme in comedia, mi ha mosso à scriuerui, et far cõ uoi quello officio, che sogliono fare quei, che essendo stati essi oppressi da qualche gran male, sentẽdo alcuno loro amico assalito dal medesimo, uãno à consolarlo, & farli parte delli rimedij, che ꝑ essi trouarono buoni. uoglio dire, che essendo stato io, come in parte sapete, buon cõpagno, conosciuto poi il mio male, & inspirato dal Signor Dio à cercar rimedij, niuno ne trouai migliore, che confessarmi ad un confessore, ilquale fosse prattico, & dotto, & amoreuole, et di buono giudicio, ma di buonissima uita. et lo trouai. costui conosciuto il mio male, ꝑche io scouersi tutte le piaghe, la prima cosa mi diede una purgatione, cioè un consiglio, che io mi priuassi del proprio giudicio, & mi sottomettessi in tutto al giudicio della chiesa primo; nellaquale son nato, & alleuato; & che per niuna apparente persuasione deuiassi dalle cose da lei determinate; & cosi feci. tanto che in questo modo nõ hanno hauuto in me piu quel luoco, che soleano, le opinioni de li filosofi: perche come mi si para inanzi, Aristotile dice cosi, & Auerroe proua questo, Plato ne pẽsò quell'altro; et io à tutti questi oppono, in principio creauit Deus cœlũ et terrã. et di questa propositione ho fatto un scoglio, doue si rõpono tutte l'onde delle ragioni naturali cõtrarie alla nostra religione. A' queste bestie de' Luterani, & altri cagnoletti, che tutti sono frasche à comparatione delli nostri gigãti, oppono un'altro scoglio, cioè, Et

in unam sanctam catholicam, & apostolicam ecclesiá, & á questi arroganti, che uogliono sapere piu de gli altri, & con la loro singularità mostrano la loro superbia, quando dimandano, chi è questa chiesa catholica? rispondo, quella, nella quale credette mio padre, et mia madre, & colui, che rispose per me nel battesimo. & cosi son sicuro di non poter fallire. Appresso mi diede un elettuario da cõfortar le membra nella sanità. & questo fu un consiglio, che mi diede in questo modo: se tu fossi in corte á seruitio del Re cõ speranza di acquistar la sua gratia, et poi la mercè del seruire, nõ ti ingegnaresti intendere la uitá del Re, per poterti, quanto piu puoi, auicinarti á quella, accio che in tutte le tue parole & opere li potresti piacere? certo è, che si, se fossi sauio cortegiano. hora che sei nato & batteggiato, & uisso, & hai da morire nella corte di Christo; & da lui solo hai da hauere la mercè di tutta la uita tua, ingegnati di intendere, qual fu la uita sua, & sforzati, quanto puoi tu, di imitarlo: & senza dubbio acquistarai la gratia & la mercede. & diedemi un crucifisso, nelquale mi specchiassi, & cosi feci, et cominciai á guardare un poco da per me solo, parendomi prima che nõ ci bisognasse gran meditatione. ma poi mi accorsi, che non si forniua mai: perche cominciãdo dal, chi è costui, che pẽde in questa croce, la mia chiesa mi dicea, che è Dio et huomo. la imaginatione nõ lo capea, & la chiesa mi dicea, nõ te ne fidare, si come non ti fidaresti del giudicio di un fanciullo, che nõ sa appena giũgere le lèttere latine, de le cose che stanno scritte nel libro greco di Aristotile. ma se, senza che tu ci leggessi, Aristotele ti dicesse, e ci sta la tal cosa, subito lo crederesti. cosi in questo libro della incarnatione la nostra imaginatione non sa

leggere:però lasciamola stare, & crediamo al Saluatore nostro Dio benedetto, che lo scrisse, & lo reuelò alla nostra madre: & quella dopo, che ne hebbe in grembo, nel cominciò à dire. non sia dunque chi mi dica altramẽte, che io uoglio credere, che quel sia Dio & huomo. poi uenni al, perche staua così in quella croce; & la mia madre mi rispondea, Qui propter nostram salutem descendit de cœlis. Vedete mo, quanto ci è da pensare. ma non uoglio per questa prima uolta stare à dirui tutte le meditationi, che io ci feci, sì perche nõ credo in tutto à M. Carlo, & quel poco, che li credo, basti quest'altro poco. se pur ne fosse piu, (che Dio lo faccia) le uostre lettere me'l faráno intendere. se uoi mo mi uolete far questo fauore di scriuermi le cose come le stãno, mi darete materia di parlar cõ uoi à qual proposito ui piacerà: massimamente se fosse uero, che il signor Dio ui hauesse fatto quel fauore di farui riconoscere la infirmità uostra: perche sarebbe bene che resarcissimo tanti uani ragionamenti, che habbiamo fatti insieme cõ poca riuerenza di Dio, & molto dishonor nostro. La natura mi ha dato, che io nõ disami senza causa. questo dico, che hauendomi il Cõte Galeazzo Tassone dato tante cause di amarlo & honorarlo, ben sapete che io, che sono inclinato à farlo, il feci gagliardamẽte, tanto che così uerde mi sta la memoria della sua cortesia uerso me, come quãdo cominciò in quel uillagio cõ fama della mia rusticità et sua gẽtilezza. & dopo sempre ho atteso à colere questa honoreuole pianta nell'animo mio, & cõ quelli ufficij, che ho possuto, cioè amarlo, & honorarlo douunque ho possuto, & farli riuerenza con le mie lettere. & dopo che morì Mõsignor di Baiusa, mai non mi ha risposto, ne salutato, ne mostrato

segno di beneuolenza, ma piu tosto dell'opposito. non so pensare che sia per altro, senon perch'io son diuentato prete, e sua signoria gran soldato. uorrei mo, che uoi cō la uostra destrezza ne spiaste, ò uero, ò non uero che habbi detto M. Carlo; & trouandoui qualche uestigio, me lo scriueste, accio che io sappia trouare il decoro de l'officio mio uerso sua signoria. et à uoi carissimo M. Galasso, ò spirituale, ò corporale che ui siate, molto mi offero et ricomando. In Roma, alli V. di Luglio, M. D. XXXVII.

Galeazzo Florimonte.

A' M. GALASSO ARIOSTO.

Se la mano, & la penna seguirāno la uolonta; tutt'hoggi con elle parlarò con uoi. ma perche questi eccessiui caldi non mi lassano à mio modo usar ne l'una, ne l'altra, dirò prima lo piu importante; & poi, se ci auanzarà, in nome di Dio; senon, all'altra lettera suppliremo. La uostra lettera ha fatto che ui dica, che prius te diligebam, nunc autem amo, et colo: perche di piu perfetto lino è tessuto il legame della nostra beniuolenza. Sopra modo mi è stata cara la uostra lettera, laquale ha parlato si ingenuamente, che mi ha tolto ogni sospitione di simulatione: tāto che mi dolgo, che in tanti anni, che mi son aueduto della mia infirmità, non son giunto alla metà delli scalini, doue uedo giunto uoi. Dio ne sia ringratiato, de l'effetto buono, et della sperāza, che me ne da per me. Quāto al cōsiglio, che mi chiedete, dubito, che, nō sapendo darlo à me stesso, meno lo saprò dare à uoi: ma perche mi trouai detto una uolta à Monsi.

di Verona,che se Salamone mi dimandasse consiglio, gliel darei, senon buono, fedele almeno: stando in quel proposito, per quel che posso comprendere cosi da la lũga dello stato uostro, uoi fluttuate, & non hauete la tramontana ferma. per tanto ui eshortarei à pregar il Signor Dio, che ui mostri la strada di andare allui: et fatene pregare altre persone piu degne di essere esaudite. & per quanto posso giudicare, loderei, che ue n'andaste à seruire il uostro canonicato, se l'habitare con le donne, ilche è interdetto à sacerdoti, non ui impedisce. ma come farete de li benefici curati? seruirli per Vicario non si puo senza legitima causa, qual in uoi non si troua. lassarli con pensione, è simonia, se da uoi procede la intentione, ò patto alcuno. et non mi allegate quel, che si fa: perche io ui dico quel, che si deue fare. & se uoi uolete caminare per donde si ua, & non doue si de andare, non accade cercar parere. che ne farete dũque? trouarete qualche prete da bene di quella terra pouero, & dateglieli senza pure un grã mercè. Et io che farò senza la entrata? farete quel che fanno molte persone da bene, che si cõtentano di quel, che'l Signor Dio da loro, ò poco, ò assai, & di ciò ui consigliarete con san Paolo. habentes uictũ & teguměta. & farei come fanno quelli auari, liquali ricõpensano la sordidezza delle uesti lacere, et del uino di muffa, cõ lo splẽdore dell'oro, che tengono serbato nelli scrigni. se noi hauessimo da star qui mill'ãni, bẽche fosse poco pure ui saria da pẽsare à starci male: ma hauẽdoci da star un'hora, nõ uorrei, che ꝑ questo breuissimo commoduzzo mettessimo in picolo la ꝑpetua cõmodita. uoi sapete bene, quãto piaceuolmente sopportauamo li disagi delle cattiue hosterie, pẽsando che'l di seguẽte trouariamo la buona, &

quanto allegramente indi ne partiuamo;et per cōtra dal=
la buona.oltra che se uogliamo considerare,quanti oltrag
gi habbiamo fatto à nostro Signore con l'uso, anzi abuso
dell'intelletto,della uolontà,et di tutti i sentimenti esterio
ri & interiori, ci douria parere fauore grādissimo di sua
Maiestà,quādo per lei patissimo scorni,& ingiurie,& di=
sagi di pouertà & di auersità:& questo per nostro uātag
gio non solamēte in l'altra, ma in questa uita ancora. sai
che dice l'Apostolo,Volo uos non sollicitos esse: & il Salua
tore assomigliò le ricchezze,& li pensieri, che per esse na
scono,alle spine.direte, tu hai buon consigliare, hauendo
tu una entrata buona,& stando in luoco, doue non si pa
tisce disagio alcuno.Io fratello carissimo, è il uero, che ho
una pensione sopra lo Vescouato di Tricarchi di CCC. scu=
ti:cosa che eccede assai lo stato,e meriti miei. mi fu data
senza mia imaginatione,non che opera:nō ho altro al mō
do ne temporale, ne spirituale: sto in pericolo di perderla
adesso,pche sta uicino alli Turchi.sallo esso signor Dio,quā
to sicuramente mi ho messo l'animo in pace di perderla, e
starmi senza niēte allegro, cō speranza però di non mēdi
care:perche Mōsignor mio di Verona non mi mācara mai
fin che ha lui, che sta molto lōtano dalli Turchi.et ho que
sto uantaggio da qualche altro, che nō mi uergognarò di
quello stato,che'l mio signore elesse cōfusione contempta,
& massimamēte non mi ci mettendo colpa mia:et cosi ha
uete l'animo mio,se gli Turchi regnano.se Dio mo li man
dasse uia ; ui dirò il uero,sto tanto bene in la terra mia,
quāto al corpo,che nō saprei andare altroue. quāto all'a=
nima,nō so;perche nemo scit an odio dignus sit,an ira.pu
re mi sattisfaccio à me,& al mio confessore.Quanto alle

tentationi, che ui sentite circa lo credere, mi merauigliarei se non ne haueste: perche bisognerebbe che fuste ò sasso, ò angelo: et uedo molti santi, che sempre hãno combattuto: et quelle parole che dice il Salmo, Quoniam loquetur pacem in plebem suã, l'ho udite interpretare per la pace delli sensi con la ragione. & che merauiglia è, che uoi siate tentato, se gli istessi Apostoli, che'l uedeano, & erano stati da lui chiamati, diceuano, adauge nobis fidem: et dopo la resurrettione mostrarono segni di dubitare? però nõ ui so dire altro, senon che la dimandiate, et preghiate, et senza fallo l'hauerete. et per dirui quello rimedio, che io soglio usare à questo morbo, usate nella messa, et fuor della messa quella oratione, che sta nel messale, ad postulandã fidẽ, spem, et caritatem, Omnipotens & sempiterne Deus, qui iustitiã tuæ legis &c. L'altro rimedio, che mi gioua mirabilmẽte, si è, di non pensare, ne udire cose dubiose: et cattiuate lo intelletto uostro à credere quello che dice la chiesa: et nõ date mai luoco ad argomẽti, ne à sillogismi: et uogliate fare, come facea il Tebaldeo (perdonatemi, se scẽdo à cosi bassi essempi in cosa di tanta grauità: perche anche nelle minime cose riluce la uerità) il Tebaldeo hauea tãto credito delle cose di stato à M. Agostin Foglietta, che quãdo si uedea uincere nelle contese, et lui dicea, il Foglietta dice cosi, et à tutte le euidentissime ragioni de gli huomini opponea l'auttorità del Foglietta. hor cosi facciamo noi: ad Aristotele, ad Auerrois, à quella bestia di Lucretio, à Plinio, et à tutta quella brigata di presontuosi opponiamo l'auttorità della chiesa, sotto laquale siamo nati, batteggiati, et cresimati, et alleuati. et à tutte le ragioni del mondo, diciamo, la chiesa dice cosi. et se pur uolete salir piu alto, direte

quello, che disse Algazele filosofo grande, ilquale disputā do con gli altri filosofi, contra liquali ei difendea la creatione del mondo, fermò questo chiodo nell'asse del suo petto, Dico, quòd Deus creauit mundum ex nihilo: et dico, ꝙ non creauit illum hoc, aut illo modo agendi, quibus nos utimur, aut qui sunt nobis noti: sed quemadmodum nos non cognoscimus, ipse deus quid est, quia superat eius essentia captum nostrum: ita eius ratio agēdi est nobis ignota, neque est similis alicui rationi agendi nobis notæ. & à chi non satisfa questa ragione, sappiate che niun'altra potrà satisfare. Eccoui detto, quanto il caldo mi ha lasciato dire. forse che un'altro di sarò piu lungo con uoi, col quale uorrei in presenza ragionare un'anno. ma forse la uostra risposta me ne darà materia. riccomandatemi, ui priego di gratia, alla signora Margherita. Et se con questa sarà alligata una lettera alla signora Marchesa di Pescara, la leggerete, et piacendoui la suggillarete, come sta questa: & farete quel che ui parerà: che per altro non la mando, come uedete, che per satisfare al uostro honesto desiderio.

In Roma, alli XII Agosto, M. D. XXXVII.

Vostro fratello, Galeazzo
Florimonte.

A' M. GALASSO ARIOSTO.

Carissimo, dolcissimo, honoratiss. & quasi che nō dissi, reuerendissimo fratello, da Roma ui scrissi, et mādai la lettera per uia di M. Carlo, per laquale ui faceua intendere, che pochi di prima hauea riceuuto la uostra in Caserta,

doue io era andato à trouar M. Marc'Antonio Flaminio, ilquale stauà la per la bontà dall'aere; ilquale hebbe anch'esso grã consolatione della uostra christianissima et amoreuolissima lettera. hora ui fo saper, che mi trouo qui in Loreto al gouerno di questa santissima casa: et domãdãdo questi peregrini, ne ho pur trouato un da Reggio, che ui conosce, c'hammi detto, che siete Vicario: di che ho hauto un poco di dispiacere, atteso che se foste stato priuato, potea sperar di uederui qualche dì à uisitar questa deuotissima casa, et questo uostro amãtissimo fratello: ilquale nõ potendo far altro per uoi, pregarà il signor Dio et questa santissima Madõna, che ui mostri la uia di peruenire allui, & à far la sua uolontà, et mi faccia degno dell'amore, & delle orationi uostre. In Loreto, à dì VI Aprile, M. D. XL.

Vostro amantissimo fratello,
Galeazzo Florimonte.

À M. GALASSO ARIOSTO.

Lodato sia il Signore, che m'ha mãdato un messo innãti, del quale nõ harò da dubitar, se ui portarà la presente sì, ò no: come possa dubitar dell'altre, che ui ho mãdato per li pellegrini. Costui son certo che ue la darà, et dirà hauermi uisto qui, che nõ dubitarete se ci sto. Ecco l'usanza che fa: queste cianze nõ direi, se nõ ci fussi uso, & se uoi mi haues scritto, et se io fussi piu pieno di cose, che di parole, et se parlassi con gli huomini piu spesso di Christo, che di noi stessi. ma iscusimi lo amore misto tra noi, cominciato col mondo, & finito, spero, con Christo. qual priego mi

faccia degno delle uostre orationi, come mi ha fatto degno dell'amor uostro. In Loretto, à di IX di Settembre, M. D. XL.

Vostro fratello,
Galeazzo Florimonte.

A' M. GALASSO ARIOSTO.

Fratello, legitimissimo fratello per quel uero legame che lega et fa li fratelli ueri et carissimi, ch'è Dio benedetto, ilquale ci congiunse insieme giocādo come fanciulli, & hora ci lega in eterno come suoi serui, se pur ne fa tanta gratia, anzi se la gratia, che ne fa, nō sarà uana in noi. so no molti di che hebbi la uostra lettera in Caserta, città lungi da Napoli quatordici miglia: doue per bontà dell'aere il Flaminio si è ritirato, et io era andato à uederlo. con lo quale la lessi, et nō so chi de li due ne prendesse piu consolatione: credo che eguale, essendo in amēdue pari uolontà. Io nō uoglio stare à rispōdere alle parti della detta uostra cariteuolissima lettera: ma solamēse uoglio dirui, ch'io mi trouo hora in Roma, nō per starci, ma per partirmene presto, et andare à Loretto, per stare li, et hauer cura di quella santa casa: perche cosi ha uoluto il Reuer. Cōtarini, mio patrone, protettor di quel luoco. Non so quanto siate uoi lontano, & quanto commodamente potreste uenirui, ma so che pregarò quella santissima Madonna, che ui metta nell'anima di uenir à uisitarla, et uedere un uostro amātissimo fratello. et senon ui uerrete uoi, almeno mi mādate salutando per lo primo pellegrino, che uederete uenire.

non

non poſſo dire altro per hora.da qui à dieci,ò quindici di penſo di partirmi,et de li ui ſcriuerò. à Dio *fratello cordialiſſimo, qual priego ui faccia amar tanto ſe,che odiate ciò, che aliena da lui.* In Roma.

Voſtro fratello, Galeazzo
Florimonte.

A' M. GALASSO ARIOSTO.

S'io *hebbi mai quella lettera,per laquale uoi mi ſcriueſte della peregrinatione del mio ſcartapello,ch'io uenga in odio al* Reuerendiſs. *di* Ferrara *della cui beneuolenza mi glorio piu,che non fa* N. *del ſuo cappello roſſo;che certo,ſe l'haueſſi hauuta,non haurei tardato à ſcriuere.direi bene io d'hauerui ſcritto & riſpoſto, ma che? non empiamo le carte di querele.* Voi M. Galaſſo *hauete poca carità uerſo di me:che ſe haueſte cura dell'anima mia,non m'haureſte mādata quella lettera del* Reuer. *di* Ferrara *diretta à uoi, in compagnia di quella à me,quaſi addens oleum camino. & qual diſperato ſcapuccino ſi terrebbe dentro di ſe, ſentendoſi tanto lodare,& con tante offerte da ſi gran ſignore?ma gran mercè alla conſcienza mia della mia ignoranza,et della mia uiltà, che non mi laſcia credere altrui di me,piu che à me ſteſſo.Ma ſe mai ſcriuete à ſua ſignoria* Reueren. *ditele che'l maggior dono,che mi poſſa fare,è la ſua beniuolenza,ne coſa piu grata mi potrebbe far al mōdo,& da farmi uſcir di me per allegrezza da bon ſenno, che farmi conoſcere, che la lettion del mio ſcartapello le haueſſe incitato qualche inſtituto di uita, o di coſtumi da*

bene in meglio: & mi terrei quasi ad ingiuria ogn'altro dono. & per gloriarmi del bellissimo dono del signor mio uero donatore, ui uo dire, che recusai le offerte della madre del Re, dicẽdole che nõ mi curo di questa mondana ricchezza, hauendo ella à durar si poco. ma non restarò per questo di mãdare l'altro quinterno pel primo idoneo messo: et per schiuar la fortuna del primo, lo mandarò in man uostre: ilquale aspetto fatta pasqua à starui meco qualche giorno à questa santa deuotione. Se mi scriuete, datemi noua del uostro Vicario, mio amico, et fratello. Non altro, se non che priego il Signor Dio, che mi faccia degno delle uostre orationi. In Loreto à di primo di Marzo, M. D. XLII.

Vostro fratello,
Galeazzo Florimonte.

A' M. GALASSO ARIOSTO.

Che piu posso fare io, che scriuere et rispõdere? l'ho fatto, & non basta: perche li pellegrini non fanno quel, che promettono. M. Carlo mi scriue che uoi ui lamentate, ch'io non rispondo alle uostre lettere: & io mi doglio, che le mie risposte non ui siano portate: patienza. Hor su questo mi promette darui questa. Io hebbi la uostra cõ le due del Reuerẽdissimo di Ferrara, tutte piene d'amore, et di cortesia. sia lodato Dio, e ringratiato, che habbia fatto apparere in me qualche luce della sua bontà, per laqual egli ne uenga ad essere honorato & io lodato. priegoui che scriuendo à sua signoria Reuerendissima, mi facciate gratia di farle intendere, che io non sono per fare il Giezzi. & non

mi merauiglio molto, che quella faccia l'ufficio di Simo-
ne, essendo gia posto tanto in uso, che si puo quasi dir na-
turale il dare il temporale per lo spirituale nelle corti de'
Cardinali. et perche m'intendiate, il mio scartapello, per lo
quale sua signoria Reueren. pensaua à doni per me, è cosa
spirituale, trattando delle uirtu morali, et li doni, alliqua
li sua signoria Reuer. pensaua, penso che fussino cose tem
porali, il che non è lecito, & quasi mi doglio di questa in-
giuria, ch'ella mi fa, trattandomi da plebeo: che se non du
bitassi di mostrar troppo gran superbia & arroganza, di
rei che'l mio stomaco non si diletta di questi cibi materia
li. ma se sua signoria Reuer. mi uuol ricompensar cumula
tamente, & senza peccato, donimi un'altra cosa spiritua-
le, & io ne sarò contentissimo, anzi mi terrò piu obliga-
to, che satisfatto. questa sarebbe la sua beniuolenza, per
lo cui acquisto non solamente non si commetteria simo-
nia dando cose spirituali, ma ne anche usura, chi prestasse
per guadagnare oltra la sorte. hor'io fo copiar l'altro li-
bretto, & sarà quel, che è il primo nell'ordine: & subito
lo mandarò in uostra mano, poi che, per podagrose che sia
no, sono piu atte à farlo capitare à sua signoria Reueren.
che le sanissime & Illustrissime. Hor'io me ne sto qui mol
to contento, aspettando ad hor'ad hora il messo, che'l mio
Signor mi mandi à se chiamando. & se uolessi sapere, che
certezza ne ho, rispondo che la bontà sua, l'amore che mi
ha sempre mostrato, la potenza grande che ha, & l'infini
ti meriti della sua carne, me ne assicurano. & se per mia
disgratia non fosse cosi, mi gioua uiuere in questo giocon
dissimo errore, & piu certezza hauerne fora il peg-
gio. Io speraua uederui qui questa Pasqua, ma questi

pellegrini me ne disperano, cō nuoua che mi han data del le uostre gotte. patienza; preghiamo il signor che ne faccia far la uolontà sua, à uoi con le gotte, & à me senza. In Loreto, alli XIX di Marzo, M. D. XLII.

Vostro fratello, Galeazzo Florimonte.

A' M. GALASSO ARIOSTO.

Nella lettera del Reuerē. Cardinale à uoi staua scritto, che pensaua; che dono potesse farmi per quel libro, ch'io li hauea mandato. & io dico, che questa era simonia, perche il libro è cosa spirituale, trattando delle uirtu, & gli doni suoi penso che erano temporali, eccoui la simonia da sua parte, & Giezzi dalla mia. ma se sua signoria mi uolea rimunerar di beniuolenza, era ben contento: perche dabatur spirituale pro spirituali, & tal dono mi sarebbe gratissimo. Se la passata uita ui spauenta, è segno, che non ben considerate la forza della passion di Christo, laquale ha satisfatto per uoi, se fuste stato mille Neroni & mille Sille. Voi siete certo essere fatto mēbro di Christo per la fede col battesimo, et per la penitenza, cioè pentimēto delli peccati: & se'l corpo è in gloria, come puo il mēbro non esserci? hor à me gioua pensar cosi: & se m'inganno, hauerò hauuto questo piacere, & perduto questo dispiacere, che uoi guadagnate. mando quest'altro libretto à sua signoria Reuerendissima: non ho tempo di scriuere à quella; il libro basterà per lettera, con la uostra, che le scriuerete uoi. mandatelo per lo primo fidato. ui pregarei, che lo leggeste & cor=

reggeste, ma so che nõ uolete perdere l'hore uostre, qual potete occupare in miglior opra. Ho risposto alle partite: però che non mi fido della uostra uenuta qui, Quoniã si humana sunt incerta, multo magis hominũ, qui habent pedes et non ambulãt. In Loreto, alli XIX. di Aprile, M. D. XLII.

Vostro fratello,
Galeazzo Florimonte.

A' M. GALASSO ARIOSTO.

Magnifico & Reueren. Sig. Il nostro M. Nicolino hauerà referito à V. S. che 'l giorno che parti da lei, uenni la sera à Fullonica, doue hebbi commodità di far riuerentia à Monsig. Illust. Car. che trouai à quella sua Baddia, & goder buona pezza del fauore, che sua signoria Reuerendissima si degnò di farmi. Il giorno seguente, caualcando per le riue del Po, l'otio, & il desiderio di honorare quella eccellentissima et rarissima Signora in quel modo, che potessi, & nõ meno di honorar me medesimo, con la qualità di cosi nobile & eccellente suggetto, mi ferono di maniera presontuoso, che hebbi ardir di scriuere di quella materia, dellaquale nõ è altro degno di scriuere, che ella stessa. onde, come disse colui, stãdo in un pie mi uẽnero fatti due sonetti, che, senza ch'io uel giuri, mostrerãno assai facilmente esser fatti in una caualcata di una mattina, quãdo ue li manderò. ilche non uuo far senza il consiglio del mio Flaminio, non mi fidãdo che V. S. potesse contenersi di mostrarli à sua eccellẽtia: & nõ uorrei, che in questo caldo del parto, che si puo chiamare abortiuo, & dello amore di V.

S. in quella mia fresca partita da lei, l'uno, et l'altro di noi restasse troppo ingannato. da Verona li manderò, se il Flaminio uorrà pigliar la cosa sopra di se. S'io fussi quel, che uoi uorreste, deurei contentarmi hauer mostro la mia affettione, & non curarmi di honore, ò uituperio in cosi fatte cose: ma perch'io son, come sapete, affocato nel mõdo; s'io non mi curo molto del primo, non posso gia far, che nõ stimi molto l'altro. & non uolendo dire altro, per non uoltar foglio, prego V. S. che, quando le uerrà bene, faccia le mie raccommandationi in ogni parte. Di Mantoa, alli VI. di Settembre. M. D. XXXVII.

Al suo seruitio,
Francesco della Torre.

A' M. LATTANTIO P.

Signor mio osseruandissimo, In ricompensa di tanti trauagli, & tormenti, che ho hauuto & ho in Calabria dopo che io ci sono gia è piu d'un anno passato, se mi fusse cõcesso il poter uenire alle S. V. à Vinetia, doue con tanto affetto di charità, & benignità Monsignor Protonotario, & V. S. m'inuitate per la uostra delli quattro del passato, riceuuta due di sono; mi parrebbe, che si cõuerteria in dolcezza ogni amaritudine. ma al Signore non piace per hora, quando ueggo che al uolere et desiderio mio di uolare, nõ che di uenire alle S. V. è nõ solo nõ facilitato, ma impedito il camino. Hora su questo poco di patrimonio sostẽto mia sorella, & mia nepote col marito & figliuoli: laqual nepote & marito quãto son poueri delli thesori del mondo, tanto

ſon ricchi per gratia di Dio di quelli del cielo, & tanto innanzi ne le coſe chriſtiane, et ne la riſolutione del mondo, & di ſe ſteſſi, & in tanta pace, che mi è di grā conſolatione. il che mi obliga ad hauer molto piu cura di eſſi, che nō farei col ſolo legame della carne, & ſangue. Et in uero di gran conſolatione mi è ſtata queſta ſtanza da Natale in qua, ſopra il mare, doue non ho ſentito ancor freddo, ne mi ſono mai accoſtato al fuoco: & nella inquietudine di queſto mare, & nelli ſcogli dentro & di fuor eſſo mi ſi rappreſentano uarij ſtati d'huomini, & la poca ſaldezza della mia fede, & coſi mi da piu cauſa da ricorrere al Signore, che eſſo la ſtabiliſca, che ſolo puo farlo. Non ho potuto attendere à ſtudiare in coſa alcuna fin qui, per nō eſſer ſtato mai molto fermo in un luoco: pure ho letto, e tuttauia leggo tanto, che pur troppo mi baſterebbe per farmi ogn'hora piu mortificare: ma il mio troppo uiuace Adamo nō uuole in niſſun modo morire: et ſi difende in modo, che mi trauaglia piu, che non uorrei. in queſto finalmente ſi è accordato meco di deſiderar d'uſcir della Caſtagna à fatto à fatto, et di nō uolerla mai piu ne uedere, ne sētire pur nominare, et di uenir alle ſignorie uoſtre. in che godono in sāta pace cō lo ſpirito, ma per diuerſi riſpetti, et diuerſi cibi, et amēdui famelici, et ciaſchedū d'eſſi ha l'occhio à ſopraſtar à l'altro. Il Signor ſia quello, che m'indrizzi, doue ſia p ridōdare à maggior gloria ſua. Et alle ſante orationi del ſignor Protonotario, del ſignor Rullo, del quale nō mi date niſſuno auiſo, et l'hauerei hauuto uolōtieri, & di V. S. & d'ogni fedele mi raccommando reuerentemēte, et à tutta la caſa. De l'Amantia, à l'ultimo di Genaro. M. D. X L V.

Seru. Apollonio Merenda.

Ha finalmente hauuta quella perfettione, che ſi douea aſpettare da i fondamenti, che gittò V.M. il maneggio del pormi al ſeruitio del Reueren. Cardinale, di che io ne riconoſcerò ſempre la maggior parte, anzi il tutto da lei. & poi che la differenza, che è dallo ſtato ſuo al mio, mi leua di ſperanza di potergliene mai rendere il contracãbio, mi sforzero almeno di mantenermi l'amor ſuo con l'adoperarla alcuna uolta: che ben ſo, che non meno cari tenete quelli, che richiedendoui di alcuna gratia ui danno capo da poterui moſtrare in effetto corteſe, come ſete ne l'affetto, che quelli, da i quali riceuete alcuno piacere. cõ queſto preſuppoſito adunque & hora & ſempre ſpererò di potere impetrare da lei, che nelle lettere ſue al Reueren. mio padrone V.M. uoglia oltra il commendargli la fedeltà della ſeruitu mia, che lo potrà ſicuramente fare, raccommandarmegli quanto ſi conuiene non al merito mio, che da ſe ſolo ſarebbe atto piu toſto à demeritare, ma alla ſua corteſe natura, dellaquale ſpero aſſai piu, che per riſpetto mio non douerei. Et per hora non mi eſtenderò piu in lungo: perche potendoſi chiaramẽte miſurare l'infinità del obligo mio dalla grandezza della corteſia ſua, correrei manifeſto riſchio di poter eſſere riputato piu toſto cerimonioſo pagatore di parole, che officioſo corriſponditore di fatti. Et le baſcio le mani, pregandola à mantenermi nella gratia ſua lungamente. Di Roma, alli XXVIII. di Marzo. M. D. XLV.

D. V. M.

Seru. Giouanni Petreo.

Quando la signora Dorothea(uedete ui prego,che gran principio è questo) conosceua desiderio in me d'hauere alcuna gratia da lei, ella se ne mostraua ritrosa infin'attanto,che s'accorgeua l'animo mio esser tocco d'amorosa passione si,che in parole mi lasciassi trasportare à dolermi di lei.& questo faceua ella,per quello che ho dipoi compreso,per due cagioni:l'una era,ch'ella si faceua scorta di questa sua durezza in uenire in cognitione,se le gratie,ch'io le chiedeuo,erano da me ardentemente desiderate, onde l'affetto del mio animo se le facesse ben palese: l'altra,per non mi dar tanto di baldanza,ch'io douessi hauere ardire ogn'hora di ricorrere à lei per mercedi.ma quando ella alla fine auistasi dell'intrinseco del cuor mio si disponeua à sodisfarmi,con la grandezza della gratia,che mi faceua,trappassaua di gran lunga il desiderio, et la petition mia,accõpagnando l'effetto del gratificarmi cõ tante cortesie,che ricompẽsaua la tardità intromessa à fauorirmi. Non senza misterio Signor Camillo dolcissimo uorrei che credeste ch'io ui hauessi con questa parabola assalito:della quale uoglio credere che senza altro commento nõ sapreste cauar costrutto, ancor che l'ingegno uostro sia speluchissimo.et però hauerete à sapere, che io,se pero non è presuntion la mia, son con esso uoi la Signora Dorothea,non come patrone, ch'io ui son seruitore, ma come huomo in questo proposito,che u'ama tanto quanto ella amaua me; che m'amaua tanto,quãto hora m'ha in odio; che piu mi odia,che nõ adoro io lei;che l'adoro come mio Idolo in terra.Gnaffe.hora dico cosi,che uoi ui siete mostrato desidero

ſo di hauer mie lettere, poſcia ch'io ſono in Francia: & di queſto m'hanno fatta ampia fede le le lettere, che uoi mi hauete ſcritte: ma io nõ ui ho uoluto mai ſcriuere ꝑ due ri ſpetti: per il primo, accioche mi fuſſe ben noto, ſe queſto uoſtro deſiderio naſceua da uero amore, che u'inuitaſſe à deſiderar nouelle di me, ò pure da uno appetito coſi fatto: per l'altro, à fine che conoſciuta la gran diſpoſitione mia in ſcriuerui, ſubito che m'haueſte accennato, non haueſte ogni di ad eſſermi adoſſo cõ lettere, & prometterui di me uolumi & bibbie, che nõ ſarebbe ſtato punto à propoſito mio, che ſcriuo tãto per forza di ſeruitu, che mi fa fuggire la uolontà di ſcriuere à gli amici per piacere. Nondimeno quãdo M. Aleſſãdro mio fratello mi ha ſcritto, che uoi ui dolete di me, che nõ ſolo nõ ui ſcriua, ma ne pure ui ſaluti nelle lettere, ch'io ſcriuo à lui; et ho conoſciuto, che queſto uoſtro dolerui dipende da paſſione, che hauete, temẽdo forſe, ch'io non u'habbia coſi à memoria, come merita l'amore, che uoi mi portate: ho giudicato eſſer il tempo, ch'io rõpa il ſilentio, che, tanto tempo ha, ho tenuto con uoi & mi ſon riſoluto, perche conoſciate, che ſete in amore da me ricambiato, anzi ſuperato, d'auãzare il deſiderio uoſtro nõ ſolamente ſcriuẽdoui, come uedete ch'io ui ſcriuo, ma mãdandoui ancora parte delle mie coglionerie Franceſche, in che ui dee eſſer chiara la fede che ho in uoi, che m'aſſicuro di communicarui ogni mia ſciochezza. Eccoui dunque fratel dolce due ſonetti, che nuouamente ho compoſti; l'uno ſopra un dolciſſimo bacio donatomi da una dolciſſima figlia Franceſe, che mi uuole il me del mondo, & io à lei; l'altro al Conte Annibale Nuuolara à ſodisfattione di Buona Valle gia Signora di lui, che m'ha pregato à

far couelle in questo proposito. Il primo ui prego con buon modo à far peruenire in mano della Signora Dorothea, si ch'ella sappia, che sia mia fattura, accioche in un tempo s'aueggia, che io non ho piu quel pensiero di lei, ch'ella dubita, onde fa meco della sdegnosa; & che bench'io non habbia la gratia di lei, uiuo però, & di sorte, che non mi mancano donne, che mi trattano bene. & se ui parrà, che gouernandomi, come ho fatto, cõ uoi nello scriuerui, io ui habbia fatto torto, datene à lei sola la colpa, che hauendo preso in parte de' costumi di lei, ho seguitate le sue uestigie. Quello, che di piu ho a dirui, è che ui prego, che m'amiate, & m'habbiate per tutto uostro, & che facciate le mie raccommandationi al Signor Guido prima, & poi à tutta la corte uostra, salutando particolarmente il Pisone. & quando uederete uostro padre, ditegli, che cosi gli è ubidiente figliuolo, come è à uoi amoreuole fratello.

Marc. Antonio Bendidio.

A' M. BARTOLOMEO SALA.

Signor Sala mio osseruandissimo, Molte sono le gratie, ch'io ho riceuute da V.S. ma due sono quelle, di che io le debbo esser maggiormente obligato, che di tutte l'altre: la prima d'hauermi fatto acquistar l'amicitia d'un tanto huomo, come è M. Galasso Ariosto, & dellaquale mi reputo tanto indegno, quanto è degno esso di esser amato et osseruato da maggiori di me: è ben uero, che douerei di cio dolermi piu tosto, che allegrarmi: per esser certo, perche mi conosco molto bene, ne m'inganno punto in questo del

conoſcermi)che nõ potrò riſponder con fatti alla opinione, che V.S.gli ha fatto prendere di me. ma conſolomi poi co'l penſar ſolo,che ne ſtete ſtato cagion uoi,& che tutto quel biaſimo,che me ne puo uenire, caderà ſopra di uoi: ſe ben di cio hauerei à dolermi anchor piu grauemẽte per l'amicitia noſtra.la ſeconda,che habbiate dato alla mala contentezza mia quel rimedio, ilquale nõ poteua uenirmi dato ſe non da Dio,hauendo fatto quell'ufficio per me con chi appunto biſognaua,ch'io nõ ſeppi,ne hauerei mai ſaputo domandare.Parui ſignor Sala,che io ne habbi ragione? nõ uaglia negarlo.io ui ſon molto obligato,e ſarò mentre uiuerò:che non ſon queſte coſe da paſſar per alto. ſopra queſto obligo potrei dir di molte coſe: ma perche non ſodisfarei ne à me,ne alla molta affettione, laquale ho con effetti conoſciuto che mi portate per bõtà uoſtra,le taccio. dirò ſolamente,che io ſono reſtituito nel priſtino ſtato,& cõ fauore maggiore di prima, mercè di Dio ueramente,ma ſecondariamente del Sala. Hor non piu: io ho riceuuto la riſpoſta della lettera di quel amico mio,et ne bacio à V.S.la mano,& al ſignor Galaſſo ſon ſeruitore, poi che, ſecondo mi ſcriuete, è piacciuto à ſua ſignoria di accettarmi per tale: ilquale che habbi à corriſpõdere alla opinione mia, non ſon punto in dubbio:coſi fuſſi certo d'hauere à corriſpondere io alla ſua.Mi raccommando di cuore à V.S. allaquale ſcriuerei qualche coſa di nuouo, ſe la preſcia di queſto corriero, che è il ſignor Don Garcia di Toledo,non me lo diſturbaſſe. Da Spira, alli XIX. di Marzo.

M. D. XLIIII.

D. V. S.

Seruitor, Giuliano Goſellino.

In fatto, disse il Firentino, nõ ho pago di rispondere per le rime alla uostra diuinissima et sfoggiatissima lettera, cõ laquale mi hauete rappresentata una triplicità di estrema bellezza, del cãdidissimo spirito del signor Daniele Barbaro, del mirabile pẽnello dell'unico signor Titiano, tinto nõ in lacca, azurri, e uerderame, ma in elettissimo licore di mistura d'ambra, mosco, e zibetto; et de l'aurea uostra pẽna immortale, et donatrice di lunga uita à chi uoi portate affettione. Io ui ringratio adunque alla lõbarda, puramente & senza il lecchetto delle cerimonie hormai fallite in corte: et ui prego uogliate esserui medico, & conseruarui hor che l'età se ne ua alla uolta di santa Seuera, nõ molto lõtana da Ciuità Vecchia; come faccio io uiuẽdo con le bilãcie di Papa Paolo, l'Astrolabio del Gaurico, et col groppo di Salomone, come Bartholomeo Saliceto portaua intorno alle mutande: perche à dire il uero io uorrei pur campare per poter scriuere di ueduta questo mostro, qual sta nel corpo di questa lenta pace grauida di otto mesi. Son tutto uostro: ma pche il pittore nõ seppe cauare à mio gusto l'effigie uostra dalla medaglia, che mi donaste, desiderarei d'hauerne un schizzo de colori, se ben de pastelli, et piccolo di mezzo foglio, senõ in tela, da un qualche terzuolo del signor Titiano: acciòche al sacro Museo si uegga la propria effigie, & non trasformata in un peregrino Romeo. Et di gratia tenetemi in gratijssima del signor cõpar Titiano. Bene ualete. Di Roma, alli XI. di Marzo. M. D. XLV.

Ser. il Vescouo Giouio.

AL MAGNIFICO SIGNOR ALFONSO TROTTO.

Signor mio, hauendomi M. Alberto Lollio fatto uedere una lettera, con laquale defendendosi da certi suoi calunniatori, estolle mirabilmente le lodi della agricoltura: gli ho ricordato, che dilettandosi V. S. delle cose della Villa, quanto à uero gentil'huomo si conuiene, sariaben fatto, à darlene una copia. & essendogli piacciuto il mio ricordo, subito rimesse ogni sua ragione nello arbitrio mio. Io adunque ne mando questo esempio alla S. V. & le confesso ingenuamente, che quando io leggeuo di quel primo Catone, che fu chiamato ottimo Oratore, ottimo Imperatore, et ottimo Senatore, & ch'io uedea che esso fu tanto innamorato dell'agricoltura, che con la inuitta, e filosofica mano, con laquale tanto uinse, e tanto scrisse, gouernaua lo aratro, e stimolaua i buoi, io me ne rideuo: ma dopo l'hauer letto quello, che ne scriue M. Alberto, nõ solo mi pento del l'hauer riso, ma di quella maniera, che il Sole co i raggi sta in terra non partendosi dal cielo, sto io co i pensieri alla Villa, non partendomi dalla cittade. V. S. la legga, anzi la legga ogn'uno, & impari ogn'uno di coltiuar gli ingegni & li terreni si da Catone illustre contadino, come da questa bella lettera, & anco dalla S. V. allaquale M. Alberto & io basciamo le mani. di V. S.

Sincero seruitore, Bar. Ferrino.

Messer Hercole, con la uostra delli XVI del passato uoi mi scriuete, che sono molti, i quali non poco si marauigliano, che un par mio, che puo e cõmodamẽte, et honoratamẽte star nella città, uoglia nõdimeno quasi la maggior parte del tẽpo habitar nella Villa; nõ parendo loro per alcun modo cosa conueneuole à gentil'huomo ben creato, lo stare, ò frequentar tanto spesso la Villa, essendo la Villa (si come essi affermano) fatta solamente per le bestie, e la città per gli huomini: & che molte altre cose dicono ancor simili à queste, mossi piu tosto (si come io stimo) ò da latente inuidia, che portano all'esser mio (ancor ch'ei nõ sia tale, che meriti di essere inuidiato) ò da la poca esperienza, che hãno delle cose; che da sano giudicio, ò d'amore, che per desiderio de l'utile et honor mio in cotal guisa li faccia parlare. A' che rispondendo, dico, che se questi tali uorranno per auentura leggere, & maturamẽte considerar le historie de tempi passati, conosceranno, conosceranno dico, che quei sauij, et non mai à bastanza lodati nostri maggiori, non solo si dilettauano molto di stare, & uiuere alla Villa, ma etiandio con ogni lor possibil cura, e diligẽza, in lauorare et coltiuar la terra si affaticauano. Conciosia che appo ciascuno era in tanto prezzo, et honor la Agricoltura, che i poeti, i filosofi, i Signori, i Principi, i Re medesimi, non solo haueuano per cosa magnifica, e gloriosa lo scriuer libri de l'arte et precetti di quella (come fece Hieróe, Epicarmo, Philometore, Attalo, Mago, Archelao, Diodoro, Philone, Aristãdro, Lisimaco, Hesiodo, Virgilio, & infiniti altri, che da Marco Varrone, e da Columella sono annouerati)

ma si uantauano ancora, et si gloriauano molto, nelle rustiscali opere con le sue man proprie di essercitarsi. Senofonte nella bella & utilissima sua Iconomica, per dimostrarci che nō è cosa alcuna, che tanto si conuēga alla grandezza d'un Re, quāto la cura del ben coltiuare i cāpi, introduce Socrate, che recita qualmēte Ciro minore potentissimo Re di Persia, huomo d'ingegno eleuatissimo, & di gloria illustre, essendo uenuto à lui con doni Lisandro Lacedemone persona molto uertuosa, et accorta, in ciascuna cosa si dimostrò piaceuole, e cortese uerso Lisandro; et che un giorno per ricreatione gli fece uedere un suo giardino, ilquale era con maestria grādissima serrato d'ogn'intorno, et con artificio mirabile piantato, e disposto. hor dopo che Lisandro di cosi bella opera tanto stupefatto e marauiglioso, fu bon pezzo stato sopra di se, considerando à parte à parte l'altezza, e la dirittura de gli alberi; l'ordine et la proportione, che con egual distanza si trouaua fra loro; la terra purgata e ben coltiuata; la uaghezza de i frutti, et la soauità de gli odori, che dalla copia de i uari fiori dolcemente spirar si sentiua; alhora disse, che nō solo egli lodaua forte la diligenza, ma molto piu ancora la gran prudenza di colui, che con tanta arte, & cosi maestreuolmente haueua quelle cose ordinate, & disposte. & che Ciro assai di cio gloriandosi, rispose, io stesso con la mia industria ho concertato, et fatto tutte queste cose; et di mia mano ho piantato gli arbori, il cui bello et uariato ordine tanto ti fa merauigliare. alhora Lisandro mirando in lui la porpora, la bellezza del corpo, et l'ornamento Persico, distinto cō oro, et gēme d'infinito ualore, meritamente, disse, ò Ciro sei chiamato felice, conciosia cosa che la fortuna è congiunta con

la tua uirtu. Racconta Plinio, che i Romani d'ogni lodeuol costume diligētiſſimi inuētori, fecero una legge, nella quale ordinarono che il Cēſore haueſſe poteſtà di punire uno che uſaſſe negligēza in lauorare i ſuoi terreni: tāto erano acceſi del ſtudio dell'Agricoltura. Di qui è ch'il medeſimo, dopo lo hauer detto molte coſe in laude, et honor dell'Agricoltura, per farci anco intendere, che anticamente ſi faceuano giudicij ſopra il modo del coltiuare il terreno, adduce lo eſſempio di C. Furio Creſino, ilquale pigliaua maggior frutto, et piu copioſe rēdite d'un ſuo picciol cāpicello ch'egli hauea, che nō faceuan molti delle gran poſſeſſioni che teneuano. la onde à coſtui era portato tāta inuidia, & era egli gia uenuto in tant'odio à tutta la uicināza (non altramēte che ſe con incanti, ò malie adhuggiaſſe le biade altrui) che accuſato da Sp. Albino, et temendo di nō eſſer condēnato, il giorno ſtatuito al giudicio ei portò nel mezzo della piazza tutti gli inſtrumēti neceſſarij per lauorar la terra, et conduſſeui anco una ſua figliuola, aſſai forte, et robuſta della perſona, et di natura molto gagliarda: & appreſſo fece uenire un bel paio di buoi ben paſciuti, & di buona lena: poi girando gli occhi intorno nel uiſo de i circonſtanti, et con la mano moſtrando loro queſti inſtrumenti, ad alta uoce gridò, queſte ſono ò Romani, queſte ſono le mie malie, et i miei incanti: d'una ſol coſa m'increſce egli grādemente, et è, di nō poter condur qua ſu la piazza, & moſtrarui le uigilie, i ſudori, i ſlēti, & le fatiche, che io ho durato, et duro la notte e'l giorno per rēder fertile il mio terreno. per laqual coſa egli fu con buona gratia da i giudici aſſoluto; eſſendo molto la induſtria & diligenza ſua cōmendata da tutti. Et certamente il coltiuar della terra

non consiste tantò nella spesa, che ui si facci, quãto nella cura, opera, et fatica, che ui si ponga, accio' ch'ella diuenga atta á produr molte cose. onde si soleua già dire in prouerbio, che colui nõ era buono agricoltore, che comprasse cosa alcuna, laquale il suo terreno gli hauesse potuto produrre. Similmẽte diceuano, colui nõ esser buon padre di famiglia, che di giorno facesse quello, ch'egli hauesse potuto far la notte: peggiore, che le feste facesse qualche opera, che si hauesse potuto fare il di da lauoro: ma piu d'ogni altro pessimo quello, che nel giorno sereno lauorasse piu tosto in casa, che alla cãpagna. hor se á quei tempi (come ci attesta Marco Catone) la maggior lode, che dar si potesse ad un huomo, era, il dire, egli è persona da bene et buono agricoltore; perche cagione deura hora esser biasimato colui, che (essendo capo & padre di famiglia, come sono io) ad imitatione de suoi maggiori, si diletti di stare alla Villa; et di procurare, ch'ella sia ben coltiuata et adorna? Non reputo io, che quei prudentissimi nostri antichi, senza gran fondamento di ragione, facessero tanta stima dell'agricoltura; però che oltra i gran piaceri & contenti, ch'ella ci porge continuamente, noi ueggiamo ancora, lei esser tanto utile & necessaria; che senza il suo aiuto, et fauore, gli huomini & le città per alcun modo mantener nõ si ponno. anzi si come le madri debbon col latte proprio nodrire i lor figli, cosi la terra, che è nostra gran madre, ha da porgere il cibo á tutti noi, che suoi figliuoli siamo. laqual terra prouiamo tutto'l giorno esser uerso di noi tanto cortese, benigna, e liberale; che sempremai (pur che i celesti influssi nõ la impediscano) ci rende assai piu che non riceue. Della necessità dell'agricoltura habbiamo ancora il testimonio di

Chrisostomo, ilquale ponderando le cõmodità che ci arreca=
cano le arti mecanice, afferma, la agricoltura esser molto
piu degna, piu eccellente, & piu necessaria di tutte le arti.
conciosia che chiaro è, che noi potrẽmo uiuere senza pan
ni, senza ueste, senza case, & simili, ma senza i frutti del=
l'agricoltura non potrẽmo giamai. Di qui è (dice egli) che
i Scithi, gli Amasobij, et li Ginnosofisti, parendo loro che le
altre arti sieno uane et inutili; et giudicando l'agricoltura
sola esser necessaria per il uiuere humano, à quella sola dã
no opera, à quella sola attendono; & in quella sola tutte
le fatiche, tutti li lor pensieri, & ogni lor studio comparto
no. A questa necessità considerando Romulo, & il preno=
minato Re Ciro, fra gli altri studij, & esercitij bellissimi da
lor trouati, insegnarono à suoi sudditi principalmẽte l'ar
te della militia, & dell'agricoltura; acciò che con il mez=
zo di quella fussero atti à difendersi da qualunque cer=
casse di far loro ingiuria; & con l'aiuto di questa lungo
tempo in uita si potessero sostentare. Però prudente consi=
glio, & lodeuol costume parmi che fusse quello de i Suiz
zeri, che (si come intendo) haueuano cento uille, delle qua
li ogni anno sceglieuano mille huomini, & gli manda=
uano alla guerra; & quelli che restauano à casa, lauo=
rando i terreni, i quali erano fra loro communi, li mante
neuano. l'anno seguente poi, questi andauano parimente
alla guerra, & quelli tornaueno à casa; così per ordine
successiuo la militia, & l'agricoltura esercitando. Piu di=
co, che Romulo preponeua sempre gli agricolturi alli citta
dini, & da molto piu gli stimaua: parendoli, che si come
quelli che alla Villa guardano gli armenti, non sono
da agguagliare à quelli, che alla campogna lauorano

la terra, cosi quelli à punto, che all'ombra delle citta dẽtro le mura uiuono otiosi, sono di grã lũga inferiori à quelli, che in ope rusticali s'affaticano la notte e'l giorno. Numa Põpilio per inuitare anch'egli, et incitar tanto piu gli huomini allo studio dell'agricoltura; fece diuidere tutti li cãpi in uille: & à ciascuna di esse prepose i suoi magistrati, i quai uedessero, et esaminassero con diligenza, quai fussero i buoni, et solleciti lauoratori, e quai nò, et à lui notati gli appresentassero. il Re fattili à se uenire, cõ lieta fronte et con doni li diligenti, et industriosi molto accarezzaua, lodandoli, et esaltandoli grandemẽte: da l'altra parte con turbato uiso mirando gli otiosi, e negligẽti; acerbamente della lor dapocaggine li ripendeua: in tanto che tra per la uergogna riceuuta, e tra per la speranza, & desiderio che haueuano di conseguir qualche premio, si sforzauano à garra l'un de l'altro d'affaticarsi il di e la notte, per far si, che i suoi terreni da gli ufficiali del Re meritamente fussero cõmendati. In conformità di che, udite quel che dice il Sabellico di alcuni, che per esser buoni & solleciti agricultori, meritarono d'esser fatti Signori del popolo, & gouernatori della città.
» Essendo i Milesij per le ciuili discor-
» die molto debilitati, et afflitti, di commune consenso elesse
» ro i Parij per arbitri, & terminatori delle lor contese. que
» sti uenuti à Mileto, & ueggẽdo ogni cosa dissipata, & pie
» na di ruina; dissero di uoler uedere, et esaminar la campa
» gna. quiui se alcun terreno un po meglio lauorato de gli
» altri ueniua lor ueduto, subito scriueuano il nome del pos
» sessore; dopo tornati ne la terra, & conuocato il popolo, de
» terminarono che per lo auenire quelli gouernassero la cit
» tà, i campi de i quali haueuan trouato benissimo culti-

» uati;dicendo parere à loro,che non altramente fossero per » custodire et gouernar le cose publiche che si facessin le pri » uate:gli altri,che per esser amatori delle discordie,hauean » sprezzato la cura delle cose loro;à i migliori rēdessero ubi » dienza.Riferisce ancora il medesimo Sabellico,che Abdo= lomino,il quale cō grandissima diligētia cultiuaua un suo suburbano,fu per consiglio publico creato Re di Sidonia: non tanto (cred'io) per la prudenza,quanto per la molta esperienza,e peritia ch'egli haueua dell'agricoltura. Massimo Tirio,Philosopho grauissimo,in un Dialogo cerca di prouare,che i soldati sieno piu utili alle cittadi che gli agricultori: dopo accortosi, & come pentito del suo errore, fa un'altro Dialogo,nelquale con molte efficacissime ragioni dimostra,gli agricultori esser di gran lunga piu utili, & piu necessarij alle città,che non sono i soldati.doue egli fa un dotto & bellissimo discorso,laudando,& estollēdo sempre i cōmodi,e le utilità de l'agricoltura. Io mi ricordo hauer letto in Plutarco,di Gelone Tirāno della Sicilia,ilquale dopo che apresso Imera hebbe superato Cartaginesi,molte uolte mandò i Siracusani fuor de la città, à lauorare i campi; à fine che ad un tratto con lo esercitio, & fatica, si facessero piu robusti, e piu forti per gli occorrenti bisogni della guerra;& che stando in otio,& in delitie,non diuentassero uitiosi,& inerti.Oltra di questo, manifestissima cosa è trouarsi due maniere di uita usate da gli huomini,si come con poetico artificio ci dimostrò Terentio ne gli Adelphi,cioè la uita rustica,& la urbana.lequali,come ogniun sà,non solamente sono distinte,& separate per luogo, ma etiandio per tempo. di queste due uite,quanto al tēpo,senza dubbio la rustica è molto piu degna, et assai piu nobile

della urbana: perciò che di gran lunga, et senza compara tione alcuna si uede la uita rusticale esser molto piu antica, che la cittadinesca: essendo notissimo à ciascuno, che nella prima età del mondo (come chiaramente si legge nei libri di Moise, & altroue) gli huomini quà, & là sparsi, habituano alla cãpagna, pascendosi di quei frutti, che à caso trouauano produtti da la terra, & le lor case erano padiglioni, capanne, selue, spelonche, & cose tali. Quanto al luogo ancora, possiamo dire, che la uita rusticale è tanto piu nobile, piu eccellente, & piu degna, & conseguentemente piu eligibile che la urbana; quanto che quella da Dio grandissimo fu mostrata ad Adamo, assignandoli per habitation sua il paradiso terrestre luogo amenissimo, & di tutte le delitie ripieno. questa per necessità & bisogno, & per saluezza di se, & delle lor sustanze, fu dopo lũgo spatio di tempo da gli huomini ritrouata: perche se non fosse fra lor cresciuta la malitia, entrata là superbia, e nato il desiderio, & la cupidigia di possedere, et usurpar l'altrui; mai, mai nõ si sarieno fondate ne città, ne castella: anzi pure alla campagna, in somma concordia, & tranquilità felicemente uiuendo gli huomini l'un con l'altro, sarebbono sempre stati patroni, & signori di tutto il mondo. O' auaritia sola & principale cagione d'ogni male. O' essecrabile, ingorda, & pestilentissima sete d'hauere: quanti, e quanti ne hai tu dal piu alto & piu sublime grado all'infimo & piu basso luogo fatti cadere? legganfi le historie antiche, e moderne: & uederassi aperto, che non per altra cagione sono distrutti, & andati in ruina tanti stati, tanti regni, e tante republiche, che per la insatiaaile auaritia, & per la molta superbia, & ambitione, che regnaua

fra i ſudditi, & fra i ſignori. A' queſte coſe col puro occhio del ſuo alto intelletto riguardādo il Diuino Platone, hebbe à dire, che, eſſendo la uita ruſtica maeſtra, & come uno eſempio della diligenza, della giuſtitia, & della parſimonia, nō ſi poteua trouar coſa piu utile, piu dolce, piu dilettenole, che il uiuerſene alla uilla: doue l'huomo da gli odij, da le inuidie, dalle calumnie, dalle cupidità, & dalle ambitioni ſta lontano. Onde il medeſimo nel formar la ordinatiſſima ſua Republica, ſcriſſe alcune leggi à particolar fauor de' uillani, & dell'agricoltura: come del non muouere i termini de confini: delle pene aſſignate à coloro, che guaſtaſſeno i campi, ò moleſtaſſeno i frutti altrui: de l'eſito delle acque, et ſimili. lequai leggi credo io che foſſero poi dal ſacratiſſimo Imperator Giuſtiniano imitate, & eſpreſſe ſotto quei titoli, ne i quali ſi trattano le coſe, che appartengono alla campagna. Marco Tullio nel primo libro de gli officij, diſcorrendo per le utilità, che ci porgono molte arti, conclude anch'egli alla fine che trouar non ſi poſſa maniera alcuna di guadagno migliore, piu honeſto, piu ſtabile, piu largo, piu diletteuole, ò piu degno di perſona nobile, & libera; che quella, che col mezzo dell'agricoltura tragghiamo delle rendite del terreno. lequai rendite ſono tante, & tali, che attentamente cōſiderate da Virgilio, lo induſſero ad eſclamare,

» O' fortunati à pieno i contadini,
» Se i molti beni lor conoſcer ſanno,
» Eſſi de i frutti, che la terra ſpande
» Si largamente, in pace alma e tranquilla
» Viuono, da ciuili odij lontani, &c.

Del medeſimo parere à punto moſtrò d'eſſere Horatio,

quando disse in quella bella canzone,

» Beato chi lontan dalli trauagli,
» Senza debito alcun, stassi alla Villa,
» Godendo in cultiuar li propi campi,
» Come facea la gente al tempo antico,

et quel che segue: doue nel lodar la uita rusticana, egli ua molti spassi, molte utilità, et molti commodi di quella raccontando. al parere de i quali eccellētissimi Poeti fu etiandio conforme la uerissima sententia data p l'oraculo d'Apolline: ilquale non per altro giudicò, che Agalo fosse fra tutti gli altri felicissimo, se nō perche hauendo egli un picciolo, ma molto fruttuoso poderetto, & di sua mano con ogni possibile industria, e diligenza lauorandolo; per alcun tempo di quello nō era mai uscito. Appresso l'agricoltura (s'io non m'inganno) direttamente risguarda due fini: l'uno è la utilità, che di continuo da quella si trahe: l'altro è il piacer, che l'huomo piglia del uerdeggiar della terra, della uaghezzza, et soauità de i fiori, del germogliar delle piante, del nascer de i frutti, e del moltiplicar de gli armenti; liquali, quasi nostre creature, uolentieri, & cō piacer grādissimo ueggiamo crescer di mano in mano. Ne crederò io mai, che alcuno sij tanto indiscreto, ò tāto arrogante, che mi nieghi, che non sia di grandissimo, & quasi inestimabile diletto, il uedere una uostra Villa di giorno in giorno piu bella, piu ornata, piu fruttuosa: laquale sij abbondante d'ogni buona, & utile maniera di alberi; doue sien folti boschi, uiuissimi fonti, chiarissimi fiumicelli, colli piaceuoli, ualli ombrose, prati amenissimi, & simil cose, che ricreano li spiriti, e dilettano gli occhi nostri mirabilmēte. La onde non è merauiglia, se Homero, Poeta diuinissi-

mo, introduce Laerte uecchio, che per allenire, & mitigar l'ardente desiderio ch'egli hauea del figliuolo, si pose ad ingrassare un campo, & à coltiuarlo con diligenza: quasi uolendo inferire, che non è spasso alcuno, che sia da prepo nere, ò si possi agguagliare à quello dell'agricoltura. Sáno lo quelli, che lo prouano, et ne rẽdono testimoniáza quelli che l'han prouato. Et perche non crediate, che io parli à pas sione: à corroboratiõ delle mie parole, uoglio narrarui d'al cuni (secõdo che mi si offeriranno alla memoria) liquali ti rati dal gran diletto de l'agricoltura, lasciando le dignità, i gouerni, i regni, le uittorie, e i triomphi, al coltiuar della terra con tutte le forze del corpo, e dell'animo s'applicaro no. fra liquali primieramente mi occorre Manio Curio Dentato; ilquale dopo l'hauer uinto, e scacciato il Re Pirro d'Italia, dopo ch'egli hebbe tre uolte con somma laude, e gloria triomphato, & insieme augumentato lo Imperio à Romani; andossene di nuouo con incredibile allegrezza à lauorare il solito suo terreno: doue in gran quiete, & mol ta tranquillità d'animo passò il rimanẽte de gl'anni suoi. Non minor segno del gustato piacere dimostrò L. Quintio Cincinnato, ilquale chiamato da i senatori alla Dittatura, dignita grande, e regale, fu trouato nudo, & tutto polue rosо arrare un suo picciol campicello, che non passaua il termine di quattro iugeri: e tosto che egli hebbe liberato Minutio Cõsole, insieme cõ l'esercito assediato da gli Equi, deposta l'auttorità, e le insegne del magistrato, un'altra uolta con affetto grandissimo à coltiuare il suo poderetto se ne tornò. Souiẽmi appresso di Attalo, ricchissimo Re de l'Asia, quando ei depose la regal dignità, & lasciata l'am ministratione del regno, à lauorar certi horti di sua mano,

con ogni industria, et sollecitudino si diede. tanto era il piacere, e contento, che egli prẽdeua della agricoltura. Quasi che io mi era scordato dello Imperator Diocletiano: ilquale rimettendo la cura dello stato nelle mani de la Rep. & desiderãdo di uiuere à se stesso; si ridusse à Salona, patria sua: & quiui godendosi la tranquillità della uita rusticale, in beatissimo otio se ne stette buon tempo, & quantũque fosse molte uolte dal Senato e con lettere, & con ambasciate persuaso, e pregato à ripigliar l'imperio; mai però dalla cara, & amata Villa sua non si uolse partire. Che direm noi del buono Attilio Calatino? che per le sue molte uirtu da lo aratro, e da la zappa tolto, fu creato Dittatore. à costui piaceua tanto la continenza, & la parsimonia; e tanta dilettatione prendeua egli dell'agricoltura, che hauerebbe eletto piu tosto di starsene alla Villa priuatamente, zappando, & arando la terra, che diuentare il primo huomo di Roma, et hauer potestà sopra tutti li magistrati. Per laqual cosa parmi, che Cicerone molto argutamente riprendesse Erucio, ilquale tassaua Sesto Roscio Amerino, perche del cõtinuo, & quasi sempre mai lo uedeua stare alla Villa; quãdo gli disse: per certo Erucio mio tu saresti stato un uano, & ridiculo accusatore, se tu fossi nato à quei tempi, che gli huomini erano tolti da le mandre, e da gli aratri, e fatti Senatori, Consoli, e Dittatori di Roma. Con quai parole esaltarò io la magnanimità di Marco Regolo, ilquale essendo in Africa Capitano generale de gli eserciti, & intendẽdo che per la morte de i lauoratori il suo podere gli era molto dannificato; non curandosi di uittorie, ò triomphi, subito domandò licẽtia al Senato di poter tornare à gouernar & custodir le cose sue: non per altro, senon per l'amor

grande, che egli portaua alla sua uilletta, & per l'immensa dilettatione ch'egli pigliaua dell'agricoltura. laqual licētia però non gli fu conceduta, ma i Consoli insieme col Senato determinarono, che la Rep. pigliasse la cura de i suoi terreni, & diligentemente facesseli coltiuare. Quanto honor parui M. Hercole mio, che meritassero i Pisoni? i Fabij? i Lentuli? i Ciceroni? e questo per hauere ciascuno di loro, stando alla Villa, trouato la buona, e uera maniera di seminar quella specie di legumi, da i quali cō tanta gloria trassero il cognome. A' questi si potrieno aggiungere i Iunij, i Tauri, i Statilij, i Vituli, i Biffolci, i Vitellij, i Caprei, i Porcij, & altri, che pur dal pascere, et gouernar gli armenti, in cotal guisa furō nominati. Che dirassi del grā Scipione Africano? ilqual dopo le molte uittorie, et i gloriosi triomphi ottenuti, spesse uolte per torsi de gli occhi alla plebe, & schiuare in parte la grande inuidia, che gli era portata da molti, ò se ne staua in casa nascosamente, ò se n'andaua in Villa à trastularsi con l'agricoltura: & quiui buona parte de l'anno non senza gran quiete, e cōtento dell'animo, co suoi piu cari, & piu fidati amici dimoraua. & hor uorranno questi nostri curiosi accusatori esser tanto impudēti, che riprendino un padre di famiglia, che stij tre, e quattro mesi alla Villa, nō tanto per il piacere, quanto per utile & gouerno delle cose sue? In Villa piu che altroue (per dirne quel ch'io sento) parmi che à pūto goder si possa quella maniera di uita, laquale dal Ficino, e da molt'altri sauij ꝑ eccellētia è chiamata uita, et è quādo l'huomo sciolto dalle passioni, et libero da i trauagli, e da le molestie, che sogliono ꝑturbar gli humani petti, contētandosi di quel ch'egli ha, uiue con l'animo tranquillo; usando però sempre, et esercitādo

il pretiosissimo dono dell'intelletto; & col mezzo suo speculando, considera lo insatiabile appetito della prima materia, la sodezza della terra, la rarità de l'aere, il flusso dell'acque, la trasparenza del fuoco, lo splēdor delle comete, il latte del cielo, le produttion delle neui, il cader delle pioggie, la congelatione delle grandini, il soffiar de i uēti, la forza de i terremoti, l'impeto de baleni, il color de gli archi del Sole, la cōdensation de i metalli, il uerde de l'herbe, il rinouar delle piante, la uarieta de i frutti, i sentimenti de gli animali, la natura de i pesci, le uirtu delle pietre, la industria de l'huomo, la lucidezza del sole, la luce del giorno, le tenebre de la notte, l'oscurar della luna, il girar de pianetti, e la dispositione delle stelle. e finalmēte col pensier penetrando drento al gran chiostro del cielo, risguarda il bello, & mirabile ordine di quei puri, & chiari intelletti: & da l'uno all'altro con la mente salendo, si conduce alla contemplatione della prima causa: nellaquale perfettamente, e indiuisibilmente, quasi in un specchio purgatissimo, si raccoglie, e riluce l'essere, & la conseruatione di tutte le cose. In Villa dico si gustano infiniti piaceri, secondo che dalla uarietà dalle stagioni cō lieta frōte ci sono offerti di mano in mano. Eccoti arriuar la primauera, fidelissima ambasciatrice della state: tutti gli alberi quasi à gara l'un de l'altro rimutando la scorza, di frondi uerdissime si rinuestono: et di tanta bellezza, e uarietà di fiori s'adornano, che oltra i soauissimi odori, che mādano d'ogni interno incredibile allegrezza, e diletto ancor pōgono à riguardāti. gli augei cō dolci et leggiadretti accēti i loro amori cātādo, le orecchie nostre riēpieno di gratissima melodia. ilche par proprio che ci uolesse dipingere Cicerone in quei uersi.

» Il ciel risplende, & gli arbori s'adornano
» Di frondi, e fiori: & le uiti di pampani
» Liete ringiouaniscono: & s'inchinano
» Per la colpa de i frutti i rami, e porgono
» Le biade i grani, e i fonti scaturiscono:
» Et già d'herbette i prati si rinuestono;
» Et ogni cosa al fin gioisce, e giubila.

La onde parmi che assai uerisimilmēte affermassero alcuni, che nello spuntar d'Ariete il mōdo fusse da Dio sapientissimō fabricato, come nel piu bello, et piu tēperato tēpo di tutto l'anno. Dopo la primauera seguita la state, ornata non pur di fiori, come gigli, rose, uiole, hiacinthi, garofani, e simili; ma di biade ancor, di frutti, di uue, d'animai teneri, e di tutte quelle cose, che sono al uiuere, & mantenimento della generatione humana utili, e necessarie. A questa per ordine succede lo autunno; nelquale rinfrescandosi alquanto l'aere, li spiriti, per il passato caldo debilitati, si ristorano, et si confortano grandemente. Dietro à questo ne uien poi lo inuerno, stagione utilissima à i corpi humani: perciò che gli humori maligni, oppressi & quasi cotti dal freddo, si consumano: et il calor naturale concentrandosi, diuiene assai piu forte: onde è piu atto à digerire il cibo, et à scacciar le superfluità che fossero per nuocere. per ilche, essendo (come dicono i filosofi) la uirtu unita assai piu potēte, che quādo è dispersa; si uede generalmēte, che quasi tutti gli huomini alhora si sentono ben disposti, agili, et molto gagliardi della persona. nel qual tempo ancora che io confessi esser meglio lo star nella città, nondimeno, quando anco noi ci trouassimo alla uilla, potrēmo senza dubio e compiacere, & con molte nostre commodità dimorarci;

hor di queste quattro stagioni che habbiamo detto, chiaro è, che nõ è alcuna, che nõ apporti seco i suoi spassi, et le sue ricreationi, come di uccellare, di pescare, di trar di balestra, di andare à caccia, e simili. i quai piaceri (per dire il uero, & come sa ciascuno) molto meglio, anzi pur solamente, et et specialmente alla Villa, e non alla città, si possono e gustare, e godere. Ma che uoi stesso mi potete esser buon testimonio delle infinite contentezze che si sentono alla Villa, riducẽdoui in memoria li spassi, che noi habbiamo tal uolta pigliato insieme nel uostro piu che dilettleuolissimo suburbano. ilquale & per lo sito ameno è piaceuole, et per la uicinanza ch'egli ha con la città, si puo chiamare il riceto, e la stanza della ricreatione: in tanto, che uoi potete cõ uerità dir quelle parole di Lachete Terentiano,

» *Dal mio podere i soglio hauer quest'utile,*
» *Che, per essermi assai uicino, e commodo,*
» *Ne la città, ne mai la uilla ho in odio,*
» *Ma uo da un luogo à l'altro diportandomi,*
» *Si come auuien, c'hor questo hor quel mi satia.*

Onde non è da marauigliare, se Columella cõmendò tãto le cõmodità de i suburbani. Dirò io questo, che si habbia à star continuamente alla uilla nò, ma dirò bene (considerãdo i piaceri, et le utilita, che si cauano da l'agricoltura, & accostãdomi ad un precetto pur di Columella) che un buono et diligente padre di famiglia non debba mai star piu d'un mese, ch'egli non uada à riueder la uilla sua: essendo l'occhio del padrone (come ben dice Plinio) cosa fertilissima, et fruttuosissima nelli campi. in tãto, che Magone Carthaginese, fra i molti utili ricordi ch'ei lasciò ne i suoi libri, commandò espressamente, che chi uoleua esser buon

agricoltore, subito douesse uender la casa della città, et andarsene ad habitare alla uilla: di cotanta importanza stimaua egli che fusse la continoua presenza del possessore. Oltra ch'io giudico esser molto profitteuole alla sanità (come anco accenna Cornelio Celso) lo stare mo alla città, mo alla uilla, nõ tanto per la mutation de l'aere (ilche importa però assai) quanto per lo esercitio, che andando, e tornãdo, necessariamente si conuien fare. Ne io son mai per negarui, che le cittadi nõ sieno fatte per l'habitatione, e commercio de gli huomini, et sieno come scole, in cui s'imparino le belle creanze, i costumi laudeuoli, & ui si acquistino gli honoratissimi habiti delle scienze, e delle uirtu: ma nõ uoglio però concedere, che l'huomo (senza tema d'essere almen con ragione biasimato, ò ripreso) non possa stare i tre, et i quattro mesi continui alla Villa, per cõseruatione, gouerno, et accrescimento delle cose sue: quasi come se la Villa fusse per leuarci lo ingegno, et priuarci dello intelletto: et come che in Villa molto meglio, che altroue, non si potesse cõ grã quiete, et trãquillità d'animo attẽdere alli studij, et esercitarsi nelle uirtu. Ardiranno forse costoro di riprẽdere il Dio de filosofanti Platone? ilquale lasciãdo Athene città magnifica, et ornatissima, non pure una uilla, ma un luogo inculto, e seluatico elesse ꝑ la tãto celebrata sua Academia. doue souente e se stesso, e gli auditori suoi nelli studi, et nella cõtẽplation di cose altissime esercitaua. Sapeua egli molto bene, quãto fusse utile, e necessario lo sequestrarsi dalla frequentia de gli huomini, e da i tumulti, che sono ne le città, à chi brama nelle sciẽze far qualche profitto. onde (cõe sauio, e prudẽte ch'egli era) uolse in ciò piu tosto satisfare à se, et à discepoli, che al uolgo. Questo medesi.

mo antiuedẽdo Seneca, auertisce Lucilio Balbo, Presidente della Sicilia, che desiderãdo cõ piacere, et cõ frutto nelle lettere adoperarsi, debba fuggire, et allõtanarsi, quãto sia possibile, dalla pratica, et dal cõmercio delle gẽti, et ritirarsi in luogo remoto, oue nõ senta strepito, che lo interrompa, ne uegga cose, che lo disuijno, ò lo ritragghino dal suo proposito. della quale opinion fu etiãdio quel dotto et prudẽtissimo Philone Hebreo: affermãdo, à chi uuole per l'erto, & faticoso colle delle uirtu caminare, esser molto necessario lasciare adietro la cura, e'l pensiero d'ogn'altra cosa, et rimouer prima tutti gli ostaculi, e tutti gli impedimenti, che dal dritto sentiero potessero diuertirlo. il che stimo io ancor che à punto uolse dinotar Plinio Nepote, dicendo che gli occhi nostri alhora ueggono ciò, che uede l'animo, quãdo alcun'altra cosa non ueggono come interuiene alla uilla, doue nõ si uede senõ cose, che suegliano l'intelletto, et raccẽdono in noi il desiderio d'inuestigare le cause de gl'effetti ueduti. Per questo rispetto il silẽtio, et la solitudine della uilla piacque tãto al Petrarca, ch'egli soleua mettere à cõto di uita solamẽte quegli anni, liquali, stando in Valchiusa, trapassò cõ molta sua satisfattione. Di qui è, ch'egli spesse uolte inuitaua gli amici à goder seco la bellezza, e la felicità della uilla. si come noi ueggiamo in molte delle sue pistole familiari, scritte ad Olimpo. & per potere ancora meglio dimostrare i cõmodi, et la utilità della solitudine; egli cõpose un libro in laude della uita solitaria: poi alla fine, accordãdo cõ le parole gli effetti, elesse in cõpagnia d'Apollo e delle Muse, in Arquà, uilla piaceuolissima su'l Padoano, di spender l'auanzo de gli anni suoi. Se uoi considerate bene, M. Hercole, tutti gli huomini studiosi letterati,

terati, si sono molto dilettati della uilla, per ciò che oltra quel aer libero, & la giocondissima uerdura, laquale desta molto lo ingegno, ricrea gli spiriti, & aguzza l'intelletto mirabilmente: ilche ci fu da lo istesso Petrarca dimostrato in quei uersi,

» Qui non palazzi, non theatro, ò loggia,
» Ma in lor uece un'Abete, un Faggio, in Pino,
» Tra l'herba uerde, e'l bel monte uicino,
» Onde si scende poetando, e poggia,
» Leuan di terra al ciel nostro intelletto:

li studij ancor, e l'agricoltura felicemente, et con nodo dolcissimo si congiongono insieme: et possonsi quelli, e questa con piacere et frutto grandissimo esercitare. Quanto fosse desideroso & amator de la uilla il Ficino, lo dimostrano parecchie sue epistole, con lequali inuita, et priega gli amici dell'andare, et starsene alla Villa con esso lui nel suo Mõte uecchio, luogo amenissimo, per spetial gratia ottenuto da Cosimo de Medici, acciò che iui in piu felice otio, et cõ maggior quiete d'animo potesse filosofare. Trouiamo ancor, che il Pico, quello ineshausto fonte di scienza, & il Politiano, huomo dottissimo et singolare, habitauano uolontieri nella uilletta Fesulana: non per altro certo, senon per poter meglio, et con piu attẽtione dar opera alli studi delle buone lettere. Piu oltra, uolete uoi uedere, quanto si dilettasse Plinio Nepote di star alla uilla? udite ciò, che egli scriue à Fundano del suo piaceuolissimo Laurentino. Qui io non odo, ne dico cosa alcuna, che d'hauer detta, et udita mi dispiaccia. niuno è, che con false calunnie mi accusi appresso altrui: io non riprendo alcuno, senon solo me stesso, quãdo talhor io non scriuo à modo mio: io non son cõbattuto ne

» da speranza, ne da timore alcuno; ne mi rompono il capo i
» rumori, e le ciácie di questo, ò di quello. Con i miei libri, et
» con me medesimo ragiono. O' beata & sincera uita. O'
» otio dolce, & honesto, & quasi d'ogni negotio migliore.
» O' mare, O' lito, uero, & secreto ricetto delle Muse, quáte
» cose mi sumministrate uoi? quante me ne insegnate?
» Però lascia ancor tu (come prima te ne uenga occasione)
» questo strepito, e questo uano aggirar quà, & là: & le in
» degne, & inutili fatiche abbandona: e datti con tutto il
» cuore alli studij & all'otio. perciò che egli è molto meglio
» (come dottissimamente, e facetissimamente disse il nostro
» Attilio) lo essere otioso, che far niente. Vorrei, che uoi haueste (si come ho io con grande mio piacere) ueduto la uilla, doue si ridusse gia Bartolo a' studiare: laquale è sopra una diletteuolissima collinetta, lontana da Bologna poco piu d'un miglio. quiui piu che in altro luogo egli scrisse gli acuti, e dottissimi commentarij, liquali con la chiarezza del lor gran splendore hanno, si può dire, illustrato, e dato l'anima al corpo della legal disciplina. Lascio di dire, che i Dei, e le Dee ancora loro fussero studiosissimi della uilla, & auttori de l'agricoltura: come fu Bacco, Cerere, Diana, Saturno, Flora, Pale, & altri: ma ritornando à gli huomini, & huomini d'ingegno, e di giudicio perfettissimo, chi fu mai piu uago et innamorato della uilla di Marco Tullio? ilquale (quando da i negotij della Republica, ò degli amici non era impedito) hora nel Formiano, mo nel Cumano, hora nel Tusculano, & hor nel Pompeiano, con diletto grandissimo andauasi diportando. e fra gli altri tanto li piacque il sito, e la uaghezza de i campi Tusculani, che quiui ad imitatione di Dionisio Siracusa=

no, cominciò quasi à fare un'Academia. però che molti gẽtil'huomini Romani, mossi dalla soauita della dottrina, e tratti dal candor della Ciceroniana eloquẽza, spesse uolte ad udirlo uolentieri colà se n'andauano. in questo luogo adunque soleua egli riuedere, et limar le opere sue. quiui riformaua, & ampliaua le orationi. quiui fra l'altre cose, compose egli le questioni, lequali dal luogo Tusculano gli piacque di nominare. Taccio de gli edificij sontuosi, ch'egli ui fece, liquali, come per una pistola scritta à Quinto suo fratello stimar si puo, erano di cotanta spesa, che contrastãdo un giorno seco Salustio nel Senato, grauemente di ciò lo riprese, Che? Marco Caton Censorino, specchio e norma del senno, e della seuerità Romana, non soleua egli dire, se hauer posto tutto il riposo, e tutto il contento dell'animo nel goddersi la uilla? onde molto uolentieri, & con diletto grandissimo egli se ne habitaua nel suo Sabino: affermando, che trouar non si possa uita alcuna piu soaue, piu bella, piu gloriosa, ne piu beata di questa. Il cui giudicio ueggo essere stato approuato da Seneca, quando disse, che non era luogo alcuno, doue egli dimorasse piu uolentieri, che alla sua uilla. nellaquale con grãde artificio condusse certe acque, che i suoi giardini irrigauano d'ogn'intorno. Habbiamo ancor da Gellio, che Herode filosofo Atheniese si dilettaua molto di stare alla sua uilla Cephisia: nelqual luogo leggendo, & insegnando filosofia, honore à se stesso, & utile à discepoli suoi augomentaua. Di Varrone, di Palladio, e di Columella non parlo: conciosia che i molti, & utilissimi precetti, che de l'agricoltura ci lasciarono, ponno far piena fede à ciascuno, quanto e della uilla, & del buon modo di gouernarla con frutto, e giu-

dicio si dilettassero. Io potrei raccontarui di molti altri eccellentissimi huomini, à i quali lo stare in uilla sommamẽte è piacciuto, come Tario Ruffo, L. Lucullo, Q. Sceuola, C. Mario, & altri, quando pure io pensassi, che li gia nominati fin qui non douessero bastare. & potrei dirui d'alcuni honoratissimi personaggi, che sono e da uoi, e da me parimẽte conosciuti, liquali, lasciata la città, quasi la maggior parte del tempo se ne stanno alla uilla: & quiui con piacere infinito godendo, e gouernando le case loro, in liberta grandissima se ne uiuono. Taccio ancor di infiniti Baroni et nobili Francesi, che habitano del continuo i suoi uillaggi (doue in dãzare, in pescare, in uccellare, in andare à caccia, et cotai altri spassi, nõ senza gran tontentezza, dispẽsano gli anni loro) per non parere ch'io uoglia hora tessere il catalogo di tutti quelli, che stanno molto piu uolontieri alla uilla, che alla città. Ma ditemi un poco per uita uostra, perche credete uoi che fossero, et sieno in pregio gli horti, & i giardini delle città? non per altro ueramente, se non perche ci rappresentano la figura, & la imagine della uilla, & dell'agricoltura. benche in quei primi secoli nõ erano horti nelle città; & Epicuro (se noi prestiamo fede à Laertio) fu il primo che facesse horti in Athene: onde egli fu ragioneuolmente il maestro et inuentor de gli horti chiamato. col tempo poi la dilettation de' giardini crebbe di maniera, ch'io trouo la Reina Semiramis di cotal studio infiammata, nello abbellire & adornar certi suoi horticelli, hauer fatto spese estraordinarie, et quasi incredibili. A' questi si põno aggiongere quelli horti pẽsili di Babilonia, fra le cose stupende et miracolose del mondo annouerati. Ne mi pare, che debba esser passata con silentio la in=

dustriosa cura che usauano gli Egittij intorno à gli horti. ne i quali & per la temperanza de l'aere, & per la bonta di terreno, & anche per la molta lor diligenza, da tutti li tempi nasceuano herbe uerdissime: ui fioriuano gigli, rose, narcisi, uiole, et fiori d'ogni maniera. Credo ancora, che uoi habbiate inteso quanta fusse la uaghezza, & la ricchezza insieme de gli horti d'Alcinoo Re de' Feaci: & penso similmente che habbiate udito quanta fusse la superbia di quelli di Mecenate, in molti luoghi tassata da Horatio: & di quale magnificenza, & sontuosita fussero quelli di Salustio, di Lucullo, di Plancio, di Seruilio, di Lucano, & d'altri, che erano celebrati da tutta Italia. in somma io uoglio inferire, che tutte quelle diligenze, che s'usauano, ò s'usano, & tutte quelle spese, che si faceuano, ò fannosi intorno à gli horti, tutte procedeuano, e procedono dalla grandissima affettione, che portauano, & portano gli huomini alla uilla, et all'agricoltura; laquale (si come disopra hauete inteso) contiene in se tante utilità, tante commodità, & tanti piaceri, che s'io uolessi hora estendermi nelle meritissime sue lodi, come si conuerrebbe, io sarei senza dubbio troppo lungo. & se ben io hauessi mille lingue, & ne parlassi mill'anni; mi rendo certissimo, che piu tosto il tempo, che la materia, mi uerrebbe meno. la onde & per non fastidirui con si prolissa lettion e (che pur troppo m'aueggo fin qui hauer passato i termini della lettera) & anco per non affogarmi talhor in cosi uasto pelago; rimetteroui à quel, che ne hanno scritto li sopranominati auttori. Et se mi uolete bene M. Hercole, di gratia uedete ciò che ne dice Horatio; ilquale in parecchi luoghi del suo poema lauda molto i piaceri, et le cōmodità della Villa. come in quel-

la canzone à Numatio Planco : doue da lui è celebrato il bel sito di Tibure, & in quell'altra à Tindaride, nellaquale egli commenda assai l'amenità de la uilla Sabina, & in una pistola scritta al suo castaldo; doue egli afferma, colui esser ueramente beato, e felice, che, lasciando la città, se ne habita alla Villa. Da Tibullo uoi hauete la prima Elegia del secondo libro tutta piena de i commodi, e delli spassi, che ci dona la uita rusticale. Non ui aggreui anco per amor mio, dare una occhiata à Statio, nel primo delle Selue: doue egli esalta molto la uilla Tiburtiana di Manlio Vopisco: & nel secondo delle medesime, quando ci cõmenda tanto il Surrentino di Pollio: & nel quarto pur delle Selue, doue ei si dilegua proprio di tenerezza, dipingendo il bel sito della Villa di Sep. Seuero. E leggete il Politiono nella Selua Rusticus, la quale egli tolse tutta dalla imitatione di Hesiodo. Et, se non u'increscε; uedete ancora il Pontano nel secondo dell'amor coniugale; doue ei si allegra molto de gli horti, & della Villa sua. Ne lasciate di ueder Pietro Crinito; ilquale nel primo libro de i uersi gioisce assai in lodar la bellezza, & le commodità della Selua Oricellaria. ne meno lasciate di uedere quel bello epigramma di Claudiano, scritto al Senator Veronese. Et appresso leggete Marco Tullio de Senectute, la doue egli dice, Io uengo hora à i piaceri de gli agricoltori: che quiui molte cose in laude & honor della uilla, & de l'agricoltura ritrouarete. Ma chi mai laudò lei meglio, ò la honorò piu à lũgo del buon Virgilio? ilquale ne quattro libri della diuinissima sua Georgica (che da Fauorino philosopho è stimata e meritamente la piu bella opera ch'el facesse mai) non ragiona d'altro. & non solo racconta le utilità, & i

piaceri,che da quella ci nascono, ma con modo destrissimo ancora ci insegna l'arte, & ci mostra i precetti, che nello essercitarla seruar debbiamo,acciò che maggior piacere, et molto piu largo frutto ce ne segua. Da questi piaceri adunque,e da queste utilità spesso inuitato,& insieme dal debito mio (che son pur padre e gouernator di famigliia) sospinto,spesse uolte (si come uoi sapete) me ne uengo alla mia Villa,nellaquale ho tanti, & cosi uarij li spassi, & houui tante, & cosi grate le commodita, che io non posso mai starui se non allegramente, & uolentieri. Et prima quanto all'aere,principalissimo alimento del uiuer nostro, io lo truouo in questi luoghi piu puro,et migliore assai, & molto piu appropriato alla mia complessione, che quel di Ferrara non è, ilquale di sua natura è grosso & humido, & consequentemente pieno di maligni uapori.ilche quanto sia d'importanza per la sanità,credo che lo intendiate. Quanto allo habitare ancora, io ci ho una buona & molto cómoda casa: nella quale quest'anno ho fatto certe stanze freschissime per la state,& utilissime per lo inuerno:di maniera,che io ci sto molto agiatamẽte. Circa il uiuer poi, non è dubbio,che qui si hanno buonissime & delicate carni, pane bianchissimo, frutti ottimi,uini generosi,e perfetti. & hauisi da ogni tempo buona copia di tutte quelle cose,che sono al uiuer nostro necessarie. Quanto alli piaceri priuati,che de i publici io ne son sempre ò auttore, ò consapeuole, in casa nostra ogni giorno si fanno musiche di piu sorti, ui si giuoca à tutte le maniere di giuochi leciti,& diletteuoli.ui facciamo alcuna uolta ballare, per ricreare, & allegrar la brigata:ui si leggono libri piaceuoli: ui si ragiona di uarie cose: & in somma ui si hanno tut-

ti quegli intertenimenti, et tutte quelle ricreationi, che honestamente si possono desiderare. in tanto che s'io non temessi d'esser tenuto arrogante in far questa cōparatione; io ardirei di dire, che si come in Athene la casa d'Isocrate fu detto la scola, & la bottega de l'arte oratoria: cosi la nostra qui si possa con uerità chiamare lo armario delli spassi, & il fondaco de' piaceri, et (per dirlo in una parola) il proprio albergo de l'allegria. Oltra di questo, la commodità, che noi habbiamo della città & luochi circonuicini, non mi pare, per molte occasioni che sogliono accader tutto il giorno, che debba esser poco apprezzata. Ritrouasi adunque questa nostra Villa, quasi à guisa di centro posta nel mezzo d'parecchie città, e castella, che le sono d'intorno; conciosia che da Leuante ha Ferrara, da Ponente Modena, & Reggio, da mezzo di è Bologna, & Mantua da Settentrione: ciascuna delle quai terre non è piu distante di una giornata: oltra i molti castelletti, che le sono poi (come sapete) per assai minor spatio propinqui. Ma quando io nō pigliassi altro frutto, ne cauassi altro spasso della Villa, che ne cauo infiniti; ne guadagno almen questa consolatione, che io fuggo, et schiuo (per quanto è in me) le insolentie, gli odij, le detrattioni, il fastidio, e la noia di molti: li quali (essendo un graue & inutil peso della terra, & indarno uenuti al mondo) altro non sanno fare, & d'altro non si dilettano, che d'impedire, o disturbar la quiete d'altrui. Però alla Villa godendomi la grata, et dolcissima mia libertà, ho questo contento, ch'io posso andare, stare, fare, et uiuere à mio modo, senza sospetto, ò timore che alcuno di questi ignoranti, che peggio dir non si puo, mi ghigni dietro le spalle, ò si faccia beffe di me; come sogliono far di

tutti quelli, che ueggono esser dissimili alla uita loro. Et perche io fui sempre alienissimo dalle ambitioni; ne mai mi son curato di fumo, ombre, ò fauori, che tanto costano, & che di tanti affanni, & angoscie sono colmi, contentando mi molto dello stato, in cui m'ha posto la gran bõtà di Dio; me ne sto con l'animo riposato, e tranquillo, sforzandomi à tutto mio potere secondo il buõ precetto di Socrate d'esser tale, quale io desidero di esser tenuto. Lequai cose se tutte diligentemente, & con maturo giudicio saranno ponderate, & esaminate da i miei riprensori; io non dubito punto, anzi porto fermissima opinione, che sia in gran parte per cessare in loro la merauiglia, che hanno del uedermi spesse uolte andare, & stare alla Villa: massimamente considerando, che per hauere io (come ho detto) su le spalle il peso, & il gouerno della famiglia, mi è molto necessario (uolendo in questo imitar gli antichi nostri maggiori) di usare ogn'arte, cura, opera, diligenza circa l'agricoltura. da laquale, si come uoi hauete in parte udito da me, procedono tante utilità, tanti piaceri, & tante commodità, che chi perauentura non le conosce, ò non le ha gustate, ha torto espressissimo à biasimare uno, che conoscendole, cerchi di possederle: & chi le ha qualche uolta prouate, ò conosciute, merita, al parer mio, riprensione, e castigo, se egli, possendo, non le gode, & non le usa frequentemente. State sano. Della Villa Lolliana, alli XXI. di Ottobre, M. D. XLIII.

Vostro, Alberto Lollio.

Reuerendissimo et Illustrissimo padrone mio colendiss.
La nobiltà della illustre famiglia, la molta copia de' beni di fortuna, il fauore del mõdo, & quello, che assai piu è da prezzar, le qualità et doti dell'animo, di che V.S. Reuerendissima et Illustrissima, come credo ch'ella conosca, si troua debitrice à Dio al paragone di pochi altri; sono cagione, che douunque è conosciuta, habbia & meritamẽte infiniti che l'amano & reueriscono, et le desiderano ogni accrescimento di bene. onde si puo uerisimilmẽte credere, che la buona nouella di questo à lei non pur hora debito capello, hauerà data allegrezza & cõsolatione grande ad un mõdo di persone. Ma io giurarei, ne crederei giurare il falso, che tra tanti et tãti, che di questa sua nuoua dignità si rallegrano (se i cuori, come i uolti, apparissero) si trouerìa il mio cedere in questa allegrezza à pochi pochi: che per parlare modestamente non uo dire à nissuno. onde hauẽdone io sentito quella cõtentezza, che per molti rispetti mi si cõuiene, crederei di mãcare assai al debito della seruitu mia, se col mezzo della penna io nõ ne facessi segno cõ queste poche parole. Io cõfesso bene, che se questo cardinalato fosse uenuto già qualche anni sono, quãdo io ero piu auiluppato ne i lacci delle corti, et piu uago delle grãdezze del mõdo, che per mera gratia di Dio forse non sono hora, perche io non mi metteuo innanzi à gli occhi per mio fine altro, che beni tẽporali, me ne sarei senza dubbio piu straboccheuolmẽte rallegrato; si per il piacer, che hauerei preso di ueder lei ogn'hor piu pregiata & piu honorata dal mondo; si ancor perche hauẽdo io seco quel buon'grado, di che la sua mer=

cè & nõ merito mio m'hauea fatto degno, poteuo sperar di esser participe d'ogni sua buona fortuna, la doue quantũque io nõ habbia però tãto ancor mortificata la sensualità, che quelli beni, & quelli honori mondani non m'apportino piacere grãde, nõdimeno la mia allegrezza presente, c'ha p oggetto, et risguarda à piu nobile, et piu precioso fine, che quell'altra nõ risguardaua, come indubitatamẽte è piu stabile, & piu uera, cosi certo è piu temperata, & piu quieta. Perche quãto al tẽporale, et all'honore del mõdo, se uale à dir il uero, io p me giudico, che le rare qualità della psona uostra apportino molto piu di honore à questo capello, ch'egli nõ apporta loro, se bene forse ad altri parrà altrimẽte. Ma quãto allo spirituale, et all'honor di Dio, io ho bene da rallegrarmene, et cosi me ne rallegro con tutto'l cuore, et ne referisco alla diuina Maiestà quelle gratie, che per me si possono maggiori. percioche se ne i piu uerdi anni di V.S. se in tãta grãdezza, in quãta ella è nata, et alleuata, si uede lei hauer seruata sempre quella buona mẽte uerso Dio, et uerso il mõdo quella modestia nota à me & à gl'altri, che dalla sua fanciullezza sino hora l'hanno praticata intrinsecamẽte, laquale tra l'altre sue buone parti io reputo ottima, et singulare, quãto hora, che la età et la esperiẽza è maggiore, dobbiamo noi piu giustamẽte sperare, et tener p certo, che oltra à l'altre sue uirtu saprà et uorrà usar questo certamẽte amplissimo grado, che le ha Dio cõcesso ne la chiesa sua, ad honore prima di lui, da chi solo ha da riconoscerlo insieme cõ gli altri beni, à salute poi di se stessa, in ultimo à beneficio del prossimo : sotto'l qual nome credo io che si debba christianamẽte cõprẽdere tutti quei , che sono formati alla imagine, et similitudine di Dio. Di questo adũ-

que mi congratulo io con V.S. perche me le pare di uedere aperta una strada innanzi, per laquale se, come ha cominciato, & come spero, seguirà caminando drittamente, non si uolgendo ne alla destra, ne alla sinistra, puo esser sicura, che com'è hor honorata da gli huomini in terra, cosi da Dio con piu ueri honori sarà finalmente honorata in cielo. Ne uoglio, che la spauenti l'hauere detto Christo, ch'egli era piu facile, ch'un grosso canape da naue intrasse nel forame d'un'ago, che il ricco nel regno del cielo: cosa allegata dal uolgo contra i grandi del mondo: ma ricordisi, che chi ci auertì del pericolo nostro, ci mostrò insieme il rimedio, con che lo potessimo schifare, dicendo poco di sotto, che quelle cose, che paiono impossibili appresso gli huomini, son facili appresso Dio; & in un'altro luogo, che ogni cosa è possibile à chi gli crede. oltra che in uero non si dee chiamare ricco colui, che sempre è prõto à lasciare tutto, pur che sia uolontà, seruitio, ò honore di chi ce l'ha dato: ma sotto questo nome di ricco solo si dee comprendere qualunque ui mette tanto l'affetto del cuore, che ama piu il dono, che il donatore. Ma io non mi auuedeua, che tirato dal piacere, ch'io prendo di ragionare con uostra signoria Reuerendissima, ho passato forse il segno debito: et potria facilmente parerle, se la bontà & humanità sua non fa seco la scusa mia, ch'io fossi presontuoso, ò, quel, che seria peggio, hippocrita. onde sarà bene, ch'io nõ passi piu oltre, riserbandomi, se Dio mi darà mai gratia, ch'io possa rallegrarmi cõ lei in presentia, à dirle qualche altra cosa, secondo che mi detterà l'amore, et la riuerenza, ch'io le porto, & piu assai il debito della charita christiana: ilquale stringe sopra tutti gli altri legami del mondo. il che

nõ farei pò, se prima io nõ fussi chiaro esserle cosi grate le mie parole in simili soggetti, come altre uolte le sono state in altri ragionaméti. In tanto baciandole reuerẽtemẽte le mani, con ogni debita humiltà me le raccõmãdo sempre.

D. V. S. R. & illust.

Deuotissimo seruitore.
Galasso Ariosto.

A' M. GALASSO ARIOSTO.

Reuerendo et magnifico M. Galasso mio carissimo, Di doppia sodisfattione m'è stato il leggere la lettera uostra, con laquale u'allegrate meco dell'essaltatione mia al Cardinalato: cosi perch'ella m'è stata felicissimo testimonio de la contentezza, che per questa mia dignità hauete sentita, laquale con mio sommo piacere ho ritrouata conforme à quella opinione, che sempre ho hauuta dell'amoreuole animo uostro uerso me; come, perch'ella è copiosa di buoni & d'honorati discorsi, i quali in un medesimo tẽpo mi hanno dimostrata la uirtu dell'animo uostro, & il desiderio, che hauete del uero mio honore. onde si come resteranno impressi nella mia mente gli amoreuoli uostri ricordi, cosi ue ne sarà sempre l'animo mio grato, & tenuto, con desiderio che per esperienza ne siate certificato, Et mi ui raccommando. Di Vallusano, alli XIII di Aprile, M. D. XXXIX.

Tutto uostro, Hippolito
Cardinale di Ferrara.

Magnifico M. Paolo mio osseruandissimo, La uostra let tera, che si duole di nõ m'hauere potuto piu riuedere, men tre ch'io stetti in Vinegia, si come m'è stata gratissima, ha uendomi mostrato, come in uno specchio, la bontà, e'l can dore dell'animo uostro, ilquale di debitore che ui sono, pa re che mi uoglia riconoscere per creditore, cosi m'ha fatto arrossire, hauẽdomi insieme ammonito leggiadrissimamẽ te della trascuragine, che usai, à nõ tornare à uederui & abbracciarui prima, ch'io partissi di costà; come sino alho= ra conobbi, et hora cõfesso ch'era ueramente debito mio. perciò che trouãdomi piu obligato alla sorte che à mio au uedimẽto, dell'acquisto, ch'io feci dell'amicitia, et familiari tà di V.S. in quel breue cõgresso, che fummo insieme in ca sa di Monf. Carnesecchi, nõ sono hora si cieco de gli occhi dell'intelletto, che nõ conosca, ch'era mio ufficio uenire poi à uisitarla à casa per intrinsicarmi un poco piu domestica mente con lei, & dare qualche segno, che per mio giudicio gradiuo, et approuauo quel bene, che uentura piu, che mia industria, m'haueua fatto guadagnare; la beneuolenza di co di uostra signoria. hora io no'l feci, et errai: et quãtun= que di questo mio errore io potessi addurre qualche scusa se non uera, almeno uerisimile, la uoglio nõdimeno lascia re, et ingenuamẽte confessare il mio fallo, parendomi che sia molto manco male, et scemi assai della colpa, il non di fendere quel peccato, ch'è causato piu tosto da poco giudi cio, che da mala uolontà, che non riconoscendolo, et ingan nãdosi in causa propria, aggiongere errore ad errore, di= fendendo quello, che non merita essere difeso. Ringratio

bene quãt'io posso uostra signoria, laquale cõ questa corte
sia, usata meco scriuẽdomi, m'ha data occasione di ricono
scere cõ la pẽna, et chiederle perdono della negligẽza mia,
laquale Dio m'è testimonio che già è buona pezza haue
uo riconosciuta co'l cuore, et ripresone piu d'un' uolta me
medesimo. onde si com'io nõ nego di non hauere fatto un
poco di torto (nell'esteriore solamente) alla nostra pur diã
zi principiata amicitia, cosi cõfesso, ch'è debito mio, tanto
piu per l'inanzi guardarmi da tutti quei difetti, che potes
sero impedire l'accrescimẽto et mãtenimento di quella, an
zi questo nõ basta, ma di piu prometto à V.S. di procaccia-
re, et, s'è lecito, ambire tutte quelle occasioni nelle quali pẽ
sarò uerisimilmẽte poterla giouare, honorare, & seruire.
Et poi che per hora non mi s'offerisce altro modo, à dimo-
strare un poco d'ombra di questo mio uerso lei ben dispo-
sto animo, mi seruirò dell'occasione delle lettere, che mi di
mãda: et le dico, che gia n'ho posto insieme alcune, che mi
ho ritrouate hauere qui, dico d'altri à me, che di me ad al
tri le prometto che nõ mi ricordo hauere mai serbata co-
pia di nissuna, se nõ forse di qualcha una che potrei haue
re cõseruata p qualche mio particolare, che nõ sarebbe da
andare in stãpa. fra due, ò tre di pẽso d'andare à Ferrara;
et iui ne farò noua ricerca: et uenendo poi à queste bande
Mõs. Carnesecchi, come ha promesso di uenire in brieue, le
darò à sua signoria, et amẽdue insieme farete poi una scel
ta di quelle, che giudicarete degne di uita, e di quelle, che
no, et V.S. torrà da me l'affetto piu che l'effetto. M'increscẽ
bene, che già due anni sono, io nõ sapessi questo suo deside
rio, che poteuo seruirla di tãte ben dette, et di bei soggetti,
c'ho lasciato perire, che bastauano à far p se sole un grã uo

lume, V.S. non resti di amarmi, con ferma credenza d'esse re da me amata, et osseruata, quanto è il merito delle sue molte uirtu. & con tutto'l cuore me le raccommando. Di Reggio, alli VIII di Luglio, M. D. XLIIII.

D. V. S.

Fratello & seruitore,
Galasso Ariosto.

AL MAGNIFICO M. FEDERIGO BADOARO.

Non poteua essere ragionamēto ne piu degno, ne à me piu caro fra noi, gētilissimo M. Federigo, quanto è questo stato del fine, et dell'officio della nobilita: percioche non è cosa qua giu, di cui piu di questa si sodisfacciano gli animi de gli huomini ueri. & io sono pur un di quelli, la Idio mercè, à quali nō è nascosto il frutto di cosi rara, et diuina uirtu, di cui parlauamo. et per Dio se con diritto occhio uogliamo intorno à ciò riguardare, che può già mai cosa ò piu honorata, ò piu fruttuosa ritrouarsi della uita di colui, ilquale di giouare à tutti cō somma merauiglia di tutti si propone? À questa cosa tutti i paragoni delle nostre attioni, et de nostri pēsieri s'accordano. ilche di niun'altra cosa, che noi ò pēsiamo ò operiamo, auuiene giàmai. Voi sapete, che la misura di noi et d'ogni nostra cosa è il uolere di Dio: à cui essendo piacciuta questa disaguaglianza de gli stati, & de gli honori del mondo, non è da biasimare colui, che ò per beneficio di fortuna, ò per propria uirtu

tu ritrouandosi in assai honoreuole grado,in quello come in proprio ufficio si ua mantenendo. & cerca di aumenta re tutta uia.et perche questi honori, et queste dignità pon no cosi di male,come di bene darci occasione,dee l'huomo, che ueramente nobile sia, delle molte strade originate da questi honori,scegliere la piu sicura, et caminãdo p quella ridursi all'albergo di glorioso fine. et se bene di molti,& uari uiaggi,che in questa uita si fanno,difficile sia à quel lo appigliarsi,che sia senza colpa:nõdimeno non è impossi bile à chi si uuole alquãto discostare dal uolgo,dalle molte spine,& da gli intoppi dell'altre strade,riconoscere la mal uagità di quelle,& all'incontro dalla chiarezza della ue= ra strada accẽdersi di desiderio di correrui & di caminar ui. quest'una, signor mio,e' la porta della nostra felicità. quest'uno è il freno della nostra ragione precipitante,cioè riguardare il fine per lo continuo,ilquale altro nõ sia,che honoratissimamente giouare altrui, & à quello l'attioni, & i pensieri dirizzare della nostra uita. Et come che nel dire io,honoratissimamente,si paia,ch'io accenda gli huo= mini piu del douere della propria laude: non uoglio però io questo significare:perciò che gia so io,che noi habbiamo altri paesi à cercare,& che le cose di qua giu sono morta li, doue dobbiamo quando che sia uiuere di eterna uita: ma intendo,che da noi siano cercati gli honori,et le lau= di per potere coll'esempio nostro adescare gl'huomini à ue nire,& far si,che s'infiãmino ad alte,& lodeuoli imprese, riconoscendo tutta uia ogni nostro ualore da Dio,donato= re di tutte le perfettioni. Adunque chi proposto questo fine fa resistenza à gli empiti delle uarietà mondane, ui dissi io che facea quello,che è proprio della nobiltà. & si puo

assegnare tal ragione, per laquale tutto ciò apertamente si confermi perciò che colui, che nobile è, deue della piu tranquilla parte delle cose godere, & hauere delle maggiori dolcezze, & delle piu ferme satisfattioni, che possa hauere huomo che si sia, signoreggiando tuttauia le instabili ruote della fortuna, et à guisa d'immobile scoglio tutti gli empiti de l'onde di lei ribattendo. & serà questa dolcezza, & questa satisfattione non di cose fragili ne terrene, anzi della uicinanza de i beni di questa uita à quello, che nell'altra di hauere ci aspettiamo. perciò che, come sapete, il bene di qua giu non è altro, che uarietà, & quello di la suso è unità & semplicità, perciò habbiamo noi la parte materiale nostra dal numero di due da gli antichi filosofi figurata: & dobbiamo à nostro potere meno uariamente possederla, che noi possiamo. & questo, che altro è, che haueria tuttauia riuolta in quel fine poco dianzi da noi ricordato? Et doue ella sempre mai ci tragge à pensieri di morte, dobbiamo noi co'l freno di quel ualore, in cui come in nostra tramontana riguardiamo, sottraggerla dal fango de' uitij alle fiorite piaggie della uirtu. et chi ciò fa, s'accorgerà, com'io dissi, apertamente d'hauere ogni dolcezza et ogni satisfattione, che possa dare questa uita: per ciò che rompendosi tutto di à noi infiniti dissegni, & auuenendoci sempre mai nuoue percosse di fortuna, come potrà, chi nõ riguarda altroue, quelle sostenere dolcemẽte & patientemente? et all'incontro chi riguarda tuttauia nella tramontana delle uirtu del ualore, come potrà sentire questi leggieri, e terreni trauagli? Quest'huomo ualoroso, & gentile, è ueramente signore della fortuna. & si come chi ha la mente in parte lontana dirizzata, non uede,

ne ſente le coſe, che preſenti ui ſono: coſi chi intentamente dirizza i penſieri, et l'attioni à queſt'altro fine, può ſicuramente gli intoppi di queſto mondo uarcare ſenza temere di piaga delle ſpine loro: et per dirui piu, parmi che coſtui ſi poſſa piu di ciaſcun'altro à Dio aſſimigliare: perciò che ſi come Iddio le coſe uarie fra ſe medeſime in ſe medeſimo uniſce, cotale è l'huomo ueramente gentile, ilquale le liberali arti & gli ſtudi delle ſcienze, che tanto uariamente s'apparano, lega tutti inſieme col laccio del uero fine, et quaſi in un centro uniſce le uariate parti d'infinite ſtrade. Tale ui diceua io eſſere il diſſegno del uero huomo, & niuno deſiderio maggiore nel mio petto annidarſi, che di potere una fiata raccogliere i fiori ſparſi de miei faticoſi ſtudi, e teſſerne tal ghirlanda, ond'io poſſa lietamente giouare à gli animi, & à i corpi di ciaſcuno: ſi come uoi hora di quelle medicine componete, per lequali la uoſtra honorata Rep. & ciaſcuno alto ſtato ſi poſſano conſeruare nella lor ſanità, & ricouerare tutto quello, che poteſſero perdere della dignità loro & della eccellenza. Ho uoluto hora queſte poche parole ſcriuerui, acciò che uoi conoſciate, ch'io ho ſentita tale allegrezza del uoſtro ragionamento, ch'ella mi ha potuto sforzare à darui colore, et ſentimento, forſe indegni de gli occhi, & del uoſtro altiſſimo ingegno. bench'io mi fo à credere, che l'amore, che mi portate, potrà in uoi tanto, che piu riguardo hauerete all'animo mio, che al mancamẽto, & alla diſparutezza. A Dio.

In Vinegia, alli IX. di Marzo. M. D. XLIII.

Gio. Battiſta Suſio.

Magnifico M. Paolo honoratissimo, Ho riceuuto già alcuni di il dono delle Epistole Famigliari di Cicerone, tradotte da M. Guido, uolontieri per segno della uostra cortesia. So, che nõ aspettate, ch'io ui scriua circa queste il parer mio: sapendo uoi, ch'io no'l tengo buono, se non è conforme al uostro. Ne meno aspettarete, che io ue ne ringratij, perciochi'io ui sono obligato per cosi rileuate cagioni, che nõ sarebbe altro il uoleruene ringratiare hora con parole, che scemar l'obligo cõ mia uergogna. Certo, ch'elle mi piacciono et come traduttione di M. Guido, et come approuata dal uostro giudicio: ilche è, quanto io dicessi, infinitamente. & nell'ottauo io non posso far, ch'io non m'allegri con i pedanti di ueder Celio uscito fuori di quelle tenebre, che fin qui hanno non pur conteso il lume, ma tenuta bassa l'arroganza loro, e tolto appresso l'ardire à dotti di commentarle. Hor ecco, che so quello, ch'io dissi che non aspettate da me: che nõ solo ui scriuo il mio parere, ma lodo la fatica dell'amico. Le altre parti della uostra lettera alcune ho lette, come non necessarie, alcune non intendo. uedete, quanto fate bene uoi altri, che date luce al buio, à ridurre innanzi gli occhi miei ne i uostri concetti la notte. forse usate questa oscurità, perch'io stimi quel, ch'io non credo: cioè, che mostrando di scriuer d'un soggetto, ne intendiate due. Se questo è, à me fa bisognu d'un lungo discorso: che è di uedere se per uia di conietture posso ritrarre il nome. ma penso, che mi burliate: & da ciò so argomento, che io non sia misero in cotesti ò trauagli, ò scompigli, come gli chiamate; attento, che nelle miserie dell'amico

gli amici non ſoglion riderſi; & io ſo di non ingannarmi à credere, che appreſſo di uoi io m'habbia un luogo appartato da quello, doue uoi ſolete riponer gli amici uolgari, ſi come uoi appreſſo di me hauete il piu nobile, & il piu honorato, che è l'albergo del cuore. Ho di ciò molti pegni: ui degnate di legger le mie inettie: mi lodate con le parole, et honorate con gli inchioſtri. ma ſe bene io nó ſon tale, ch'io meriti un ſol tratto di quella uoſtra penna, dallaquale deriuano laudi d'immortalità: però è officio della uoſtra eloquentia, arricchire i ſoggetti poueri, & proprio della amoreuolezza, far queſto fauore à me, che ne ho il biſogno maggiore. uuo dire anche, che io ne ſon degno, ma per queſto ſolamente, che io corriſpondo in amarui. Serò in Vinegia il principio d'Aprile, piacendo à Dio. il luogo, doue hora ſono, è aſſai bello, l'aere buoniſſimo, di maniera, che ſe le uoſtre nobili, & utili fatiche non ui teneſſero di coſi tanto occupato, ſpererei che mi ci doueſte uiſitare: ma lo farete almeno alcuna fiata con lettere. State ſano. Di Pieue di Sacco, alli XIX. di Febraro, M D. XLV.

Vi mando un ſonetto ſpirituale per ſegno della mia conuerſione.

Seruitore & fratello,
Lodouico Dolce.

A' M. GIOVAN MICHELE.

Molto Magnifico Signor mio oſſeruandiſſimo, La diligenza del corriere, che mi ha data la lettera di V. S. d

XXVI.dell'altro mese da Padoua alli III. di questo, è stata cagione, che il suo plico habbia hauuto subito ricapito, hauendo trouato qui il Signor Protonotario fuggito dalli uenti, & dalli freddi Benacési: che se fosse uenuto piu presto, seria forse andato girando per quel lago con pericolo, che di lui non accadesse quel, che accadè di quei peltri, che quando ueniuano d'Inghilterra si prese il padre Oceano per far forse in quel tempo qualche conuito. la somma è, che sua Signoria l'ha hauuto, mercè della tardità del portatore, corriere appunto da portar male noue attorno, che non arriuano mai tarde; & risponderà con la istessa presenza piu tosto, che nó uorrei: che perch'io desideri à V. S. ogni commodo, non lo uorrei però có mio danno. ma quello, che hora perdò in Verona, spero fra pochi giorni ricuperare in Venetia, doue mi tirerà questa, et molte altre calamite, & doue, s'io posso rópere certi legami, che ancor mi ritengono, dissegno di uenire à godere tanti miei signori. nel qual numero so ben che V. S. sa che l'ho posta già grá tempo, & però non accadeua, ch'ella mi ricordasse il mio debito di amarla, che senza altra promessa seria pur debito, nó solo essendo, come só certo che sono, molto amato da lei; ma s'io fossi odiato, et s'io nó uolessi farlo per altro, de urei farlo per esser io piu amato, et piu stimato da gli huomini di buon giudicio. Ho date le sue salutationi à M. Giacomo Pellegrino, lequali gli hanno seruito per elettuario in questa sua conualescentia da una grauissima infirmità che l'ha condotto questi giorni fino alle porte della uita, onde è stato per uscire. ma hora spero, che ci si fermerà ancor qualche anno à goder gli amici. si raccómanda à V. S. di buon core, come so ancor io, pregandola all'incontro

farmi molto raccommandato à Monsignor mio di Spalatro, colquale le piacerà di far scusa del tardo seruitio della sua, causato dalla sopradetta cagione. Di Verona, ali IIII. di Ottobre. M. D. XLIIII.

Il uostro amoreuol seruitore,
Francesco della Torre.

A' M. GALASSO ARIOSTO.

Signor M. Galasso osseruandissimo, Io non so, come io mi troui nella gratia uostra: perche ancora che la humanissima uostra, laquale già piu mesi mi fu renduta, fosse in risposta di un'altra mia, & nõ mi commettesse cosa, ond'io fossi costretto à risponderle, nondimeno oltre il debito antico, & quasi naturale, ch'io ho, & haro sempre di scriuerui, et di fare tutte le cose, che io stimarò douerui piacere, la lettera uostra era tanto amoreuole, & tanto piena de li frutti del uostro elegante ingegno, che nõ posso non credere di hauere mancato molto, tãto tardandone la risposta. & ui prometto, se questo puo fare il peccato mio piu remissibile, che pochi giorni interi dipoi sono passati, ch'io non me ne habbia ripreso: ma diuerse occupationi, & disturbi di corpo, & di mente, con questa mia infirmità, m'hanno tolto da questo officio, & da molti altri. poi la lettera uostra era di sorte, che non mi pareua di poterle rispondere tumultuariamente. & mentre io aspettaua un tempo, ò una occasione piu commoda, quella non è uenuta, & io sono trascorso sin qui. di che prego m'habbiate compassione: che di perdono, per la uostra benignità, non dubito

Hora, nõ per risponderui, ma per certificarui di questo animo mio uerso di uoi, ho presa la penna, et ui dico, che, se bene io non ui ho scritto, non è però stato, ch'io non ui habbia hauuto nel cuore, et spesso anco su la lingua, massime con questi cortigiani uecchi uostri amici: liquali dimandandomi nuoua di uoi, m'hãno dato materia di dirli quello, che non pure per il scriuere uostro ho compreso, ma che per relatione di molti dignissimi di fede, con uostra laude, & mio grandissimo piacere ho inteso del uostro instituto cosa che à tutti è molto piacciuta, ma spetialmente al Mastro sacro palazzo, ilquale m'afferma hauerne gia molti anni ueduti in uoi segni di gran sperãza. si che M. Galasso mio di questo bene cõ uoi mi rallegro molto piu, che di molte altre doti, et gratie, che u'habbia concesso Dio, & la natura. et hauete ragione di stimare piu questo dono, che tutto quello, che ui possano rubbare gli anni, e tutti gli altri sinistri di questo mõdo: & io, che mi trouo tanto offeso et debilitato da questo mio male, che non son piu da cosa alcuna ne per me ne per altri; ui prometto, se io hauessi potato conseguire tãta gratia di conseruarmi l'animo sano, et sicuro da le contagioni del mondo, ch'io nõ stimerei questo male, ne altro incommodo, che mi potesse auenire. Ma io non ho meritato tanto bene, et sto pure anco soggetto alle passioni mõdane. uero è, che l'età, & questa mala dispositione m'hanno tolto da l'affetto di quelle due donzelle già tanto care, gola, & lussuria: perche questa gia tre anni è stato forza porre al tutto da cãto, et con l'altra uo cõ le bilancie in mano, & fo tante uigilie non commandate, che se io uiuo anco qualche giorno, spero hauere tosto ristorate le commandate, che per il passato nõ faceuo. Ma che

ual questa parte di libertà cosi sforzata, se l'animo non si puo aitare anco da quell'altre due giouani piu acute, cioè ambitione, & auaritia? perche, come sapete, ogni biscia ha il suo ueleno, & sempre l'huomo uorria un poco piu d'honore & di utile; ne pare che à quel poco piu mai si arriui. dico per la maggior parte de gli huomini. laquale è tanto grande, quanto sanno quelli, che hanno hauuto gratia di ritirarsi ne l'altro picciolo numero, come uoi, che Dio ui faccia sempre piu fermo in cosi buon proposito. Io adūque, per non nascōderui il uero, era anco inuolto in queste passioni humane, & non me ne sapeua ben disuiluppare, ben che la morte di Monsig. Reuerendissimo nostro di sempre honorata memoria, de laqual so che ui sarete molto doluto, & il ritrouarmi in questa debilità, che io ui dico, m'hauessino posto in una certa disperatione, tale ch'io non pensaua piu d'hauere à cercare altro pane di questo, che pur la sorte m'ha dato, se bene è poco & negro, ma di starmi qui in questa mia casetta, assai cōmoda per me, & per il seruitio del canonicato. solamēte mi daua un poco di noia l'esser rimaso senza patrone in questo anno forte di carestia, senza però la cassa piena di scudi. pure anco di questo haueua sperāza in Dio che m'hauesse à trarre, come haueа tratto di tāte altre miserie, et male uenture. Ma la sorte mia m'ha anco posto in molto maggior pensiero, che nō era quello: perche essēdo uenuto qua il nostro Illustrissimo & Reuerendissimo Cardinale, quando io speraua, che la sua uenuta douesse accrescermi quella quiete per la consolatione, ch'io ne ho hauuta, et p l'ombra, et protettione che pareua io ne potessi sperare; ad alcuni amici & patroni miei è entrato in capo, ch'io possa seruire questo signore, et

ritrouarci la mia uentura. & benche io non sia mancato à me medesimo di dire loro, che ne l'uno, ne l'altro puote essere, perche l'età, & questa debilità, massime de la testa, ch'io sostengo, mi fa al tutto inutile à questo officio, & in LIIII. anni non si cerca, ne si troua piu uentura, pregandoli, supplicandoli, & continuamente combattendoli, che per l'amor di Dio, non uolessino, come disse quel philosopho ad Alessandro, tormi quello, che tutte le corti del mondo, tutti li fauori, & tutti li beneficij non mi poteuano dare, cioè quella poca quiete, ch'io haueua: & tāto piu potendo essi conoscer, che in me non erano le forze da poter reggere un tanto peso, et cosi che ne il Signore, ne io, era per restarne satisfatto: nondimeno ho hauuto anco in questo si poca sorte, che questi amici nō m'hanno uoluto punto udire, ma come, se essi meglio di me potessino conoscere il potere, et bisogno mio, hanno fatto tātó, ch'io mi trouo ogni di col nostro Romeo à scriuere quel poco, che io posso, cō poca satisfattione mia, & forse manco d'altri. & questo nuouo trauaglio m'inquieta tāto, ch'io m'ho scordata la carestia, & ogn'altra cosa, che mi facesse paura, doue certo mi da non picciolo conforto la dolce, & amoreuole cōpagnia del nostro Romeo. ilquale mi da speranza, che cosi à poco à poco potrò andare scotendo da me questo giogo, & con gli amoreuoli & prudenti officij suoi sperare, che'l Signor resti di me manco male sotisfatto, & io per non mi intricare piu, ho pregato & ottenuto fin qui, che non mi sia data stanza, ne spesa altrimenti; ritornandomi pure al mio Eremitorio, delquale non truouo luogo, che piu dolcemēte mi riceua, & ci ho una famigliuola tutta intera, con un mulo, & galline, et altri animali domestici, come hanno le per

sone da bene ne le loro case, tanto che non credo sia altra uita per un pouero huomo de la sorte mia. Hor guardate che pensieri & trauagli sono li miei, et habbiatemi cōpassione, & del dispiacere ch'io mi piglio, & anco, se ui paresse, come à molti pare, ch'io mi lamentassi à torto, arrecandomi ad ingiuria da la fortuna quello, di che altri gli harebbe mille gratie: che non è ch'io non ci pensi, ma questa è la uarietà che fa il mondo bello. Io, à dirui il uero, principalmente ho scritto questo per sfogarmi con uoi: già mi pare di sentirmi in parte alleuiato di questo affanno, pure per haueruelo scriuendo communicato. hor pensate quello ch'io ne sperarei, se io ui potessi diruelo à bocca, & udire le amoreuoli, & prudenti ragioni, che per confortarmi & disingannarmi mi ci sapreste rispondere. Pregoui non ui graui darmene con commodità uostra qualche risposta, indrizzando la lettera al Magnifico uostro cugino M. Bonifacio, alquale anch'io consegno questa: che non mi potreste al presente fare maggiore, ne piu desiderata gratia: & io un'altra uolta forse sarò manco turbato dell'animo, & ui potrò rispondere piu accommodatamente. in tanto perdonatemi, et di continuo mi ui raccommando. Di Roma, il di di san Martino. M. D. XXXIX.

Seruitore l'Eremita.

A' M. GALASSO ARIOSTO.

Signor M. Galasso osseruendissimo, Hieri hebbi la uostra scritta il giorno di santa Agata, laquale, come appūto per essa dite à me, in un tēpo m'inuita, et mi spauēta, ella

mi inuita,dico,ad accettare,& rispõdere alla cortesia uo=
stra: & mi spauenta poi non solo la elegantia di essa, ma
l'arte,laquale in quella parte,onde tãto lodate la mia let=
tera , & doue ella e' quasi tutta occupata, à dirui il uero
mi sarebbe al tutto sospetta,se non mi raffrenasse la chari
tà christiana,che,come sapete,nõ cogitat malum. ma quel
lo che segue,cõgaudet autem ueritati,bisogna pure che tẽ
peri in me il piacere,che de le laudi,mi date,uolontieri pi
gliarebbe la mia sẽsualità,quãdo il paragone de la uostra,
come un specchio,mi mostra,quanto io sia lontano da me=
ritarle. Quello poi che uoi dite, che la mia lettera nõ potet
te esser fatta senza minuta,perdonatemi, mi mosse un ri=
so,che fece accorgere chi era presente, quando io la legge=
ua,che ne la uostra io haueuo ritrouato qualche cosa pia=
ceuole,& arguta,et uoleua pur M.Gãdolpho Porrino, che
ne era uno,ch'io gliene facessi parte: ma io non uolsi por=
mi à quel pericolo,à dirui la uerità pura.& ciò mi fece ri
cordare del Cardinale mio di buona mèmoria , ilquale in
quel suo male,che lo teneua,come M.Gabriele uostro,qua
si sempre à sedere,pigliaua piacere di ragionamenti lũghi
& piaceuoli,onde M.Luca Bonfio lo seruiua assai bene,il
quale il piu de le uolte entrãdo ne la historia sua,& de le
le sue facẽde del tempo passato,introducendo spesso Papa
Lione à parlar seco,& diuisare,et communicargli,per mo
dum consilij capiundi,cose ardue et importãtiss:me,porta=
to dal piacere,che esso,come di cose uere,ne sẽtiua,tal uol=
ta passaua tãto oltre,che'l Cardinale,conoscẽdo le cuciture,
cõ quella sua dolcezza era sforzato dirli pian piano, M.
Luca,nõ tirate,ch'ella si straccia:et cõ questo uolto il ragio
namento in riso, si daua fine,ò si faceua punto per quella

uolta alla historia . cosi quasi potrei dire io à uoi in questo uostro affetto di lodarmi. della sincerità delquale non mi lascia gia al tutto dubitare la christiana carità,ma dubito bene ch'egli col troppo amore,mi portate,non u'inganni. però à consolatione uostra ui dico che gratia di Dio io nõ son si ingãnato da l'amor proprio,ch'io nõ sappia,che miglior uino non puo rendere il mio uaso di quello , ch'io ci ho messo.potria bene essere,et cosi uorria la ragione,che'l tẽpo,mandando à basso le parti grosse, l'hauesse purgato, & ne la qualità sua fatto piu chiaro:ma quando io mi ricordo,che li uini leggieri , ò nati in terreno troppo grasso col tempo si fanno acetosi,ò molli,io non mi assicuro anco di me in questo, et uorrei pure hauere almeno guadagnato questo dal tẽpo,se fusse possibile, di conoscere meglio la ignoranza mia,ò ingannarmene meno, & qui sarebbe il punto.basta che del scriuer mio,gratia di Dio,io nõ mi ingãno tanto,ch'io creda di farlo bene,ne li appresso . penso bene,come egli si sia,di farlo piu facilmente per l'uso,che facendo lungamente si acquista. et questo harei uoluto dire in quella mia,se'l ceruello mi hauesse seruito. che la facilita poi faccia ritornare l'huomo piu uolõtieri all'opra, credo anco nõ sia fuori di ragione. Ma quãto il scriuer uostro piu meriti quella laude, ui prometto, che questa ultima uostra me l'ha si bene dimostrato , che quanto in essa piu u'ingegnate di fuggirla,tanto piu ella ui abbraccia & comprẽde. onde meritamente ui si potria dire quel uerso, Non à caso è uirtu,anzi è bella arte. Ma di questo nõ piu. Mi piacerà intendere, che uoi habbiate seguito il pensiero di andare à starui un pezzo con M. Alessandro,per commune consolatione uostra . & mia ancora:perch'io sarò il

terzo con l'animo, & forse anco tal uolta con le lettere, se uoi altri non ui sdegnerete con due uersi di risposta certificarmi, ch'elle ui siano grate, et con questo mi darete animo & occasione di continuare. & con questo à uoi, & à lui, se sarete insieme, molto mi raccommando. Di Roma, alli XIX di Febraro, M. D. XLIIII. Li cassi, & le rimesse, che trouerete ne le mie lettere, sono le minute M. Galasso mio, & l'indicio, che'l ceruello non mi serue meglio, che l'occhio, ò la mano.

L'Eremita seruo uostro.

À M. GALASSO ARIOSTO.

Signor M. Galasso osseruandissimo, Hieri hebbi la uostra de li cinque, laquale hauendomi ritrouato tenero anco dal male, ch'io ho hauuto, non poteua uenirmi piu à tempo: perche appunto io hauea bisogno d'una tale consolatione: & so, ch'ella non mi poteua facilmente uenire da altri che dal mio M. Galasso. io ui fo fede adunque, che io me ne sento mirabilmente consolato. & questo so che ui basterà in luogo di tutti quelli ringratiamenti, che in un simil caso si sogliono fare. & non crediate, che la mia consolatione penda punto da l'honor che mi fate, lodandomi tanto, & chiedendomi perdono: che io non sono cosi priuo de la gratia di Dio (benche per difetto mio io ne habbia poco) ch'io non conosca in parte le miserie mie, & che (come disse Cisti) quelle parole & quelle laudi non uengono à me: & basta. ma io mi sono rallegrato di uederui si innanzi per quella strada, onde gia un tempo con laude

caminate: perche io ſon pure in quella opinione, che non ſia coſa che con piu forze eſcluda la carità, & la uera uirtu, che la ſuperbia & arroganza, & per conſequente che non ſia mezzo piu atto à condurre l'huomo à quella perfettione, ò ſaltem à metterlo ſu la ſtrada, che la humiltà, & manſuetudine, di che pare che faccino fede quelle diuine parole di Chriſto, che non poteuano eſſere altrimenti, ilquale hauendo in ſe cento milia uirtu, ò habiti uirtuoſi imitabili à noi, non diſſe altro ſenon, Diſcite à me, quia mitis ſum, et humilis corde: ſentenza degna di eſſere non dirò piu ſpeſſo letta, ma conſiderata meglio, & poſta in opera, da quelli maſſime, à cui ſi appartiene con le parole & con l'eſempio inſtruirne altrui. Queſta parte adunque è quella, che con mio grandiſſimo piacere mi fa piu fede de l'acquiſto che uoi fate, che tutto quello, che fino à qui da piu lati me ne ſia ſtato detto. & con queſto facilmente ui credo che uoi mi ſcriueſſi quella lettera ſenza colera, ſolo per eccittarmi dal ſonno: perche in uno animo armato di quella ſanta uirtu, di ch'io ueggio eſſer munito il uoſtro, non può entrare colera mai, ne perturbatione alcuna. ond'io uengo ad hauerla male interpretata, et coſi ad hauerui riſpoſto impertinentemente, anzi io ne ſon certo: perche io ſo quanto, per la mia impatienza, io ſia inclinato à ſimili errori, & maggiori aſſai. ne fui ſenza queſto dubbio, quando io ui pregai à ſtracciarla, ſubito che uoi l'haueſſi letta. anzi ſe io ui diceſſi, che in quel penſiero io haueſſi riſpoſto à me medeſimo, ſtracciala tu, & farai meglio, io non ui direi al tutto la bugia. però io ſon quello, che ho da chiederne perdono à uoi, & ue lo chieggo di tutto il cuore con molto

piu ragione, che uoi non l'hauete chiesto à me, & prego non me lo neghiate. Di Roma, alli X X di Agosto: nelqual di appunto forniscono settanta anni, che'l Duca Hercole uecchio si fece nostro signore.

l'Eremita seruo uostro.

AL MARCHESE DEL VASTO.

Illustrissimo Signor, Non fu mai ne manco sara il piu ualoroso capitano di Christo: imperò che doue gli altri uincono con potenti eserciti, per forza d'arme, & artigliarie, & molti con inganni, astutie, ò fauori di fortuna, Christo uenendo in questo mondo, solo soletto entrò in guerra: & disarmato d'ogni forza & fauore del mondo, nudo in su la croce, uestito solo di uerità, humiltà, patienza, carità, et dell'altre sue diuine uirtu, con impeto d'amore, in una sola guerra ha superato per sempre non gli huomini del mõdo, ma gli infernali spiriti, la morte, li uitij, & tutti gli nimici di Dio, & fatta la piu bella et ricca preda dell'anime per tanti secoli state gia in si misera seruitu, che mai si facesse, ò potesse fare. E' ben uero, che ui lasciò la uita: ma questo rende piu mirabile il suo trionfo, & la sua gloria. Pero essendo si diuino capitano, uostra Eccellentia non si ha da uergognare, anzi da honorare d'essere nel numero delli suoi ualorosi caualli eri, massime che le palme, corone, uittorie, trofei, & trionfi delli suoi soldati senza comparatione sono piu gloriosi, che quelli del mondo. & si ricordi, che prima, cioè nel sacro battesimo fu ascritto alla militia di Christo, che à quella di Cesare: & mancar di fede à Christo è cosa tanto piu uile, quanto che Christo de gli altri signori è piu ricco, liberale, potente, pio,

santo,

ſanto, giuſto, & pieno d'amore. & ſi come furono impie quelle parole della turba, Non habbiamo altro Re, che Ceſare, coſi diuine quelle di Chriſto, rendaſi quello, che è debito, à Ceſare, ma non ſi manchi à Dio. & hora tanto piu, quanto non ſi ſerue, anzi ſi diſſerue à Ceſare ogni uolta, che s'ingiuriaſſe Dio: dal fauor del quale pendono gli imperij & monarchie del mondo. queſto ho ſcritto, non perche io non penſi che uoſtra Eccellentia habbia ſempre l'occhio aperto all'honor di Dio, ſi come ſon conſtretto à credere & dalle uoſtre uirtu, & dall'amor ch'io ui porto: ma ui ueggio nelle altezze del mondo, doue li uenti impetuoſi delli riſpetti humani ſono potentiſſimi: tal che biſogna eſſer perfettiſſimo per uincere. però l'impreſa è conueniẽte alla grandezza, et nobilità dell'animo uoſtro. gli altri uoſtri amici faranno feſta, & magnificarãno le uoſtra uittorie del mondo: & io, quando uincerete uoi ſteſſo, et non hauerete per idolo il riſpetto del mondo, anzi per grandezza di ſpirito gli ſarete ſuperiore, & non ſeruirete al mondo, ma ue ne ſeruirete in honore di Dio. Son ſtato piu che lungo, & non ho ſodisfatto al deſiderio mio, ma l'ho eſercitato. però farò fine per non faſtidirui, et à me creſcere uoglie. Forſe che un giorno uerrò à riuederui. in queſto mezzo & ſempre pregarò il Signore, che ui proſperi in ogni beneplacito ſuo con la conſorte & figliuoli.

Da Venetia, alli X di Febraro, M. D. XLII.

D. V. S. Illuſtr.

Frate Bernardino da Siena.

Non uoglio entrare in un pelago cosi profondo, molto Mag. signor mio, che nō possa trouar il modo di uscirne, quādo mi piacerà: ilche farei s'io uolessi affaticarmi in rē der gratie à V.S. della cortesia usata in mandarmi la bella & buona pezza di leuante, insieme con le agucchie di Damasco, lequali tutte insieme, & ciascuna separata meritano essere tenute in pregio: accōpagnate poi da una dolcissima & gentilissima lettera, quai parole seriano bastanti à satisfare alla millesima parte? certo niune. e però tacendo con la lingua, e parlando col cuore dico tutto quello, che può imaginarsi niun grato spirito di dire. però V. S. come persona piu di spirito, che di carne, si persuada e consideri, che tutto quello si può dir circa questa materia tutto è detto. & à questo modo hauerò trouata la uia d'uscire fuor del pelago. Rallegromi bene con me medesima, che quando meno pensauo di essere in uostra consideratione, io ci sia con cosi saldi chiodi fissa, che nō possa temere, che il tempo con sue forze me ne possa mai trarre. & di questo ne ringratio & la mia buona sorte, & uostra signoria, & la supplico à perseuerare. & se ben cosi spesso (come essa proprio dice) non ho sue lettere, benche sempre mi seriano care, uoglia raccordarsi, ch'io le sono tanto affettionata, quanto possa essere niuna madre à figliuolo uirtuoso, & qualificato, come è uostra signoria, alla quale di cuore mi raccommando. cosi fa il Signor Hippolito mio figliuolo: non dico de l'altro, per essere col Reuerendissimo mio à far le feste. & la supplico mi raccommandi al Magnifico Signor suo padre: che nostro signor Dio li conce-

da, quanto amendue desiderano.
In Correggio, l'ultimo di Dicembre, M. D. XLII.

D. V. S.

Quanto meritano le uirtu sue,
Veronica Gambara da Correggio.

A' M. GIOVANNI MICHELE.

Patron mio, Quel gran cumulo di cosi belle et cerimoniose parole, che ho letto in una lettera di Monsignore mio di Brescia, meriterebbero da un seruitore nuouo altro che ringratiamenti ordinarij: ma da un seruitore antico affettionato, et obligato, come io son suo, richiedono una honesta querela: laquale non uoglio già fare adesso, ma serbarommi à farla un giorno, ch'io lo ueggia, che spero debba esser presto: et poi al meglio che saprò sforzerommi di farli conoscere, quanto torto fa à se stesso & à me, usando parole et modi, che habbino del cerimonioso. Troppi sono li segni, che ho uisto dell'amore, che mi porta: troppo li son obligato della molta cura, che ha tenuto et tiene di me: et troppo fauore mi fa in dar tanta speranza di me à chi nõ mi conosce. & chi è priuo di quella passione, che à lei occupa l'intelletto, farà piu retto giudicio, che non fa uostra signoria, & di lei si scandalizzarà. ma sia come si uoglia, io mi beccherò questo fauore, & à lei lascierò poi la cura di tutte le uergogne, che ne possa riceuere. ma torniamo à casa. niuno desiderio tengo maggiore, che di seruire quella Illustrissima signoria: & riputerommi à buonissima fortuna, quando me ne sarà dato

occasione:laquale non puo uenire da altre mani, che dal mio honoratissimo signore Giouanni Michele,& dal clarissimo signore Georgio mio padrone, alquale resto obligato quel piu,che ha lassato in poter mio la cortesia di Monsignore di Brescia; atto ad obligare per lui solo tutti gli huomini del mondo à quella Illustr.casa.li bacio dunque le mani:et questa mia sarà commune con sua signoria. Il modo del mio seruitio sia rimesso in man di V. S. & del detto signor Georgio.& quando per altre occupationi di maggiore momento fosse d'auantaggio questo basso pensiero ne li petti loro,mandino per M.Giacomo della Croce, che li darà un poco di lume di quel,che già si trattò sopra li casi miei.& poi diano auiso à me,che uerrò, ò manderò,come da loro signorie sarò consigliato. Et le bacio le mani: che nostro signor Dio la guardi da male.

Di Bologna,alli XVI di Maggio, M. D. XLIII.

Seruitor di uostra signoria,
Gieronimo da Corregio.

A' M. PINO DE' ROSSI.

Io stimo,M.Pino,che sia non solamente utile, ma necessario l'aspettar tẽpo debito ad ogni cosa.Chi è si fuor di se, che nõ conosca, in uano darsi conforti alla misera madre, mentre ch'ella dauanti da se lo corpo uede del morto figliuolo? et quel medico esser poco sauio,che prima,che il male sia maturo,si fatica di porui la medicina,che il purghi? et uia meno quel,che delle biade cerca prender frutto alhora, che la materia à producere i fiori è disposta? Li

quali cose mentre che meco medesimo ho riguardate, infi no à questo dì, come da cosa ancora non fruttuosa, di scriuermi mi sono astenuto, auisando nella nouità del uostro infortunio, non che à miei conforti, ma à quelli di qualunque altro, uoi hauer chiusi gli orecchi dello intelletto. Hora costringendoui la forza della necessità, chinati gl'homeri, disposto credo ui siate à sostenere, & à riceuer ogni consiglio, et ogni conforto, che sostegno ui possa dare alla fatica. Perche, come à materia disposta à prender l'aiuto del medicante, parmi che piu da star nō sia senza scriuerui. Il che non lascierò di fare, quantunque la bassezza del mio stato, & la depressa mia conditione tolgano molto di fede, & d'auttorità alle mie parole. Perciò se alcun frutto farà lo scriuer mio, sommo piacere mi sarà: et doue nō lo facesse, tāto sono uso di perdere delle fatiche mie, che l'hauer perduta questa mi sarà leggiero. Soglionsi adunque (si come à piu sauij pare) nelle nouità de gli accidenti etiandio le menti de gli huomini piu forti cōmouere. e quātunque uoi & forte, & sauio siate, in si grāde empito della fortuna, come colui, cui quasi in un momento giunse addosso, odo che fieramente & doluto et turbato ui siete. In uerità non me ne merauiglio, pensando che cōuenuto ui sia lasciare la propria patria, nella qual nato, alleuato, & cresciuto siete; la quale amauate, & amate sopra ogn'altra cosa; per cui li uostri maggiori, & uoi, accioche salua fosse, non solamente l'hauere, ma ancora le persone ci hauete poste. Ma si ui uoglio dire: ancora che questo strale, che è lo primo, che l'esilio saetta, sia, & specialmēte improuiso, di grauissima pena & noia à sostenere, od à riceuer, che dir uogliamo: nondimeno conuiene all'huomo discreto, dopo il

piegamento dato da quello, risurgere, et rileuarsi, acciochè standosi in terra non diuenga lieta la fortuna d'intera uittoria. Et accio che questo rileuamento si possa fare, & possa il rileuato resistere, è di necessità d'hauer gli occhi della mente riuolti alle uere ragioni, & à gli essempij, & non alle false opinioni della moltitudine indiscreta, ne al luoco, dōde et nel quale il misero è caduto. Vogliono ragioneuolmente gli antichi filosofi, il mondo generalmente à chiunque ci nasce essere una città: perche in qualunque parte di quello si troua il discreto, nella sua città si troua: ne altra uariatione è dal partirsi, ò da l'esser cacciato da una terra, et andare à stare in un'altra, se non quella, che è in quelle medesime città, che noi da sciocca opinione tratti nostre diciamo, da una casa partire, & andar ad habitare in un'altra, et come i popoli hanno nelle lor particolari città à bene essere di quelle singulari leggi date, cosi la natura à tutto il mondo l'ha date uniuersali. in qualūque parte noi andremo, troueremo l'anno distinto in quattro parti: il Sole la mattina leuarsi & occultarsi la sera; le Stelle egualmente lucere in ogni luoco, & in quella maniera gli huomini, & gli altri animali generarsi, et nascere in Leuāte, ne la quale nel Ponēte si generano, & nascono. ne è alcuna parte, oue il fuoco sia freddo, & l'acqua di secca complessione, ò l'aere graue, et la terra leggiera. & quelle medesime forze hāno in India l'arti et gl'ingegni, che in Hispagna. Et in quel medesimo pregio sono i laudeuoli costumi in Austro, che in Aquilone. adūque poi che in ogni parte, doue che noi ci siamo, cō eguali leggi siamo dalla natura trattati: & in ogni parte il Cielo, il Sole, et le Stelle possiamo uedere, & lo beneficio della uarietà de' tempi, et de

gli elementi usare, & adoperare l'arti & gli ingegni, si come nelle case, doue nascemmo, possiamo: che uarietà porremo noi tra queste, & quelle, doue ci permutiamo? certo niuna. Adunque non giustamēte esilio, ma permutatione chiamar dobbiam quella, che ò costretti, ò uolōtarij d'una terra in un'altra facciamo. Ne fuor della città, nella qual nasciamo, riputar ci dobbiamo in alcun modo, se nō quando per morte lasciata quella, alla eterna n'andiamo. Se forse si dicesse, altre usanze esser ne luochi, doue l'huomo si permuta, che ne lasciati: queste nō si debbono tra le grauezze annouerare, conciosia cosa che le nouità sempre siano piacciute à mortali. et cosa inconueniente sarebbe à concedere, che piu di ualore hauesse ne piccioli fanciulli l'usanza che'l senno ne gli attempati. Possono i piccioli fanciulli tolti d'un luoco e trasportati in un'altro, quello per la usanza far loro, et mettere il naturale in oblio, ilche molto maggiormēte l'huomo deue saper fare col senno in tanto, in quanto il senno deue hauer piu di uigore & ha, che nō ha l'usanza, quātunque ella sia la secōda natura chiamata. Questo mostrarono già molti, e tutto di lo dimostrano. I Phenici partiti di Siria n'andarono ne l'altra parte del mōdo, cioè ne l'Isole di Gade, ad habitare. I Marsiliesi lasciata la lor nobile città, in Grecia ne uēnero tra l'alpestri montagne di Gallia, e tra fieri popoli à dimorare. La famiglia Porcia, lasciato Tusculano, ne uenne à diuenir Romano. Chi potrebbe dir quāti già à diletto lasciarō le proprie sedie, & allogarōsi ne l'altrui? Et se questo puo fare il senno per se medesimo, quāto maggiormēte il deue far chi da la opportunità e' aiutato, ò sospinto; perche stimo nō di picciolo giouamento, poi che cosi piace alla fortuna, che uoi

ri ſtati ne lor reami, che uoi ne la uoſtra città; co quali, ſe a le loro miſerie guardate, non cambiereſte le uoſtre. Cadmo Re di Thebe di quella medeſima città, che egli haueua edificato, cacciato uecchio, morì sbādito appo gli Illirij. Sarca Re de Moloſſi, cacciato da Filippo Re di Macedonia, in eſilio finì la miſera ſua uecchiezza. Dioniſio tirāno di Siracuſa cacciato, in Corinto diuenne maeſtro d'inſegnar leggere à fanciulli. Siface grādiſſimo Re di Numidia dalla ſua piu ſomma altezza uide il ſuo grāde eſercito ſconfitto, tagliato, & iſcacciato, et da nimici il ſuo regno occupato, et le città preſe, et Sophonisba ſua moglie, da lui ſopra ogn'altra coſa amata, nelle braccia uide di Maſiniſſa ſuo capital nimico, et oltre à ciò, ſe prigione de Romani, et carico di catene nō ſolamēte honorar de la ſua miſeria il trionfo di Scipione, ma rallegrar generalmēte tutti e Romani; et ultimamēte rinchiuſo in picciola prigione ſotto lo imperio del crudel prigionero menar il rimanēte de la ſua uita. Perſa Re di Macedonia primieramēte ſconfitto, et appreſſo priuato del regno, et de la fuga inſieme co ſuoi figliuoli ritratto, et dato ne le mani di Paolo Emilio, ſimilmente le catene trionfali, la ſtrettezza de la prigione, & la rigidezza del prigionero infino à la morte ontoſa pronò. Vitellio Ceſare ſentì la ribellione de ſuoi eſercitij, et in ſe uide riuolto il Romano popolo, ne gli ualſe l'eſſerſi inebriato ꝑ fuggir ſēza ſentimēto le ingiurie de la commoſſa moltitudine, ch'egli nō conoſceſſe ſe prēdere, e ſpogliare, et ficcarſi ſotto il mēto uno uncino, et ignudo uituperoſamēte ꝑ lo loto conuolgerſi, et tirarſi alle ſcale Gemoniane, doue morēdo à ſtento fu lungamēte obrobbrioſo ſpettacolo di coloro, che de ſuoi mali prēdeuano piacere. Io potrei oltre à queſti metter innāzi

le catene d'oro di Dario, la prigione d'Olimpiade, la fuga di Nerone, lo stento di Marco Attilio, et molt altri, la quantità de quali sarebbe tanta & tale, che à scriuerla niuna forte mano basterebbe. ma senza dirne piu; solamente riguardando à contati, non dubito punto, che alle lor Maiestà, alle lor corone, et à Regni le loro miserie aggiungẽdo, uoi nõ accãbiareste quelle, che per lo uostro esilio riceuuto hauete. Perche accorgendoui, che la fortuna nõ u'habbia fatto il peggio, ch'ella puote, et che molti de maggiori huomini, che uoi non foste mai, stanno troppo peggio, che uoi non istate: parmi che uoi habbiate à ringratiar Dio, et con patienza quello à sostenere, che gli è piacciuto darui: senza che, se alcuno luoco à spirito punto schifo fu noioso à uedere, ò ad habitarui, la nostra città mi pare un di quelli, se à color riguarderemo, & à lor costumi, nelle man de quali per la sciochezza, ò maluagità di color, che hauuto l'hanno à fare, le redine del gouerno della nostra Rep. date sono. Io nõ biasmerò l'esser à cio uenuti chi da Capalle, & quale da Cilicciauole. et quale da Sugame, ò da Viminiccio, tolti da la cazzuola, ò da lo aratro, & sublimati al nostro magistrato maggiore: perciò che Serano dal seminar menato al cõsolato di Roma, ottimamẽte con le mani use à rõper le dure zolle della terra sostenne la uerga eburnea. Lucio Quintio Cincinnato esercitò il magnifico officio della dittatura. et C. Mario col padre cresciuto dietro à gli eserciti facendo i piuoli, à quali si legano le tende, soggiogata Africa catenato ne menò à Roma Giugurta: et acciò che io di questi piu non racconti (perciò che nõ me ne merauiglio, pẽsando che nõ simili alle fortune piouano da Dio gl'animi ne mortali; ne etiãdio à quali noi uogliamo

piu originali cittadini diuegnẽdo, quelli ò per hauer d'in satiabile auaritia gl'animi occupati, ò di superbia intollerabile enfiati, ò d'ira nõ cóueneuole accesi, ò d'inuidia, nõ l'hauer publico, ma il proprio procurãdo, hãno in miseria tirato e tirano in seruitu la città; la quale hora diciamo nostra, et de laquale (se modo nõ si muta) ancora ci dorrà esser chiamati. Et oltre à ciò ui ueggiamo, acciò ch'io taccia ꝑ meno uergogna di noi li ghiottoni, e tauernieri, e puttanieri, & gli altri di simile lordura dishonesti huomini assai, quale con grauissima cõtinentia, quale cõ non dir mai parola, et chi con l'andar grattãdo i piedi à le dipinture, et molti con l'anfanare, et mostrarsi tenerissimi padri, et protettori del cõmune bene, i quali tutti ricercando, nõ si trouarebbe, che sappiano annouerare, quãte dite l'habbiano nelle mani, come che del rubbare, quãdo fatto lor uẽga, et del barattare siano maestri sourani, essẽdo buoni huomini reputati da gli ignorãti, al timone di si grã legno in tãta tempesta faticato sono posti. Lè parole, l'opere, i modi, et le spiaceuolezze di questi cotali quãte, et quali elle siano, & come stomacheuoli, et udite, et uedute, et prouate l'hauete: et però lascierò di narrare, dolẽdomi, se tãte uiolentie, tante ingiurie, tãta dishonesta, tanto fastidio ueduto ui dolete d'esserne stato cacciato. Certo se uoi hauete questo animo, che già è grã pezza hauete uoluto ch'io creda, uoi ui deureste uergognare, et dolere di nõ esserui di quella già grã tẽpo, & spõtaneamẽte fuggito. O felice la cecità di Democrito; ilquale non uolendo gli studij Ateniesi lasciare, piu tosto elesse in quelli uiuere senz'occhi, che uedere insieme i sacri ammaestramẽti de la filosofia, & li stomacheuoli costumi de' suoi cittadini; liquali per non uedere & il primo

Africano, & il Nasica Scipione, l'uno à Linterno, et l'altro à Pergamo in Asia, preso uolontario esilio, se medesimi relegarono. Et se'l mio picciolo nome, & depresso meritasse d'esser tra gli eccellēti huomini detti disopra, & tra molti altri, che fecero il simigliāte, nomato; io direi, per quello medesimo hauere Firēze lasciata, et dimorare à Certaldo; aggiugnendoui che doue la mia pouertà lo patisse, tanto lontano me n'andrei, che come la loro iniquità nō ueggio, così udirla nō potessi giamai. Ma tēpo è homai da procedere alquāto piu oltra. Diranno alcuni, che, perche della terra si leui il Sole, nō in ogni parte i cari amici, e parenti, li uicini, co quali rallegrarsi nelle prosperità, & nelle auuersità cō dolersi gl'huomini sogliono, trouarsi. Dico, che de gli amici è difficil cosa, ma de gli altri è fanciullesca cosa curarsi. Ma perciò che molte sono piu rade l'amistà, che molti non credono, nō è d'hauer discaro l'hauere almeno in tutta la uita de l'huomo uno accidente, per lo quale i ueri da finti si conoscano. Se quel furore, che in Oreste uēne, nō fosse uenuto; ne egli ne altri p solo suo amico Pilade hauria conosciuto. & se la guerra de' Lapithi nō fosse surta à Peritoo, sēpre hauerebbe stimato d'hauer molti amici; doue in quella solo Theseo si trouò senza piu. & Eurialo caduto nelle insidie de' cauallieri di Turno, prima alla sua morte s'accorse quello esserli Niso, che nelle prosperità dimostraua. adūque come il paragone l'oro, così l'auuersità dimostra chi è amico. Hauui adūque la fortuna in parte posto, nellaquale discerner potete quello, che ancora nō poteste giamai uedere: cioè chi è amico di uoi, et chi era del uostro stato: pche ui deue esser molto piu caro, che discaro l'esser da lor separato, cōsiderando che se alcun trouate al presente, che uostro

amico sia;saprete nel cui seno i uostri consigli,et la uostra anima fidar possiate,et doue nõ ne trouaste,potrete discer nere in quãto pericolo per lo passato uiuuto siate;in color uoi medesimo rimettẽdo,che quello,che nõ erano,dimostra uano.Et se forse diceste,io ne trouo alcuno , & da quello mi duole l'essere diuiso: dico questa nõ esser giusta cagiõe di dolersi:perciò che il frutto et il bene della uera amistà nõ dimora ne la corporale cõgiontione, anzi nell'anima, nella quale l'arbitrio fu di prẽdere,ò di lasciare l'amistà:et quãtunque il corpo sia dall'amico lontano ò sostenuto,od impregionato,à costei è sempre lecito distare , et d'andare doue le piace.questa dinãzi da se di qualunque parte del mondo puo cõuenire chi l'aggrada.Chi adunque s'interporrà si,che uoi con l'anima nõ possiate à uostri amici andare,et star cõ loro,et ragionare,et rallegrarui, ò dolerui, ò farli dinãzi da uoi menare alla uostra mẽte,et quiui dire,udire,dimãdare,rispõdere,consigliare et prendere consiglio?queste cose siano à uoi senza dubbio tanto piu gratiose in questa forma,che se presenti col corpo fusseno:tanto essi udirãno,quãto à uoi piacerà di parlare,senza interrõpere le parole giamai.essi quelle ragioni,che uoi approuate,approuerãno,et quello risponderanno,che uoi uorrete. Niun cruccio,niuna otiosa parola potrà esser tra uoi , & loro:tutti presti,tutti pronti ad ogni uostro piacere uerranno;ne piu starãno,che à uoi aggradi.O dolce & diletteuole cõpagnia,et molto piu che la corporea da uolere:et massimamẽte pẽsando,che come uoi con loro,cosi essi con uoi cõtinuamẽte dimorano,& dolendosi de' uostri casi con ragioni piu utili,che forse le mie nõ sono,ui cõfortano;& oltre acciò,quello absenti adoperano , che perauentura uoi

presente non potreste adoperare:senza che pure alquanto piu euidẽtemẽte questa presenza addimandata,la natura cõ honesta arte ci ha dato modo di uisitarci,cioè cõ lettere: lequali in poco inchiostro dimostrano la profondità de'nostri animi;et la qualita delle cose emergenti,et opportune ne fanno chiara.Perche se co uostri piè la, doue i uostri amici sono,andar nõ potete;fate che le dita ui portino,et in luoco della lingua menate la pẽna:et essi à uoi il simigliãte farãno. e tanto piu grate à uostri occhi saranno le loro lettere,che nõ sarebbono le parole à gl'orecchi; quanto le parole una sola uolta udireste,et le lettere molte potrete rileggere,et cosi nõ diuiso da gli amici,ma sempre sarete accõpagnato.Sarà,nõ dubito punto,chi dirà: forse è possibile à soffrir le grauezze sopradette:ma l'hauere i beni paterni,et gli acquisti perduti,de quali et mantenere il caualleresco honore,et alleuar la surgẽte famiglia si conueniua;et il uedersi già uicino alla uecchiezza corpulento & graueintorniato da moltitudine di figliuoli & di moglie; sono cose da nõ poter con patienza portare.O quanto stolta cosa è l'opinione di molti mortali; laquale, postergata la ragione,solo al desiderio del cõcupiscibile appetito ua drieto.Vtili cose sono le bene adoperate ricchezze , ma molto piu la honesta pouertà è portabile:perciò che ad essa ogni picciola cosa è molto;alla mal disposta ricchezza niuna, quãtũque grãde sia,e assai. la pouertà è libera et ispedita, et ancor senza paura nelle solitudini le è lecito d'habitare: la ricchezza piena di bẽ mille sollecitudini, et d'altrettãte catene occupata,nelle fortissime rocche teme l'insidie; et doue quella cõ poche cose sodisfa alla natura,questa con la moltitudine la corrompe.la pouertà è esercitatrice delle

uirtu sensitiue, & destatrice de' nostri ingegni: la doue la ricchezza et quelle, et questi addormẽta, et in tenebre riduce la chiarezza dell intelletto. Chi dubita, che la natura ottima proueditrice di tutte le cose nõ hauesse cõ assai picciola sua fatica si proueduto à fare con gli huomini nascere le ricchezze, se à lor conosciute le hauesse utili, com' ella tutti ignudi ci produce nel mondo, conoscẽdo la pouertà basteuole? l'ambitione de gl'animi nõ tẽperati trouò le ricchezze, et recolle à luce, hauẽdole come superflue nelle profondissime interiora della terra la natura nascose. O' inestimabile male. Queste sono quelle, ꝑ lequali e miseri mortali piu, che loro nõ bisogna, s'affaticano: per queste s'azzuffano: per queste cõbattono: ꝑ queste la lor fama in eterno uituperano: ꝑ queste de nostri Priori nouamente sono cominciati à farsi Vescoui. ne dubito, che, se bẽ nel passato si fusse guardato, n'hauesse molti piu mitriati la nostra corte. quest' oltre à tutto questo sono quelle, ꝑ lequali, ò ꝑche ꝑdute, ò in parte diminuite siano, è intollerabile la nostra sciagura tenuta; quasi sẽza esse ne seruare l'honor mondano, ne alleuar le famiglie si possano. Ingãnato è chi cosi crede. Ampliò la pouertà la Maiestà di Scipione in Linterno; doue il limitar della sua casa pouera, come d'uno sacro tẽpio, da ladroni uisitandolo fu reuerito, et adorato, et similmente la picciola quantità de serui menati da Catone in Hispagna, conosciuto il suo ualore, il fece maggior che l'Imperio. Io aggiugnerò à questa cosa, con laquale io cõ agro morso traffiggerò l'abomineuole auaritia de Fiorentini, laquale in molti secoli tra si gran moltitudine di popolo ha tanto adoperato, che magnificamente d'honesta pouertà piu, che d'un solo cittadino non si possa parlar

la uolontaria pouertà d'Aldobrãdino d'Ottobono gli im petrò et honore publico, et imperiale ſepoltura à la morte. Adunque nõ i grandi palagi, nõ l'ampie poſſeſſioni, non la porpora, non l'oro, non li uai fanno l'huomo honorare: ma l'animo di uirtu ſplendido fa ancora à poueri gli Imperadori reuerẽti. Et chi ſarà colui ſi traſcurato, che d'eſſer pouero ſi uergogni, riguardãdo il Romano Imperio hauer la pouertà hauuta per fondamẽto? recandoſi à memoria, Quinto Cincinnato hauere lauorata la terra? Marco Curio da gli ambaſciatori di Pirro eſſere ſtato trouato ſopra una ruſtica pãchetta ſedere al fuoco, et mãgiare in iſcodella di legno, et dir parole conueniẽti alla grãdezza de l'animo ſuo, et hauere in dietro mãdati e theſori di Pirro? et Fabricio Licinio li doni de Sãniti? et con queſto guardando, quãti, et quali cittadini queſti fuſſeno in Roma tenuti; et in quãti et in quali coſe eſſi eſaltaſſeno il detto Imperio; loquale tanto tẽpo continuamente s'è dilatato; quãto, come cariſſimo patrimonio fu da cittadini hauuta et oſſeruata la pouertà; et come le ricchezze con le lor morbidezze per le priuate caſe cominciarono ad entrare, eſſo à diminuire ſi cominciò; et come l'auaritia uenne creſcẽdo, coſi quello di male in peggio uenẽdo, nella ruina uẽne, che al preſente ueggiamo: ch'è in nome alcuna coſa, ma in eſiſtẽtia niuna. Che dũque al ſoſtẽtamẽto dello honore adoperano le ricchezze, che la pouertà nõ faccia molto piu innãzi? quelle niẽte, queſta molto. le ricchezze dipingono l'huomo et coprono, et naſcõdono cõ lor colori nõ ſolamẽte i difetti del corpo, ma ancora quelli de l'anima, ch'è molto peggio. La pouertà nuda & diſcoperta cacciata la hippocriſia ſeſteſſa manifeſta; & fa che da gl'intendenti ſia la uirtu

honorata,

honorate, et nō gli ornamenti. et perciò se quello siete, che già è buon tēpo reputato u'ho, molto maggiore honore ui fia per l'auuenire una grossa cottardità, & pouera, che li cari drappi et uai nō hanno fatto per lo passato. Conceduto questo, si dirà lo honore non nutricar la famiglia, non maritar le figliuole, non sostentar delle cose opportune la moglie. rigida risposta à gli hodierni, ma uera, & utile cade à tale oppositione. Ne' primi secoli, quando ancora la innocenza habitaua nel mondo, le ghiande cacciauano la fame, & li fiumi la sete de gli huomini, da quali discesi noi siamo: lequali cose, come che hoggi si schifino del tutto, non cessa ch'elle nō possano chiarissima dimostratione fare, di picciolissime & di pochissime cose la natura contentarsi. Li Romani eserciti sotto l'armi & per sole, et per pioggia di giorno et di notte cōbattendo, ò caminando, li lor campi affossando, niuno altro guernimēto per sodisfacimento della natura portauano, che un poco di farina per uno con alquanto lardo, non dubitando di trouar de l'acqua in ogni luoco. Quanto adunque piu leggiermēte si debbono poter pascere coloro, che nella città disarmati, et in quiete dimorano? Tolga Dio, che uoi in si fatta estremità uenuto siate, che quello, che coloro faceuano, con la uostra famiglia si cōuenga di fare. Ma se già quello, ch'io dico, si fece, et è possibile di fare; molto maggiormente è secondo la facultà rimasa, nō secondo le mense di Sardanapalo, ma ad essempio di Senocrate la uostra famiglia ordinare. et colui, ilquale le fere nelle selue, et gli uccelli ne l'aria nutrica, prestādoui de la sua gratia, ancora nelle solitudini di Egitto, non che tra gli amici et parenti, ui porrà modo innanzi di nutricarla. Egli non uenne mai meno

ad alcuno, che in lui sperasse: & chi non crede alla speranza di lui piu, che del padre, ò di alcuno altro; per certo ne lui, ne se, ne gli huomini del mondo conosce. & uoi deuete esser contēto d'hauer piu tosto stretta, e scarsa fortuna in alleuare i uostri figliuoli, che molto larga: percio che come le delitie ammolliscono co' corpi gli animi de giouani; cosi li grossi cibi, e duri letti, et li uestimēti rusticani gli animi naturalmēte gentili fanno ad ogni fatica patienti, raffrenano l'arroganza, & di piacere, et di saper con tutti uiuere accendono loro il disio. & se ben si guarderà tra la moltitudine de nostri passati, troppo piu si trouerāno coloro, che da gli aspri et rozi nutrimenti sono in gloriosa fama uenuti; che quelli, che nelle morbidezze sono stati alleuati. infra quali p certo, se grā forza di naturale dispositione nō gli ha sospinti, mai altri che cattiui, pigri, superbi, et stizzosi non si trouerāno essere stati. & chi ciò non crede, riguardi à gli Assirij, et Egittiaci Re tra le delicatezze et gli odori Arabici effeminati; et appetto à loro si ponga Dauid, ilquale nella pastura de gli armenti la sua pueritia esercitò, et Mitridate, ilqual nella sua giouenezza nō altroue, che ne boschi, et tra le fere habitò. Quelli uitiosamente uiuendo, & in se stessi riuolgendo le guerre, come alleuati erano, cosi effeminatamente moriuano. Di questi altri, l'uno uincendo le genti uicine, si leuò in merauigliosa grandezza, et ampliò il suo regno: l'altro di uentidue nationi diuenuto Signore, oltre à quaranta anni con grauissima guerra faticò li Romani. Li questi esempij n'è pieno il mondo: & però piu porne sarebbe souerchio. Viuete adunque, et, concedēdolo Dio, con men grassa fortuna in maggior fortezza trarrete la uostra famiglia. Hor non

so io, se uoi siete nel numero di coloro, che si dolgono piu, nella uecchiezza alcuna trauersa auenirgli, che se nella giouanezza auenisse. ma perche gia tra lo limitar di quella ui ueggio entrato, possibile è, che quella come male aggiugnente à lo esilio, ò lo esilio à quella, reputiate piu graue. ilche se cosi fosse, pouero consiglio sarebbe. Chi non sa, che la lunghezza, et la certezza del tempo, allunga & raccorcia la noia? Niuna tribulatione puo nella uecchiezza esser lunga, cōciosia cosa che la uecchiezza medesima lunga non sia. Ella è per ultimo termine, & à quella è uicina la morte, laquale ogni mortal grauezza decide & porta uia. Oltre accio come il sangue à raffreddar si comincia, cosi le concupiscenze tutte à mitigar si cominciano: et tēperato l'ardor de l'alte cose, dispiacciono senza dubbio meno le minori, lequali suole lo esilio ad altrui recare. & uniuersal regola è, à consueti nō far passione gli accidēti. & niuno uecchio è (saluo se Quinto Metello non s'eccettuasse) ilquale per uarie auuersità non habbia gia molte uolte pianto, molte dolutosi, molte la morte desiderata. ne lequali cose essendo indurato, et callo hauendo fatto, con molto meno di fatica le cose trauerse uegnenti riceue & porta, che i giouani non fariano; à quali ogni picciola cosa come noua dispiace, et è grauosa. Adunque poi che uenir deueua questa turbatione, pietosamente ha con uoi la fortuna operato, essendosi nella uostra uecchiezza indugiata. & perciò che la uecchiezza pe consigli è reuerenda, ne quali ella uale piu che alcun'altra età: la corpulenza ad essa congiunta l'aggiunge quella grauità, che forse l'eta ancor non harebbe recata. Voi non hauete à correre, sedendoui, & riposandoui. uede la mente le cose

lontane,et con acuta intelligenza di quelle, secondo l'ordi ne della ragione, dispone. et l'hauer moltitudine di figliuo li in ogni stato è lieta, et gratiosa cosa: iquali Cornelia ma dre de Gracchi per sua somma ricchezza mostrò à la sua hoste Capoana. Chi dubita, che, risurgendo ancora in loro nella debita età lo spirito de loro passati, essi, uiuẽdo uoi, nõ ui siano ancora di grãdissima cõsolation cagione, et mo rẽdo di futura speranza? La natura ancora nelle mani de figliuoli pose il coltello uẽdicator de l'onte fatte à padri, et la gloria de gli auoli loro. perche in luoco di recreatione, & nõ di peso in tanto affanno li deuete hauere. Ma che diremo de l'hauer moglie, nõ solamẽte uostro rammarico, ma quasi uniuersal di ciascuno? Affermerò, come che io prouato nõ l'habbia, che doue buona, & ualorosa donna non sia, esser molto piu graue nelle felicità, che nelle mise= rie à tollerare: percioche come la maluagia pianta nel ter= reno grasso subito in merauigliosa grandezza si leua, do ue piu humile nella piu magra dimora; cosi la mal dispo= sta anima le superbe corna, che fuor caccia nelle prosperi= ta, dentro ritira nella miseria. Ma se ad esser buona et pu dica & ualorosa si ritroua, niuna consolatione credo che esser possa maggiore à lo infelice. ma, che l'uno & l'altro con alcuno esempio apparisca, mi piace. L'abondanza de beni tẽporali trasse Elena figliuola di Tindaro in tanta la sciuia, che con Paris fuggendosi mise Menelao suo marito, i fratelli, li parenti, tutta Grecia, & Asia in importabile fa tica, & quasi in eterna distruttione. Questo medesima a= bondanza in tanta superbia eleuò Cleopatra moglie di Se thor Re d'Egitto, che cacciato il maggior figliuol del re= gno, inimicheuolmente con armata mano perseguitollo, et

*l'altro, che per la crudeltà di lei s'era fuggito, riuocatolo,
parādogli insidie il prouoco ad uccidersi. Et Cleopatra, che
fu l'ultima Regina d'Egitto, da questa medesima lusinga
ta, in tāta cupidità di piu ampio regno lasciatasi menare,
dopo mille adulterij diuenuta moglie di Marco Antonio,
& del Romano imperio inuaghita, nō requiò infino à tā=
to, che lui hebbe sospinto à mouer guerra ad Ottauiano.
per la qual non solamente nō acquistarono quello, che de
siderauano, ma perduto quello, che posseduano, à uolōta
ria morte darsi assediati, & presi diuennero. Io lascierò sta
re la rabbia di Iesabel, il furor di Seruia Tullia, la lussu=
ria di Messalina, & gl'importabili costumi di mille altre
nel grande stato, & cosi la intemperata arrogantia di Cas
sandra figliuola di Priamo, d'Olimpia madre del grande
Alessandro, di Agrippina moglie di Claudio Imperatore, et
di molte altre, per uenire à quella parte, che piu ui puo cō
solatione recare. Et, si come gia dissi, niuna cōsolatione cre
do che sia maggior, che la buona moglie à lo infelice: si co=
me Ipsicratea con chiarissima fede ne testimonia. Costei
sommamente Mitridate Re di Ponto amando, & lui ueg=
gendo in continue guerre, posta giu la feminil morbidez
za, & à caualli & à l'arme adusatasi, tondutisi e capelli,
e sprezzata la sua bellezza, in habito d'huomo sempre il
seguitò da niuno affanno uinta, & massimamente quan
do egli da Pompeio superato fu costretto di fuggir tra bar
bare, & uarie nationi: nellaquale auuersità troppo piu di
consolatione porse ella al marito, che non persero di spe=
ranza le molte genti, che à lui ancora erano soggette. Et
Sulpitia, quantunque guardata molto da Giulia sua ma
dre fosse, di nascoso hauēdo seguito Lentulo Truscellione*

ſuo marito in Sicilia proſcritta da Triumuiri;ſi deue cre=
dere con quello amore & fede hauergli porto meno piace
re,che noia la proſcrittione riceuuta.Io potrei argiungere
à queſti eſempi la forte & pietoſa opera delle mogli Me=
nie,li carboni di Porcia, la ſuenturata morte di Giulia di
Pompeio,cõ altri molti ſimigliãti, ma perciò che io credo,
oue il biſogno il richiedeſſe,la uoſtra monna Giouanna eſ
ſer un'altra Ipſicratea,ò quale altra delle predette uolete,
ſenza piu dirne mi pare di poter paſſare al preſente,uolẽ=
do uenire à quella parte,laquale al mio giudicio,per quel=
lo che io habbia udito,piu che niuna altra nel preſẽte eſi=
lio ui cuoce.Erami adunque per alcuno amico ſtato det=
to,che ogni grauezza,che la preſẽte auuerſità haueſſe po
tuto porgere,ò porgeſſe,ui ſarebbe leggieri à cõportare,do
ue i noſtri cittadini,liquali in nõ hauer uoluto alcuna no
ſtra ſcuſa,quãtunque uera et legitima ſtata ſia,riceuere,in
grati reputate,nõ ui haueſſero,cõſiderandolo, cõ titolo co
ſi abomineuole cacciato,come fatto hãno. Certo io non ne
gherò,et l'una,& l'altra delle dette coſe eſſer ſopra ad o=
gn'altra grauiſſima à cõportare.La prima,percioche,quã
tunque ciaſcun buõ cittadino nõ ſolamẽte le ſue coſe, ma
ancora il ſuo ſangue,& la uita per lo commune bene,&
per la eſaltatione de la ſua città diſpõga,ancora ha riſpet
to,che doue in alcuna coſa gli ueniſſe fallito, perciò che e=
tiandio e piu uirtuoſi ſpeſſe uolte peccano, egli per lo ſuo
bene adoperar paſſato debba trouar alcuna miſericordia:
et remiſſione inanzi à gli altri:laqual non trouandogli è
molto piu graue la pena che ſe meritato il beneficio non
haueſſe. Et ſe alcuni cittadini ne la noſtra città ſono , che
per la loro opera , ò de lor paſſati gratia meritaſſeno: uoi

ſtimo che ſiate di quelli. perche nō trouādola, ſi come ueggio che trouata nō l'hauete, meno mi merauiglo ſe ui dolete. Ma doue ſi uegga ſolo à notabili huomini eſſer inuidia portata, & per quella hauer la ingratitudine, quanto di male ha potuto, adoperato: ſtimo che, qualunque colui ſi ſia, à cui queſto incouueniente auuenga, conoſcēdo quello, che auanti credere non harebbe potuto, come ſgannato & certificato dal uero, ſe al numero de ualenti huomini aggiungendo, come ogn'altra noia, coſi queſta ancora, dalle fatiche de paſſati aiutato deue ſoſtenere. Et però quante uolte queſta ſpina ui trafiggeſſe, prego ui riduciate alla mente, che Theſeo, le cui opere furono marauiglioſe, & degne di perpetua laude, da quelli medeſimi Atenieſi, li quali egli in quà & in la per la Grecia diſperſi, haueua nella lor città riuocati, & con utiliſſime leggi in cittadineſca uita ordinati, fu d'Athene cacciato, & in quāto à loro (ſe'l generoſo animo di lui l'haueſſe patito) di morire in miſera uecchiezza coſtretto: ne ſi trouò chi per conoſcenza de riceuuti meriti l'oſſa di lui, che contro loro piu non poteuano alcuna coſa, da Tiro piccioletta Iſola, doue sbandito haueua i ſuoi giorni finiti, faceſſe ritornare ad Athene. Queſti medeſimi Solone, ilquale con ſantiſſime conſtitutioni gli haueua ammaeſtrati, & le cui leggi ancora gran parte del mondo ragioneuolmente gouernano, coſtrinſero gia uecchio d'andare in Cipri sbandito, & là morirſi. Queſti medeſimi Milciade, ilquale loro dalle catene de Perſi, infinita moltitudine di quelli merauiglioſamente uincendo in Maratone, haueua tolti, nelle loro catene in oſcura prigione fecero morire: ne prima il ſuo corpo rēderono à ſepellire, che Cimone in quelle

medesime catene, che trar si deueuano al morto corpo del padre si facesse legare. I Lacedemonij à niuno altro huomo essendo tãto tenuti, piu oltre Ligurgo giustissimo huomo con le pietre assalirono, & ultimamẽte di quella città, laquale egli haueua con santissime leggi regolata, il cacciarono: Et i Romani soffersero, che'l liberator d'Italia, cioè il primo Africano, pouueramẽte morisse in Linterno. Et l'Asiatico, che de thesori d'Antioco haueua riẽpiuto l'erario loro, patirono che fosse messo in catene, & tanto in prigione tenuto, che tutto'l suo patrimonio uenduto et publicato fosse. Et il secondo Africano, hauendo Cartagine, & Numantia, superbissime città il Romano giogo sprezzãti, abbattute, trouò in Roma ucciditore, et nõ uendicatore. Perche m'affatico io in raccontar tanti? tutte le scritture de' passati sono piene di questi mali. La ingratitudine è antichissimo peccato de'popoli, & è si radicata in quelli, che non si, come l'altre cose, inuecchia, ma ogni di piu uerde germoglia, & dopo i fiori conduce in grandissima copia li frutti suoi. Et però, si come altra uolta ho detto, quello, che à molti si uede essere auuenuto & auuenire, si deue con molto minor noia patire. Appresso à questo affermo la seconda cosa hauer piu di ueleno, et massimamẽte ne gl'anni, ne quali alto sentimento genera piu disdegno. laqual cosa credo che da questo auenga: cioè, perche tutti naturalmente con fama desideriamo prolungare il nome nostro, & massimamente coloro, i quali drittamente sentono della breuità della uita presente. Et chi d'acquistar fama, ò guardar l'acquistata è negligẽte, piu tosto bruto animale, & seruitor del suo uentre si puo chiamare, che rationale: & cosi questa uita trappassano, come se del parto del=

la madre fossero portati al sepolcro. Et percio che la fama è seruatrice delle antiche uirtu, & predicatrice de uitij senza restare, grandemente si guardano i sauij di contaminarla, ò di fama trasmutarla in infamia: & cō ragione sommamente si turbano, se è da altri in alcuna maniera contaminata. Et quinci molti à gran pericolo gia si sono messi per uolerla purgare, se forse alcuna nebula in quel la fosse da inuidia, ò da falsa opinione stata gittata. Perche se di ciò ui turbate, & ui dolete, che d'alto animo u siete, non me ne merauiglio; ne riprēdere ue ne saprei: ma tuttauia et à questa, come à l'altre passioni, ha la ragione delle cose modo e termine posto. Fatto hauete, secōdo che io intendo, di ciò, che opposto è alla uostra lealtà, et di che il mobile uolgo ui fa nocente, ogni scusa. che à uoi è possibile. Scritto hauete non una uolta, ma molte, & à priuate persone, & à uostri magistrati. & con quella grauità, che per uoi s'è potuta maggiore, ingegnato ui siete di mostrar la uostra innocētia: & oltre acciò hauete la uostra testa offerta, doue del falso oppostoui dinanzi à giusto giudice, non ad impetuoso, siate conuenuto. Nè dubito, se haueste hauuto à fare con huomini si ragioneuoli, come si tēgono i Fiorentini, che sariano state le uostre scuse basteuoli ad ogni debita purgatione. perche in questo credo si possa sentire, i giudici essere ostinati, & l'accusato innocente. Direte forse, questo non basta à me: le nationi circonuicine in un medesimo errore co cittadini sono: & la generale opinione quantunque falsa sia in luoco di uerità è hauuta: & cosi auuiene, ch'io senza colpa, oltre al danno; ho la uergogna. ilche non so se io mel consenta, ma cotanto in questo di dir mi piace. Niun meglio di uoi sa il uero il

quello, che si dice. & se innocente ui conoscete, assai basta alla nostra quiete: ne piu fa à uoi quello, che altri di uoi si creda, che faccia altrui quello, che uoi men che giustamente ui crediate. In niuna parte per l'altrui credere si turba la quiete del sauio. Assai hauete in questo, se con pura conscienza potete negare cio esser uero: & deuete molto piu esser contento, che in cosi fatta parte piu tosto falsamente di uoi si stimi, che se fusse ragioneuolmẽte creduto. Perciò che per niun'altra cagione Socrate, de l'humana sapiẽtia certissimo tempio, beuendo il ueleno riprese le lagrime di Santippa sua moglie, senon perche essa in quella si doleua, lui à torto bere il mortal beueraggio; quasi uolesse, se à ragione beuuto lo hauesse, lei deuere dolersene, et per contrario beuẽdolo à torto nõ deuersi dolere. Perche passato questo primo empito, da riuocare è la prima smarrita uirtu, et nel suo luoco cõ piu utile consiglio rimenar la partita quiete, & con l'opere per inanzi fare si, che ciascun che men che giustamente ha creduto, ò crede, se medesimo facendo mentitore, se ne penta, & doue le ragioni predette nõ ui paressero basteuoli, recateui almeno à questo, che quello, che molti migliori di uoi gia soffersero, nõ sia uergogna à uoi di sofferire: Scipione Africano, delquale quanto piu si parla piu resta in sua laude da parlare, et delquale nõ credo che piu giusto nascesse intra gẽtili, ne piu d'honore, & meno di pecunia cupido, acquistata gloria della ricuperata Spagna, & Italia fatta libera, et soggiogata Africa, trouò in Roma chi l'accusò di baratteria; ne furono cosi altii meriti di tanta potentia, che in quella medesima nõ fosse chi riceuesse l'accusa, & chi lo chiamasse in giudicio, et ancora chi di quella condannare il uolesse. Giulio Cesare, le

cui opere non solamente l'estremità della terra, ma cō la fama toccano il cielo, in quella medesima infamia incorse, nellaquale uoi di essere incorso hora ui grauate. Et perciochè gia disse, se per alcuna cosa si deuesse romper la fede, ꝑ lo regno era da rompere: ancora sono di quelli, che'l suo splēdor s'ingegnano d'offuscare. Ma come che gli inuidiosi contra l'altrui fama dicano, diremo noi, ò crederemo Scipione barattiero? ò Giulio disleale? ueggēdo quāto a l'uno et à l'altro Dio, uero conoscitor de gli atti humani, di spetial gratia cōcedesse? certo no. Et nella nostra età sappiamo noi quāti, & quali nella nostra città, et altroue nō solamente col pensiero, ma con aperta dimostratione, et in riuolgimento de gli stati cōmuni habbiano adoperato: & nondimeno che'l continuo uso di cosi fatte opere, ò l'uniuersal desiderio di ciascuno di ueder mutamenti, ò la forza di pochi anni roditori d'ogni cosa, che fatto se l'habbia, i cittadini habbiamo poi ueduti, et con aperta frōte tra gli altri non solamēte procedere, ma tenere il principato. Et se questo, che gli huomini hannò sofferto, & soffrano, soffrir non uolete; quello, che Christo, il quale fu Dio, & huomo, sofferse, nō ui douerà in questa parte parer duro à sofferire. Et manifestissima cosa è, che lui, maestro et ueracissimo, alcuni chiamarono seduttore; et altri, essēdo egli figliuolo di Dio, ministro del diauolo; et molti furono, che lui dissero esser mago, la sua deità negādo del tutto. Et se di costui, che era, et è luce, che illumina ciascuno huomo, che nel mōdo uiue, tāti conuiciatori si trouarono: non si deue alcuno huomo, quantunque giustamēte & santamēte uiua, merauigliare, ne impatientemēte portare, se troua chi la sua fama, & le sue opere con sopranome ignominioso

s'ingegno di uiolare,ò di macchiare. Seguitino, come gia dissi,l'opere uostre cõtrarie al cognome, et sforzinsi i mal dicenti quanto uogliono:egli nõ solamente nõ procederà, ma quello,ch'è proceduto,come se stato non fosse,in niente si risoluerà di leggieri. Et acciò che ad alcuna conclusione uẽgano le mie parole,gli argomenti, & conforti, dico, che persuadere ui douete,uoi essere in casa uostra,poi che uniuersal città di tutti è tutto il mondo; & quante uolte le cose opportune alla natura hauerui trouate,non pouero,ma secondo natura ricco ui stimiate,et la uecchiezza, come sperimẽtata ne gli affanni,& piena d'utili consigli, habbiate piu,che la strabboccheuole giouenezza,cara;& massimamẽte in questo caso,senza ramaricarui della corpulentia aggiugnitrice à quella di grauità ueneranda: et cosi li figliuoli apparecchiatiui p bastone, doue forze mãcasseno alla uecchiezza: & come commune compagno di tutte le fatiche,la moglie non superflua ò noiosa, ma utile giudichiate;contento,che l'infortunio ui habbia parimẽte fatto conoscere i falsi amici da i ueri,& quanta sia la ingratitudine de uostri cittadini,nellaquale, non conoscendola,& forse troppo sperando, potreste per l'auuenire esser caduto in piu abomineuole pericolo di questo.& senza curarui di cio,che curandoui altro che uergogna non ui puo accrescere,cioè del titolo de la uostra cacciata,auiso che leggiermẽte lo spegnerete. Io potea p auẽtura assai honestamẽte far qui fine alle parole:ma l'affettione mi sospigne à deuere ancora cõ alcuno altro puntello l'animo uostro agramẽte dicollato armare al suo sostegno. & questo sarà la buona sperãza: le cui forze sono tãte & tali,che nõ solamẽte nelle fatiche sostengono i mortali, ma ad esse

uolontariamente ſottentrar gli fanno, ſi come noi manife ſtamente ueggiamo. Chi dopo molte fatiche farebbe à poueri lauoratori gittare il grano nelle terre, ſe queſta non foſſe? Chi farebbe à mercatanti laſciate i cari amici, e figliuoli, et le proprie caſe, et ſopra à le naui, & alte mōtagne, & per folte ſelue non ſicure da ladroni andare, ſe queſta nō foſſe? Chi farebbe i Re uotare i lor theſori, producere ne' campi ſotto l'armi e lor popoli, & mettere in forſe le lor Maieſtà, ſe queſta non foſſe? Coſtei l'uberifera ricolta, gli ampi guadagni, et le glorioſe uittorie promette, et ancora, debitamente preſe, concede. Sperare adunque ne grandiſſimi affanni ſi uuole, ma nō ne gl'huomini, ch'egliè maladetto quell'huomo, che ha nell'huomo ſperanza. In Dio è da ſperare. la ſua miſericordia è infinita, et alle ſue gratie non è numero: & la ſua potenza è incomparabile: ne ſi può la ſua liberalità cōprendere per intelletto. In lui adūque l'anima, et la ſperanza noſtra fermate. Sue opere furono, et nō ſenza ragione, come che noi l'apponiamo alla fortuna, che Camillo eſſendo in eſilio appo gli Ardeati, nō ſolamente ribandito foſſe, ma da quelli medeſimi, che cacciato l'haueuano, fatto Dittatore, in Roma trionfando ritornaſſe: et che Alcibiade, lungo traſtullo della fortuna ſtato, nō foſſe con tā te eſecrationi da Athene cacciato, ch'egli in quella poi cō troppe piu benedittioni et chiamato & riceuuto nō foſſe: anzi non baſtando al giudicio di coloro, che cacciato l'haueuano, il fargli pienamēte nella ſua tornata gli humani honori, inſieme cō quelli li fecero ancora i diuini. Eſſo larghiſſimo donatore ſimilmente permiſe, che Maſſiniſſa cacciato, et à qual punto condotto, che rinchiuſo nelle ſecrete ſpelonche de mōti delle radici d'herbe pro-

cacciategli da duo serui, che rimasi li erano de molti eser citi, nõ essendo ardito d'apparire in parte alcuna, sostẽtasse la uita sua; ne molto dopo con picciola mano d'armati uenuto à Scipione, et preso et uinto il suo nimico, nõ sola mẽte lo stato pristino et il suo reame ricuperasse, ma gran parte di quello del nimico suo aggiũtoui, tra gli altri grã dissimi Re del mõdo, splẽdidissimo, et in lieta felicità lunga mẽte, et amicissimo de Romani, de quali nella sua giouenezza era stato nimico, uiuesse. Io lascierò star la diuina benignità ne gl'antichi, cõ tento di mostrar quella, ch'egli usò in un nostro picciolo cittadino ne' tẽpi nostri: ilquale se io delle mie lettere degno stimassi, lo nominerei; ma è si recente la cosa, che leggiermente senza nome il conoscerete. Ricordare adunque ui potete, essere stato chi in non piu lungo spatio d'undici mesi essendo con acerbissimo bando della nostra città discacciato, et de meno possenti fatto grãde (ilche in disgratia, si siamo ritrosi, ci riputiamo) et oltre acciò con quelle maladittioni, che possono in alcuno gittare le nostre leggi, essere aggrauato, et alhora ch'egli piu lõtano si credea essere à douer prouar l'humanità de suoi cittadini, di mercatante nõ huomo d'arme solamente, ma Duca diuenuto d'armati, cõ troppo maggior uista che opera meritò di riceuere la cittadinanza, et nobile di plebeo diuentare, et ancora al nostro maggior magistrato salire. Che adunque diremo, se non che alcuno, quantunque oppresso sia, mai della gratia di Dio non si debba disperare; ma bene operando sempre à buona speranza appogiarsi? Niuno è si discreto et perspicace, che conoscer possa li secreti consigli della fortuna: de quali quanto colui, che è nel colmo della sua rota, puote & deue temere; tanto coloro,

che nello infimo sono, debbono & possono meritamente sperare. Infinita è la diuina bonta: & la nostra città piu che altra è piena di mutamenti, tanto che per esperienza tutto di ueggiamo uerificarsi il uerso del nostro poeta,

Che à mezzo Nouembre
Non giunge quel che tu d'Ottobre fili.

Et però reggete con uiril forza l'animo dalla fortuna contraria sospinto, & abattuto: et cacciato uia il dolore, & le lagrime, lequali piu tosto tolgono à gli afflitti consiglio, ch'elle non danno aiuto, & quella fortuna, che Dio u'apparecchia, sperando meglior, patientemẽte sofferite. Ne crediate, che egli stringa piu le mani della sua gratia à uoi, ch'egli habbia fatto à quelli, che di sopra ho nominati, od à molti altri. Ne uoglio che uoi diciate il nostro cittadinesco prouerbio. A' confortator nõ duole il capo. Ben so io, che dal confortare à l'oprare è gran differenza, et doue l'uno è molto ageuole, l'altro è malageuole sommamẽte. ma chi da quel, ch'egli ha, nõ è tenuto à piu. se io ui potessi in opera aiutare, si come in conforto, forse da rifiutar sariano se io nol facessi. et io nõ mi posso nascondere à uoi, che sapete ciò che posso. in quello adunque ui souuengo, che conceduto mi è. Et deuete ancora sapere, che se de conforti nõ si dessero, molti ꝑ cattiuità d'animo nella miseria uerrebbono meno. Et pcioche molte parole ho speso intorno à quello, ch'io credo che ui bisogni secõdo il uostro presente stato; prima ch'io faccia fine, à mostrarui, qual sia il mio, alquãte ne intẽdo discriuere. Io secõdo il mio proponimẽto, ilquale ui ragionai, sono tornato à Certaldo, et qui ho cominciato cõ troppa men difficultà, ch'io nõ istimaua di potere, à confortar la mia uita. et cominciammi gia li grossi panni

à piacere & le contadine uiuande: & il non ueder l'ambitioni, & le spiaceuolezze, & li fastidij de nostri cittadini mi è di tanta consolatione ne l'animo, che se io potessi far senza udirne alcuna cosa, credo che'l mio riposo crescerebbe assai. In iscambio de' solleciti auolgimenti & continui de cittadini, ueggio campi, colli, arbori di uerdi fronde, & di fiori uarij riuestiti, cose semplicemente dalla natura prodotte: doue ne cittadini sono tutti atti fittitij. odo cătare lusigniuoli & gli altri uccelli non con minor diletto, che fusse gia la noia d'udire tutto di gli inganni, & le dislealtà de' cittadini nostri. Co miei libricciuoli, quăte uolte uoglia me ne uiene, senza alcuno impaccio posso liberamente ragionare. Et accio ch'io in poche parole conchiuda la qualità della mente mia, ui dico, che io mi crederei qui mortale, come io sono, gustare et sentir della eterna felicità, se Dio m'hauesse dato fratello, o nol mi hauesse dato. Credettimi, quando presi la pĕna, douerui scriuere una lettera conueneuole: & egli m'è uenuto scritto presso che un libro. ma tolga uia Dio, ch'io di tanta larghezza mi scusi; sperando che se altro adoperar nõ potrà la mia scrittura, almen questo farà, che quanto tĕpo in leggerla metterete, tăto à uostri sospiri ne torrà. A' Luca et ad Andrea, liquali intendo che costà sono, quella compassione porto, che al infortunio d'amico si deue portare: & se io hauessi che offerire in mitigatione de lor mali, fareilo uolontieri. nondimeno, quando ui paia, quelli conforti, che à uoi do, quelli medesimi, & massimamente in quelle parti, in che à loro, appartengono, intendo che dati siano. Et senza piu dire, prego Dio, che consoli uoi, & loro.

Giouanni Boccacio.

A' M.

A' M. DONATO RVLLO.

Signor mio, Non mi lodate tanto queste mie lettere, che ui prometto, che ui farò patir la pena del uostro peccato; tante ue ne scriuerò: et non meritereste appunto altro. non sapete uoi che l'adulatione è il ueneno delle amicitie, lequali sono piu offese da quella, che dalle ingiurie? ma sianui perdonati tutti gli errori passati in hoc genere, pur che da qui innanzi ci si metta fine. ilche se nõ farete, apparecchio una accusatione contra uoi auanti il Signor Cardinale di Inghilterra, esempio di candidissima sincerità: della cui ricuperata sanità hanno à far festa, & à renderne gratie à Dio tutti li suoi seruitori: fra liquali essendo io il minimo, l'ho fatto cõ tutto l'affetto del cuore. et ringratio uoi molto, come ho ancor fatto quelli di Roma, dello auiso: ilquale m'è stato tanto piu grato. quanto son stato in maggior timor di perderlo per quello della infirmità: che non uedo mai quel Signore infermarsi, che non sia pieno di quella paura, per questa ragione principalmẽte, che questo mõdo nõ mi par degno di lui. Ho riceuuti li uersi di M. Marc'Antonio, et quando ne habbia ricuperati alcuni altri, che sono in mano d'uno amico mio, io ui manderò ancor quelli, che ui satisfaran molto piu à mio giudicio, perche son tanto piu uaghi et piu uenusti, quanto che trattano di materie piu capaci di uaghezza: che per la uerità queste materie della religione à trattarle uagamente si fanno spesso di sante profane. & credo che sia difficil cosa à farlo bene, et con dignità. queste altre sono materie pastorali, et amorose: ma guardareteui di gratia di mostrarli poi à certi Stoici che si scandalizano d'ogni cosa: & se pur ne sentirete

far rumore come di cose contrarie alla uita, & professione del Flaminio da qualche santo plebeo, et senza giudicio, rispondetegli per parte di esso Flaminio, ch'egli confessa, che seria forse meglio à metter fine alla poesia, ma che chi hauesse carità, nõ deuria tuttauia sgridarlo tanto, auuegna che tal'hora si lassasse traportare dal furor poetico. & per parte di lui dategli questo esempio, che se fosse un'huomo, che hauesse fatto un lungo habito nello amare, et pratticar cõ femine, ilquale auuedutosi del suo fallo metta ogni suo studio per astenersene, ma fra tanto la necessità lo costringa à uiuer lungamẽte in una camera medesima con una giouane bellissima, nõ si haueria à merauigliar la sua bizoccheria, che quel pouero giouane cadesse in molti anni cõ costei tre ò quattro uolte in fornicatione, anzi seria miracolo che si potesse astenere tãto. Hora rispõde il Flaminio, che da giouane ha fatto l'habito nello amore della poesia, et ha hauuto causa di amarla; percioche oltra che per se sia uaga, et amabile da chi ha spirito gẽtile, gli ha fatto molti fauori nella sua pouertà. et questa bella giouane, dice, che mal suo grado habita sempre nell'animo suo, et bisogneria che perdesse la memoria di quel che ha imparato in lũga età, se uolesse scacciarla da se, laquale gli ha fatto, et di continuo gli fa tante lusinghe, e tanto si rende facile alle sue, uoglie, che non è chi debba riprender lui tanto di uno ò due errori che faccia in hoc genere in molti anni, quanto lodar la gratia di Dio in lui, che gli da tãta forza, che non ne fa piu di XXX ogni anno. et se si dicesse, perche uolendo far uersi, nõ ne fa di cose christiane, quãdo è assalito dall'humor poetico: à quella parte assai è stato risposo di sopra. questa apologia fate uoi doue accade

per nome del Flaminio, se pur uorrete mostrar li uersi che ui manderò forse con questa, col medesimo patto, che feci gli altri di rimandarlimi. ilqual Flaminio, per confessarmi ingenuamente il mio peccato, ho confortato, che quãto piu spesso si sente pungere dalla poetica titillatione, tante uolte non cessi di fornicare con la sua dolce amica poesia: dalla qual fornicatione nascono parti cosi belli, che dilettano & lui, & qualunque li uede, che non habbia il gusto corrotto. se per questo mio consiglio serò ceduto in qualche censura di questi noui Stoici, supplicherò Mons. Reuer. Bembo, che si degni di mandarmene l'assolutione, che so che lo farà di buonissima uoglia. Allo eccellentissimo mio M. Lazaro desidero esser per uoi eccellẽte raccommandato: et al mio libro u'ho posto per debitore di certi uersi delli suoi. State pure à uedere che serò tanto lungo, & fastidioso, che farò di modo che nõ mi loderete piu le mie lettere. ma per nõ darui maggior pena, per questa uolta farò fine, raccommandandomi à uoi con tutto l'animo.

Di Verona, alli XXIII. di Genaro. M. D. XL.

Ser. Francesco della Torre.

À M. DONATO RVLLO.

Aiutatemi ui prego ad esprimere all'Illustriss. et Reue. Signor Cardinale di Portogallo il gran piacer che ho riceuuto della ssua promotione, anzi fate uoi questo ufficio per me, che lo saprete far meglio: & dite tutto quello, che si possa dire per espression di una estrema allegrezza: ch'io ui prometto, che direte ancor meno della uerità, allaquale

non potria mai giungere la uostra eloquenza, non che la mia aridità. se uolete uedere un'ombra di questa mia consolatione, pensate alle tante cagioni che ho di rallegrarmi, et cosi ui fia piu facile l'esprimer parte della piena allegrezza ch'io sento: & alla buona gratia di sua signoria Reuerendissima & Illustrissima ui prego à raccommandarmi infinitamente, et à basciarle humilmente le mani per mio nome. Io non son per farui quitanza alcuna delli ottocento che pagaste delli miei à M. Marc'Antonio: & haurei caro, che n'haueste col tempo qualche disturbo. ma ecco che tanto hauete fatto, che me l'hauete fatta fare. Della fodra io burlai, & mi piace che temiate le punture: & non uolendo dirui altro mi ui raccommando. Di Verona, alli IX di Decembre. M. D. XLI.

Ser. Francesco della Torre.

A' M. DONATO RVLLO.

Signor mio, la fresca memoria della uostra cortesia mi sforzò à scriuerui da Este, Giunto à Verona, doue non potrei esprimerui con quanta allegrezza, & piacere uniuersale Monsignor sia stato riceuuto da tutti questi suoi figliuoli, & nobili, & populari. pensai non hauerui à scriuer piu se non dopo la riceuuta di una uostra: ma dalla medesima causa sempre piu fresca nell'animo mio mio sento far noua forza: & benche non mi occorra cosa di momento da dirui, non mancarò almeno di salutarui da Verona, come feci da Este: che della uenuta del Signor Priuli, et di ogni circonstanza intorno à lui, & à chi l'ha mandato, &

à tutta quella santa cõpagnia parmi officio mio di rimettermi à quello, che ne scriuerà egli medesimo, ilquale non so ancor quante hore potremo ritener qui, tanto è uiolenta quella calamita, che lo ritira à Trento. Noi ci fermeremo pur qui fin al Natale, se si potrà con buona gratia di sua santità come si spera. poi si farà uela uerso Trento. direi con molta uostra inuidia, se non fossi certo, che non potrete contenerui di uolare alle uostre delitie, per dare à tãti uostri cari molto piacere, & per riceuerne molto da loro. Fra tanto pregoui ad amar come solete chi ama uoi piu che non suole, benche soglia amarui molto; et à conseruarmi nella gratia delli miei principalissimi signori, liquali non nomino per non far tolto alle lor signorie & à me stesso, quasi che ad ogniuno che mi conosce, non che al mio messer Donato, non sia chiaro chi sieno.

Di Verona, il primo di Settembre, del L I I. Miei fratelli uostri quanto son io, che non posso dir piu, ui si raccommandano, & io bascio la mano alla signora Maria con tutta la compagnia del secreto, & resto.

Seru. Francesco della Torre.

A' M. DONATO RVLLO.

Signor mio, io credea di hauer risposto à tutte le uostre: & ecco, che mi uedo innanzi quella di X I I I. di Padoa à me gratissima, hauendo participato del piacer uostro per cosi nobile, et uirtuosa, et dolce cõpagnia, cõ la quale posso dire di hauermi trouato ancor io, essendo cõ uoi una medesima cosa. il medesimo mi accaderà uenendo à Venetia

l'Illustrissimo & Reuerendissimo Vescouo d'Otranto, & ho appunto bisogno di simili consolationi nel dispiacere, doue mi trouo, uedendo Monsignor non far quel progres so, che uorrei, uerso la salute. non si perde, ma non si gua dagna, anzi si perde non guadagnandosi, & declinando l'estate uerso lo autunno gia uicino, ilquale mi par di ue derci addosso. li medici tuttauia stanno di buon animo, ma io ho maggior fede nel medico superno, ilquale, spe= ro, che non uorrà perder cosi presto questo instrumento, delquale si serue per la salute di tanto populo. il che se suc cedesse, questo seria un gran segno dell'ira sua sopra di quello. Io non ho mancato di fare ogni uolta l'officio, che m'imponete, con sua signoria, la quale ui ringratia della amoreuol cura, che hauete della sua salute: ma per dire il uero, ne siete anco piu di ogni altro debitore, essendo la uo stra casa stata la prima cagione della sua indispositione. et son contento di liberar uoi da ogni colpa, che per la ue rita non la meritate, pur che non uogliate diffenderla, ma mi consentiate, che meriti essere infamata, &, se acca desse maggior male, che Dio nol uoglia, spianata. Vi rin= gratio dello auiso, che mi date di Napoli, & mi riposo in tutto sopra la uostra gentilezza, allaquale mi sento obli= gatissimo. Di Verona alli X X. di Luglio del X L I I I.

Seru. Francesco della Torre.

A' M. DONATO RVLLO.

La uostra dolcezza è stata questa uolta cosi colma, che, come le acque di quest'anno, è uscita delli suoi termini, et rompendo tutti gli argini è arriuata fin'à Verona, doue

ha bastato di addolcire ogni mia amaritudine. Ho goduto in somma piu modi per la uostra ultima di V. scritta in quella barca, doue, mentre la leggeua, pareami di trouarmi ancor io, in tāto che quella mia imaginatione cosi fissa uegghiando, mi ha fatto godere tutta la notte passata sognando della incomparabile dolcezza di quella dolcissima compagnia. & se non hauessi paura di non esser posto nel capitolo de gli inetti & otiosi, intrando à narrar sogni, so che ui farei ridere delle cose che mi sono andate per la fantasia questa notte: buona parte della quale ho consumata con uoi, & con quei nobilissimi, & uirtuosissimi miei signori, nella cui gratia senza uostro testimonio son certo che sono, & merito di esserui quanto qual si uoglia huomo che uiua. che se altri è di maggior uirtu di me, io ho poi tai meriti di amore, di honore, & di riuerenza, che se non mi fo cauagliere à quella, m'innalzo tanto che mi fo pari à lui. Mi fate gran piacere ad inuitarmi sempre, ma non è gia necessario che sia inuitato con parole, doue mi ha da tirar la forza di cosi forte calamita quāto prima habbia rotto questa molestissima catena di negotij, che mal mio grado mi ha da tener legato ancor per qualche giorno? ma chi sa che non mi uedia te piu presto che non credete? fra tanto amatemi come fate, et introducetemi alle uolte nella scena delli uostri allegri ragionamēti, raccommādandomi alla buona gratia di tutti quelli miei dolcissimi Signori, che porto sēpre scolpiti nel mezzo del core. Al fauore del clarissimo S. Messer Frāccesco Donato rispōderò col primo, che hora nó ho tēpo di farlo. Di Verona, Alli VII. d'Aprile, del XLIIII.

Seruitor Francesco della Torre.

Io ringratio la fortuna, che mi ha dato tale amico philosopho come uoi, ad quem nunquam accedo, quin doctior discedam. & ringratio uoi piu delle amoreuoli ammonitioni, che dell'officio fatto con quel Reuerendissimo, al quale era stato accusato da altri sauij terrestri, perche non hauessi scritto immediate, & non mandando le congratulationi per canale, come à Signore tanto patrone di Monsignor, & dal quale hauessi riceuuta molta cortesia. ma uoi sauio maritimo mi hauete fatto aueder del mio errore, mostrandomi che questa sia piu tosto ambitione, che debito officio. & perche il uento della ambitione è tanto sottile, che penetra molte uolte uolte insensibilmente, io sono obligato à credere à gli huomini periti in quell'arte che mi scoprino quello, che non so ueder io. ui ringratio adunque quanto posso, hauendo gran compassione à messer Carlo; che essendo passato piu oltra di me, serà stato molto piu confuso di me dalla uostra prudentia, alla quale tuttauia so che era alla fine rimaso obligato come io. io credo che hauerete fatto altra risolutione del uelluto, nō hauendo scritto altro dopo questa prima lettera, che stimo uecchia per discrettione, non gia per la data, che non c'è, ma los ombres da negotios di uuestra tierra assai deuen hazer alguna uez.

Di Verona, alli XXVII. di Decembre, M. D. XL.

Seruitor Francesco della Torre.

Vi rendo quelle maggiori gratie, che io posso, signor cõpare mio, delle uostri dolci & sauie cõsolationi. ma io ho cosi dileguato il gusto per l'acerbità del dolore, che ancora nõ ne sono capace. pur uene ringratio; et pregoui à pregare il signor Dio per me, che in tanto dolore mi doni tanta uirtu, ch'io basti à comportarlo conforme alla uolontà sua. Vi ringratio ancora del buono officio da uoi fatto con li clarissimi signori Contarini. & ui prego à prometter per me & per la innocentia & sincerità mia: che non ne restarete ingannato. ma io spero che le cose passeranno in modo, che l'effetto medesimo farà testimonio dell'opere nostre. Harete intesa la generosa dimostratione fatta da quello unico signor uerso questo altro singularissimo ueramente spiriro in terra. di che tutta questa corte non fa altro, che esaltare infino al cielo con somme laudi quello animo ueramente regale, il quale ha uoluto chiudere la fabula della sua honoratissima uita con questo atto ueramente heroico. Di Roma, alli V. di Genaro. M. D. XLIIII.

Ser. & Compare

Carlo Gualteruzzi.

A

Alberto Lollio
à M.Hercule Perinato car.72
Antonio Manutio
à M.Paolo Trono car.2
Antonio Brocardo
alla ſignora Marietta Mirtilla car.44
Apollonio Merenda
à M.Lattantio P. car.76

B

Baldeſſar da Caſtiglione
al Marcheſe del Vaſto car.3
alla Marcheſa di Peſcara car.3.5.6
alla Conteſſa della Somaglia car.4
alla Marcheſa di Scaldaſole car.5
Bartholomeo Paganucci
à M.Claudio Tolomei car.19
Bartholomeo Ferrino
à M.Alphonſo Trotto car.71
Benedetto Rhamberti
à M.Paolo Manutio car.47

C

Cardinal di Ferrara
à M.Galaſſo Arioſto car.87

Carlo Gualteruzzi
à M.Donato Rullo car.117
Claudio Tolomei
à M.Paolo Manutio car.12.22
à M.Gio.Battista Grimaldi car.13.14
à M.Pietro Aretino car. 14
al Vescouo de Tricarico car.14
à M.Luca Contile car.T6
al Vescouo di Brescia car.18
à M.Pietro Aretino car.18
à M.Bartholomeo Paganucci car.19.21
Cornelio Frangipani
à M.Benedetto Rhamberti car.26
à M.Gio. Melso,hora chiamato M.Paolo car.46

E

L'Eremita
à M.Galasso Ariosto car.82.94.95

F

Fracastoro
à M.Carlo Gualteruzzi car.24
Francesco Guicciardini
al Cardinal Bembo car.7
Francesco della Torre.
à M.Benedetto Rhāberti.car.28.29.32.33.34.35
à M.Donato Rullo. car.113.114.114.115.116.116
à Francesco Mazo car.37
à M.Galasso Ariosto car.38.38.39.49.67
à Monsignore Carnesecchi car.58

al medesimo car.58
à M.Giouanni Michele car.91

G

Galasso Ariosto
Al Cardinal di Ferrara car.85
à M.Paolo Manutio car.87
Galeazzo Florimonte
à M.Galasso Ariosto car.59.61.63.64.64.65.65.66
Giouanni Guidiccioni
à M.Giouanni delle Corna car.25
Giouanni Cornero
al Vescouo di Verona car.41
Giouanni Petreo
à M.Giouanni Michele car.86
Giouanni Battista Susio
à M.Federigo Badoaro car.80
Giouanni Boccaccio
à M.Pino de Rossi car.98
Giuliano Gosellino
à M.Bartholomeo Sala car.79
Giulio Camillo
à M.Agostino Abbioso car.36
à M.Pietro Aretino car.47
Gieronimo da correggio
à M.Giouanni Michele car.98

Iacobo Bonfadio
à M.Plinio Tomacello car.88
à Monsignor Carnesecchi car.11
à M.Paolo Manutio car.47

L

Latino Giuuenale
à M.Gio,Iacomo da Roma car.2
al Marchese del Vasto car.96
Lodouico Dolce
à M.Paolo Manutio car.43.97
à M.Giacomo Barbo car.44
à M.Gasparo Gioielliere car.44
Luigi Alamanni
alla Marchesa di Pescara car.8

M

Marc'Antonio Flaminio
alla signora Theodorina Sauli car.48
al signor Galeazzo Caracciolo car.50
à M.Cesare Flaminio car.54
à M.Carlo Gualteruzzi car.56
Marc'Antonio Bendidio
à M.Camillo Oliuo car.69
Marchese del Vasto
à M.Pietro Aretino car.23
Michel'Agnolo Buonaroti
à M.Pietro Aretino car.36

P

Paolo Manutio
à M.Siluestro Aldobrandini car.24
Paolo Sadoleto
à M.Carlo Gualteruzzi car.57
Pietro Aretino
à M.Speron Sperone car.23

S

Siluestro Aldobrandini
à M. Paolo Manutio car. 23
Speron Sperone
à M. Benedetto Rhamberti car. 50

V

Veronica Gambara da Correggio
à M. Giouanni Michele car. 97
Vescouo di Fano
à M. Benedetto Rhamberti car. 27. 28
Vescouo di Verona
à M. Giouanni Cornero car. 41
Vescouo Giouio
à Monsignor Carnesecchi car. 59
à M. Pietro Aretino car. 71

A B C D E F G H I K L M N O P

Tutti sono quaderni.

IN VINEGIA, NEL'ANNO
M. D. L I I I.

IN CASA DE' FIGLIVOLI
DI ALDO.


AL DVS